La crisi Il caro bollette che chiude gli alberghi e fa spegnere ai Comuni le luminarie di Natale
VALERIA D'AUTILIA, GRAZIA LONGO

La rivolta Il Nobel Ebadi: "L'Iran è al limite la repressione non fermerà la lotta per Mahsa"
FRANCESCA PACI

LA STAMPA

LUNEDÌ 3 OTTOBRE 2022

QUOTIDIANO FONDATO NEL 1867

1,70 € II ANNO 156 II N.272 II IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) II SPEDIZIONE ABB. POSTALE II D.L.353/03 (CONV.IN L.27/02/04) II ART. 1 COMMA 1, DCB-TO II www.lastampa.it GNN GEDI NEWS NETWORK

IL COMMENTO

UN MONDO IN FIAMME E LA NOSTRA TRISTE AIUOLA

MASSIMO CACCIARI

Temo che ben poche siano le "certezze" che emergono dal voto del 25 settembre, malgrado questa volta sia molto chiaro chi ha vinto e chi ha perso. Certo, alcune tendenze di lungo periodo appaiono confermate, tendenze ben più che elettorali, riguardanti la struttura economica, sociale e, direi, culturale del Paese. Anzitutto la spaccatura Nord-Sud. L'aumento drammatico dell'astensionismo al Sud strettamente correlato al reddito pro-capite. Dove la inflazione e la recessione pesano di più, lì aumenta vertiginosamente l'astensione rispetto alle aree più forti (ma ormai si dovrebbe dire meno deboli). Altro che serena indifferenza verso la partecipazione politica! L'astensione è diventata da noi misura del disagio e della protesta. A riprova, anche la grande maggioranza del voto va nel Sud alle forze politiche che sono state o appaiono essere state all'opposizione, o di quelle che negli ultimi mesi, contrastando il governo Draghi, hanno con più insistenza ripreso (lasciamo perdere come) i problemi dell'occupazione e del reddito di cittadinanza (piuttosto che baloccarsi sul pericolo fascista).

CONTINUA A PAGINA 25

L'ACCUSA DI LEGA E FORZA ITALIA: LE NOSTRE PROPOSTE DI MINISTRI TUTTE RESPINTE, PUNTA AD AVERE OTTO TECNICI

"Meloni vuole rifare un governo Draghi"

L'ECONOMIA

MA CON IL DEBITO NON SI SCHERZA

VERONICA DE ROMANIS

Tra le sfide che dovrà affrontare il prossimo governo, quella con Bruxelles è senza dubbio una delle più importanti. Andranno tessute relazioni credibili. – PAGINA 25

IL CASO

I sindacati e il dialogo aperto con la destra

PAOLO GRISERI

Che fosse proprio Meloni a riaprire il salone di Palazzo Chigi dove tradizionalmente si svolgono le trattative con le parti sociali potrebbe apparire sorprendente. – PAGINA 8

L'INTERVISTA

Bonomi: "Il Nord teme di diventare povero"

PAOLO COLONNELLO

I territori del Nord, la loro composizione antropologica, sociale e culturale, le loro pulsioni e paure, rimangono ancora un grande mistero per la politica italiana. – PAGINA 11

DURO RICHIAMO DEL PAPA ALL'ANGELUS: IL CREMLINO FERMI LE ARMI E ZELENSKY APRA UN SERIO NEGOZIATO PER LA PACE

La Ue chiama a rapporto Putin

I 27 Stati europei convocano gli ambasciatori russi: non riconosciamo l'annessione delle regioni ucraine

LO SCENARIO

L'INCUBO DI MOSCA SOLA CONTRO TUTTI

STEFANO STEFANINI

Vladimir Putin sta perdendo la sua guerra contro l'Ucraina. Sta perdendo anche quella in cui usa l'arma segreta, il gas; , l'Ue sta adottando misure per superare l'inverno. – PAGINA 3 SFORZA – PAGINA 2

REPORTAGE NELL'ENCLAVE SERBA SEMPRE SULL'ORLO DELLA GUERRA

Kosovo, il confine dell'odio

VALENTINA PETRINI

PAGINE 22 E 23 (FOTO LAPRESSE)

LE IDEE

IL SOGNO INFRANTO DEL GRANDE GORBY

MASHA GESSEN

Michail Gorbaciov, l'ultimo leader dell'Unione Sovietica, è morto il 30 agosto a Mosca all'età di novantuno anni. Negli ultimi due decenni ha concesso interviste molto di rado. Perciò, quando nel 2010 accettò di parlare a un giornalista della rivista moscovita che dirigevo, provai sì un timore reverenziale, ma ebbi anche qualche perplessità: era un'occasione unica, e quasi certamente sarebbe andata sprecata. Era risaputo che non sapeva farsi intervistare. Dava risposte lunghissime. In un guizzo di disperazione, chiedemmo ai lettori di mandarci delle domande. – PAGINE 26 E 27

L'ANALISI

IL PD E LA SINDROME DEL POSTO FISSO

ALESSANDRO DE ANGELIS

C'è chi parla di "ri-fondazione", chi di "ri-generazione". È tutto un "ri": "ri-produzione" di un meccanismo, tanto oliato quanto gattopardesco, per cui si fa finta di voler cambiare musica, ma sono sempre gli stessi orchestrali a suonare. – PAGINA 25

IL RACCONTO

IL MEDITERRANEO TOMBA DEL MONDO

DOMENICO QUIRICO

Ci sono parole che non possiamo più pronunciare con la stessa imparzialità di un tempo. Perché il fail mal fare degli uomini in ciò che esse indicano, ha attaccato la sua infezione alla lingua. – PAGINA 15

IL CAMPIONATO

Juve, si risvegliano i bomber e Allegri allontana i fantasmi

GIGI GARANZINI

Forse è presto per sciogliere la prognosi, perché il malessere era oggettivamente profondo. Ma senza forse la Juve ha iniziato la convalescenza nel migliore dei modi: non ha concesso nulla in fase difensiva. – PAGINA 33

BARILLÀ E ODDENINO – PAGINE 32 E 33

L'ARBITRO

Quel raggio di Maria Sole nel calcio cade l'ultimo tabù

GIULIA ZONCA

Verrà un giorno in cui sarà banale sapere che l'arbitro di una partita di serie A è una donna, ma non è oggi, non è adesso. Non è Sassuolo-Salernitana finita con un 5-0 che, di media, sarebbe garanzia di tranquillità e invece è uno scossone. – PAGINA 19

IL RETROSCENA

La Russia a rapporto

Ventisette ambasciatori convocati da altrettanti Paesi europei, Razov alla Farnesina
Il messaggio a Putin: non riconosceremo mai le annessioni illegali delle regioni ucraine

FRANCESCA SFORZA

Ventisette ambasciatori russi convocati da altrettanti paesi europei, uno ogni stato membro. E' questa l'operazione che è stata avviata in sede Ue mercoledì scorso e che nei giorni successivi ha fatto scattare le chiamate nelle singole capitali: tra le prime a muoversi ci sono state la Danimarca, l'Olanda, la Polonia, le tre repubbliche baltiche, e poi l'Italia – l'ambasciatore Sergej Razov andrà oggi ufficialmente alla Farnesina – la Germania, l'Austria, la Francia. Ma nei prossimi giorni ci si aspetta che nessuno dei ventisette stati membri – Ungheria compresa, che però al momento non ha ancora

L'Unione si muove compatta: in arrivo un ottavo pacchetto di sanzioni

ufficializzato la convocazione – si sottragga all'invito che è venuto dal consiglio dei ministri europeo in stretto coordinamento con l'Eeas, il servizio diplomatico dell'Unione Europea.

L'indicazione rappresenta una reazione della diplomazia comunitaria che potrebbe definirsi "di scuola", ma che ha un significato politico che trascende la cornice formale e che segna un passaggio interessante in questa difficile fase della guerra. Convocando ventisette ambasciatori russi nell'arco di pochi giorni, infatti, l'Ue vuole mandare al Cremlino un messaggio inequivocabile, che non possa venire confuso con generiche dichiarazioni di distanza o di condanna: «Non riconosciamo e non riconosceremo mai i referendum illegali che la Russia ha progettato come pretesto per questa ulteriore violazione dell'indipendenza, della sovranità e dell'integrità territoriale dell'Ucraina, né dei loro risultati falsi e illegali», si legge nella nota diffusa dal Consiglio europeo degli stati membri, che continua: «Non riconosceremo mai questa annessione illegale, queste decisioni sono nulle e non possono produrre alcun effetto giuridico di sorta: Crimea, Kherson, Zaporizhzhia, Donetsk e Luhansk sono l'Ucraina. Invitiamo per questo tutti gli Stati e le organizzazioni internazionali a respingere inequivocabilmente questa annessione illegale». Il messaggio sarà dunque recapitato in ventisette lingue, e quando sarà chiaro che la comunità europea è in grado di mostrarsi compatta e coesa di fronte all'annessione illegale del Donbass, sarà possibile aprire una fase successiva.

Che cosa c'è da aspettarsi nella nuova fase? Innanzitutto un ottavo pacchetto di sanzioni, destinato questa volta a colpire non solo la Russia, ma anche le repubbliche del Donbass qualora, come nel caso della Crimea, avessero degli asset che generano profitti destinati alla Russia. Fonti qualificate osservano al proposito che ci si troverà di fronte al problema di aggredire gli asset "rapinati" dalla Russia, ma allo stesso tempo di verificare che non siano invece produttori di redditi che finirebbero in Ucraina, cosa non facilissima vista la situazione sul campo. Questa difficoltà pratica, tuttavia, ne solleva una più politica, che comincia a circolare insistentemente nei corridoi comunitari: fino a che punto – ci si chiede sempre più spesso – si può aumentare il livello di sanzioni senza evitare che si rivelino asimmetriche (cioè colpiscano anche chi le commina) e senza innalzare il rischio di reazioni sconsiderate da parte della Russia? Proprio per scongiurare l'accusa di pacifismo facile, l'Europa sta cercando di compattarsi sul fronte della presa di posizione – in quest'ottica va letta

REUTERS

Sotto le bombe
Un agente ucraino mette al sicuro un pacco sospetto a Kupiansk, nella regione di Kharkiv
A sinistra, l'ambasciatore russo in Italia Razov

STEFANO PONTECORVO Parla l'ambasciatore consigliere di Meloni

"La posizione dell'Italia non cambia continueremo a inviare armi a Kiev"

L'INTERVISTA

NICCOLÒ CARRATELLI
ROMA

L'ultima posizione nota era all'aeroporto di Kabul, agosto 2021, i giorni della fuga dalla capitale afghana appena conquistata dai talebani. L'ambasciatore Stefano Pontecorvo, in veste di rappresentante della Nato, coordinò l'imponente ponte aereo sulla pista dello scalo "Hamid Karzai", consentendo la partenza di oltre 100mila persone in due settimane. La prossima posizione, anche se lui per primo ci crede poco, potrebbe essere alla Farnesina, come ministro degli Esteri del futuro governo Meloni. Il suo nome, infatti, da giorni circola nel toto-ministri, tra i possibili tecnici da coinvolgere. Di certo, sulla politica internazionale e sulle relazioni diplomatiche è uno degli uomini più ascoltati dalla leader di Fratelli d'Italia. E non ha dubbi che «la sua posizione, più volte espressa, sulla collocazione atlantista ed europeista dell'Italia è netta e non sarà messa in discussione».

Quindi, con il nuovo governo su questo fronte non cambierà nulla?

«Assolutamente no, continueremo a muoverci al fianco dell'Occidente, mantenendo e, se necessario, rafforzando le sanzioni nei confronti della Russia e garantendo l'invio di armi all'Ucraina».

Sono le uniche due cose che possiamo fare, come Italia e come Europa?

«Credo di sì. Tra l'altro, sulle armi ho sentito dire che l'apporto italiano è marginale, mentre non lo è affatto. Quando saranno resi pubblici gli elenchi del materiale bellico che stiamo fornendo, si capirà che il nostro contributo alla difesa ucraina è importante».

La convocazione alla Farnesina dell'ambasciatore russo Razov, invece, come va letta?

«È una prassi abituale quando ci sono dei contenziosi, una modalità ufficiale per informare la Russia di cosa pensa l'Italia dell'annessione dei territori ucraini. Se la stessa iniziativa viene presa, come mi pare stia avvenendo, da molti altri Paesi europei, si manda a Putin un importante messaggio di compattezza nella condanna».

Il fatto che a convocare Razov sia il ministro uscente di un governo agli sgoccioli indebolisce questa iniziativa?

«Senza dubbio sarà percepita come meno incisiva, ma in ogni caso i russi non si fanno impensierire da queste iniziative. È improbabile che la pressione diplomatica porti a qualche risultato in questo momento. Piuttosto, si dovrebbe valutare un inasprimento delle sanzioni economiche».

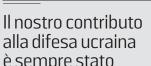
Ecco, su una decisione del genere il futuro governo potrebbe dividersi? Salvini ha spesso criticato l'utilità delle sanzioni, si teme di danneggiare ancora imprese e famiglie...

«Sono scelte da valutare con attenzione, ma non ci sono dubbi che le sanzioni danneggino la Russia. Quanto a Salvini, sto ai fatti: la Lega ha sempre votato compatta a favore di tutto quello che il governo Draghi ha proposto a sostegno dell'Ucraina. Così, come Forza Italia, nonostante certe dichiarazioni pubbliche. C'è una questione di immagine che diamo all'esterno, ma alla fine contano le decisioni politiche».

Mostrarsi divisi, anche in Europa, avvantaggia Putin, come sta avvenendo sul tetto al prezzo del gas, no?

«Certo, è un peccato veder prevalere gli egoismi nazionali. I tedeschi si sono sempre mostrati come buoni europeisti, spero che lo dimostrino. Vediamo come va a finire il negoziato, credo ci siano i margini per arrivare a un accordo».

Nella guerra del gas c'è anche

STEFANO PONTECORVO
AMBASCIATORE

Il nostro contributo alla difesa ucraina è sempre stato importante e non cambierà

Al momento non vedo spiragli per la diplomazia ma non rischiamo l'escalation nucleare

AFP

la convocazione a Ventisette – per assumere l'acrobatica postura sintetizzabile nel "to react, but not to escalate" (reagire senza favorire l'escalation).

La domanda politica successiva è però di un genere tale che non si trova nessuno disposto a formularla ad alta voce: nel medio e nel lungo periodo gli interessi europei e quelli americani - per quanto riguarda la definizione di nuove sanzioni - non finiranno per divergere? E come potrà l'Europa agire in difesa dei propri asset senza cadere nell'accusa di anti-atlantismo? Ecco, proprio costruendo una solida barriera sul fronte della condanna alla Russia, tale che non possa essere messa in discussione da nessuno e che non lasci il minimo dubbio su quale sia la linea da perseguire.

Il ministro della transizione ecologica Roberto Cingolani ha poi dichiarato che durante la visita di Razov alla Farnesina sarà affrontato anche il tema del sabotaggio di NortStream, cosa che però non sembra sia effettivamente all'ordine del giorno proprio nella misura in cui non si vuole togliere peso alla condanna politica sui referendum illegali. Si capisce allo stesso tempo quale sia la preoccupazione di Cingolani in questo momento: trovare una soluzione al problema del tetto del gas cercando di coinvolgere il più possibile quei partner europei più riluttanti. Non si può dimenticare, infatti, a proposito di compattezza politica, che prima di avere un problema di collisione con gli interessi americani, ne abbiamo uno con quelli tedeschi e olandesi, gli uni che sembrano preferire "vie di uscite particolari" dalla crisi, gli altri che fanno finta di non capire quanto sia ipocrita parlare di regole del libero mercato in una situazione di guerra come l'attuale. Riuscirà la convocazione degli ambasciatori russi a rendere l'Europa più coesa sul fronte delle decisioni che l'attendono? Nei fatti, si intende. —

il sabotaggio al Nord Stream, che idea si è fatto?

«È una vicenda controversa, probabilmente si è trattato di un sabotaggio da parte dei russi, ma non ci sono prove. E senza prove, sul piano diplomatico, non vedo cosa si possa contestare formalmente all'ambasciatore russo».

Quindi, nonostante la provocazione di Putin, Stati Uniti ed Europa restano ferme?

«Sanno bene che non devono farsi coinvolgere direttamente nel conflitto. Continueranno a mantenere dritta la barra delle sanzioni e a fornire armi a Kiev: con l'opposizione militare ucraina l'annessione russa dei territori del Donbass potrebbe restare sulla carta».

Non ci sono altri spazi diplomatici da esplorare?

«In questa fase non ne vedo. Non mi pare che le parti vogliano sedersi a un tavolo. E, d'altra parte, non si può negoziare quando il 18% del tuo territorio è stato annesso illegalmente. Questa mossa di Putin ha ulteriormente complicato la ricerca della pace, è chiaro che lui non la vuole».

Rischiamo davvero l'escalation nucleare? La terza guerra mondiale?

«Non credo proprio». —

L'ANALISI

Mosca alza la posta di fronte alla sconfitte ma è sempre più sola

La piccola "operazione speciale" è diventata una guerra all'Occidente l'escalation in corso però allontana dal Cremlino anche Cina e India

STEFANO STEFANINI

Vladimir Putin sta perdendo la sua guerra contro l'Ucraina. Sta perdendo anche quella in cui usa l'arma segreta, il gas; pur faticosamente, l'Unione europea sta adottando misure per superare l'inverno – il price cap arriverà, intanto Bruxelles ha stoccato fino al 90% e messo a punto un mini-razionamento. Allora Putin alza la posta. Due terzi del discorso sulle annessioni erano contro l'Occidente. La piccola «operazione speciale» diventa una grande guerra nazionale. La fuga dagli arruolamenti rivela un nazionalismo da «armiamoci e partite»? Allora, come Herman Cortes bruciò le navi per costringere i suoi a seguirlo nella conquista dell'Impero azteco, così il Presidente russo si preclude la ritirata politica e obbliga i russi a seguirlo. Il messaggio è: la Russia non può perdere. Ad ogni costo.

Vladimir Putin userà l'atomica? A Mosca aveva appena annesso quattro regioni, annunciandolo ad una folla ubriaca di nazionalismo; in Donetsk, il giorno dopo, gli ucraini ne riconquistano un pezzo e i russi sono costretti ad un'altra umiliante ritirata. Fra gli applausi orchestrati di una dirigenza muta, dai volti imperscrutabili, aveva detto che la Russia difenderà le regioni annesse come terra nazionale «con tutte le forze e risorse che abbiamo». Aveva ricordato Hiroshima e Nagasaki: gli Stati Uniti hanno creato «un precedente» che, implicitamente, legittima l'uso «difensivo» dell'arma nucleare più volte evocato dal cavalier servente Dmitri Medvedev. Se il disastro militare della guerra di Putin contro l'Ucraina continuerà – Lyman, ripresa dagli ucraini, è strategica, si incunea nell'area sotto controllo russo – il nodo dell'escalation nucleare viene al pettine.

Il rischio di un conflitto globale sta minacciando il mondo intero

Inutile speculare su quello che Vladimir Putin farà o non farà. Emmanuel Macron ha ripetutamente cercato di farlo ragionare. Chi è stato in Russia di recente, e l'ha vista trasformarsi sulla scia del Cremlino, spiega che il Presidente russo non pensa, e tanto meno agisce, come farebbe qualsiasi leader «normale», occidentale o no. A Putin non si applicano metro di responsabilità, razionalità costi-benefici, senso di misura che conosciamo. Questo non inquieta solo Europa e Occidente. Innervosisce non poco anche il resto del mondo come affiorato dalla tiepidezza con cui Narendra Modi e Xi Jinping l'hanno accolto a Samarcanda, nell'incontro dell'Organizzazione per la Cooperazione di Shanghai (Sco).

Perché allora, al Consiglio di Sicurezza dell'Onu, Cina e India (come pure Brasile e Gabon) si sono astenute nel voto sulla condanna della Russia per le annessioni – che mettono in discussione il principio dell'integrità territoriale, da loro in genere ferocemente difeso? Il voto sarà ripetuto in Assemblea Generale e offrirà lo specchio delle reazioni dell'intera comunità internazionale. In attesa del panorama completo, ci sono due chiavi di lettura. La prima sta nel relativo insuccesso della diplomazia americana ed europea nel convincere il resto del mondo che invasione dell'Ucraina ed escalation in corso sono una sfida e una minaccia per tutti, non solo per l'Occidente. Henry Kissinger ha messo il dito sulla piaga auspicando una ripresa del dialogo fra Usa e Cina – pur rivali strategici.

La seconda, ancor più inquietante, va cercata nel calcolo dietro la reticenza di Pechino, Delhi, Brasilia, a prendere posizione contro la Russia. Sono contro la guerra e l'hanno detto; temono le ripercussioni sull'economia mondiale; non possono guardare, se non con sbigottimento, alla possibilità di ricorso all'arma nucleare – «tattica» o meno lo scenario è terrificante. Ma non sono ancora convinti che Putin esca sconfitto e vogliono essere sul carro del vincitore nel caso abbia la meglio. Sanno benissimo che la guerra ucraina sta andando male per la Russia, ma attendono di vedere come andrà la guerra contro l'Occidente. Un motivo di più per non fargliela vincere, non solo continuando a sostenere l'Ucraina militarmente ma costruendo una risposta politica con il resto della comunità internazionale. —

In piazza
Il presidente russo Vladimir Putin, 69 anni, durante la cerimonia venerdì scorso a Mosca per l'annessione delle quattro regioni ucraine alla Federazione

MA FRENA SULL'INGRESSO DI KIEV

La Nato avvisa lo Zar sull'atomica "Se la userà, conseguenze serie"

«Qualsiasi uso di armi nucleari avrà conseguenze serie per la Russia». La risposta alle minacce di Vladimir Putin sull'impiego di testate atomiche tattiche per proteggere i nuovi confini autoproclamati con le annessioni delle regioni ucraine arriva dal segretario generale della Nato Jens Stoltenberg, che denuncia la retorica del leader del Cremlino come «pericolosa» e «sconsiderata». L'alleanza, ha avvertito, è pronta a rispondere ferma e unita a ogni attacco deliberato alle sue infrastrutture critiche. Ma sull'adesione di Kiev, che il presidente Zelensky è tornato a chiedere a gran voce dopo l'ultimo strappo dello Zar, Stoltenberg ha ribadito che qualsiasi decisione dovrà essere concordata da tutti i membri. In ogni caso, ha assicurato, gli alleati continueranno a sostenere l'Ucraina, che continua a fare progressi sul campo, come dimostra la riconquista di Lyman. —

Il segretario Nato Stoltenberg

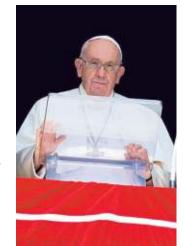
L'appello del Papa: "Putin fermi la guerra e Zelensky apra a serie proposte di pace"

Francesco si rivolge ai leader di Russia e Ucraina: "C'è il rischio di un'escalation nucleare con conseguenze catastrofiche"

DOMENICO AGASSO
CITTÀ DEL VATICANO

Per la prima volta dall'inizio della guerra papa Francesco manda una richiesta forte, chiara e «fiduciosa» a Kiev: Volodymyr Zelensky sia «aperto a serie proposte di pace». E per la prima volta, rinnovando l'appello a Mosca, implora direttamente Vladimir Putin, con l'appellativo di «Presidente della Federazione Russa»: fermi «la spirale di morte». Il Pontefice chiama in causa i due leader e li esorta al senso di responsabilità e ai negoziati, che devono rispettare «sovranità e integrità territoriale». E mette in guardia dal rischio più grande che stanno correndo gli esseri umani: «Un'escalation nucleare con conseguenze globali incontrollabili».

Il Vescovo di Roma, «preoccupato» per l'incubo atomico - «è assurdo» - e la crisi militare, dedica l'intero Angelus (come scelse di fare solo per la Siria nel 2013) al più forte monito dall'inizio delle ostilità nell'est Europa, con cui invoca il cessate il fuoco, «in nome di Dio». Francesco alza il livello di intervento diplomatico, richiamando i potenti

Papa Francesco

del campo di battaglia alle rispettive responsabilità.

Jorge Mario Bergoglio, affacciato alla finestra su piazza San Pietro, denuncia che «l'andamento della guerra è diventato grave e devastante, questa terribile e inconcepibile ferita dell'umanità, anziché rimarginarsi, continua a sanguinare sempre di più, rischiando di allargarsi». Affliggono il Pontefice «i fiumi di sangue e di lacrime versati in questi mesi». Lo addolorano le migliaia di vittime, «in particolare tra i bambini, e le tante distruzioni, che hanno lasciato senza casa molte persone e famiglie e minacciano con il freddo e la fame vasti territori».

Certe azioni «non possono mai essere giustificate, mai! – esclama – È angosciante che il mondo stia imparando la geografia dell'Ucraina attraverso nomi come Bucha, Irpin, Mariupol, Izium, Zaporizhzhia e altre località, che sono diventate luoghi di sofferenze e paure indescrivibili». Il Papa deplora e condanna le annessioni da parte di Mosca dei territori ucraini sulla base dei referendum-farsa: «La grave situazione creatasi negli ultimi giorni, con ulteriori azioni contrarie ai principi del diritto internazionale, aumenta» il pericolo di esiti «catastrofici a livello mondiale».

Per Francesco è urgente che «tacciano le armi» e si cerchino le condizioni per avviare un dialogo capace di «condurre a soluzioni non imposte con la forza, ma concordate, giuste e stabili». Perciò dopo mesi di violenze, «si faccia ricorso a tutti gli strumenti diplomatici, anche quelli finora eventualmente non utilizzati, per far finire questa immane tragedia». —

IL REPORTAGE

Tra i veterani sul fronte di Kherson "Ora ci servono mezzi più pesanti"

A Sud continua la controffensiva di Kiev, ma la battaglia è feroce qui combattono i reduci di Hostomel: "Manca l'artiglieria di precisione"

TESTO E FOTO DI FRANCESCO SEMPRINI

FRONTE DI KHERSON

L'abbaiare è sempre più insistente percorrendo il viale sterrato che porta all'interno del complesso scolastico. Quattro cani smunti ma vispi seguono la vettura sino all'ingresso dell'edificio principale. «La natura li ha dotati di fiuto e visori notturni, se si muove solo una paglia di notte loro ci avvertono e noi usciamo con i fucili». A parlare è Mikhail un omone calvo e con la barba incolta, viene dalla Georgia, è il referente della scuola che i militari ucraini hanno trasformato in una base a ridosso della linea di Kherson. Questa è una delle zone più calde del fronte meridionale dove dai primi di settembre è in corso una controffensiva ombra che vede le forze di Kiev impegnate in un ingaggio impari con le truppe di Vladimir Putin. Qui di armamenti moderni ne sono arrivati in misura limitata, ma la narrativa dell'accelerazione verso il basso ha reso possibile scoprire i russi su altri fronti. Le forze ucraine continuano a combattere giorno dopo giorno, con risultati interlocutori, villaggi presi e persi nel giro di 48 ore, un tributo umano importante ma contenuto dal fatto che proprio qui si concentrano alcuni degli elementi più valorosi della Difesa territoriale, molti volontari uniti a professionisti militari. Mikhail è un ex professore con una grande passione per l'insegnamento nella sua Georgia. Poi c'è stata l'invasione russa del 2008 che ha cambiato la gente del suo Paese, chi da giovane ha vissuto quella esperienza ne è rimasto segnato: «Mio figlio ha deciso di andare in Marsiglia, nella Legione straniera, ed è pronto a tornare in patria se Putin dovesse provarci di nuovo». Il 24 febbraio Mikhail, che con l'Ucraina ha un rapporto speciale, decide di unirsi alla

Orrore e distruzione Un edificio distrutto dalle bombe sul fronte Sud, vicino a Kherson Sotto, il Pirata, veterano del Donbass e leader dei combattenti, e il Dentista, detto anche la furia «cosacca» della trincea

resistenza mettendo al servizio dei soldati la sua passione, la cucina. Diventa lo chef di guerra e segue il suo reparto impiegato all'aeroporto di Hostomel attorno a Kiev, teatro di battaglie cruenti. «I mezzi russi bruciavano davanti a noi con dentro i soldati, non ho avuto il coraggio di fotografarli, i cani erano affamati e si nutrivano dei cadaveri». Chiediamo cosa ne pensa dei referendum e della mobilitazione ordinata da Putin. «È ridicolo, nel 2008 i russi sono venuti nella nostra terra con le armi per occupare, oggi vengono per nascondersi e fuggire dal fronte. I referendum invece sono come il sesso a distanza, quello fatto su Internet, una grande masturbazione». I reduci di Hostomel sono stati trasferiti al fronte Sud dopo il ritiro dei russi da Kiev, tutti uomini di trincea con una turnazione di comando che vede adesso alla guida «Sandokan» per il suo volto tremendamente simile a quello del giovane Kabir Bedi: «Abbiamo bisogno di armamenti pesanti, senza è difficile avanzare. Qui c'è un equilibrio asimmetrico, i russi prevalgono con i mezzi noi col personale, questo significa che noi paghiamo in termini di tributo di sangue. E le vite dei soldati in Ucraina, come in tutto il mondo occidentale, sono più preziose non solo dei mezzi ma di quanto valgano in Russia dove è ricorrente sentir dire "tanto le donne partoriranno altri soldati"». Sui referendum il punto è lo stesso: «È una buffonata, la mobilitazione invece si tradurrà in rinforzi sulla linea di Kherson e noi dovremo contrastarle, vogliamo gli armamenti pesanti». Date le premesse l'ipotesi di prendere la città del Sud entro l'inverno è una chimera come spiega il «Pirata», il leader carismatico dei reduci di Hostomel. Un combattente alto e ruvido, un veterano del Donbass. Sul giubbetto ha una serie di stemmi tra cui la bandiera della Polonia, dove è andato a vivere dopo la guerra del 2014-2016, e un teschio giallo e blu con scritto «Benvenuti all'inferno». «Qui serve artiglieria di precisione, servono mezzi corazzati per il trasporto truppe», dice senza perdere mai di vista Maxime, un giovane soldato con la mimetica immacolata e un cappellino da pescatore calato sugli occhi verdi che inganna il volto fanciullesco. «È mio figlio, si è voluto arruolare, l'ho voluto nel mio reparto», dice il Pirata che guardando l'erede si chiede: «Quante persone possiamo permetterci ancora di sacrificare in questa offensiva?». Accarezza il pugnale che ha sul petto. «Se quel coltello potesse parlare», esclama da dietro un altro combattente chiamato «il Dentista». È il cavallo pazzo del reparto, «dentista» per via degli studi a cui hanno fatto seguito scelte sbagliate culminate col carcere. Sulla sua schiena ha tatuati gli eroi cosacchi, anche il taglio di capelli ricorda quello dell'antico popolo. Il 24 febbraio era già in fila per arruolarsi, pochi giorni dopo era a Hostomel dove ha combattuto come un leone: in trincea - dicono - è una furia. «Questa vita mi fa bene, sette mesi fa pesavo 110 chili ora sono in forma strepitosa», dice mentre prende in mano un pallone. Indica il campo di calcio della scuola: «Siete italiani cosa aspettate?». La desueta partita a pallone sembra un cimento di spartana fattura che va avanti sino a quando i rombi dei cannoni si fanno sempre più vicini. Il fischio di chiusura arriva per bocca di Mikhail: «Ora basta, la guerra prosegue a mensa». —

LA CRISI DELL'ENERGIA

Gas, il governo torna all'assalto della Ue un prezzo europeo contro gli speculatori

Saltata l'ipotesi del tetto, Cingolani porterà la proposta al vertice di Praga: "Via dal mercato di Amsterdam"

LUCA MONTICELLI
ROMA

L'Italia ci riprova e ha pronta un'altra proposta da portare al vertice dei capi di Stato e governo di giovedì e venerdì a Praga. Non sarà proprio un tetto generalizzato al prezzo del gas come lo aveva pensato Mario Draghi, ma ha l'ambizione di fermare la speculazione e calmierare le bollette di famiglie e imprese. L'idea è quella di definire un indice europeo per mantenere più stabile il costo del metano, che funzionerebbe di fatto come price cap al Ttf di Amsterdam, la Borsa di riferimento per il prezzo del gas naturale in Europa.

L'obiettivo è creare una fascia di riferimento con livelli minimi e massimi

«La Commissione europea ha preso l'impegno di costruire una bozza di regolamento sul prezzo del gas, noi manderemo la nostra proposta nel giro di 48 ore», annuncia il ministro della Transizione ecologica, Roberto Cingolani, nel corso di "Mezz'ora in più", intervistato da Lucia Annunziata.

«Stiamo pagando delle bollette impossibili perché le quotazioni del gas sono fatte dal Ttf, un mercato che non ha nulla a che vedere con la situazione reale», continua Cingolani. Il prezzo che da giorni si aggira intorno ai 200 euro a megawattora è frutto di «un processo speculativo non connesso alla domanda e all'offerta, visto che l'Europa ha sì perso 39 miliardi di metri cubi di gas dalla Russia, ma li ha rimpiazzati con altri 45 miliardi di metri cubi. Quindi, essendoci più gas di prima, il prezzo dovrebbe calare, invece aumenta». Mentre resta ancora bloccato il flusso russo che arriva al Tarvisio, l'Italia in questo momento sta addirittura esportando: ieri sono stati registrati oltre 40 milioni di metri cubi di gas per gli stoccaggi e poco meno di 20 milioni esportati verso Austria e Germania.

L'ipotesi che sembra «molto ragionevole a tutti gli Stati», insiste Cingolani, sarebbe quella di «indicizzare il prezzo del gas che viene venduto all'Europa agganciandolo a Borse più stabili, facendone una media pesata».

I tecnici del ministero, al lavoro sul dossier, spiegano che questo meccanismo sarebbe in grado di creare automaticamente un tetto al Ttf, una fascia di riferimento con un minimo e un massimo relativi al prezzo del metano nel resto del mondo, a cui il mercato di Amsterdam sarebbe chiamato ad adeguarsi.

«Il Ttf in passato ha funzionato, ma è il momento di avere un indice europeo più veritiero. Non c'è una giustificazione all'aumento di 8-10 volte del prezzo del gas – continua Cingolani – lo stia-

ROBERTO CINGOLANI
MINISTRO
TRANSIZIONE ECOLOGICA

Al Ttf olandese dinamiche slegate dalla realtà: c'è più metano di prima e le quotazioni volano

IL DOCUMENTO DELL'ESECUTIVO

Si allarga il divario fra i prezzi e i salari recupero di potere d'acquisto solo nel 2024

Si apre sempre di più la forbice tra prezzi (trainati dal caro-energia) e salari, secondo le previsioni del governo Draghi contenute nella Nota di aggiornamento al Def. Nonostante l'inflazione al galoppo, arrivata a settembre a sfiorare il 9%, le retribuzioni restano infatti al palo e un primo recupero del potere d'acquisto avverrà «solo a partire dal 2024», quando la pressione dei costi energetici potrebbe ridursi. In un approfondimento della Nadef, viene previsto per le retribuzioni del settore privato un aumento dell'1,8% quest'anno, del 2,9% nel 2023 e del 2,5% nel 2024, ben al di sotto del tasso di inflazione. Anche se il confronto non va fatto proprio con l'indice dei prezzi al consumo che l'Istat pubblica mese per mese, il divario c'è ed è comunque forte. In base alla riforma degli accordi contrattuali del 2009, a costituire il punto di riferimento per l'adeguamento delle retribuzioni è la variazione dell'indice armonizzato dei prezzi al consumo al netto dei beni energetici importati (ovvero l'Ipca-Nei). «Tale indice - viene ricordato nella Nadef - è funzionale a contenere il rischio che choc inflazionistici di origine esterna si riversino sulla dinamica delle retribuzioni, causando una rincorsa tra prezzi e salari». —

ATTILIO CAPUTO Il titolare di Caroli Hotels, in Puglia: "Servono decisioni da economia di guerra"

"Chiudiamo 5 hotel, in cassa 275 dipendenti con questi rincari salterà tutto il turismo"

L'INTERVISTA

VALERIA D'AUTILIA
TARANTO

«Andrebbero prese decisioni da economia di guerra. Diversamente, prima le famiglie e poi le imprese sono destinate a collassare, com'è successo a noi». Attilio Caputo è il direttore generale di Caroli Hotels, gruppo alberghiero pugliese con 275 dipendenti, tra indeterminati e stagionali. Insieme ai suoi fratelli è il titolare della storica catena da cinque strutture e mille posti letto tra Santa Maria di Leuca e Gallipoli. Che da sabato non accettano più prenotazioni: le bollette passate da 100 mila euro a 500 mila euro al mese obbligano alla resa. Tutti in cassa integrazione i 275 dipendenti, in attesa di tempi migliori.

Come siete arrivati a questo punto?

«Causa rincari. Le nostre quattro strutture nel Salento, nel biennio luglio-agosto, hanno ricevuto una bolletta di 500 mila euro. L'anno scorso, nello stesso periodo, non superava i 100 mila. E aggiungo che siamo una realtà certificata Ecolabel che già applica tutte le politiche di risparmio energetico con dotazione anche di impianti fotovoltaici. Questa decisione è stata sofferta: per tutelare l'azienda ci conviene chiudere. Non possiamo riversare questi aumenti sui clienti perché non sono in grado di sostenerli. È un disastro totale».

Adesso che si fa?

«Per ora siamo ancora operativi e le strutture sono piene. Gli impegni già in essere verranno rispettati, ma da questo momento non accettiamo più prenotazioni. Lavoreremo altri 40 giorni, non di più. I dipendenti finiranno in cassa integrazione. Questo significa interrompere un rapporto di collaborazione, ma anche umano. Abbiamo persone che lavorano qui da sempre. Prima il padre, poi il figlio e ora il nipote. Abbiamo una responsabilità nei confronti di chi ha messo su famiglia o acceso un mutuo con la garanzia occupazionale. Saremo impegnati con AssoHotel a far sentire la nostra voce, considerando che il turismo esprime il 14% del Pil. Qualcosa dobbiamo pur contare. Ma così nessuno riuscirà a rimanere in piedi».

ATTILIO CAPUTO
DIRETTORE GENERALE
DI CAROLI HOTELS

Dobbiamo fermarci e sperare. Un dolore lasciare a casa dipendenti che sono con noi da generazioni

Che soluzione c'è?

«Stabilire un tetto massimo al prezzo del gas e dell'energia. Proprio la Puglia è al primo posto in Italia per produzione di energia da eolico e solare e si ritrova a pagare quanto le altre regioni. Lo Stato suggerisce il credito d'imposta e la dilazione dei pagamenti, ma non è così che risolveremo i problemi».

Qual è lo stato d'animo?

«Preoccupazione e amarezza. In gioco c'è tutta una storia e una tradizione di famiglia. Poi la rabbia che non dipende da una nostra inefficienza o da errori di valutazione, insomma dal rischio di impresa. È come se lo Stato ci avesse messo una tassa in più del 500%: fa rimanere allibiti. Il caro-bollette do-

mo pagando così tanto solo noi in Europa perché qualcuno ha paura che manchi in futuro. Tutto evolve, le regole vanno cambiate, è assolutamente legittimo mettere dei limiti in Borsa quando c'è un eccesso di ribasso o di rialzo. In più noi siamo in un'economia di guerra, quindi il libero mercato può fare un passo indietro».

Questo intervento, unito al disaccoppiamento del prezzo dell'elettricità e delle rinnovabili, secondo il governo uscente comporterebbe una riduzione delle bollette già nel trimestre successivo.

La questione del disaccoppiamento è uno dei punti chiave della battaglia portata avanti da Mario Draghi a Bruxelles, tema che anche la premier in pectore Giorgia Meloni ha messo tra le priorità della sua agenda. In sostanza, sia l'energia elettrica sia quella prodotta dalle rinnovabili sono agganciate al prezzo del gas e questo le rende costose quando invece potrebbero esserlo molto meno. Ora la

La Commissione si è impegnata a riformare il mercato dell'energia

Commissione sta lavorando proprio per cambiare questo vecchio principio fissato in passato, quando il metano era molto conveniente.

I contatti con Giorgia Meloni sugli sviluppi ai tavoli internazionali sono costanti, rivela Cingolani, nell'ottica di una transizione ordinata: «Io rappresento l'Italia ed è mio dovere concordare la linea con il premier Draghi e avvisare chi viene dopo della direzione in cui stiamo andando e per quali motivi. Siccome la direzione è tecnicamente obbligata, chi viene dopo ci riconosce che la strada da intraprendere è questa. Non c'è ideologia». —

Caroli Hotels è un gruppo alberghiero pugliese con 275 dipendenti tra indeterminati e stagionali

vrebbe essere la priorità dell'Europa. Ci vantiamo di essere europei, facciamo ragionamenti sui massimi sistemi, parlando ad esempio della difesa unica. E invece non pensiamo agli aspetti economici che hanno anche un risvolto sociale. Forse stiamo vivendo la Terza Guerra Mondiale e non ce ne siamo ancora resi conto». —

IL CASO

Natale spento

Le bollette impazzite spingono i sindaci all'austerity: le luminarie riducono l'orario in tutta Italia spettacoli ridimensionati, a Firenze pedalate per accendere il Light Festival

GRAZIA LONGO
ROMA

Natale è lontano, mancano quasi tre mesi, ma già i Comuni si attrezzano per arrivare preparati a gestire nel migliore dei modi le politiche di risparmio energetico. E il primo taglio sul fronte dell'austerity riguarda proprio uno dei simboli più significativi delle feste natalizie: le luminarie.

Da Bolzano a Napoli, passando per Brescia e Firenze, è tutto un tentativo di ridurre il caro bollette razionando illuminazioni artistiche di varia dimensione e complessità.

A questo aggiungete altre strategie di contenimento della spesa, come riduzione dell'orario dell'illuminazione pubblica di strade e campi sportivi comunali, e il quadro è bello che abbozzato. In politichese si chiama "piano di efficientamento" e prevede, all'interno delle varie amministrazioni comunali, la costituzione di apposite task force in grado di affrontare l'emergenza. Non solo. Gli ottomila Comuni italiani fanno molto affidamento anche sugli aiuti che provengono dallo Stato.

«Per aiutarci sul caro energia c'è per noi un pacchetto ristori da 860 milioni di euro – precisa Antonio Decaro, sindaco di Bari e presidente dell'Anci, l'Associazione na-

A Napoli stop alle "Luci d'autore" impianti a led e pannelli in molte città

zionale dei Comuni italiani) – suddiviso in tre tranche. Abbiamo già ricevuto le prime tre: la prima di 200 milioni di un fondo straordinario come la seconda di 150 milioni, mentre la terza di 350 milioni ci è stata elargita grazie al Decreto legge 50/2022. La quarta tranche di 160 milioni di euro deve, invece, ancora essere erogata».

Ma queste sovvenzioni bastano a coprire solo il 30% dei 2 miliardi e 900 mila euro di spese per l'energia. «È quindi evidente - prosegue Decaro - che ogni amministrazione comunale deve escogitare qualche strategia di risparmio. Confidiamo che il nuovo governo che si insedierà a breve continui ad aiutarci, ma anche noi siamo impegnati in prima linea per gestire la crisi».

Ecco dunque luminarie natalizie ridotte o alimentate con sistemi di energia alternativa, luci a led al posto delle tradizionali illuminazioni pubbliche e, laddove ci si è mossi per tempo, cappotti termici nelle scuole per contenere il riscaldamento. Ma il capitolo su cui è più facile intervenire in maniera tempestiva e meno dannosa per la collettività riguarda proprio le luci di Natale. E così, ad esempio, Firenze sta studiando un progetto per sostituire il "Light festival", in programma tra l'8 dicembre e il 6 gennaio, con illuminazioni autoalimentate da pannelli solari provvisori o pedalate di bicicletta. Napoli non ha più bandito la gara per le "Luci d'autore" che avrebbero dovuto illuminare le strade di cittadine con le opere realizzate per l'occasione dall'artista partenopeo Lello Esposito. Il Comune di Udine ha già deciso di ridurre le luminarie natalizie, suggerendo ai privati di fare lo stesso. A Bolzano tutte le illuminazioni natalizie sono completamente a Led, garantendo così un basso consumo energetico, ma si provvederà comunque ad installare dei timer che consentiranno lo spegnimento anticipato delle luminarie alle 23 o alle 24. Timer notturno in azione anche a Bergamo dove il Natale sarà meno scintillante a causa dei costi troppo esosi. Brescia sta decidendo se dovrà fare i conti con il taglio delle luminarie o comunque con un importante ridimensionamento.

Torino e Venezia tengono duro grazie a Iren e al piano di risparmi

Sanremo sostiene che la vocazione turistica impone di mettere le luminarie, lo stesso il casinò, che però potrebbe attuare una riduzione di orario. Anche Torino non dovrebbe rinunciare alle sofisticate "Luci d'artista" che saranno finanziate non dalle casse comunali ma da Iren. Intenzionata a non spegnere le luci di Natale è pure Venezia, ma sta studiando un piano per utilizzare luci a led e ridurre gli orari di accensione.

I sindaci del Brindisino, invece, mettono le mani avanti e si stanno organizzando per scrivere una lettera al ministero per la Transizione ecologica chiedendo nuovi aiuti finanziari e ipotizzando come scenario estremo quella di spegnere il Natale. —

Luminarie con il timer per spegnerle al massimo alle 23 e risparmiare sulle bollette della luce: è la via scelta da molti sindaci italiani nel pieno della crisi energetica

TEMPI DIFFICILI PER GLI ENTI LOCALI

2,9 miliardi di euro
le spese energetiche degli 8 mila Comuni italiani

4
le tranche in cui è distribuito il sussidio durante l'anno

860 milioni di euro
le sovvenzioni statali per questa voce (30% del necessario)

160 milioni di euro
i fondi che ancora non sono stati erogati

WITHUB

RTE: "QUI L'ENERGIA COSTA MENO"

Il gestore francese restituisce un miliardo prima i soldi alle imprese, poi alle famiglie

Rte, società che gestisce la rete francese di trasmissione dell'elettricità, nel primo trimestre del prossimo anno restituirà almeno un miliardo di euro ai suoi utenti. Una diretta conseguenza dell'aumento degli introiti registrati nel 2022, provenienti dai diritti pagati dalle società di import ed export per l'utilizzo delle infrastrutture, che hanno portato ad un'eccedente «eccezionale». «Questi ricavi dipendono dai volumi scambiati alle frontiere e dalle differenze del prezzo dell'elettricità tra la Francia e i suoi vicini», ha spiegato Rte, detenuta al 50,1% dal colosso pubblico Edf. La cifra complessiva, che per ogni utente dovrebbe rappresentare circa un terzo delle tariffe pagate nel 2022, sarà annunciata solamente alla fine di quest'anno, e secondo la stessa Rte potrebbe raggiunge il record di 1,5 miliardi. La società ha quindi proposto ala Commissione di regolamento dell'energia (Cre) di «anticipare questa restituzione» visto l'attuale contesto europeo causato dalla guerra in Ucraina. In tempi normali, infatti, una simile procedura avrebbe richiesto circa sei anni. I primi beneficiari saranno i distributori, mentre le famiglie dovrebbero cominciare a vedere i risultati in bolletta solamente dopo l'inverno. Meno del 10% cento dovrebbe poi andare alle circa 380 imprese collegate alla rete, attive soprattutto nei settori della siderurgia, della metallurgia e della chimica, che richiedono importanti consumi energetici. — D.CEC.

VERSO IL GOVERNO

Landini apre a Meloni "Siamo pronti al dialogo l'8 in piazza per il lavoro"

Dopo la disponibilità della leader di FdI, la Cgil rassicura: "Niente barricate ma il primo passo spetta all'esecutivo, vedremo se deciderà di confrontarci"

Maurizio Landini ospite a Mezz'ora in più

ANTONIO BRAVETTI
ROMA

«Nessuna opposizione pregiudiziale» al governo Meloni, ma «un confronto nel merito» dei provvedimenti che verranno. La Cgil di Maurizio Landini fa un'apertura di credito al nascente esecutivo e al tempo stesso si prepara a manifestare. Appuntamento sabato 8 ottobre in piazza del Popolo, per chiedere più attenzione al lavoro e al caro bollette, perché «la crisi energetica sta mettendo a rischio la tenuta del nostro Paese».

Ospite di "Mezz'ora in più" su Rai3, Landini assicura che il sindacato «valuterà» senza pregiudizi l'azione del prossimo governo, «come abbiamo fatto con tutti gli altri». Niente barricate, almeno per ora. Resta però la manifestazione convocata per sabato a Roma, dal titolo "Italia, Europa, ascoltate il lavoro": «Abbiamo detto, prima ancora che si sapesse l'esito delle elezioni, che saremmo stati in piazza, qualunque governo ci sarebbe stato, perché stiamo vivendo una situazione di emergenza straordinaria», ricorda Landini. Che, davanti all'esito delle urne, invita a riflettere sull'astensionismo: «Quando in un Paese il 40% degli elettori non va a votare, quasi 17 milioni di persone che sono di più di quelle che hanno votato la destra e anche i partiti non di destra, è un allarme democratico. Siamo di fronte a una crisi della nostra democrazia perché una parte del Paese, quelli che stanno peggio, non si sentono rappresentati da nessuno».

Dalla tv pubblica Landini parla a Giorgia Meloni e al centrodestra. Definisce «una cosa buona» le parole della leader di FdI sul coinvolgimento dei corpi intermedi. L'onere di aprire il dialogo, però, è tutto di chi ha vinto le elezioni: «Il primo passo dovrà farlo il governo: decidere se discutere preventivamente con il mondo del lavoro e con le forze sociali o se pensa di decidere senza confrontarsi».

Era il 9 ottobre dell'anno scorso quando i fascisti di Forza Nuova e un nutrito gruppo di no Green Pass assaltarono la sede del sindacato in Corso Italia. Sabato 8 la Cgil manifesterà per chiedere che «di fronte a una situazione di emergenza straordinaria l'Italia, ma anche l'Europa, rimettano al centro il lavoro». Poi c'è il caro energia, emergenza nell'emergenza: «La crisi energetica sta mettendo a rischio la tenuta del nostro Paese - avverte Landini - tante imprese rischiano di chiudere e molti cittadini non sanno come pagare le bollette. Se oggi ci troviamo in difficoltà è anche perché in questi mesi ci hanno sempre detto "state tranquilli, non ci saranno problemi, ci metteremo d'accordo con l'Europa, stiamo vedendo di prendere il gas da un'altra parte". Oggi siamo a un punto invece che questa cosa rischia di esplodere». Per il segretario della Cgil «bisogna pensare a uno

IL CASO

Il ritorno in campo delle parti sociali e il canto della sirena sulle pensioni

La destra punta sulla previdenza per trovare un primo accordo con i sindacati

PAOLO GRISERI

Meloni in sala Verde. Che fosse proprio la leader di Fratelli d'Italia a riaprire il salone di Palazzo Chigi dove tradizionalmente si svolgono le trattative con le parti sociali potrebbe apparire sorprendente. Soprattutto perché a sinistra non sono mancati negli anni, a partire da Matteo Renzi, i teorici della "disintermediazione", della politica che decide a prescindere dal punto di vista dei sindacati. Una linea che è costata cara all'ex segretario del Pd, da allora vittima degli attacchi dei sindacati e di una parte del suo partito, fino alla rottura. Quella linea è stata ricordata ancora ieri da Maurizio Landini nella sua intervista a "Mezz'ora in più" di Lucia Annunziata:

Meloni alla Coldiretti ha fatto il controcanto del renzismo sulla "disintermediazione"

«C'è stato anche nella sinistra politica chi ha teorizzato di non tenere conto del punto di vista dei sindacati». Una distanza tanto forte da spingere il segretario generale della Cgil a mettere il Pd del periodo renziano nel novero dei «partiti sedicenti di sinistra». E dire che all'inizio Renzi e Landini si erano intesi. Al punto da incontrarsi in via riservata in una caserma della capitale, lontano da occhi indiscreti ma non dallo sconcerto di Susanna Camusso, allora numero uno dell'organizzazione, che era venuta a saperlo. Corsi e ricorsi della storia.

Il discorso di Giorgia Meloni all'assemblea della Coldiretti sembra il controcanto del renzismo. Il suo appello «ai corpi intermedi» non dovrebbe stupire chi conosce la storia italiana e il particolare feeling della destra per le corporazioni. Cent'anni fa i corpi intermedi servivano a governare meglio la società seguendo i dettami del capo del governo. Naturalmente i sindacati italiani di oggi non sono le corporazioni del Ventennio e in anni recenti nessun capo del governo è riuscito a domarli. Ma certo l'apertura di Meloni è una mossa che rimette in campo le parti sociali. Una scelta di dialogo che non si può rifiutare. La Cgil l'aveva già accettata in anticipo. Parlando a Bologna all'assemblea nazionale dei delegati, solo due settimane fa quando già si intuiva il risultato delle urne, Landini aveva detto che «la Cgil tratterà con qualsiasi governo venga eletto e presenterà le stesse richieste che ha presentato ai governi precedenti». Ed è interessante che lo abbia dichiarato proprio mentre annunciava una grande manifestazione per l'8 ottobre a un anno dall'assalto dei gruppi neo fascisti e No Vax alla sede centrale del suo sindacato.

È evidente che nessuna organizzazione realmente rappresentativa può permettersi di rispedire al mittente un invito al confronto che viene dal capo di un nuovo governo. Infatti nelle ultime ore tutti i sindacati maggiori hanno accolto con favore l'apertura di Meloni. Il numero uno della Uil, Pierpaolo Bombardieri, sostiene che per la sua organizzazione «con il nuovo governo nulla cambia» e che arriveranno sul tavolo della Sala Verde «le proposte unitarie su lavoro, riforma fiscale e riforma del welfare che avevamo già presentato al governo precedente».

Sarà molto interessante, al di là degli apprezzamenti di rito nei confronti di Meloni, vedere quale sarà, nel merito, l'atteggiamento di Cgil e Uil verso il nuovo governo. Se manterranno lo stesso atteggiamento rigido che ebbero con il governo Draghi fino a proclamare, il 16 dicembre scorso, uno sciopero generale con manifestazione in Piazza del Popolo a Roma o se, al contrario, si faranno irretire dal canto della sirena Giorgia firmando in poche settimane un accordo sulle pensioni. Dilemma di non poco conto perché le posizioni dell'esecutivo di destra in tema di previdenza non dovrebbero essere dissimili dalle richieste dei sindacati e Meloni potrebbe scegliere proprio questo terreno per cominciare a tessere la tela delle rela-

A Varese Il presidente di Confindustria Carlo Bonomi, questa mattina sarà di fronte all'assemblea degli imprenditori di Varese. Nell'intervento chiederà rispetto dell'agenda Draghi e soldi alle imprese strozzate dal caro energia

LUIGI SBARRA
SEGRETARIO
CISL

Con il nuovo governo avremo un atteggiamento aperto, autonomo esigente e rigoroso

PIERPAOLO BOMBARDIERI
SEGRETARIO
UIL

Al nuovo governo rimanderemo le proposte unitarie su lavoro, riforma fiscale e del welfare

MAURIZIO LANDINI
SEGRETARIO
CGIL

Prima ancora che si sapesse l'esito delle elezioni avevamo annunciato l'8 ottobre in piazza: la crisi ci sta mettendo in ginocchio

Tante imprese rischiano di chiudere e molti cittadini non sanno come pagare le bollette dopo mesi di "state tranquilli"

strumento che permetta di allungare, di molto, il tempo in cui io posso pagare le bollette, e occorre fare un fondo» dove concentrare sia gli extraprofitti sia le risorse messe dallo Stato «per affrontare questa situazione. Abbiamo fatto queste proposte al governo Draghi e le faremo anche al nuovo esecutivo». —

zioni con i corpi intermedi.

Più cauta la posizione della Cisl, ormai considerato, proprio dopo lo sciopero generale anti Draghi delle altre due organizzazioni, il sindacato più vicino al Pd. In queste ore, parlando ai suoi dirigenti, il segretario Luigi Sbarra ha dettato la linea: «Con il nuovo governo avremo un atteggiamento aperto, autonomo, esigente e rigoroso». Chiedendo «misure immediate che agiscano sui nodi del sistema. Perché è venuto il tempo della responsabilità e del coraggio riformista». Tra le misure immediate il segretario della Cisl ha scelto quella delle pensioni: «O parte subito il tavolo sulla previdenza o la Cisl è pronta alla mobilitazione». Non essendo la Cisl, in questa fase, un sindacato che minaccia scioperi a vuoto, è probabile che qualche interlocuzione informale con il governo ci sia già stata.

Confindustria chiederà impegno sull'agenda Draghi e soldi agli imprenditori

La risposta di Confindustria verrà annunciata questa mattina dal presidente Carlo Bonomi durante l'assemblea degli imprenditori di Varese. Ma dalle dichiarazioni dei suoi colonnelli si capisce quale sarà il mood dell'intervento: rispetto dell'agenda Draghi e soldi alle imprese strozzate dal caro energia.

Sulla ripresa di dialogo con sindacati e imprenditori aleggia, naturalmente, il fantasma del debito. Quanto costerà alle casse pubbliche l'aiuto alle aziende sull'energia e il cambio del sistema pensionistico? E se le risorse non fossero sufficienti? Chi vincerà e chi perderà nella Sala Verde? E infine: di fronte a un accordo al di sotto delle richieste, i sindacati resteranno uniti? —

IL RETROSCENA

Il governo tecnico di Giorgia

Il timore di Lega e Forza Italia: "Vuole rifare un governo Draghi tanto valeva tenerci lui"

FRANCESCO OLIVO
ROMA

Giorgia Meloni sa di non poter sbagliare una mossa. La situazione internazionale è drammatica e l'unica maniera di affrontarla, specie per una figura percepita con qualche diffidenza all'estero, è presentare una squadra di qualità. Lo ha spiegato nei giorni scorsi agli alleati, i quali ne hanno dedotto una conclusione: «Giorgia vuole un governo di tecnici». Una lista vera e propria non è stata sottoposta durante i colloqui con i leader, ma nei partiti si fa una stima delle personalità "extraparlamentari" da portare dentro al governo: «È pronta a nominarne otto o persino dieci». In totale i ministri con portafoglio sono quindici e quindi, secondo

FdI pensa a otto ministri non politici Salvini pronto a fare la sua lista

queste previsioni, l'esecutivo che segna il ritorno della destra al potere sarebbe assai poco politico. E tra questi ministeri ci sarebbero anche quelli della Sanità e dell'Istruzione, posti molto ambiti da esponenti dei partiti della maggioranza. Il problema è, a quanto riferiscono fonti di FdI, che i nomi fatti finora dagli alleati non soddisfano gli standard di qualità che la grave situazione internazionale richiede. «Si tratterà di tecnici di area», hanno cercato di rassicurare i meloniani, cercando di raccogliere un'obiezione posta da Silvio Berlusconi in un'intervista a *La Stampa*, ma Forza Italia e Lega restano preoccupati di essere di fatto emarginati all'interno del proprio governo. Il grado di tensione è tale che tra gli azzurri è cominciata a circolare una battuta, «a questo punto, se vuole rifare un governo Draghi tanto valeva tenerci lui», pronunciata con sarcasmo misto a timore perché se Meloni si prendesse tutto, quella del 25 settembre diventerebbe per Matteo Salvini e Silvio Berlusconi, una vittoria mutilata. Il leader della Lega ha convocato per domani un consiglio federale straordinario che all'ordine del giorno ha proprio «condividere e poi scegliere i nomi più adatti». Una mossa con la quale Salvini manda un segnale interno in una fase assai delicata della sua leadership: «Decidiamo insieme». Ma il vero destinatario del messaggio è Meloni: saremo noi a indicarti i nomi.

I leader a questo punto si sono già visti, un primo giro di opinioni che, al di là di un clima che tutti definiscono cordiale, presenta un ostacolo serio. La trattativa si è incagliata: il "governo dei migliori" con una spolverata sovranista «non è quello che si era detto agli elettori», ragiona un leghista.

Meloni, dopo la prima uscita pubblica da premier in pectore sabato a Milano, si è presa un giorno lontana dal suo ufficio di Montecitorio, ma anche da casa sono proseguiti telefonate, colloqui e lo studio dei dossier. La questione energetica e la piega presa dal conflitto ucraino fanno «tremare i polsi», ma la premessa per cominciare ad affrontare direttamente questi problemi è poter formare una squadra di governo. E quindi convincere gli alleati a mettere da parte le pretese eccessive. Tra le poche dichiarazioni pubbliche della futura premier in questi giorni c'è questa: «Vi assicuro che stiamo lavorando a una squadra di livello che non vi deluderà». Parole che unite a quelle, meno enfatiche, ascoltate durante i colloqui con Salvini e Berlusconi, lanciano ombre sulla settimana che si apre. «Può accadere che ci siano personaggi con un'esperienza tale da essere nel governo, pur non essendo parlamentari, ma siano dei casi, non la regola», dice Antonio Tajani, coordinatore nazionale di Forza Italia.

Gli occhi saranno, quindi, puntati sul consiglio federale di domani della Lega. Interessante sarà capire se Salvini ufficializzerà quello che in privato già ammette: il Viminale è un sogno impossibile. O se, al contrario, tenterà una forzatura per poi ripiegare su qualche ministero di apparente minor prestigio, ma con buone opportunità. Le opzioni prese in considerazione sono l'Agricoltura, le Infrastrutture e forse anche lo Sviluppo Economico. Posizioni che permettono di stare sotto i riflettori - ragionano alcuni leghisti - senza legare del tutto il proprio destino a quello del governo. —

La trattativa
La leader di FdI Giorgia Meloni, futura premier in pectore, sabato alla Coldiretti al Castello Sforzesco, Milano. È sotto pressione dagli alleati, preoccupati perché vuole un governo con troppe personalità "extraparlamentari"

NICOLA MARFISI/AGF

IL TOTOMINISTRI

Domenico Siniscalco
Economista, è il nome a cui pensa Meloni per il Mef come alternativa in caso di rifiuto di Fabio Panetta

Elisabetta Belloni
Diplomatica, direttrice generale del Dis (il dipartimento che coordina i servizi segreti), può andare alla Farnesina

Eugenia Roccella
Saggista, è stata sottosegretaria alla Salute nel governo Berlusconi, può andare al ministero della Famiglia

Giorgio Palù
Virologo, presidente di Aifa, potrebbe andare alla Salute nonostante le pressioni dei partiti ostili a un tecnico

DOPO LA MINACCIA DI QUERELA DI MELONI

La replica di Jebreal agli attacchi di Sallusti "Dai media un assalto razzista e misogino"

Non si fermano le scintille social per la giornalista Rula Jebreal. Due giorni fa il tweet contro Meloni, citando il padre condannato per spaccio, ha dato vita a una bufera, protagonista la stessa leader di FdI che ha minacciato una querela per la dichiarazione della giornalista: «afferma che i richiedenti asilo sono criminali che vogliono sostituire i cristiani bianchi». Repliche e controrepliche, in cui sono intervenuti anche la madre di Meloni («Si vergogni») e il direttore del quotidiano "Libero" Alessandro Sallusti («Che infamata, sei scema?»). Jebreal ha risposto ieri: «Il giorno dopo che Meloni ha minacciato di farmi causa per un tweet, i media hanno lanciato un assalto razzista, islamofobo e misogino – scrive – È incitamento sfacciato». La bufera non si placa, da Twitter alle pagine di giornale. —

La giornalista Rula Jebreal

VERSO IL GOVERNO

La fronda anti-Salvini

Dal Comitato di Bossi alla rabbia leghista in Veneto la pancia del Carroccio in rivolta con il segretario "Ha dimenticato l'Autonomia, serve un nuovo leader"

IL CASO

FRANCESCA DEL VECCHIO
MILANO

«Fare una politica centralista per raccogliere voti, a me che sono un uomo del Nord, non interessa. Perché dovrei applicare la stessa linea della Meloni? Preferisco il 5% del Nord guadagnato perseguendo politiche precise piuttosto che l'8% su scala nazionale ma senza una linea chiara». Il giudizio di Roberto Castelli, ex ministro e storico dirigente della Lega, è inequivocabile e punta il dito contro la linea di Matteo Salvini che «ha dimenticato l'autonomia», puntando su questioni nazionali lontani dai territori di provenienza. La "vecchia Lega" e la pancia del Carroccio sono in rivolta: la sensazione è che la scalata alla segreteria del "Capitano" sia cominciata. Resta cauto Castelli sulla proposta di Umberto Bossi di un Comitato per il Nord: «Voglio capire chi c'è dietro. – commenta – Bossi è una presenza fondamentale, ma bisogna capire come si sviluppa la questione. Ma se il Comitato Nord parte dall'esigenza di portare alla ribalta il dibattito sulla questione settentrionale, ben venga». Castelli aveva fatto dell'autonomia una bandiera fondando nel giugno del 2021 "Autonomia e libertà", per rivendicare «la volontà popolare espressa nei referendum per l'Autonomia del 2017», come si legge sull'atto di fondazione.

Bobo Maroni il primo a schierarsi dopo il voto "Saprei chi eleggere È un governatore"

«Non si tratta di una fronda. Penso che aderirò a Comitato Nord costituito da Bossi. S'inserisce all'interno della Lega per Salvini premier, quindi, che male c'è?». Commenta così Francesco Speroni, storico esponente del Carroccio e tra i fondatori della Lega Nord. A una settimana dall'esito disastroso del voto che ha visto la Lega fermarsi sotto il 9%, l'iniziativa ha suscitato un certo interesse, soprattutto tra gli esponenti della "vecchia Lega", da tempo insofferenti a certe posizioni e decisioni di Matteo Salvini. Anche se qualche interno al partito la reputa un'operazione «per recuperare voti», c'è il sospetto che possa trattarsi di una vera e propria "carboneria" anti-salvini.

Castelli, all'indomani del voto aveva detto «Salvini ha ribaltato il partito, ma gli è andata male. Torniamo a occuparci di autonomia, come fa Zaia». E non è il solo a citare o alludere al presidente della Regione Veneto come futuro capo della segreteria. L'ex numero uno lombardo Roberto Maroni, per primo dopo le urne, lo aveva detto ancor più chiaramente: «Serve un cambio di leader. Io saprei chi eleggere ma per ora non faccio nomi. Do solo un indizio: è un governatore». E che sia Zaia o Fedriga poco importa. Anche Bobo, esponente della vecchia guardia, aveva rimproverato al Capitano un'assenza sui temi settentrionali, rimarcando invece quanto «i governatori del Nord legati a Draghi» vogliano l'autonomia. «Condivido e apprezzo Bossi da trent'anni. Sono favorevole a questo comitato che è figlio di un malessere interno che ha determinato la fuoriuscita di alcuni e i malumori di altri», dice Roberto Mura, ex senatore ai tempi di Bossi, consigliere regionale lombardo e del Comune di Pavia. «C'è il rischio che tutto imploda in una miriade di schegge che vanno ognuna per conto proprio», dice ancora Mura. «Comitato Nord è un'iniziativa che osserviamo con interesse, io come altri colleghi amministratori locali – spiega Andrea Previtali, ex sindaco di Cisano Bergamasco e vice presidente dell'associazione Autonomia e Libertà fondata da Castelli. – Se la segreteria non recepisse le istanze di una parte importante del partito, quella legata ai territori della sua fondazione, non è da escludere una scissione», aggiunge Privitali. Ma d'altronde, lo dicono in molti, il segnale di qualcosa che non funzionasse nel partito era arrivato alle scorse amministrative. La Lega perse a Milano nell'ottobre scorso, a Monza, Lodi, Como (solo per citarne alcune) a giugno. «Allora abbiamo un po' mentito a noi stessi. Qui nessuno vuole la testa di nessuno, ma bisogna invertire la rotta perché la sfida delle regionali in Lombardia del 2023 non è da sottovalutare e se non si cambia qualcosa, rischiamo di perdere», aggiunge l'ex senatore Mura. Tutti, indistintamente, nella vecchia Lega chiedono congressi: a più livelli, per determinare chi gestisce cosa. «Non si può lasciare che il tema dell'autonomia resti fermo all'esito del referendum del 2017 e poi riparlarne a ridosso delle elezioni», è l'opinione comune. Anche dal Veneto arrivano i primi segnali

Tutti i membri della vecchia Lega chiedono congressi per decidere chi gestisce cosa

che la proposta di Bossi ha fatto breccia: «Il comitato del Nord è la naturale reazione alla mancanza di risposte da parte dei vertici – fanno trapelare fonti venete – che non fa presagire una fase tranquilla nel partito. Dopodiché ritorna il tema del ruolo identitario della Lega, come più volte sottolineato dal governatore Luca Zaia». Insomma, un periodo piuttosto movimentato attende Matteo Salvini, non solo a Roma. Ma anche nel suo ormai quasi "dimenticato" Nord. —

Accerchiato
Salvini (in foto a Pontida) in difficoltà su due fronti: definire la squadra di governo leghista e gestire le tensioni interne del popolo del Nord

I VOLTI

Roberto Castelli
Storico dirigente della Lega Nord, è stato ministro della Giustizia e vice ai Trasporti nei governi Berlusconi

Francesco Speroni
Senatore leghista dal 1992 al 1999 e Ministro delle Riforme nel governo Berlusconi I è «pronto ad seguire Bossi»

Roberto Mura
È presidente di Commissione Regione Lombardia ed ex senatore della Lega Nord Padania

LA LETTERA A MELONI

L'appello di Fi "Serve un ministero della Terza Età"

In occasione della Festa dei Nonni, che Salvini e Meloni hanno onorato con una foto sui propri social tra foto "amarcord", il coordinatore nazionale del Movimento Seniores di Forza Italia, Enrico Pianetta, ha inviato un lettera aperta a Giorgia Meloni per chiederle di istituire il Ministero della Terza Età. «La condizione delle persone anziane – che in Italia costituiscono un quarto della popolazione – è per molti assai precaria» dice Pianetta, «serve rispetto per gli anziani che non possono essere lasciati alla solitudine e privi di un ruolo che li coinvolga». —

L'INTERVISTA

Aldo Bonomi

"Il Nord rancoroso è cambiato e ha paura i penultimi temono di diventare ultimi"

Il sociologo: "Prima il grillismo, poi il melonismo: siamo di fronte a una crisi della rappresentanza nelle città ci sono di nuovo questioni sociali aperte, l'unica strada è tornare sui territori"

PAOLO COLONNELLO
MILANO

I territori del Nord, la loro composizione antropologica, sociale e culturale, le loro pulsioni e paure, rimangono ancora un grande mistero per la politica italiana. E se prima il Carroccio con l'istintività di Umberto Bossi ne coglieva il disagio e le speranze, la Lega di Matteo Salvini sembra aver fallito questo mandato e le ultime elezioni ne hanno certificato la crisi. Per il sociologo Aldo Bonomi, fondatore e direttore del consorzio Aaster che si occupa di ricerca territoriale, manca qualcuno in generale nel mondo politico che sappia accompagnare le trasformazioni in atto. E questo qualcuno non è certo Salvini.

Ma è il segretario della Lega il problema o è la filosofia stessa del Carroccio ad essere in crisi?

«Per rispondere credo non sia sufficiente guardare ciò che avviene nella punta della piramide politica, ma conviene guardare verso il basso per capire come si scompone e ricompone lo strato sociale. Anche nel caso del leghismo prima del fenomeno politico abbiamo assistito a vicende socio economiche e culturali che ne anticipavano il processo. E se questo è vero nel momento dell'ascesa, diventa ancor più evidente nel momento della discesa. Quindi, più che guardare a Salvini, bisogna guardare ai "sottostanti"».

E chi sono i "sottostanti"?

«I "sottostanti" sono i ceti medi impauriti e in difficoltà, gli insegnanti, i piccoli imprenditori e gli artigiani, insomma i penultimi terrorizzati di diventare ultimi. In questi anni ci sono stati flussi globali che hanno impattato sul territorio cambiando culturalmente, socialmente e addirittura antropologicamente i luoghi. Flussi che dividerei in due: la grande finanza, le società sovranazionali, i colossi di Internet, eccetera, da una parte; le immigrazioni, la pandemia, la guerra, la crisi climatica dall'altra. Un meccanismo che si è andato evolvendo in quelle che io chiamo le piattaforme territoriali, si è passati per esempio dal triangolo industriale Milano, Torino, Genova a un'entità come "Lover": Lombardia, Veneto, Emilia Romagna».

E cosa spaventa in queste piattaforme?

«I processi si sono fatti più complessi, complicati, fino a generare una crisi delle élite al Nord come al Sud per altro. E per rimanere in tema leghista si può dire che le élite che interpretavano questi flussi non sono state più in grado di produrre egemonia e tranquillità sociale rispetto agli ultimi cambiamenti: dalle guerre al Pnrr. Quindi le elezioni si sono trasformate nei fatti in una certificazione di questa crisi di egemonia delle élite. E quella composizione sociale che faceva riferimento alla Lega è entrata in crisi».

Era successo anche alla sinistra.

«Sì, anni e anni fa. Da questo punto di vista non avevano capito niente prima e non hanno capito niente adesso».

È la paura a dettare ormai i tempi della politica?

«Certamente e da noi è successo che quella composizione sociale di cui parlavo prima non si è più sentita accompagnata nel salto delle piattaforme territoriali. Dove questo salto invece è stato in qualche modo accompagnato, si è prodotto Zaia».

Dunque ha ragione Bobo Maroni: se la Lega vuole salvarsi deve proclamare Luca Zaia segretario?

«Io non so se Zaia è l'alternativa, so solo che la strada da percorrere è il territorio».

Ma il Nord è ancora "rancoroso", come aveva scritto in un suo famoso libro?

«Dal rancore siamo passati all'incertezza e alle paure. E questo è il punto vero della faccenda».

Giorgia Meloni è una risposta a queste paure?

«Le rispondo così: di fronte a questi cambiamenti, a fronte della crisi delle élite, sono anni che si cercano delle risposte. Il grillismo è stata una risposta, il salvinismo (quello pre-Papeete, per intenderci) è stata una risposta, il melonismo è l'ultima risposta. E non ho citato forme di partito, non a caso».

Quindi siamo di fronte a una crisi del sistema democratico?

«Siamo di fronte alla crisi della rappresentanza. E attenzione: la rappresentanza si divide tra quella dei corpi sociali e degli interessi e quella delle passioni».

C'è speranza?

«Se questa è la crisi da cui siamo partiti, allora credo si debba ripartire dal territorio, non inteso come terreno ma come costruzione e composizione sociale».

Per scoprire cosa?

«Che è fatto da "Comuni polvere", cioè di poche centinaia di abitanti, di città distretto, come Cantù (mobili) o Arzignano (la concia) e di città medie o le aree metropolitane, come Milano o Torino. La crisi della politica si risolverà solo accompagnando il cambiamento di questi soggetti, accorgendosi di tre cose»

Quali?

«Che pochi sono gli "affluenti" e tanti i "sottostanti"; che le Ztl non bastano più come modello culturale; che la dimensione dei distretti si è rotta e lì ci sono molti "penultimi", e che nelle città ci sono di nuovo questioni sociali aperte. Non so chi riuscirà a prendere questa strada del territorio e delle piattaforme da tenere assieme. Ma esiste già una capacità nel sociale di anticipare i cambiamenti e che non viene quotata al mercato della politica. Lì bisognerà guardare». —

LAPRESSE

La carriera
Dopo la laurea in sociologia, nel 1984 ha fondato il Consorzio Aaster e negli anni ne ha accompagnato la crescita da direttore. Tra le sue pubblicazioni, il libro "Il Rancore - Alle radici del malessere del Nord (2009)"

ALDO BONOMI

Serve Zaia nuovo segretario come sostiene Maroni? Non so, ma la sua politica è corretta

La Lega deve guardare i "sottostanti" i ceti medi impauriti e in difficoltà

La politica impari dal sociale si è dimostrato capace di anticipare i cambiamenti

Le Ztl non bastano più come modello culturale e le città come composizione sociale sono diverse

VERSO IL GOVERNO

Dalla Sardegna al Friuli le prove tecniche dei 5S per isolare il Pd

Si punta all'asse con Sinistra e Verdi a partire dai territori L'obiettivo è escludere gli ex alleati dal campo progressista

FEDERICO CAPURSO
ROMA

I vertici del Movimento tornano a parlare di «abbraccio mortale del Pd», per dare un'idea dello stato dei rapporti tra ex alleati. Così vedono l'invito di Enrico Letta a fare fronte comune all'opposizione. Insomma, non se ne parla nemmeno. Anche perché l'obiettivo dei grillini, in questo momento, è diametralmente opposto: rendere il Pd un corpo estraneo alla sua stessa famiglia. Isolarlo dai progressisti, dunque, infittendo un dialogo esclusivo con Sinistra italiana e Verdi. Operazione che nasce dai territori, dove le geometrie si muovono più fluide, senza le ingessature dei palazzi romani.

Dal Friuli Venezia Giulia alla Sardegna, dalla Valle d'Aosta alla Lombardia, si iniziano così a cementare i rapporti con gli altri partiti del campo progressista, nel tentativo di sottrarre ai Dem il ruolo di forza politica di riferimento. L'ultimo squillo arriva dal Friuli Venezia Giulia, dove si voterà in primavera. L'invito parte da Sinistra italiana e Verdi, che riuniscono la segreteria regionale per sottolineare come sia «fondamentale lavorare alla ricomposizione del fronte di opposizione, riconoscendo il ruolo progressista dei Cinque stelle in regione». Il coordinatore M5S Luca Sut non perde un attimo: «Partiamo da Sanità e Ambiente - dice - per un proficuo dialogo con Verdi e Sinistra italiana». Ed ecco il muro per emarginare i Dem: «Per trasparenza - aggiunge Sut -, metto al corrente gli amici di Verdi e Sinistra italiana che non faremo accordi con l'attuale classe dirigente regionale di "centrodestra" del Pd».

> LUCA SUT
> COORDINATORE REGIONALE M5S FRIULI
>
> Non faremo accordi con l'attuale classe dirigente regionale di "centrodestra" del Partito democratico

Il primo laboratorio, invece, nasce in Valle d'Aosta, dove da due anni la deputata uscente del M5S, Elisa Tripodi, lavora a un'alleanza con Sinistra italiana, Adu Vda e Gauche autonomiste: «Qui abbiamo costruito insieme un campo progressista ampio, in cui si portano avanti quei temi abbandonati dal Pd regionale». La buona intesa li ha portati a presentarsi con una lista unica alle elezioni, la "Valle d'Aosta aperta – *écologie et progrès*", mentre «il Pd - sottolinea Tripodi - ha corso con Union Valdôtaine, partiti autonomisti, Azione e Italia viva». I tentativi di fare rete proseguono in Sardegna, dove la Regione e il comune di Cagliari potrebbero entrambi tornare al voto, se il governatore Christian Solinas e il sindaco Paolo Truzzu si lasceranno tentare dalle voci che li vorrebbero a Roma nel nascente governo di destra. Nell'isola la vicepresidente M5S Alessandra Todde e l'ex capogruppo in Senato Ettore Licheri tessono i rapporti con le forze progressiste. Seguono il modello Carbonia: l'alleanza con Sinistra italiana, Articolo 1 e Rossomori che un anno fa aveva sostenuto la candidatura a sindaco di Luca Pizzuto. Più complicata la partita nel Lazio, dove c'era già una bozza di accordo tra M5S e Pd (quello di Nicola Zingaretti, non di Enrico Letta), ma ora tutto è di nuovo in bilico. In Regione si vota a gennaio, il tempo corre, e al Movimento punta quindi a porre condizioni pesanti ai Dem, per mantenere l'intesa. Non vuole solo un peso riconosciuto in giunta, con assessorati di primo piano e la vicepresidenza, ma anche assicurazioni, nero su bianco, su temi delicati come l'inceneritore di Roma. Così da costringere il Pd, se proprio non si può isolare, a riconoscere almeno il ruolo centrale dell'agenda grillina. —

> La Valle d'Aosta diventa il primo laboratorio per testare il nuovo assetto

Neo deputato Giuseppe Conte, 58 anni, è presidente del M5S. Il 25 settembre è stato eletto deputato nel collegio plurinominale Lombardia 1

Bonaccini scalpita, ma il congresso può slittare

Le primarie potrebbero tenersi non prima di aprile. Il tema del ricambio generazionale agita il partito

ALESSANDRO DI MATTEO
ROMA

Stefano Bonaccini scalpita, cerca di accelerare sul congresso, ma rischia di rimanere deluso perché alla fine le primarie potrebbero tenersi non prima di marzo-aprile, e non a gennaio-febbraio come sperava il presidente dell'Emilia Romagna. Bonaccini su Facebook rilancia, criticando la scelta di mettere in discussione nome e simbolo e proponendo piuttosto un radicale cambio di classe dirigente («Va rinnovata nella sostanza, non per slogan»), qualcosa che ricorda un po' la "rottamazione".

Il tema del ricambio generazionale, peraltro, attraversa trasversalmente il partito e complica il congresso. Di sicuro anche il capodelegazione a Bruxelles Brando Benifei chiede un rinnovamento della «prima fila, perché non possono essere i protagonisti degli ultimi dieci anni a spiegarci come rifare il Pd». Senza contare il "partito dei sindaci" che da giorni chiede spazio e che Bonaccini infatti chiede di valorizzare.

Il fatto è che la «costituente» è stata chiesta a gran voce da Articolo 1, «se sarà un percorso costituente serio noi ci saremo», ha detto Roberto Speranza. Ma anche tanti esponenti Pd, a cominciare da Andrea Orlando, chiedono di aprire le porte a chi non è nel partito. Un percorso del genere però allunga i tempi e Bonaccini però avverte: «Se ci mettiamo a discutere non di possibili soluzioni ai problemi, ma di nomi, simboli, alleanze e costituenti non ci capirà nessuno». I tempi sono importanti. La sinistra Pd e Articolo 1 non vogliono Bonaccini segretario e anche Dario Franceschini cerca candidati diversi. Ma allo stato l'unico altro nome forte è Elly Schlein, che però non convince tutta la sinistra: non tutti apprezzano l'idea del ricambio generazionale. Senza contare che in questo momento non ha nemmeno la tessera Pd. Serve più tempo, insomma, per organizzare le altre candidature.

ANSA

Aspirante leader Stefano Bonaccini, 55 anni, è presidente dell'Emilia-Romagna dal 2014. È tra i candidati a guidare il Pd dopo l'addio del segretario Enrico Letta

Ma serve più tempo anche per decidere cosa deve essere il Pd. Dice Federico Fornaro di Articolo 1: «Non può essere il congresso del Pd, deve essere una vera costituente». Non è un caso che tra i dem siano in molti quelli che brontolano di fronte all'idea di aprire il congresso Pd agli esterni già dalle prime fasi. «La linea non può essere dobbiamo scioglierci tutti», dice un dirigente dem. «Non prendo lezioni da chi mi dice che Conte è progressista».

Orlando, intanto, dice «da dove partire nella discussione per rinnovare il Pd». Il ministro elenca una serie di punti, dall'aumento dei "lavoratori poveri" alla crescita del divario salariale tra uomini e donne. Ma va già al vero nodo: «Il progetto del Pd, a mio avviso, è fallito - dice Cesare Damiano -. Se vogliamo andare oltre dobbiamo avere il coraggio di scelte radicali». Al contrario, Enrico Borghi, della segreteria e vicino a Letta, dice che «bisogna cambiare politica, non nome, come hanno fatto i socialisti spagnoli, la Spd e il Partito laburista britannico». —

L'INTERVISTA

Luciana Castellina

"Il Pd è lontano dalle donne e dai giovani, non è un partito di sinistra e va rinominato"

L'ex deputata comunista: "Ci sono le premesse per un disagio che produce forze autoritarie e populiste. Meloni? Non serve avere una donna a Palazzo Chigi se dice che tutte devono occuparsi di riproduzione"

FLAVIA AMABILE
ROMA

Il Pd non è un partito di sinistra né può diventarlo, sostiene Luciana Castellina. Giornalista, scrittrice e protagonista della storia della sinistra dal dopoguerra in poi. Radiata dal Pci per aver fondato "Il Manifesto", al più grande dei partiti nati dopo la fine del Pci rimprovera il "governismo" e il suo essere lontano dai giovani, dalle donne, dai cambiamenti imposti da una società in crisi.

L'Italia si prepara ad avere un governo guidato da una donna, Giorgia Meloni, presidente di Fratelli d'Italia, partito di destra e conservatore. Che ne pensa?

«Mi fa quasi piacere. Finalmente si rompe un equivoco. Si pensa che la battaglia delle donne sia occupare i posti degli uomini. Non è così, non vogliamo i posti degli uomini e non ce ne frega niente di diventare come loro. Vogliamo cambiare la società e vivere in un mondo che riconosca la differenza di genere».

La presenza di una donna alla guida di un governo non potrebbe aiutare a costruire una società che tenga conto delle donne?

«Non cambia niente, forse è persino peggio. Non basta essere donna, dipende da come eserciti la tua identità. Non serve avere una donna a Palazzo Chigi se dice che le donne devono occuparsi della riproduzione».

La pasionaria Luciana Castellina, 93 anni, è stata deputata ed europarlamentare comunista. Nel 1970 fu radiata dal Pci dopo aver fondato Il Manifesto. Oggi milita in Sinistra italiana

Una donna potrebbe andare a Palazzo Chigi con le sue politiche conservatrici e troverà sempre meno donne in Parlamento. Da venti anni non si registrava una percentuale così bassa.

«Non mi importa di avere tre donne in più in Parlamento, non è una questione decisiva. Il problema è che occuparsi della riproduzione non è un lavoro pagato o riconosciuto e questo accade perché si punta all'uguaglianza, e si è costruita una società su questo imbroglio. Ci dicono che le donne manager sono aumentate. Poi si vanno a leggere meglio i dati e ci si rende conto che gli uomini manager hanno quasi tutti i figli, le donne si fermano al 30%. Se per occupare la casella di manager devo rinunciare alla mia differenza, non è il ruolo la battaglia da combattere ma il riconoscimento della differenza».

Una mancanza che non è solo della destra. Il Pd, e tutto il centrosinistra, hanno una delle quote più basse di donne elette.

«Bisogna innanzitutto chiarire che il Pd non è di sinistra. Va rinominato, da molto tempo è un partito centrista. Ricordiamo come si è schierato in questi anni su temi come lavoro e immigrati, dall'articolo 18 a Minniti. Il Pd è nato sulla base di un equivoco, è il frutto di diverse trasformazioni del partito comunista, ogni volta perdendo un pezzo. All'interno ci sono ancora persone e memorie di sinistra ma la sua non è una politica di sinistra».

Quella del Pd è stata una politica che negli ultimi nove anni ha privilegiato la voglia di governare. È stato un errore?

LUCIANA CASTELLINA
EX DEPUTATA COMUNISTA E SCRITTRICE

> In tutta Europa la sinistra è in crisi come sempre avviene nei momenti di grandi cambiamenti

> Ora deve mettere in discussione un sistema che produce cose superflue. Si batta per la felicità

«Stare al governo di per sé non è necessariamente una buona cosa. Le grandi riforme, dal divorzio all'aborto, sono state approvate quando la sinistra non era al governo. Questa smania è arrivata dopo ed è un problema».

Il Pd dovrebbe cambiare nome? Dovrebbe azzerare i dirigenti? Sciogliersi?

«Non credo che il Pd sia riformabile come partito di sinistra. Non ne ha più la cultura né le persone. Ci sono altre sinistre che devono crescere, nascere, organizzarsi. Il mio partito è Sinistra Italiana. È minoritario. Mi piacerebbe che fosse di maggioranza ma vorrei innanzitutto che facesse cose di sinistra».

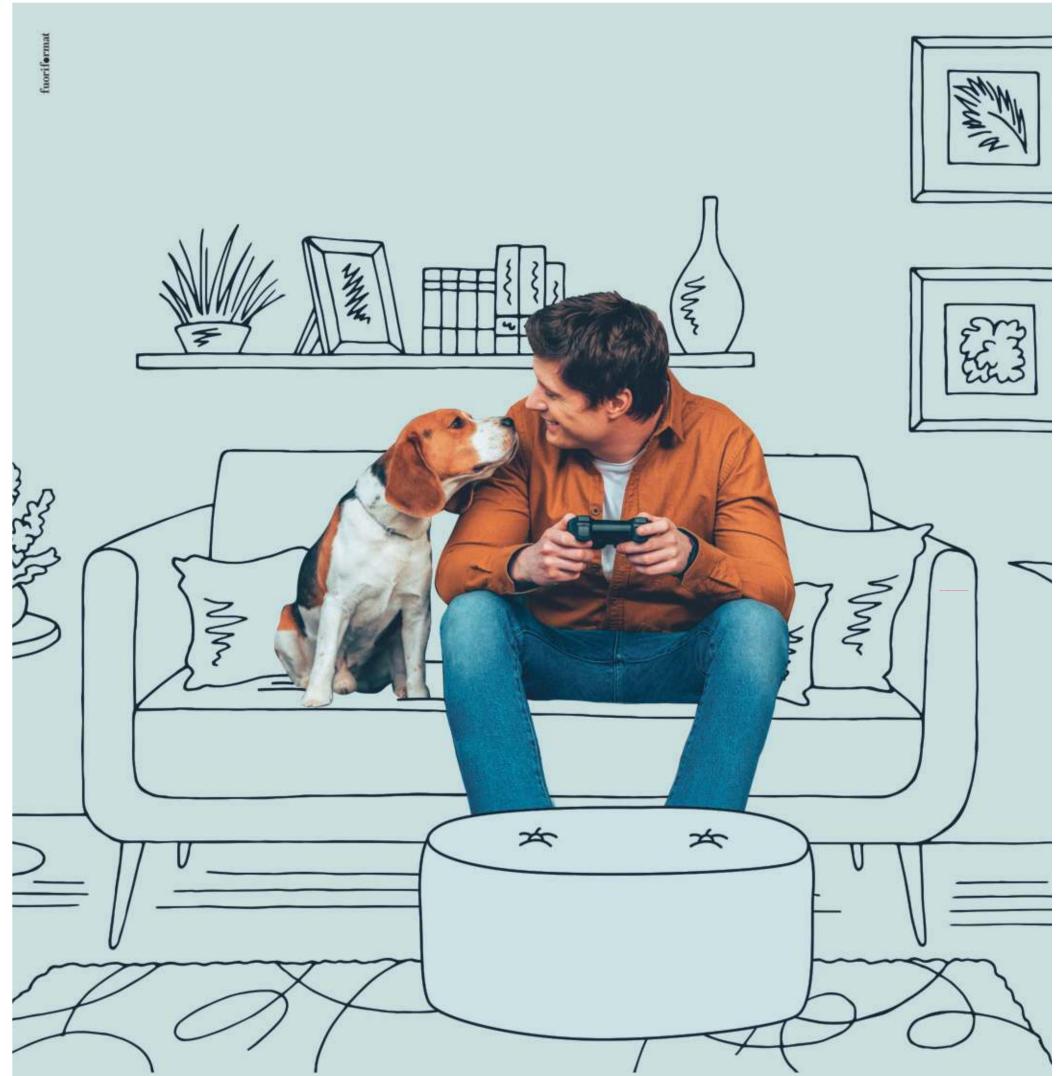
Per aumentare il proprio consenso e vedere approvati i provvedimenti in cui si crede c'è solo un modo. Invece di snaturare il partito e inseguire gli elettori al centro, si deve sperare di cambiare la società, un processo molto più lungo.

«Il problema è che c'è un forte distacco tra alcune spinte sociali, come quelle che arrivano dai giovani e dalle donne, e la politica istituzionale. In tutta l'Europa la sinistra è in crisi come sempre avviene nei momenti di grandi cambiamenti della storia. Il modello democratico e di sinistra era fondato su un grande aumento della produzione industriale e in una redistribuzione delle risorse che avrebbe dovuto creare una società più equa. Se questo non si avvera ci sono le premesse per dare vita a una situazione di disagio che produce forze di tipo autoritario e populista».

Eppure un tempo la sinistra riusciva a dare risposte al disagio delle fasce più deboli. Adesso - dicono chi la critica - si occupa troppo di diritti civili e poco di diritti sociali.

«Diritti civili e diritti sociali devono andare di pari passo. I problemi sociali sono drammatici ma non c'è ragione per cui i diritti civili non debbano progredire».

In che modo la sinistra può uscire dalla crisi?

«Ci troviamo di fronte a un cambiamento profondo della società e della sua economia. I conservatori hanno il piombo attaccato al piede, vogliono conservare un mondo che non si può conservare. La sinistra deve mettere in discussione questo sistema che produce cose superflue e deve puntare a un orario di lavoro più breve, un uso delle tecnologie che non portino solo a un aumento del profitto ma anche a dare felicità. La sinistra deve costruire un'altra cultura e forme di partecipazione nei Paesi e nelle comunità, altrimenti torneremo a vivere in una società di barbarie dominata da violenza e disagio. È un lavoro lungo, bello e affascinante. Invece di lamentarsi si rimboccassero le maniche. C'è tanto da fare». —

L'ANALISI

Mediterraneo il cimitero del mondo

Venticinquemila morti dal 2013 la sconfitta di chi credeva nell'accoglienza dei migranti

DOMENICO QUIRICO

Ci sono parole che non possiamo più pronunciare con la stessa imparzialità di un tempo. Perché il fallimento, il mal fare degli uomini in ciò che esse indicano, ha attaccato la sua infezione alla lingua. E allora ogni tanto bisogna togliere qualche espressione, ripulirla prima di osare usarla di nuovo. Una di questa parole è accoglienza. A cui oggi si appiglia una di quelle sciagurate occasioni retoriche che dovrebbero, negli intendimenti esplicitamente ipocriti, rimpolpare, ovviamente, la inevitabile Memoria. Ma servono solamente a rialzare con qualche badilata di chiacchiere il tumulo sotto cui riposano i buoni proponimenti.

Un po' come un tempo a scuola si celebrava la «giornata degli alberi» costringendo legioni di ragazzi a scrivere banalità sulla bellezza della natura: mentre la si seppelliva impunemente fuori dalle finestre dell'aula con tonnellate di cemento.

Nel 2013 al largo di Lampedusa (già, ecco un altro anniversario!) perirono 368 migranti tra cui 83 donne e 9 bambini. All'epoca legioni di giornalisti e di squadre della televisione furono inviati a raccontare la tragedia. Sì. Era una notizia. Oggi «i barconi» continuano ad affondare nelle «brevi» redazionali di poche righe o nella ventesima notizia del giornale radio. Non è colpa dei giornalisti. Le cause perse non interessano, sono cenere o segatura. In mezzo ci sono venticinquemila morti che riposano in quel cimitero senza lapidi e nomi che è il Mediterraneo. Quando giungiamo di fronte a uno scenario come questo ci accade che la parola accoglienza venga risucchiata in questi numeri. E senza la parola si è soli, soli con il proprio silenzio di fronte al silenzio di quei morti.

È la più oscura crisi morale che l'Europa abbia conosciuto prima di quella che si impone oggi con la guerra e il rischio atomico, il tempo in cui la spaesatezza è diventata davvero un destino mondiale. Lo dobbiamo ammettere apertamente: l'Europa spirituale, democratica, umana ha capitolato. Capitolato per debolezza, per pigrizia, per indifferenza, per egoismo, per banale indegnità. Oggi se fossimo onesti con noi stessi e non arroccati dietro il più lercio dei peccati, l'ipocrisia, dovremmo celebrare il giorno del respingimento.

Hanno vinto quelli del blocco navale e dell'aiutiamoli a casa loro

Chi ha cercato di raccontare con onestà i migranti vede il fumo degli articoli e dei libri bruciati salire al cielo, chi, eroica minoranza, ha cercato di restar fedele all'umile motto aiuta chi ha bisogno, ha allestito i corridoi umanitari, non ha fatto dei migranti pretesto, burocrazia o peggio buon affare, deve riconoscere che è stato battuto. Suvvia facciamoci aiutare dalla ricorrenza, rendiamola per una volta utile. Dobbiamo compiere il dovere più nobile dei soldati sconfitti: riconoscere la disfatta.

Sì ci hanno battuti: ci hanno battuti (dopo venticinquemila morti!) i minuscoli Nelson del blocco navale, quelli del messianismo falso e bugiardo dell'aiutiamoli a casa loro, quelli, li pensavamo insospettabili, delle laute mance e delle strette di mano ai carcerieri della Sirte, quelli dell'astuto realismo del non possiamo ospitare tutta la disperazione del mondo. Nel Mediterraneo, senza cerimonie e discorsi, abbiamo seppellito anche i due principi che erano la forza e la ragione di esistere della creatività europea, la libertà e l'individuo. La libertà di cercare la propria condizione umana sfuggendo al destino della guerra, della povertà, della violenza, del fanatismo, dell'immobilità. E la sacralità dell'individuo perché in più di dieci anni la prima negazione è stata di mantenere i migranti massa, numeri, statistiche, indici grafici; e mai, appunto, individui. E con le masse i mestatori e i bugiardi del «prima noi!» sono sempre a loro agio. La vittoria degli xenofobi è nell'aver cancellato l'immagine dell'uomo creata dall'umanesimo del diciassettesimo e del diciottesimo secolo. Il Novecento, quello, era già oppresso dal buio.

Oggi andrebbe celebrata la giornata del Respingimento

Allora, in realtà, non abbiamo accolto nessuno. I migranti li abbiamo pesati, come facciamo per tutto: le guerre, quella da fare e quelle no, gli autocrati da omaggiare o da abbattere, le miserie da alleviare o da perpetuare. Questi ci servono e questi no. Semplicemente. Gli ucraini per esempio: accolti senza burocrazia, senza lungaggini, senza mugugni, senza problemi di palanche. Come è giusto. Sono europei, vittime di una guerra che combattiamo contro il Male di turno anche noi. Ci servono. Per ora.

Come gli afgani: i centomila o poco più afgani «nostri», accolti perché hanno lavorato per noi nel dilapidato ventennio americano. E gli altri? Quelli che da vent'anni stavano nella giungla di Calais, quelli che arrivavano nascosti sotto i camion o risalivano le montagne balcaniche? Sono tornati nel nulla. Non servivano più. Dimenticati in un mese. E i siriani? Il milione dei prescelti dalla Merkel servivano. Gli altri no.

E c'è tutto il resto, quel macinato della Storia che scorre fuori dal setaccio, gli africani, gli inutili, gli eterni proletari incompatibili con lo scintillio della nuova rivoluzione industriale, quelli che per noi possono dare solo pane amaro? Quelli li abbiamo regalati al respingimento, alle vedette libiche, al sottosuolo delle periferie, visibili sì ma inesistenti, anime morte.

Abbiamo perso il diritto di scrivere, parlare, filmare i migranti. L'abbiamo perso per quello che abbiamo fatto e per quello che non abbiamo fatto in questi anni seguiti alla loro irruzione, nel 2011, nelle nostre vite. I loro viaggi disperati e incredibili, odissee di anni segnate dai morti, erano una interrogazione incessante che disfaceva i nostri tranquilli punti di riferimento di mondo migliore.

Nel 2011 mi imbarcai con i migranti e arrivai a Lampedusa. Oggi non avrei diritto di ripetere quel viaggio, non potrei salire sul barcone. L'ho perso quel diritto per l'inutilità di quel racconto. Oggi solo i migranti hanno il diritto di parlare di se stessi e di raccontarsi, se vogliono. A noi in questa parte del mondo resta solo la pena di tacere. —

UNA TRAGEDIA SENZA FINE

WITHUB

Migranti che hanno perso la vita nel Mediterraneo dal 2013

20.000 (80%) — 25.000

lungo la rotta del Mediterraneo centrale

Persone morte o disperse nel Mediterraneo

2022: 1.400 — 84% Sulla rotta del Mediterraneo centrale

2021	2020	2019	2018
3.231	1.881	1.510	2.277

Rotte e arrivi di migranti in Europa

95.240 Arrivi nel Mediterraneo (gen-set 2022)

Spagna 19.947
Italia 62.025
Grecia 10.139
Malta 268
Cipro 2.861
Turchia
Siria
Marocco
Algeria
Libia
Egitto

Fonte: Unhcr, Oim e Unicef

Anniversario
Il 3 ottobre 2013 la più grande tragedia al largo di Lampedusa: bilancio di 368 morti, tra cui 83 donne e 9 bambini. Oggi si celebra la giornata della Memoria e dell'Accoglienza

ANSA

Violenza nella culla

Picchiata dal patrigno nel Milanese: una bimba di nove mesi in gravi condizioni in ospedale Salvata dalla nonna, inviata a casa dalla mamma perché l'uomo non rispondeva al telefono

IL CASO

ADRIANO AGATTI
CASARILE (MILANO)

Picchia una bimba di nove mesi, la figlia della compagna. Succede a Casarile, paesino del Milanese al confine con la provincia di Pavia, al quarto piano di un palazzo di via Colombo. Mario Franchino, muratore di 28 anni, è stato arrestato dai carabinieri con l'accusa di tentato omicidio aggravato. Adesso è rinchiuso nel carcere di Torre del Gallo a Pavia, mentre la piccola è ricoverata al Papa Giovanni XXIII di Bergamo.

Arrivata in ospedale, le sue condizioni sono sembrate subito gravi: la bimba aveva riportato una frattura cranica, alle costole, alle gambe, alle braccia, oltre a numerose contusioni. Ma il bollettino diramato ieri pomeriggio dai medici ha fornito un quadro meno critico: «La bambina non è più in pericolo di vita e le sue condizioni sono stabili». Da quanto è possibile ricostruire, Mario Franchino è rimasto solo in casa con la piccola, che in quel momento si trovava nella culla. La mamma, Arianna L., era al lavoro. Forse la bambina si è messa a piangere e l'uomo, che non è riuscito a calmarla, l'ha afferrata e l'ha colpita più volte, l'ha strattonata e poi l'ha rimessa nella culla.

La mamma, intanto, chiama casa per avere notizie e Franchino non risponde. Secondo i vicini, la donna lavora in un supermercato Esselunga della provincia di Pavia. Preoccupata, ha telefonato a sua madre Daniela: «Prova a fare un controllo a casa mia – ha chiesto –, Mario non risponde. Ho paura che sia successo qualcosa». La nonna si è quindi precipitata nell'appartamento: la nipotina era nella sua culla e la donna si è subito accorta dei lividi e delle ecchimosi che ne segnavano il corpicino. «Cosa è successo?», ha chiesto all'uomo. «È caduta dalla culla – la risposta –, non sapevo se chiamare il medico oppure no». Nonna Daniela ha chiamato il 118. «Venite a Casarile, mia nipote è caduta dalla culla». In via Colombo arriva l'ambulanza per soccorrere la piccola, che viene trasportata al policlinico San Matteo di Pavia. I politraumi riscontrati in reparto insospettiscono i medici, gli esami ne confermano le supposizioni: quelle non sono ferite da caduta. È stata picchiata. Vengono subito avvisati i carabinieri, che acquisiscono le prime informazioni dalla nonna, presente al policlinico pavese. Intanto la piccola viene elitrasportata a Bergamo e ricoverata nel reparto di Rianimazione, dove viste le sue condizioni viene posta in coma farmacologico. «Le successive verifiche presso l'ospedale - spiega la Procura di Pavia - hanno permesso di accertare la gravità delle lesioni, che consistono nella frattura del cranio, un'emorragia celebrale, e la frattura dell'omero e del radio, con prognosi riservata. La bambina è stata posta in coma farmacologico».

La piccola ha subìto fratture al cranio alle costole e agli arti

I carabinieri della compagnia di Pavia hanno rintracciato Franchino, che è stato scortato in caserma per un interrogatorio durato diverse ore alla presenza del difensore e del magistrato di turno, Valentina Terrile. L'uomo ha poi confessato la violenza commessa. Sui motivi che hanno causato il pestaggio c'è ancora incertezza: i carabinieri hanno perquisito l'abitazione e adesso si attende l'interrogatorio del gip, che deciderà se convalidare l'arresto: «Il procedimento penale - conclude la Procura - sta proseguendo al fine di chiarire la dinamica del fatto e di trarre definitiva conferma degli addebiti mossi nei confronti dell'indagato». —

LA RAGAZZA MORTA NELL'ALLUVIONE

L'addio a Noemi mentre si cerca la madre "Resterai per sempre nei nostri cuori"

Il volto rigato dalle lacrime del fratello Simone e il volo in cielo dei palloncini bianchi sono le ultime immagini del dolore straziante che ha accompagnato l'ultimo saluto a Noemi Bartolucci, la ragazza di 17 anni di Barbara morta nell'alluvione del 15 settembre. La bara bianca, le amiche e gli amici vestiti con le t-shirt nere con il volto di Noemi stampato («Resterai sempre nei nostri cuori») rimarranno per sempre nella memoria collettiva di questo piccolo borgo della provincia di Ancona che soltanto cinque giorni fa aveva salutato il piccolo Mattia Luconi di 8 anni e attende ancora di piangere sul feretro di Brunella, la mamma di Noemi, ancora ufficialmente dispersa. Molti speravano di salutare insieme Brunella e Noemi, ma così non è stato. Insieme, nella stessa auto, erano invece la maledetta sera della bomba d'acqua che le ha trascinate via davanti casa. Simone è invece riuscito a salvarsi, aggrappandosi a un albero. —

ANSA

IN PROVINCIA DI COSENZA

Femminicidio-suicidio Guardia giurata uccide la ex e si spara

Non accettava la separazione e così l'ha uccisa con la sua pistola d'ordinanza. La vittima si chiamava Ilaria Sollazzo, insegnante di 31 anni. Poi Antonio Russo, guardia giurata 25enne, ha usato l'arma contro di sé: femminicidio-suicidio a Scalea (Cosenza). Stando alle prime ricostruzioni, la donna era rientrata da una serata con amici e lui l'aveva aspettata. A quel punto l'avrebbe costretta a fermarsi lungo il tragitto che conduce alla villetta dove abitava: lei in auto, lui in strada. C'è stato l'ennesimo litigio, poi l'uomo ha fatto fuoco ripetutamente. E per la donna – madre di una bambina di due anni avuta proprio dall'ex compagno - non c'è stato nulla da fare. La coppia si era separata da alcuni mesi, dopo anni di convivenza. Ilaria voleva iniziare una nuova vita. Con la piccola, era andata a vivere a casa dei genitori. Di recente aveva ottenuto un impiego a scuola e guardava al futuro. V. D'A. —

L'APPELLO DEL SINDACO: IL PARLAMENTO REGOLI MEGLIO IL SETTORE

Scontro a Firenze, muore un altro rider Nardella: "Fermiamo il loro sfruttamento"

MARIA VITTORIA GIANNOTTI
FIRENZE

Un altro giovane rider vittima di un incidente mortale. È accaduto sabato sera, alla periferia Sud di Firenze. Sebastian Galassi, studente universitario di 26 anni, stava tornando a casa dopo le ultime consegne quando lo scooter su cui viaggiava si è scontrato contro una Land Rover. Sulla dinamica dell'incidente non ci sono ancora certezze, la Procura ha aperto un fascicolo e il pm ha disposto l'autopsia. I veicoli coinvolti sono stati sequestrati i vigili stanno passando al setaccio le telecamere nella zona. La notizia ha sollevato con prepotenza la questione, ancora irrisolta, delle tutele lavorative dei rider. La Cgil ha annunciato uno sciopero di 24 ore per i rider fiorentini per il prossimo 5 ottobre. «Un'altra morte inaccettabile, in un settore dove la sicurezza sul lavoro è ancora troppo spesso un diritto da conquistare - denunciano in una nota Filcams Cgil Firenze, Filt Cgil Firenze e Nidil Cgil Firenze -. È tempo che le aziende e la politica facciano la loro parte». Anche il sindaco Dario Nardella è intervenuto con un post su Facebook. «È l'ennesimo caduto sul lavoro – osserva - ma ciò che fa più rabbia è l'ennesimo rider morto mentre correva per rispettare i tempi di consegna. Zero tutele, ritmi insostenibili, pochi diritti. Da anni a Firenze ci battiamo per la dignità di tutti i lavoratori e dei rider in particolare». Nardella ha lanciato un appello. «Il mondo del delivery fa grandi margini sui lavoratori, sui consumatori e sui ristoratori. Deve essere regolato meglio. Il Parlamento appena insediato approvi immediatamente una norma a tutela di questi "nuovi" lavori e di questi giovani». A piangere Sebastian sono il padre e il fratello gemello, ma anche la fidanzata e gli amici di una vita. Il 26enne faceva il rider per arrotondare, ma il suo talento e la sua passione era la grafica: studiava web design e intanto si cimentava nelle sue prime prove professionali. Da poco, aveva realizzato il sito per la Lion Kings, la società calcistica in cui giocava, con gli amici. —

Doppia tragedia: nel Bresciano muore un 16enne in una gara di cross, a Misano un 27enne nel trofeo italiano amatori

Andrea e Federico traditi dalla passione il giorno più triste del motociclismo

LA STORIA

MATTEO AGLIO

È stata una domenica di dolore per il motociclismo italiano, colpito a distanza di poche ore da due lutti. Federico Esposito aveva 27 anni e correva a Misano, nel Trofeo Italiano Amatori, Andrea Roberti solo 16 e preferiva il fango e i salti alla velocità, era alla pista di Aldo Boccacci di Rezzato, in provincia di Brescia, per partecipare al campionato regionale di cross. Una giornata di adrenalina e passione per entrambi, inseguendo i propri sogni in sella a una moto, lontani anni luce dal glamour della Formula 1 a Singapore o della MotoGp in Thailandia. Erano comunque piloti che aspettavano il fine settimana per mettersi alla prova, divertirsi, sapendo che il motociclismo ha un lato oscuro che a volte mostra il suo terribile volto. Lo ha fatto sulla pista da cross quando Roberti, poco dopo la partenza è caduto ed è stato travolto dagli altri piloti che non hanno potuto fare nulla per evitarlo. Il personale medico del circuito ha provato immediatamente a rianimarlo, poi è stato trasportato agli Ospedali Civili di Brescia in condizioni disperate. A metà pomeriggio è stato dichiarato il decesso. A Misano, è accaduto un incidente

Dinamica simile per i due incidenti un terzo pilota gravissimo in ospedale

dalla dinamica simile, contro cui neanche le più moderne tute e protezioni possono nulla. Esposito era scattato per la gara della classe 600 Pro, quando è stato coinvolto al secondo giro in uno scontro con un altro pilota, Marco Sciutteri, bolognese di 31 anni, che si trova in gravissime condizioni all'ospedale di Cesena, dove è stato trasportato in elicottero. Federico invece non ce l'ha fatta, i dottori non hanno potuto salvarlo.

ANSA

Due storie unite nella tragedia, ma anche dalla passione per uno sport che insegue la chimera della sicurezza, sapendo di non potere mai sconfiggere la fatalità. Il Trofeo Italiano Amatori è inserito nella Coppa Italia di Motociclismo Velocità, un appuntamento che ieri a Misano ha richiamato oltre 360 piloti. Non professionisti, ma persone che corrono con sacrifici e la speranza di una vittoria da condividere con gli amici. Niente hospitality lussuose o box affollati di meccanici, spesso solo un furgone e una tenda, una grigliata la sera. Lo spirito del vero motociclismo per i nostalgici, una follia romantica per chi non è posseduto dal demone della velocità. Però sono quei trofei a raccontare la passione per le due ruote. Come i campionati di cross, sempre affollati di persone di tutte le età, giovani e meno giovani, che si sporcano nel fango con la gioia di un bambino.

FACEBOOK

Fine corsa
A sinistra Andrea Roberti aveva 16 anni. Sopra Federico Esposito, 27 anni morto nella gara di Misano

Andrea viveva a Ponte San Marco, non distante dal crossodromo, studiava all'Itis e questa estate aveva rinunciato alle vacanze con gli amici per prendere la patente per la moto. Federico arrivava da Roma, per correre su quel circuito in cui un mese fa si erano sfidati Bastianini e Bagnaia. Volevano vincere, come tutti i piloti, ma soprattutto inseguire una passione che non si può frenare. Hanno incontrato lo stesso destino in una domenica di ottobre, «facendo quello che più amavano» si dice in questi casi, quando non si capisce perché una vita si spezzi trasformando il sogno in un incubo. Misano è una pista con altissimi standard di sicurezza, lo stesso si può dire dei circuiti di motocross, ma quando un pilota viene investito il rischio non può essere azzerato. Come era successo a Marco Simoncelli a Sepang nel 2011, a Jason Dupasquier lo scorso anno al Mugello. Le lacrime sono il prezzo che a volte richiede il motociclismo, l'unica soluzione è smettere di correre. E di sognare. —

Nel 1985 l'amichevole sotto il diluvio ad Acerra: il Napoli raccolse fondi per curare il piccolo Luca Quarto. Ora il 37enne è in arresto per spaccio di coca

Dall'abbraccio di Maradona alle manette la favola nera del bimbo salvato nel fango

LA STORIA

PIERANGELO SAPEGNO

Le storie della vita fanno sempre strane curve, che non sai mai dove ti portano. Come quella di Luca Quarto, il bambino di Acerra salvato da Maradona, che i carabinieri hanno arrestato a Bellaria mentre cedeva in strada una dose di cocaina a un imprenditore della zona. A casa, gli hanno trovato 50 grammi di neve, un bilancino di precisione, il materiale per il confezionamento e 5 mila euro in contanti. L'hanno arrestato, e gli hanno revocato il reddito di cittadinanza. Così fa più effetto. Luca in tv aveva detto che Maradona era come un padre per lui. Dice il Dalai Lama che ci sono due giorni nella vita in cui non puoi fare niente, uno è ieri e l'altro è domani, perché quello che conta è solo quello che succede adesso. Ma quello che è successo tanti anni fa, il 18 marzo del 1985, un lunedì che pioveva come Dio la mandava, non si può dimenticare. È una storia che potrebbe sembrare da libro Cuore e che però non è così: è molto di più, è il segno lasciato da un tempo e da un uomo e serve a ricordare chi era davvero Diego Maradona. Non importa che cosa è capitato oggi a Luca Quarto. Conta quello che fecero il Pibe de oro e i ragazzi del Napoli.

Quella domenica di marzo di 37 anni fa, era appena finita la partita al San Paolo con l'Atalanta (uno a zero, gol di Daniel Bertoni) e Pietro Puzone, ala destra del vivaio azzurro, aveva giocato gli ultimi 30 minuti e aveva appena finito di farsi la doccia. Fuori dallo spogliatoio lo aspettava un signore di Acerra che conosceva bene, «un caro amico». Pietro ricorda che aveva uno sguardo disperato, che piangeva. «Mi raccontò di suo figlio, mi disse che era a disagio ma che non sapeva dove battere la testa». Gli disse che Luca era nato con una malformazione al palato, la labioschisi, che se non curata avrebbe potuto avere esiti nefasti per il bambino. Luca aveva un anno. L'unico modo per salvarlo era fare un'operazione che facevano solo in Svizzera: solo che ci volevano soldi e loro non li avevano. Sono passati tanti anni, ma Pietro ricorda tutto benissimo. Sta camminando per strada, abbraccia gli amici che lo chiamano, parla solo in dialetto e quando deve salutare qualcuno dice «Forzanapoli». Racconta che ritornò dentro gli spogliatoi e cercò subito Maradona.

Il match nel fango Il 18 marzo 1985 Diego Maradona e il Napoli si recano ad Acerra per un match di beneficenza: il ricavato è per il piccolo Luca Quarto, di nemmeno un anno, che deve sottoporsi a un intervento in Svizzera per una malformazione Maradona incontrò poi il bimbo in tv a "Carramba che sorpresa" In basso a destra Luca Quarto oggi

Diego era arrivato a Napoli da pochi mesi, ed era già come una chiesa, al centro del villaggio. Era quello a cui si rivolgevano a tutti. «Mi ascoltò e disse: va bene. Quanto gli serve?». Boh: 20, 40 milioni, anche di più, 60. Pietro propose di fare una partita di beneficenza, ad Acerra. La organizzarono lì su due piedi. Un po' di giocatori del Napoli, Bruscolotti e qualche altro, accettarono di buon grado. Già, ma i calciatori sono vincolati da contratti molto ben retribuiti e non possono fare quello che vogliono. «Chiedemmo il permesso a Ferlaino, il presidente, e lui disse di no. Se uno di voi si fa male, chi mi ripaga? Mi dispiace tanto, ma non si può fare».

E allora Maradona pagò di tasca sua l'assicurazione per tutti i giocatori del Napoli che avevano scelto di andare ad Acerra: «Così se uno di noi si fa male la società non ci rimette». Dice Puzone che tirò fuori 12 milioni per quello. Poi prese la macchina e imbarcò tutti quelli che poteva e li portò ad Acerra. Avevano già riempito la città di manifesti e c'erano cinquemila persone che li aspettavano. Il Napoli contro l'Acerra. Solo che il cielo buttava giù tanta di quell'acqua che non si riusciva a vedere a due metri. Rosario Aversano dice che fu una giornata indimenticabile. Ci ha scritto un libro su quel lunedì di burrasca e sul giocatore che s'inventò tutto questo: «Mi manda Puzone», s'intitola. Rosario racconta che Maradona disse che si doveva giocare lo stesso: «Che cosa diciamo a tutta questa gente?». Il pubblico continuava a crescere, diventarono diecimila arrampicati dappertutto. «Maradona fece due gol. Il primo con la mano, e l'arbitro gliel'annullò. Poi prese la palla da metà campo, e cominciò a beffare tutti quelli che gli venivano contro e ne fece fuori sei prima di aggirare anche il portiere, e segnare lo stesso gol che poi avrebbe fatto al Mondiale con l'Inghilterra un anno dopo. Non c'era nessun telecronista che urlava. Ma lui si buttò nel fango e fece una capriola di felicità». Alla fine portarono i soldi al papà di Luca. Forse erano venti, forse 40 milioni, Rosario non ricorda bene. Ma Pietro dice che ne mancavano comunque venti, e li mise tutti Diego. Luca fu salvato, e se adesso è caduto quel giorno nessuno lo può dimenticare. Era grande lui, siamo stati grandi noi, dice Puzone. E poi ci saluta: «Forzanapoli». —

FOLLIA IN INDONESIA, DECINE DI PERSONE SCHIACCIATE DALLA CALCA

Invasione e scontri con la polizia Giava, strage allo stadio: 125 morti

LORENZO LAMPERTI
TAIPEI

Alcune soffocate, tante calpestate mentre cercavano disperatamente di scappare, altre ancora sulla via dell'ospedale a causa dei traumi. Così sono morte 125 persone (tra cui due poliziotti e un bambino di 5 anni) allo stadio di Malanga sull'isola di Giava, Indonesia. I feriti sono oltre 300. Una delle più grandi stragi della storia del calcio, avvenuta al termine della partita di campionato tra Arema Fc e Persebaya Surabaya: un derby. Tutto è cominciato dopo che i padroni di casa hanno perso per 3-2, prima sconfitta in 23 anni con gli acerrimi rivali. Allo stadio c'erano 42 mila tifosi (nonostante la capienza sia di 38 mila) e tutti dell'Arema. Agli ospiti era stato impedito il viaggio per evitare scontri, dopo le violenze del febbraio 2020. Alla fine della gara in circa tremila hanno invaso il campo ma i disordini si sono estesi all'esterno, dove diversi veicoli della polizia sono stati incendiati. Gli agenti hanno reagito lanciando gas lacrimogeni (il cui utilizzo all'interno degli stadi è vietato dalla Fifa) verso gli spalti: si creano il panico e la calca. Decine di persone restano schiacciate mentre cercano una via di fuga. Nei video scene drammatiche, con persone che riemergono con in braccio corpi senza vita.

Calcio violento La tragedia è avvenuta a Malang dopo la sconfitta della squadra di casa Tra le vittime anche 17 bambini oltre 300 le persone rimaste ferite

REUTERS

Il governo ha aperto un'indagine e ha sospeso il campionato fino a quando non saranno migliorate le procedure di sicurezza. Il presidente Joko Widodo, che tra poche settimane ospiterà a Bali il summit del G20, si è detto «profondamente dispiaciuto», auspicando che «questa sia l'ultima tragedia calcistica in Indonesia». Non di certo la prima, visto che la violenza dei gruppi organizzati è una costante del calcio locale, amatissimo nonostante la nazionale non si qualifichi ai Mondiali dal 1938 (prima dell'indipendenza). Tra il 1994 e il 2019 sono morte 74 persone in diversi episodi di scontri fuori o dentro gli stadi del Paese. In alcune partite i giocatori sono costretti a entrare in campo scortati. «Il mondo del calcio è sotto chock», ha detto il presidente della Fifa Gianni Infantino.

Nel 2023 l'Indonesia dovrebbe ospitare i Mondiali Under 20 mentre il 17 ottobre si assegnerà l'organizzazione della prossima Coppa d'Asia. La tragedia di Malanga potrebbe compromettere la candidatura indonesiana. —

GIORNATA STORICA PER LA SERIE A

Una donna di rigore

Maria Sole Ferrieri Caputi arbitra Sassuolo-Salernitana regge l'urto, fischia un penalty e applica le norme in maniera molto fiscale. Il ghiaccio è rotto ora si può archiviare lo stupore

GIULIA ZONCA

INVIATA A REGGIO EMILIA

Verrà un giorno in cui sarà banale sapere che l'arbitro di una partita di serie A è una donna, ma non è oggi, non è adesso. Non è Sassuolo-Salernitana finita con un 5-0 che, di media, sarebbe garanzia di tranquillità e invece stavolta è uno scossone. Maria Sole Ferrieri Caputi lo regge, non doveva fare altro.

Da qui in poi sarà più semplice, è successo e quindi può ricapitare. La voce del Mapei Stadium ha declamato: «Arbitra la signora Ferrieri Caputi» e ha interrotto un'esclusività durata oltre 110 anni e ormai diventata becera. Prima gli arbitri erano solo uomini, adesso non più. Adesso sono solo arbitri, senza genere, senza zavorra, non ancora liberi da pregiudizio. Ci vorrà del tempo però esiste una data di inizio: 2 ottobre 2022, ottava giornata del campionato in cui una donna ha portato il pallone in campo, ha spezzato il pane del calcio che ha una liturgia persino più radicale di quella della Chiesa.

Si parte da lei, Maria Sole Ferrieri Caputi, 32 anni, designata come pioniera: dalla sezione di Livorno allo stadio Città del Tricolore, guarda la coincidenza. Il nome del luogo in cui si fa un pezzetto di storia d'Italia definisce pure la bandiera che è nata qui, a Reggio Emilia, la città che ci porta un'altra novità e nulla può, ancora, essere considerato normale perché l'esordio è sempre un fatto straordinario: «Un'emozione indicibile, ho coltivato questo sogno per 16 anni. Comunque ero più tesa in Eccellenza. Lì io me la sono cavata con qualche insulto, però gira vera violenza e quando sei giovane non hai gli strumenti per contrastare le offese». L'arbitra non è così sicura di voler essere chiamata così («la questione linguistica vedetevela voi»), ma fare pace con la grammatica è un modo per arrivare all'abitudine. Suona strano solo perché non è stato mai detto.

Ha interrotto una liturgia ultrasecolare più radicale di quella della Chiesa

Lei ha la coda di cavallo e la testa ricoperta di gel come quella di una sincronetta, è chiaro che in quella pettinatura così tirata, mollette, lacca, elastico strizzato, c'è tutta la cura del dettaglio. Nessuna ciocca deve sfuggire e infastidire la visuale. Nessun contropiede rimarrà incontrollato, nessuna regola disattesa. L'intento è chiaro e comprensibile: la gestione diventa quasi scolastica, con il cronometro che scatta anche sulle esultanze dopo i gol. Fin dalla prima rete Ferrieri Caputi spinge i giocatori del Sassuolo a riprendere posizione, ligia al libro delle istruzioni, dettagli.

Giusto essere rigidi quando si è osservata speciale e infatti pure il rigore fischiato potrebbe essere inteso come interpretazione severa, poco importa, la moviola consegna il disturbo di Maggiore su Ceide agli archivi. Il fallo tecnicamente esiste indipendentemente dal peso che gli si può dare, la Var non ha nulla da obiettare, i social ingaggiano una poco convinta invettiva in nome del credo «gli arbitri sono scarsi e le donne si allineano». Va bene così, un passo verso la parità effettiva.

Il primo fischio, davanti al responsabile degli arbitri Uefa Rosetti, seduto in tribuna, arriva dopo 14 minuti, corretta valutazione di un'entrata in ritardo Di Daniliuc su Pinamonti, la prima svista meno di dieci minuti dopo, un'ammonizione mancata per Dia, i gialli sono l'unico problema perché l'arbitra perde un cartellino alla fine del primo tempo, recuperato e sbandierato dal capitano del Sassuolo Ferrari e uno all'inizio del secondo tempo, pure quello riconsegnato con molta enfasi da Thorstvedt. Irrilevanti, sbavature di una conduzione tenuta a un guinzaglio stretto. Servirà della pratica per allentare la presa, per fidarsi dell'istinto, per usare l'autorevolezza che al debutto è più ruolo che carisma. Sarebbe pure difficile sfoggiarlo visto che alla pressione di un'attenzione fuori dal segno si abbina la volontà collettiva di far girare tutto bene. Assistenti premurosi, tecnici trattenuti, giocatori educati che si lasciano andare giusto quando devono restituire i benedetti cartellini e indicano, sbracciano, sottolineano l'insignificante incidente di percorso. Alla fine, Ferrieri Caputi ne userà solo due, gialli entrambi, per un totale di 18 falli rilevati.

La statistica non lascia graffi sulla svolta e le parole non sanno bene come inquadrarla. Il tecnico della Salernitana Nicola se la cava così: «Io non mi sono accorto di chi fosse l'arbitro, lei ha fatto la sua partita, noi non abbiamo fatto la nostra», Dionisi parte assai peggio con un poco comprensibile «Esiste il calcio femminile e pure gli arbitri donna in serie A» e poi pesca un classico «non do mai importanza agli arbitri e non lo voglio fare neanche in questa occasione, altrimenti userei un atteggiamento diverso».

Andata, passata, il prossimo giro sarà più semplice e quando Ferrieri Caputi non sarà più la sola, il nome e il genere non faranno questo effetto. È successo qualcosa di speciale che può portarci alla normalità, bisogna solo dargli un po' di fiato e questa arbitra ne ha parecchio. —

Maria Sole Ferrieri Caputi, 32 anni, fischia un fallo ai danni della Salernitana. Sotto invece il giocatore del Sassuolo Kristian Thorstvedt raccoglie il cartellino giallo caduto all'arbitra

18
i falli fischiati da Maria Sole Ferrieri Caputi 10 al Sassuolo e 8 alla Salernitana

2
le volte durante la partita in cui a Ferrieri Caputi sono caduti a terra i cartellini

MARIA SOLE FERRIERI CAPUTI
ARBITRA IN SERIE A

La questione linguistica la risolvano gli altri. Io coltivavo un sogno da 16 anni ed è stato bellissimo

Ero più tesa all'esordio in eccellenza: io me la sono cavata con qualche insulto ma lì gira vera violenza

DIRITTI NEGATI

L'INTERVISTA

Shirin Ebadi

"La repressione in Iran non è una novità ma questa volta non torneremo indietro"

La premio Nobel per la pace: "Il regime reagisce alle proteste sempre allo stesso modo
A fare la differenza oggi è la popolazione, arrivata al limite massimo di sopportazione"

FRANCESCA PACI

Al tramonto del sedicesimo giorno di proteste l'incendio, divampato dopo la morte della studentessa Mahsa Amini, divora l'Iran e per una volta i rapporti di forza sembrano ribaltati, le forze dell'ordine colpiscono e uccidono ma i manifestanti, guidati dalle ragazze che fanno roteare l'hijab in mezzo alle strade, mantengono l'iniziativa. I video moltiplicano la rivolta di Teheran, Qoms, Tabriz, Sanandaj, Mashhad. Camionisti e tassisti che affiancano gli studenti, lezioni sospese in 25 università del paese, bazar chiusi, poliziotti respinti e spiazzati da un popolo che col velo pare essersi strappato di dosso la paura. L'avvocata Shirin Ebadi segue da Londra. L'esilio della prima donna musulmana insignita del Premio Nobel per la Pace dura dal 2009, tredici anni ad aspettare che una voce diventasse tante voci, un coro. Mentre parla al telefono con La Stampa il presidente Ebrahim Raisi rilancia l'accusa all'occidente di sobillare i disordini, un copione già scritto, almeno fino a questo punto, compresi i morti, già a quota 92. Shirin Ebadi sente il coro: stavolta, dice, non si ferma.

Amnesty International ha diffuso un documento ufficiale in cui le autorità iraniane impartiscono l'ordine di «affrontare i facinorosi in modo brutale». Pensa che possa finire peggio del 2009, quando la repressione fu spietata?

«Purtroppo non è la prima volta che va così, il regime reagisce alle proteste sempre allo stesso modo: le schiaccia con violenza. Sta succedendo di nuovo, in pochi giorni ci sono già oltre duemila persone arrestate, più di 90 morti, la polizia che spara sulla gente come nella città sud-orientale di Zahedan. A fare la differenza oggi è la popolazione, arrivata al limite di sopportazione massimo. Ci sono oltre cento città in rivolta e non smobilitano».

Avevamo già visto le iraniane e gli iraniani in piazza, un'esplosione di rabbia fattasi più frequente negli ultimi quindici anni. C'è in questi giorni qualcosa di diverso, qualcosa che lasci intravedere un abbozzo di rivoluzione?

«Le iraniane si sono espresse contro l'hijab sin dall'inizio, le prime proteste risalgono al 1979, gli albori della Repubblica Islamica. Ma all'epoca non avevano alcun sostegno da parte degli uomini, erano sole. Sono passati 43 anni e il regime ha rivelato il suo vero volto, ingiusto con tutti. E' così che, in quasi mezzo secolo, il popolo maltrattato ha accumulato altre richieste: oggi gli uomini scendono in piazza accanto alle donne e tutti insieme trasversalmente, i giovani come i vecchi, invocano la fine della Repubblica islamica e la sua sostituzione con un governo secolare in cui l'hijab non sia più obbligatorio».

Perché queste ragazze nate negli anni Duemila sembrano tanto più determinate delle loro sorelle maggiori?

«Lo sono davvero. Perché hanno capito che la modalità di lotta delle sorelle maggiori non ha portato a niente. E vogliono provare a farsi sentire con il loro sistema, più radicale. Dicono che se non otterranno quanto chiedono non torneranno a casa. Sono donne giovani ma, anche grazie a internet che le collega in tempo reale con il mondo, sono più consapevoli delle generazioni precedenti».

E' vero che i religiosi, insoddisfatti del regime, marciano accanto ai liberal?

«Come tutti gli iraniani anche musulmani ultraortodossi vedono il loro Paese regredire giorno dopo giorno sotto il giogo di un regime che non ascolta i problemi del popolo. E hanno perso la fiducia, non credono più nel rapporto tra fede e politica. Per questo sono in piazza: il regime ha distrutto tutto, compresa la credibilità di quella religione che pretende di incarnare».

Perché l'hijab in Iran è un tabù tale da non poter essere neppure negoziato?

«Il regime ha dichiarato in varie occasioni che l'hijab è la sua bandiera e che non può ignorarla. Quindi non negozierà. Nel frattempo però gli iraniani sono andati oltre, non gli basta più liberarsi del velo, vogliono la caduta del regime, vogliono un governo democratico che in quanto tale non imponga alcun tipo di hijab. Se pure domani fosse annullato l'obbligo di coprirsi il capo, si continuerebbe a protestare».

Tra gli slogan in piazza se ne sentono anche alcuni contro Putin. C'è qualche legame tra quanto sta accadendo in Russia e l'Iran, che fornisce a Mosca i droni kamikaze usati contro l'Ucraina?

«La somiglianza tra la Russia e l'Iran sta nel fatto che sono entrambi dittature».

Che ruolo possono avere in questa partita l'occidente, l'America e l'Europa, mentre sullo sfondo si negozia l'accordo sul nucleare?

«Vorremmo che l'occidente di non si limitasse a parlare ma iniziasse ad agire. Tutti in queste ore dichiarano il proprio sostegno al popolo iraniano, bene. Grazie. Noi però vi chiediamo di intervenire a livello politico e di richiamare i vostri ambasciatori».

Allo stadio in cui siamo, è ipotizzabile un cambio di regime all'interno del paese?

«E' quello che vorrebbe la gente, spero ci si arrivi. Il guaio è che l'opposizione non ha una figura di riferimento chiara».

Quando pensa che potrà tornare a casa nel suo Iran?

«Vorrei tornare più di qualsiasi altra cosa e tornerò, ma non so dire quando».

Quanto tempo ci vorrà prima che una magistrata iraniana possa giudicare un uomo da pari a pari come avveniva prima di Khomeini?

«Non appena avremo in Iran il sistema secolare chiesto dal popolo, vedremo giudici donne tornare in servizio. Immediatamente. A centinaia».

Cosa ha pensato quando l'anchorwoman della Christiane Amanpour ha rifiutato d'indossare il velo per incontrare il presidente Ebrahim Raisi, che, come risposta, ha cancellato l'intervista?

«Provo molto rispetto per le giornaliste come Christiane Amanpour e come Oriana Fallaci che, in tempi e modi diversi, non vogliono soddisfare le ingiuste richieste del regime iraniano». —

In piazza
Alcune manifestanti si tagliano i capelli come segno di solidarietà con Mahsa Amini, la giovane ammazzata dalla polizia morale perché indossava male il velo
Sotto, Shirin Ebadi alla consegna del Nobel per la Pace

PAOARB

> Shirin Ebadi
>
> Le iraniane si sono espresse contro l'hijab sin dall'inizio, le prime proteste risalgono al 1979
>
> Le giovani di oggi sono determinate e più consapevoli delle generazioni precedenti
>
> Il regime ha dichiarato che l'hijab è la sua bandiera quindi non negozierà
>
> La somiglianza tra la Russia e l'Iran sta nel fatto che sono entrambe dittature

IL REGIME PUNTA ALLO SBLOCCO DI 7 MILIARDI

Libero l'iraniano-americano Namazi ignota la contropartita di Washington

«Il cittadino iraniano-americano Bagher Namazi potrà lasciare l'Iran quando lo vorrà»: la decisione, presa «per motivi umanitari a causa del suo stato di salute», è stata annunciata dal responsabile per le questioni internazionali della Giustizia iraniana Kazem Gharibabadi. Non si ha notizia di una trattativa, ma è noto che Teheran vorrebbe ottenere da Washington lo sblocco di 7 miliardi di dollari di conti esteri. Namazi, 85 anni, è stato responsabile dell'Unicef (l'agenzia dell'Onu per l'infanzia). Insieme a suo figlio Siamak (che a sua volta dovrebbe essere scarcerato) è stato condannato a dieci anni di reclusione per spionaggio. L'ottantacinquenne Bagher Namazi non era detenuto in carcere ma in cura da quattro anni nella sua casa di Teheran. A giugno Namazi aveva pubblicato un editoriale sul New York Times per chiedere al presidente Joe Biden di trattare il suo espatrio. —

Bagher Namazi

AMERICA LATINA

Brasile sfida all'ultimo voto

Nella notte il presidente Bolsonaro in vantaggio ma né lui né Lula avevano la maggioranza assoluta

IL REPORTAGE

EMILIANO GUANELLA
SAN PAOLO

I sondaggi hanno sbagliato di molto e il Brasile nella notte era avviato a un ballottaggio dall'esito quanto mai incerto. I sogni di gloria di Lula da Silva si sono infranti davanti alla marea di voti arrivati al presidente Jair Bolsonaro, concentrati negli stati industriali del Sud del Paese, ma soprattutto nello strategico triangolo San Paolo–Rio de Janeiro–Minas Gerais, che concentra il 40% dell'elettorato.

Ora la partita è apertissima. Il 30 ottobre, data del secondo turno presidenziale, sarà una lotta all'ultimo voto, ma a uscire peggio da questa prima partita è Lula, perché Bolsonaro parte come chi ha saputo rimontare contro tutti i pronostici, contro gran parte dei media più importanti, che lo davano in forte difficoltà. Il "capitano" ha ora gioco facile nel discorso di "lotta al sistema" anche se, va detto, che tra i suoi fedelissimi c'era da sempre fiducia nel risultato finale. Il voto di ieri dimostra che anche il Brasile segue una tendenza ormai globale; esiste un Paese reale che è invisibile agli occhi dei sondaggisti e dei formatori d'opinione. Il mondo degli evangelici neo-pentecostali, ad esempio, è osservato pochissimo, eppure comprende un terzo circa della popolazione, divisa in migliaia di chiese piccole e grandi sparse in ogni angolo del Brasile. Secondo i sondaggi Bolsonaro raccoglieva tra di loro il 50% dei voti, evidentemente sono stati molti di più, una percentuale probabilmente simile a quella di quattro anni fa. È tra di loro e tra i settori nazionalisti e conservatori che il suo lemma "Dio, Patria, Famiglia e Libertà" ha preso piede, così come le fake news su Lula che sarebbe intenzionato a chiudere le chiese così come ha fatto il dittatore Ortega in Nicaragua con i missionari cattolici.

L'istituto di indagini elettorali più autorevole in Brasile è Datafolha, quattro anni fa sottostimò Bolsonaro di 4 punti percentuali, un errore che questa volta è anche maggiore. Una catastrofe, la loro credibilità ora è compromessa.

Qualcosa, del resto, era nell'aria: il grande problema dei sondaggi è che a causa della pandemia è saltato nel 2020 (e pure l'anno dopo) il decennale censimento nazionale; appare evidente ora che i dati che facevano riferimento alla componente socio-economica dei votanti erano sballati. A segnare la maxi-giornata elettorale di ieri, si votava anche per i governatori dei 27 stati che compongono l'Unione federale e per la Camera dei deputati e per un terzo dei seggi del Senato. Ci sono stati i forti ritardi ai seggi, causati soprattutto dal nuovo sistema di rilevazione biometrica dell'identità degli elettori, che ha funzionato a rilento in molte sezioni. Nelle grandi città si è arrivati a cinque ore in fila.

L'affluenza (in Brasile il voto è obbligatorio e chi non vota si deve giustificare o pagare una multa) è stata comunque alta. L'elezione era molto polarizzata da tempo, la campagna all'ultimo voto tra due figure così antitetiche e carismatiche ha polverizzato tutte le opzioni di "terza via"; gli altri candidati tutti insieme non arrivano al 10% dei consensi.

La partita nella partita riguarda i governi statali, soprattutto negl stati più popolosi. A Rio il candidato di Bolsonaro è nettamente in testa, a San Paolo Tarcisio de Freitas, suo ex ministro di infrastrutture è davanti e anche qui i sondaggi hanno sbagliato di 10 punti al ribasso le previsioni, a Minas Gerais ha vinto al primo turno il governatore conservatore uscente Zena, che sulla carta è neutrale ma il cui partito è chiaramente spostato a destra. Lula ha cercato in tutti modi il "voto utile" degli indecisi ma nelle ultime ore ha fatto capire ai suoi che avrebbe potuto non farcela al primo turno. Una correzione di rotta che preparava il terreno per altre quattro lunghissime settimane di campagna.

Ora per lui la sfida si fa molto dura. La storia dice che dalla fine della dittatura il presidente in carica è sempre riuscito ad assicurarsi la rielezione. È successo con Fernando Henrique Cardoso nel 1989, con Lui stesso nel 2006 e con Dilma Rousef nel 2014, anche se quest'ultima è stata poi rovesciata da un impeachment due anni dopo. Non è mai successo, invece, che un presidente tornasse a vincere dopo aver lasciato l'incarico. Il ritorno dopo lo scandalo di corruzione e dopo l'anno e mezzo di carcere aveva del miracoloso, ma adesso servirà un nuovo miracolo per poter battere un Bolsonaro molto più forte di quanto sembrava. Il Brasile evangelico, quello rurale e anche quello che odia i media mainstream e il "politicamente corretto" sta con il presidente. La partita è aperta per quattro settimane di campagna che si preannunciano infuocate. —

I sondaggi assegnavano la vittoria al candidato di sinistra

Agli antipodi
Il leader progressista Lula da Silva e il rivale Jair Bolsonaro

156
I milioni di elettori che si sono recati alle urne per scegliere il nuovo presidente

27
Gli Stati della federazione di cui saranno eletti i nuovi governatori

IL FUTURO DEI BALCANI

IL REPORTAGE

Kosovo il confine dell'odio

Con i serbi che vivono nell'enclave, tra povertà e discriminazione: "Anche le scuole ci dividono" la legge sui documenti non ha fatto esplodere le tensioni: "Ma basta poco per riaccendere il conflitto"

VALENTINA PETRINI

VELIKA HOČA

«Quelle montagne blu sono il confine con la Macedonia, oltre quelle le cime aguzze delle Prokletije, invece, le cosiddette Montagne Maledette, c'è il Montenegro. Lì dove il Kosovo fa quel dito c'è l'Albania». Bogdan è nato a Velika Hoča, quando questa terra era parte della Repubblica Federale di Jugoslavia quando la maggior parte di questi confini erano solo geografici, non politici. Velika Hoča è uno dei villaggi serbi più antichi del Kosovo. La maggior parte degli edifici ecclesiastici ortodossi che sono qui, risale al Medioevo. Siamo nel distretto di Prizren, seconda città del Kosovo, dove al culmine dell'odio etnico le chiese ortodosse e le case dei serbi furono assaltate e incendiate. Non è accaduto tanto tempo fa, era il 2004. Oggi intorno a Velika Hoča non c'è più il filo spinato e nemmeno gli autoblindo degli incursori dell'Esercito italiano, le Forze Speciali del 9° Reggimento Col Moschin che proteggevano case e famiglie dalla furia delle devastazioni, ma Bogdan quel filo ce l'ha scolpito negli occhi. «Devi capire cos'è un'enclave» mi dice, per questo il primo posto in cui mi porta sono i vigneti delle colline che sovrastano il villaggio. «L'enclave è un posto circoscritto, facilmente difendibile e che matura dentro l'idea che fuori c'è la popolazione ostile». «Ancora oggi? - gli rispondo sorpresa -. Dopo l'indipendenza, la pace, a ventitré anni da quei 78 giorni di bombardamenti Nato su Belgrado e Pristina?». «Due anni fa mi hanno dato una martellata sulla macchina. Prima dell'estate mi hanno sputato mentre camminavo per strada. Perché sono serbo e ortodosso».

Il Kosovo è uno Stato chiave negli equilibri europei. Fallire nel ruolo di mediatore che l'Ue si è assunta, sarebbe disastroso. Indietro non si torna. Ma il sangue versato è stato troppo per cancellare da ambo le parti i torti subiti. Gli albanesi evocano ancora oggi i massacri delle forze serbe e l'esodo drammatico a cui furono costretti (800mila) verso la vicina Albania e Macedonia, dopo l'inizio dei bombardamenti della Nato il 12 giugno del 1999. I serbi, invece, non dimenticano le violenze della guerriglia dell'Uck, che sin dal 1995 mirava all'indipendenza completa del Kosovo, con ogni mezzo.

Le due date impresse nella loro memoria sono: il 1998 l'anno nero in cui morirono più persone; il 2004, quando nelle enclave rimasero solo gli uomini a difendere case, vigne e animali. Srdjan fu tra i fortunati a poter mettere in salvo moglie e figli. Rientrarono solo nel 2008, quando il Kosovo proclamò l'indipendenza. «Ma fino al 2012 ci potevamo muovere solo scortati dai mezzi della missione internazionale». Da queste parti le radici dell'odio sono profonde quanto quelle dell'amore. In alcuni casi possono addirittura coincidere.

Oggi l'Europa teme che la Serbia possa essere la testa di ponte degli interessi russi. Le rivendicazioni della Serbia sull'annessione delle aree ad etnia serba in Kosovo sono destabilizzanti. Con la guerra in Ucraina sempre più in stallo, la non integrazione della comunità serba kosovara, la diaspora con i kosovari albanesi, equivarrebbe al fallimento delle politiche europee in questo pezzo dei Balcani. L'Europa e l'America non se lo possono permettere.

Grazie al progetto Docs For KiM, nato quattro anni fa in collaborazione tra l'Università Statale di Milano, Facoltà di Medicina Chirurgia, l'Associazione Amici di Dečani e l'Associazione Obm dell'Ospedale dei Bambini Vittore Buzzi, ho attraversato due settimane fa diverse aree serbe in Kosovo. Velika Hoča, Gornje Kusce, Ranilug, Gračanica, Orahovac, Pasjane, Šilovo, Gnjilane, un viaggio tra le comunità serbe che vivono nella zona Est del Kosovo, quelle per intenderci che guardano a Bulgaria e Romania. Zone molto diverse dal Nord, dove la comunità serba è assoluta maggioranza e il clima che si respira è più quello di una regione a vocazione autonoma, prolungamento di fatto della Serbia. Ancora oggi in Kosovo la vita quotidiana si svolge sotto l'occhio vigile della missione di pace internazionale. L'Italia è lì dal primo giorno della Kfor, la forza multinazionale a guida Nato incaricata dall'Onu di mantenere la pace nel Paese. Le nostre Forze armate schierano il contingente più numeroso, hanno il Comando regionale Ovest. Poi ci sono i carabinieri, impegnati in particolare nella regione di Mitrovica, al Nord, dove si concentrano tutt'ora le maggiori tensioni etniche. L'arrivo al Monastero Ortodosso di Dečani, per esempio, a 12 chilometri a Sud della città di Peć, ha ancora il sapore del rischio imminente. Al posto di blocco che presidia l'esterno del monastero, ci sono le forze austriache, dentro i militari italiani. Intorno al Monastero di Gračanica idem, qui ad avvolgerlo c'è anche il filo spinato. Non hai l'impressione che da un momento all'altro possa esplodere una bomba. Di fatto però la comunità internazionale c'è ed è visibile, e questo fa la differenza. Anche perché basta una scintilla per ripiombare nel passato. Come l'estate scorsa quando al confine tra Kosovo e Serbia sono tornate a suonare le sirene e le campane delle chiese ortodosse. L'Occidente ha tremato. Ad agitare gli animi, una questione apparentemente futile: l'entrata in vigore per la minoranza serba kosovara delle nuove misure varate da Pristina per carte d'identità e targhe omologate. Alla fine l'Europa ha costretto entrambi ad abbassare i toni. Belgrado ha accettato di abolire i documenti di ingresso e uscita per i titolari di carta d'identità del Kosovo e il Kosovo ha accettato di non introdurli per i titolari di carta d'identità serbi. Nel frattempo però Putin ne ha approfittato per gettare benzina sul fuoco, schierarsi al fianco della Serbia e agitare lo spettro di una nuova guerra. Ora il punto è: quanto durerà la tregua raggiunta con la mediazione dell'Unione Europea? «Fino a primavera - mi risponde lapidario Bogdan -. Qui tra poco le temperature scenderanno a -25 gradi. La neve ci bloccherà. Sarà un inverno difficile. Toglieranno l'elettricità quattro ore al giorno per risparmiare energia». La soluzione di coprire le targhe serbe con adesivi bianchi è dunque molto fragile.

Il tempo scorre lento a Velika Hoča, così come anche a Orahovac, quasi 16mila abitanti e poco meno di 300 serbi kosovari la cui vita scorre interamente dentro una minuscola strada. Quando arrivi con la macchina ti accorgi subito che stai entrando in una zona diversa. Di colpo le case sono più povere, le strade rotte. Qui nessuno o quasi fa niente. Non c'è lavoro. Si vive di un'economia di sussistenza. Gli uomini prendono ancora le pensioni minime erogate dalla Serbia e i sussidi per ogni figlio messo al mondo. Le donne abbelliscono come possono case e campagne. Settembre è la stagione della vendemmia. Chi ha conservato un pezzetto di terra, raccoglie. Ma dall'enclave non si esce. Idem i più giovani che restano in una strada, in un villaggio fino a quando non arriva il momento di andare alle superiori. C'è la scuola per i serbi e quella per gli albanesi. Anche i pullman sono separati. Vite parallele vissute uno accanto all'altro.

Al governo di Pristina non piace che queste zone si chiamino enclave. Sono villaggi, municipalità. Volendo potete entrare e uscire. «Ma di fatto lo sono - mi risponde Padre Ilarion, uno dei monaci del Monastero di Dečani che incontro a Ranilug -. Si vive all'interno dei confini delle nostre aree. Al di fuori di esse è come

FRANCESCO MALAVOLTA

La bandiera Tra le strade di Velika Hoča, in Kosovo, dove vivono 300 serbi kosovari: sui balconi sventola la bandiera serba. Sotto, Srdjan, che da sei generazioni fa il vino con l'aiuto dei monaci del Monastero di Dečani

FRANCESCO MALAVOLTA

FRANCESCO MALAVOLTA

Uno dei villaggi più antichi
Velika Hoča è uno dei villaggi serbi più antichi del Kosovo. La maggior parte degli edifici ecclesiastici ortodossi risale al Medioevo. Si trova nel distretto di Prizren, seconda città del Kosovo, dove al culmine dell'odio etnico le chiese ortodosse e le case dei serbi furono incendiate. Era il 2004

entrare in una dimensione estranea». Ne è sicuro? Non pensa che dipenda anche dalla vostra disponibilità ad aprirvi? «Le racconto un fatto che mi è accaduto personalmente. Una volta abbiamo organizzato una gita per portare dei bimbi ad una festa in un'altra città. Durante il viaggio cantavano, ridevano, scherzavano. Quando siamo arrivati e sono scesi dalla macchina, di colpo hanno smesso. Tutti si sono zittiti. La più piccola tra loro, invece, ha continuato a cantare. Gli altri l'hanno ripresa: zitta qui, dobbiamo essere più attenti, composti. C'è sempre anche nei bambini la paura che qualcuno si senta provocato al solo suono della loro lingua e quindi reagire». Ma questi bambini non hanno vissuto la guerra, sono figli dell'indipendenza, «ma ne hanno ereditato le radici della paura, le divisioni etniche».

Accade soprattutto nei piccoli villaggi o comunque negli agglomerati in cui i serbi sono minoranza come ad Orahovac. «Prova a chiedere ad un bambino se si spinge in bicicletta da Velika Hoča a Orahovac. Distano solo 5 chilometri». Io lo farei, rispondo ad un ambulante che in strada vende ortaggi accatastati per terra su un lenzuolo. «Tu non sei serba, non sei nata qui».

Nel distretto di Gjilan, a maggioranza serba, respiro un clima diverso. Anche qui le case dei serbi sono più povere di quelle degli albanesi, ma ci sono diverse scuole, più grandi, persino un ambulatorio medico e un piccolo ospedale a Pasjane e a Šilovo. Dove lavora Alexander: «Vorrei tanto che i miei figli imparassero l'albanese. Se potessi gli pagherei delle lezioni private». L'incontro con lui è quasi unico. Alexander in passato ha lavorato per gli americani. Ha poco più di trent'anni, tre figli. Mi spiega che a Gornje Kusce la situazione è differente perché è un'area a concentrazione maggiore serba e dove i serbi quindi, come a Ranilug, esprimono anche dei loro rappresentanti nelle municipalità locali. «Non possiamo sceglierci il lavoro, certo, ma già poterne avere uno statale è una grande differenza rispetto a Velika Hoča o Orahovac». Con Alexander vado a fare la spesa. «Devo per forza andare in un supermarket albanese, nell'enclave non abbiamo tutto ciò che ci occorre». Per questo ha imparato le frasi principali in albanese: «Per farmi capire, è giusto così. Dovremmo tutti sforzarci di più. Le scuole separate sono un grande problema. Io e la mia famiglia anche nei loro bar…» poi ferma, si corregge, si arrabbia con se stesso: «Che dico, nei nostri bar… Il Kosovo è complicato, per smettere di non farci la guerra meglio non seguire la politica. Provare a fare una vita normale». Uno Stato dovrebbe poi riconoscersi in un'unica bandiera e invece in giro per il Kosovo domina la bandiera dell'Albania, anche nelle strade sperdute di montagna. Quelle serbe sventolano invece nelle loro municipalità. Ma il Kosovo, una sua bandiera ce l'avrebbe, quella blu con le sei stelle, una per ciascuna delle sei comunità etniche presenti. Eppure non la vedi quasi da nessuna parte se non a Pristina o sui pochi altri edifici internazionali. Solo a Pristina inoltre mi è capitato di trovare giovani che alla domanda: chi sei? Mi hanno risposto: kosovaro. La prima volta che ho visitato questo Paese era il 2015, c'era l'Isis che minacciava il mondo e dalle campagne di molti villaggi giovani albanesi erano partiti per andare in Siria ad unirsi all'esercito nero del terrore. Già all'epoca risaltavano all'occhio le tantissime moschee nuove di zecca in cui potevi imbatterti anche in piena campagna. Perché l'altra grande questione che lacera e divide è la religione. Gli albanesi di Kosovo sono musulmani, i serbi ortodossi. Oggi di Isis non si parla più né qui né altrove, ma le moschee continuano a spuntare come funghi. Il Kosovo inoltre è un cantiere a cielo aperto, palazzi in costruzione ovunque. La nuova autostrada è finalmente finita. Anche le bandiere dell'Unione Europea sono ovunque, soprattutto sui cartelli che segnalano chi finanzia i lavori in corso. All'ingresso di Velika Hoča su un muro di una casa in costruzione, un po' di tempo fa è apparsa una scritta: «Kosovo è Serbia» e accanto ci sono disegnate due piccole bandiere: una della Serbia e l'altra della Russia. In paese si racconta che siano stati dei bambini a farle, non esponenti di gruppi nazionalisti. «È arrivata comunque la polizia però». C'è un legame storico tra i serbi e i russi, «ma solo la popolazione serba più nazionalista è filo putiniana» mi dice Bogdan. E i bambini che c'entrano? «Sono serbi, risentono del clima generale. E poi il calcio ha fatto il resto». Già, il Partizan, la società calcistica serba con sede a Belgrado. Qui ne vanno matti e quando la Uefa ha riconosciuto il campionato di calcio kosovaro il calcio anziché unire ha aumentato la divisione. È effettivamente strano sentire i loro genitori comprendere e parlare la lingua dell'altro, mentre i figli che dovrebbero essere invece il prodotto dell'incontro, dell'unione, non conoscono una parola in albanese se sono serbi, nemmeno una in serbo se sono albanesi. Ha ragione Alexander: è la scuola ad aver scavato un fosso tra le due nuove generazioni di serbi e albanesi kosovari che stanno crescendo. La scuola che dovrebbe unire, oggi invece divide ancora di più. Non si parlano soprattutto perché non si capiscono, non perché si odiano a prescindere.

C'è una cosa però che hanno in comune: il sogno europeo. «Con il passaporto kosovaro non andiamo da nessuna parte, nemmeno con il passaporto serbo di Kosovo. Per questo l'Europa ci tiene in pungo: della serie non fate troppo casino perché altrimenti non risolviamo questa storia dei visti». Ma in realtà qui la maggior parte ha perso le speranze che prima o poi entreranno veramente in Europa. Srdjan di passaporti ne ha tre: quello serbo, quello di kosovaro serbo e quello di kosovaro. La Serbia è l'unico Paese al mondo che emette per i suoi cittadini due tipi di passaporto, uno se sei residente in Serbia e uno per chi vive invece in Kosovo. Se hai il primo puoi andare dove vuoi, con il secondo ti sposti solo con il visto.

Ma per avere il passaporto serbo, il più ambìto, devi poterti permettere di trasferirti dal Kosovo a Belgrado per un periodo lungo, lì devi prendere una casa in affitto, attendere che ti venga riconosciuta la residenza e a quel punto - pagando - ottieni il tanto ambito passaporto. Insomma una trafila per eletti. Srdjan a Velika Hoča è tra i pochissimi ad avere un lavoro. Da sei generazioni fa il vino. Con l'aiuto dei monaci del Monastero di Dečani, prima della pandemia, ha aggiustato casa e ricavato quattro stanze per aprire una locanda. «Non è che ci sia turismo, ma capita che gente come te passi di qua - mi dice -. Io ci provo. Ho tre figli. Devo costruire qualcosa per loro». Gli chiedo di spiegarmi che senso ha quella frase sul muro all'ingresso del paese: Kosovo è il cuore della Serbia. «È una frase di comodo, nella realtà non funziona così. Non siamo più nel cuore di nessuno. Nemmeno dell'Europa». Ma senza l'Europa la Serbia non saprebbe come pagare gli stipendi ai dipendenti pubblici. «Appunto, non dovete quindi preoccuparvi che diventino la testa di ponte dei russi. I russi li hanno pesati, i serbi non sono alleati affidabili». Ma tu che hai quasi cinquant'anni ti senti anche un pò kosovaro? «Serbo». E allora Vučić (ndr, Aleksandar, presidente della Repubblica di Serbia) è il tuo presidente. «Lui ci ha venduto.

Un testimone: "Sogniamo l'Europa ma abbiamo perso le speranze di entrare davvero a farne parte"

Non ama veramente il Kosovo. Se potesse si libererebbe volentieri di noi serbi del Kosovo. Dobbiamo sopravvivere perché gli serviamo. Così all'occorrenza ci usa per fare pressione sulla comunità internazionale e ottenere ciò che vuole». Milan, Milèna e Luka sono i tre figli di Srdjan. «Il primo diventerà odontoiatra, la seconda un'insegnante. Dove lavoreranno? Da nessuna parte, è il destino dei figli delle enclave». Milèna, ha ventidue anni, oltre al serbo parla un po' di inglese. Non sarebbe utile che tu imparassi anche l'albanese? Per cercare un lavoro nel resto del tuo paese. Non risponde. Non ti senti anche kosovara? Sorride e cambia discorso: «Sogno di venire in Italia». Luka ha quindici anni, è il piccolo di casa. È del 2008, lui è proprio figlio dell'indipendenza, nato nell'anno della proclamazione. Almeno lui non speri si possa costruire un futuro altrove. «Io sono la sesta generazione che ha fatto vino nella mia famiglia - mi risponde guardandomi fisso negli occhi - e Luka sarà la settimana. Perché questa è la terra degli avi». —

IL NAZIONALISTA SERBO DODIK AVANTI IN REPUBLIKA SRPSKA

Bosnia verso la vittoria del socialdemocratico Becirovic l'Alto rappresentante Schmidt cambia la legge elettorale

DALL'INVIATA A SARAJEVO

La Bosnia ed Erzegovina ha votato ieri per il rinnovo del Parlamento e per la scelta dei tre presidenti bosgnacco, serbo e croato, come prevedono gli Accordi di Dayton. Ma quando ancora non c'erano proiezioni certe, arrivate nella notte, è piovuto un colpo di scena. L'Alto rappresentante della comunità internazionale, Christian Schmidt, che ha il compito di sorvegliare sul rispetto della Costituzione a 27 anni dalla fine della guerra, ha comunicato che cambierà la legge elettorale. Negli scorsi mesi questo era stato chiesto dai nazionalisti croati, che si sentivano sotto-rappresentati. Una mossa letta come un favore ai croati, e che amplia il peso delle etnie e indebolisce le aspirazioni di chi vorrebbe uno Stato democratico senza differenze di appartenenza. Intanto, però, a prevalere alle urne per parte croata è il progressista Komsic (Fronte democratico) che mette la rappresentanza etnica in secondo piano. Sempre più probabile, invece, l'elezione del nazionalista serbo Dodik alla guida della Republika Srpska. Per parte bosgnacca, sembra prevalere il moderato Becirovic. L. TOR. —

Le notizie di TuttoSoldi anche con il Qr code

Da oggi, tutti i lunedì, i lettori che acquisteranno «La Stampa» in edicola troveranno nella sezione Economia & Finanza un QR code. Scansionando il codice qui a destra con lo smartphone, si avrà accesso all'offerta premium di TuttoSoldi, il portale digitale della Stampa dedicato a finanza, risparmio, imprese, lavoro e previdenza. Oltre ai contenuti quotidiani del portale, la newsletter settimanale (per registrarsi http://bit.ly/2UX7SFf). —

L'ANALISI

Vola il dollaro, tremano le monete del mondo l'ombra del grande crac agita le banche centrali

Valute in crisi, ma i rialzi dei tassi sono inevitabili: cresce il timore che qualche Paese ceda, ma nessuno sa dire quale

STEFANO LEPRI

Tremano molte valute, in questi giorni, anche di paesi importanti. O forse no, non tremano nemmeno tanto, per tutte le tensioni che erompono sui mercati finanziari in una fase di tassi di interesse in veloce rialzo che parte dagli Usa che ha cancellato un quinto del valore capitale dei titoli. Vengono a galla tutte le debolezze del globo. Mentre il dollaro continua a rafforzarsi (+5,5% da ferragosto su un insieme bilanciato delle altre valute) sono intervenuti a sostegno della loro valuta Giappone, India, Singapore, Corea, Thailandia. Nell'Europa fuori dall'euro soffre la Svezia. Ma nel commercio mondiale di oggi il fattore cambio incide molto meno che in passato. Anni fa la tempesta si sarebbe scatenata lì, oggi forse no.

Tocca così domandarsi dove altro si manifesterà la prima frattura, data la quantità di fattori di rischio che preoccupano il Fondo monetario e la Banca dei regolamenti internazionali. Si sa già di Paesi emergenti che faticano a rimborsare i creditori eppure spesso le crisi si accendono in aspettate dal centro. Ieri una banca di peso mondiale, il Credit Suisse, ha dovuto smentire difficoltà.

La crisi improvvisa della sterlina, che fra l'altro ha messo a nudo la fragilità di fondi pensione mal regolati, è stata un avvertimento; e in Gran Bretagna resta troppo alto il mercato immobiliare. In altri casi potrà succedere che politiche sbagliate si rivelino subito tali; o che alla fine si provino tali alcune da tempo sospette, come quelle dell'Argentina o della Turchia.

Il continuo calo delle quotazioni di Wall Street nell'ultimo trimestre, per un complessivo -5,4%, ha ridotto un importante fattore di pericolo senza cancellarlo. D'altra parte, le Borse dei Paesi emergenti sono precipitate in media oltre il 25%. Ovunque aver debiti costa molto caro: ci si domanda quali operatori possano aprire con le loro difficoltà un processo a catena.

Dappertutto gli errori vengono a galla. Con i tassi alti della stretta monetaria anti-inflazione (cominciata in alcuni Paesi emergenti prima degli Stati Uniti) soffre chi ha preso a prestito per sopravvivere sia chi lo ha fatto per espandersi oltre misura. Per conto chi la stretta monetaria l'ha evitata si trova con l'inflazione fuori controllo,

Interventi di sostegno dall'India all'Europa il cambio pesa poco e fin qui si evita il peggio

attorno all'80% sia in Argentina sia in Turchia.

Ma accade anche che a causare problemi sia l'opposto, come in Giappone dove di alzare i tassi non c'è bisogno perché l'inflazione è ancora bassa, e allora i capitali fuggono altrove a cercare rendimenti migliori. Mentre fra i Paesi emergenti troppo indebitati ce ne sono alcuni come Sri Lanka e Zambia che la Cina ha finanziato a piene mani per la «Via della seta».

Nella tempesta, in quali navi le falle si apriranno prima? Gli alti prezzi dell'energia e la guerra in Ucraina impongono di aggiustare con urgenza scelte che erano parse ottime finora. Basti pensare che tre quarti delle imprese italiane impegnate nel commercio internazionale hanno dichiarato a Intesa-Sanpaolo che rivedranno le loro catene di fornitura a scopo di maggiore sicurezza.

C'è poi la Cina che rallenta a causa della sua politica di «zero Covid» probabilmente velleitaria, certo tesa a nascondere che il vaccino prodotto dalla tecnologia nazionale non funziona; al di là di questo, si teme comunque una svolta strutturale, per cui i tassi di crescita del Pil degli ultimi due decenni non si ritroveranno più.

Tornano in voga vecchie verità che si era pensato di trascurare. Solo ora la Gran Bretagna scopre di essere diventata più debole con la Brexit, e che l'avere Londra come importante centro della finanza mondiale non consente di far debiti sregolati

Italia protetta dall'euro ma una frenata dell'economia Usa metterebbe tutti in crisi

se si hanno già un forte deficit di bilancio e i conti con l'estero in disavanzo costringono a una continua importazione di capitali.

L'Italia è protetta dall'euro, eppure le difficoltà finanziarie potrebbero farsi sentire, come a sorpresa ha avvertito quattro giorni fa l'Esrb, l'organismo incaricato di monitorare i rischi. L'allarme è stato poi ripetuto dal governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco in due successivi discorsi, a Firenze venerdì e a Lanciano sabato.

Si teme che qualcosa di grave possa succedere, non si sa che cosa né dove. Il dollaro si è rafforzato perché l'economia statunitense continua a creare lavoro nonostante il rialzo dei tassi; però qualche primo annuncio di riduzioni di personale compare, e i prezzi delle case stanno cominciando a scendere. Se l'inversione di tendenza divenisse brusca, tutto il mondo avrebbe paura.

Per ora la salita dei tassi continuerà. La Federal Reserve americana insiste, pur se venerdì la vicepresidente Lael Brainard ha ammesso il rischio di fare danno ad altri Paesi, specie gli emergenti più deboli. Pur nelle consuete sfumature fra «falchi» e «colombe» tutte le banche centrali ritengono che non vi sia alternativa alla medicina amara dell'alto costo del denaro. La frenata è indispensabile, dicono, anche se si rischia di sbandare. —

MONETE IN CADUTA LIBERA

Variazioni nei tassi di cambio fra le valute negli ultimi 12 mesi

WITHUB

Per Bloomberg crediti deteriorati più bassi del previsto per quest'anno

Più ricavi per gli istituti europee 70 miliardi extra nel 2022-2023

IL CASO

LUIGI GRASSIA

La crisi economica c'è per tutti, ma colpisce la banche europee meno di quanto si possa temere; e questo non per la grettezza di banchieri intenti a salvare se stessi infischiandosi della collettività, ma per una ragione tecnica: il rialzo dei tassi di interesse, dopo anni a quota zero o sotto zero, concede agli istituti nuovi margini di redditività; lo dice un'analisi di Bloomberg Intelligence, che attribuisce alle banche europee una forte crescita dei ricavi tra il 2022 e 2023, con un valore aggregato oltre i 70 miliardi di euro. Tale crescita, secondo gli analisti, compenserà l'eventuale impatto negativo dell'aumento dei costi e dei crediti deteriorati.

Comunque quest'ultimo tema continua a preoccupare il mercato. Da alcuni mesi le banche subiscono una forte volatilità in Borsa, che ha portato l'indice europeo di settore a una flessione del 21% da inizio anno. La causa principale è che si teme la necessità di oltre 100 miliardi di euro di accantonamenti per perdite su crediti nel biennio 2022-2023.

Ma Bloomberg Intelligence valuta questo rischio come «esagerato», stimando in particolare per il 2022 «una cifra nettamente inferiore». L'analisi dei bilanci e le prospettive di redditività «evidenziano come le banche europee si trovino in una forma migliore di quanto suggeriscano i prezzi azionari», per cui le previsioni di un aumento dei ricavi, nonostante il rincaro dei costi energetici e l'aumento dell'inflazione, «potrebbero portare nei prossimi trimestri a una sorpresa positiva sugli utili dei principali istituti di credito dell'Eurozona». In ogni modo Bloomberg Intelligence sprona le banche a proseguire sulla strada del taglio dei costi, «in linea con quanto avvenuto in occasione delle precedenti crisi economiche». —

CI COMMENTI & IDEE

Contatti Le lettere vanno inviate a **LA STAMPA** Via Lugaro 15, 10126 Torino
Email: lettere@lastampa.it – Fax: 011 6568924 – www.lastampa.it/lettere

LA STAMPA
Quotidiano fondato nel 1867

Direttore Responsabile
Massimo Giannini
Vicedirettore Vicario
Andrea Malaguti
Vicedirettori
Annalisa Cuzzocrea, Federico Monga, Marco Zatterin
Ufficio Redazione Centrale
Gianni Armand-Pilon (Responsabile)
Angelo Di Marino (Coordinamento carta-web)
Antimo Fabozzo, Nicolas Lozito (Coordinamento grafico)
Ufficio Centrale Web
Marianna Bruschi, Paolo Festuccia
Capo Della Redazione Romana
Francesca Schianchi

Capo Della Redazione Milanese
Paolo Colonnello
Italia: Gabriele Martini **Esteri:** Giordano Stabile
Economia: Giuseppe Bottero **Cultura:** Bruno Ventavoli **Spettacoli:** Raffaella Silipo **Sport:** Paolo Brusorio **Province:** Roberta Martini **Cronaca di Torino:** Andrea Rossi **Glocal:** Natalia Andreani

Gedi News Network S.p.A.
via Ernesto Lugaro 15 - 10126 Torino
Consiglio di Amministrazione
Presidente: Maurizio Scanavino
Amministratore Delegato e Direttore Generale: Fabiano Begal
Consiglieri: Luigi Vanetti, Francesco Dini, Corrado Corradi, Gabriele Comuzzo, Gabriele Acquistapace
Direttore Editoriale Quotidiani Locali: Massimo Giannini

C.F. e iscrizione al Registro Imprese n. 06598550587
P.IVA 01578251009 - N. REA TO-1108914

Società soggetta all'attività di direzione e coordinamento di **Gedi Gruppo Editoriale S.p.A.**
Presidente: John Elkann
Amministratore Delegato: Maurizio Scanavino
Direttore Editoriale: Maurizio Molinari

Titolare del trattamento dei dati personali: Gedi News Network S.p.A. Soggetto autorizzato al trattamento dei dati (Reg. UE 2016/697): il Direttore Responsabile della testata. Ai fini della tutela del diritto alla privacy in relazione ai dati personali eventualmente contenuti negli articoli della testata e trattati dall'Editore Gedi News Network S.p.A., nell'esercizio dell'attività giornalistica, si precisa che il Titolare del trattamento è l'Editore medesimo.
È possibile, quindi, esercitare i diritti di cui agli artt. 15 e seguenti del Gdpr (regolamento UE 2016697 sulla protezione dei dati personali) indirizzando le proprie richieste a: Gedi News Network S.p.A., via Ernesto Lugaro 15 - 10126 Torino; privacy@gedinewsnetwork.it

Redazione Amministrazione e Tipografia
via Lugaro 15 - 10126 Torino, tel. 011.6568111

Stampa
Gedi Printing S.p.A., via Giordano Bruno 84, Torino
Litosud S.r.l. via Carlo Pesenti 130, Roma
Litosud S.r.l., via Aldo Moro 2, Pessano con Bornago (MI)
Gedi Printing S.p.A., zona industriale Predda Niedda Nord Strada n. 30, Sassari

Reg. Telematica Trib. di Torino n. 22 12/03/2018
Certificato Ads 9027 del 06/04/2022.
La tiratura di Domenica 2 Ottobre 2022 è stata di 127.482 copie

UN MONDO IN FIAMME E LA NOSTRA TRISTE AIUOLA

MASSIMO CACCIARI

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Se la competizione elettorale si fosse svolta soltanto tra PD e 5Stelle, il PD avrebbe vinto in tutte le aree del Centro-Nord e i 5Stelle in tutto il Mezzogiorno e le Isole. Ciò che rende evidente le difficoltà materiali che minavano alle fondamenta il "campo largo" di Letta e quelle ancora più forti per pensare di costituirlo nel prossimo futuro. Eppure è evidente che se queste due forze non si ripensano da cima a fondo anche al fine di trovare un'intesa, neppure l'opposizione al governo Meloni potrà avere la minima efficacia.

Prospettiva resa ancora più impervia dall'altro dato di fondo, strutturale, che il voto conferma: lo sgretolarsi della base sociale del PD, il suo progressivo indebolirsi nelle stesse "zone rosse". Si è evitata la "catastrofe", come già avvenuto nel recente passato (per l'elezione di Bonaccini), ma la tendenza è quella, aritmeticamente indiscutibile. Un ex partito di massa, e che come tale era nato o voleva nascere, non può sopravvivere soltanto come rappresentante dei ceti urbani medio-alti, più scolarizzati, con prospettive di vita più "serene". Non sono né un sociologo, né mi intendo di statistica, ma fossi il PD commissionerei delle indagini scientifiche a conferma di ciò che appare evidente a una osservazione politica disincantata: per un verso il PD è diventato una sorta di Partito d'Azione-Radicale, e per l'altro un puro garante di stabilità, di governabilità, perdendo ogni vivacità riformatrice. Da qui il formarsi di una classe dirigente ministeriale, auto-referenziale, sradicata da ogni forte rappresentatività territoriale. Come può un simile partito corrispondere ai problemi che tormentano le nuove generazioni? E infatti se avessero votato solo i giovani non avrebbe superato neppure il 15%, mentre avrebbe conquistato oltre il 25% dei consensi se fossero stati chiamati alle urne solo i veteres (ultra sessantacinquenni). Anche su questo, attendiamo pure che i dati statistici confermino l'evidenza politica.

Se tra gli pseudo-partiti formanti l'area di centro, centro-sinistra più 5Stelle tutto resta per aria, gli equilibri interni della Destra non risultano meno in tempesta. Il complesso della coalizione è rimasto sostanzialmente al palo del 2018. La Meloni ha prosciugato la Lega nel Mezzogiorno, non ha attinto a forze nuove, dall'astensione (il cui aumento è in grandissima misura formata da ex elettori dei 5Stelle). Anche al Nord essa prende soltanto dagli alleati. È una competizione in famiglia, a somma quasi zero. Foriera di grandi dissidi? Presto per dirlo – e molto dipenderà anche da ciò che riescono a combinare gli avversari. Certo è che il voto a Fratelli d'Italia al Nord, nelle aree più forti del Paese e a maggiore presenza, ormai storica, della Lega, non presenta nulla al momento di strutturale. Per verificarlo, basterebbe andare domani stesso a un voto per le Regionali e, forse con l'eccezione della Lombardia (a meno che non si presentasse la Moratti), si confermerebbero sostanzialmente i risultati della precedente consultazione. In queste Regioni il voto è stato un duro avvertimento alla Lega di Salvini: a noi nulla interessa di demagogie nazional-popolari, di ideologie identitarie e ansiogene sui temi della sicurezza. A noi interessa immigrazione ordinata (o chiudiamo le nostre imprese), cuneo fiscale, riduzione delle imposte, la bolletta dell'energia, semplificazione amministrativa. Questo ha dichiarato a voce alta l'elettorato leghista. Ma - e qui sta la contraddizione – una Lega che si ricicla esclusivamente su questi temi, mai potrà arrivare ai livelli del 2019 e neppure sfiorarli. E se ora decidesse di riproporre con forza il problema del federalismo fiscale, così come sostenuto dai suoi governatori, da Roma in giù non avrebbe più un solo voto.

La vittoria della Meloni può perciò risultare analoga a tante altre del recente passato. Al momento è un boom che non rappresenta se non delusioni, frustrazioni, affannata e sempre più disperata ricerca di una decente rappresentanza politica. Potrà formarsi in questa situazione un decente governo? Si governa non solo con una maggioranza stabile e un esecutivo in grado perciò di svolgere un'azione di peso strategico, quale imposta dalle condizioni critiche del Paese – e non sembra proprio che la Destra sia oggi in grado di garantirlo. Si governa anche grazie a una opposizione capace di intesa, capace di proposte concrete e alternative a quelle del governo sui problemi fondamentali dell'agenda politica e amministrativa. E questo sembra possibile ancora meno. Intanto, urge alle frontiere della nostra micro-politica, ma con ricadute drammatiche al loro interno, la metamorfosi in atto degli equilibri geo-politici. Da qui in ogni istante potrebbe venire il terremoto che sconvolge, per dirla col Poeta, la nostra "triste aiuola". È già capitato oltre trent'anni fa. Meglio restare vigili e pronti. Tutto ciò che ora vediamo a analizziamo potrebbe rivelarsi il sogno di un'ombra —

IL PD E LA SINDROME DEL POSTO FISSO

ALESSANDRO DE ANGELIS

C'è chi parla di "ri-fondazione", chi di "ri-generazione", va di moda anche "ri-partenza" (dopo la sconfitta). E poi c'è chi vuole "ri-nominare" il Pd. È tutto un "ri", come la parola che spiega il tutto, sconfitta e implosione: "ri-produzione" di un meccanismo, tanto oliato quanto gattopardesco, per cui si fa finta di voler cambiare musica, ma sono sempre gli stessi orchestrali a suonare.

E infatti proliferano i candidati per il congresso, perché il gioco è garantito: uno si candida, prende il dieci, il venti, poco importa, attorno a quel dieci, venti, si fa la sua corrente, e si garantisce il posto al prossimo giro. Congresso che ovviamente sarà "vero" e "costituente", parola magica, per andare "oltre" senza dire "dove", e già si capisce che non sarà nulla di tutto ciò perché con le regole attuali sarà solo una dinamica di correnti: si candida Tizio, si candida Caio, e Franceschini in mezzo decide chi vince.

Garante del tutto è l'imperturbabile Enrico Letta, che resta per "traghettare". Né qualcuno di quelli che invocano il reset gli ha chiesto di dimettersi (a conferma della finzione), anche se aveva spiegato che c'era l'allarme democratico e ora i nipotini di Almirante sono al governo, ma evidentemente all'allarme non ci credeva nessuno. Anzi, nessun pericolo: auguri a Sandra, firmato Raimondo. E intanto non ce n'è uno, da Letta giù per i rami, che interrompa questa ricreazione per spiegare come si fa opposizione alla destra, nell'"autunno freddo" degli italiani.

Insomma, nemmeno la catastrofe elettorale è in grado di rompere il solito andazzo, anzi lo alimenta in un'ansia da tutela del posto in cui la cifra dominante è l'ipocrisia: parole senza peso e senza pathos, analisi auto-indulgenti perché "siamo il primo partito di opposizione" pur essendo l'ultimo nelle periferie che, ormai da anni, si sono affidate al cosiddetto populismo. E votato da un terzo dei suoi "turandosi il naso", come ha spiegato impietosamente l'infallibile Ghisleri.

La sfasatura rispetto alla realtà è tutta in questa gestione ordinaria di una sconfitta straordinaria che mette in discussione i fondamenti di un partito che, da quando è nato, non ha mai vinto un'elezione e non è mai andato al governo col consenso popolare: cultura politica, gruppi dirigenti, identità. E, proprio perché metterebbe in crisi il "posto" di tutti, non si parla dell'unica cosa di cui si dovrebbe parlare: del fatto cioè che la sinistra "ha perso" perché "si è persa", da anni, innanzitutto come ragione sociale: sradicamento dai territori e dal lavoro subordinato, espulsione dal cuore delle giovani generazioni, incapacità di inventare una narrazione e un popolo, che non è un dato sociologico, ma una costruzione politica.

E gli artefici di questa catastrofe sarebbero in grado di fare una Bad Godesberg o una Epinay? In attesa di un novello Brandt o Mitterand di questi tempi basterebbe un Nanni Moretti minore: "Con questi dirigenti non vinceremo mai". Almeno, un segnale di vita. —

CON IL DEBITO NON SI SCHERZA

VERONICA DE ROMANIS

Tra le sfide che dovrà affrontare il prossimo governo, quella con Bruxelles è senza dubbio una delle più importanti. Con le istituzioni comunitarie andranno tessute relazioni credibili e alleanze forti. Per fare ciò, gli alleati di centrodestra dovranno essere disposti a cambiare metodo. Radicalmente. Invece di sollecitare all'Europa aiuti e interventi, dovrebbero provare a mettere in atto ciò che l'Europa chiede agli Stati nazionali, Italia inclusa. Ossia stabilità e convergenza, elementi necessari per far crescere e prosperare l'intera area. Ma che cosa significa nella pratica? Iniziamo dalla stabilità. "L'Unione è come un condominio" spiegava Carlo Azeglio Ciampi. I comportamenti di un singolo possono avere un impatto (anche molto negativo) sugli altri attraverso il canale del contagio finanziario. Questo è ciò che è accaduto con la Grecia nel 2009. In poco tempo, i problemi ellenici sono diventati problemi europei perché gli investitori internazionali hanno iniziato a diffidare anche di altre economie, le più vulnerabili a cominciare da quella italiana. E così, il costo della crisi lo hanno dovuto pagare tutti. Soprattutto i più deboli. Basti pensare che il salvataggio di Atene è stato finanziato anche da Paesi - l'Estonia ad esempio - che hanno un reddito pro capite inferiore a quello greco. Per evitare che le scelte di uno Stato creino instabilità, l'Europa si è dotata di specifiche reti di protezione. Tra queste vi sono le regole di bilancio, ovvero quell'insieme di vincoli e limiti (3 per cento sul disavanzo e 60 per cento sul debito), volto a mantenere i conti pubblici nazionali in ordine. Durante la pandemia queste norme sono state sospese: si doveva spendere (e molto) per far fronte a un'emergenza dalle dimensioni inattese. Lo saranno ancora per tutto il 2023. Ciò, tuttavia, non significa che si possa continuare a distribuire risorse allo stesso ritmo di prima. Il contesto è mutato. La Banca centrale europea (Bce) ha smesso in estate di acquistare il debito degli Stati e ha iniziato ad alzare i tassi d'interesse. Di conseguenza, indebitarsi è diventato più costoso. Solo per fare un esempio, da aprile a oggi la spesa per interessi italiana è aumentata di quasi dieci miliardi. Nelle prossime settimane la Commissione avanzerà una proposta di riforma delle suddette regole. Successivamente, la parola passerà ai leader nazionali. La posizione del centrodestra e, in particolare, di Giorgia Meloni, non è ancora chiara. Il programma elettorale parla della necessità di una "revisione delle regole del Patto di stabilità al fine di attuare politiche in grado di assicurare una crescita stabile e duratura e la piena occupazione". Nulla di più. Per avere maggiori dettagli bisognerà aspettare la formazione dell'esecutivo e la scelta (cruciale) del Ministro dell'Economia e delle Finanze (che si spera non venga spacchettato). Una cosa è certa. Il futuro governo dovrà procedere in modo cauto: un alto indebitamento come il nostro, che sfiora il 145 per cento del Pil, può essere fonte di instabilità per gli altri. Inevitabilmente, i negoziati sulla riforma delle regole europee di bilancio si trasformeranno in un importante banco di prova. Impostare i negoziati chiedendo meno vincoli (leggi più spesa a debito) non sarebbe una strategia efficace. In un'area monetaria come quella dell'euro - in cui gli Stati condividono la valuta ma sono liberi di decidere di tasse, spese e debito - stabilire e rispettare regole capaci di limitare comportamenti opportunistici è essenziale. Peraltro, vale la pena ricordare che in assenza di regole ci penserebbero i mercati a sanzionare chi non ha i conti in ordine. Ma in quel caso, l'instabilità sarebbe maggiore e il prezzo da pagare più elevato. I 280 punti base di spread raggiunti nell'autunno del 2018, a causa di un livello di deficit fissato dal Conte 1 che violava tutti i vincoli comunitari, lo dimostrano. Il secondo principio che i Paesi dell'Unione dovrebbero perseguire è quello della convergenza. La capacità dell'Unione europea di assicurare crescita, sviluppo e benessere è tanto maggiore quanto più le economie che la compongono sono simili. Ciò presuppone che chi è indietro possa convergere - in tempi relativamente brevi - verso chi registra le performance migliori. A tal fine, sono stati creati diversi fondi. I più noti sono quelli strutturali che vengono distribuiti agli Stati meno sviluppati. Il Next Generation Eu (Ngeu) è stato disegnato seguendo la stessa logica: la quota più ampia di risorse è andata a chi era maggiormente in difficoltà al momento dello scoppio della pandemia. A cominciare dall'Italia, che è il primo beneficiario. L'obiettivo è quello di sanare le debolezze accumulate nel tempo e di tornare a una crescita potenziale in linea con quella media. Lo strumento è quello del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr). Attuarlo nei tempi e nei modi stabiliti è fondamentale: rafforza l'Italia e l'Unione nel suo insieme. Chiedere di rivederlo è possibile ma non è una felice idea. Difficilmente si potranno ottenere nuove risorse; probabilmente si perderà del tempo. Il risultato ultimo sarebbe quello di minare il processo di crescita del Paese, a svantaggio di tutti.

Due delle tre forze che compongono la futura maggioranza di governo sono state in passato fortemente euroscettiche. Sia Giorgia Meloni sia Matteo Salvini, solo qualche anno fa, auspicavano l'uscita dell'Italia dalla moneta unica. Hanno cambiato idea. In particolare, Meloni ha recentemente dichiarato che l'Italia deve restare all'interno dell'Unione monetaria sebbene diversi meccanismi di funzionamento andrebbero rivisti. Sarà fondamentale capire come intende procedere. Tenendo a mente che la credibilità a Bruxelles si costruisce - innanzitutto - contribuendo al progetto europeo. Ossia assicurando stabilità e convergenza. Ad esempio, ratificare la riforma del Meccanismo europeo di Stabilita (Mes) rappresenterebbe un passo in avanti verso questa direzione. L'Unione sarebbe dotata di uno strumento ulteriore che la renderebbe più forte e resiliente. Inoltre, sarebbe una dimostrazione della capacità del nuovo esecutivo di rispettare obblighi assunti dallo Stato. —

Carlo Levi, in mostra i dipinti degli Anni 20

Gli Anni Venti rappresentarono uno snodo cruciale per l'evoluzione del Carlo Levi pittore. E su questo decennio concentra l'attenzione la mostra *Carlo Levi. La famiglia, gli anni Venti* che la fondazione intitolata all'artista torinese propone a Roma (dal 7 ottobre nella sua sede) per celebrare i 120 anni dalla sua nascita: 28 dipinti tra cui molti esposti di rado.

IL PERSONAGGIO

Michail Gorbaciov
L'uomo sovietico

Con la Perestrojka e la Glasnost provò a riformare l'Urss, di cui fu l'ultimo leader, ma per il suo Paese non riuscì mai a immaginare un futuro diverso dall'impero

MASHA GESSEN

Michail Gorbaciov, l'ultimo leader dell'Unione Sovietica, è morto il 30 agosto a Mosca all'età di novantuno anni. Negli ultimi due decenni ha concesso interviste molto di rado. Perciò, quando nel 2010 accettò di parlare a un giornalista della rivista moscovita che dirigevo, provai sì un timore reverenziale, ma ebbi anche qualche perplessità: era un'occasione unica, e quasi certamente sarebbe andata sprecata. Era risaputo che non sapeva farsi intervistare. Dava risposte lunghissime; cambiava argomento di continuo; quasi mai finiva una frase. In un guizzo di disperazione, io e i miei colleghi chiedemmo ai lettori di mandarci delle domande. Qualcuno chiese: «C'è qualcosa che potrebbe farla felice in questo momento?». La risposta di Gorbaciov fu concisa: «Se qualcuno mi garantisse che nell'aldilà vedrò Raissa - disse -. Anche se non credo a queste cose». Raissa, che per quarantasei anni era stata sua moglie, era morta di leucemia nel 1999.

«Non sono credente», continuò Gorbaciov. Nemmeno Raissa lo era stata, ma «aveva fatto progressi più velocemente di me, in questo senso». Quel che sembrava voler dire era che Raissa si era tenuta al passo con il suo Paese ed era diventata una russa post-sovietica, mentre Gorbaciov era rimasto, nella sua essenza, un uomo sovietico. La sua era la storia esemplare di un *apparatčik*: reclutato dal partito nella campagna della Russia meridionale quando era ancora uno studente delle superiori, poi l'università a Mosca e una serie di impieghi come funzionario di partito, culminati nel 1985 con la nomina a Segretario Generale del Comitato Centrale, la carica più alta dell'Urss.

All'epoca era giovanissimo: aveva cinquantaquattro anni. Era circondato da ottuagenari che si aspettavano deferenza e gratitudine. Lui però nella vita aveva un amore più grande, un dovere di lealtà che superava qualsiasi debito verso il partito e il suo barcollante direttivo. Gorbaciov viveva e lavorava per guadagnarsi l'ammirazione di Raissa. Si erano conosciuti all'Università Statale di Mosca, dove lui studiava legge e lei filosofia. I compagni di corso di Raissa erano uno straordinario gruppo di pensatori sovietici del dopoguerra, e fu questo, forse più di ogni altra cosa, a contribuire a plasmare le linee politiche che saranno per sempre associate al nome di Gorbaciov: Glasnost e Perestrojka.

Poche settimane dopo essere diventato Segretario Generale, annunciò di voler riformare e modernizzare l'Unione Sovietica. Nel giugno del 1987 introdusse un nuovo concetto: quello di Perestrojka, ovvero la ristrutturazione delle politiche sovietiche, in ogni settore. Anche se non lo disse esplicitamente, con ristrutturazione intendeva liberalizzazione: l'Unione Sovietica avrebbe legalizzato l'autonomia delle imprese e allentato le maglie della censura, ammettendo la pubblica discussione di argomenti che fino a quel momento erano stati tabù.

L'AUTRICE

Pubblichiamo l'articolo di Masha Gessen uscito sul *New Yorker* all'indomani della morte di Michail Gorbaciov. Scrittrice e giornalista, Gessen è nata a Mosca nel 1967 e vive da anni negli Stati Uniti. È autrice di diversi libri tra cui *Putin. L'uomo senza volto* (pubblicato nel 2012 da Bompiani e nel 2022 da Sellerio), ritenuto uno dei testi fondamentali sul presidente russo e molto attuale rispetto a quello che sta succedendo

Attualmente in Russia ci sono più prigionieri politici che negli anni Ottanta

“

LA POLITICA

Molti dicono che ha presieduto alla dissoluzione pacifica dell'Urss Non fu proprio così

LA VITA PRIVATA

Cosa mi farebbe felice? Poter vedere Raissa nell'aldilà, anche se io non credo a queste cose

Michail Gorbaciov (1931–2022), l'uomo della Perestrojka, è stato l'ultimo presidente dell'Urss. Nel 1990 gli fu conferito il Nobel per la pace

Le leggi sulla censura non vennero mai abolite, ma la riduzione delle restrizioni - l'obiettivo dichiarato della Glasnost - portò a una crescita senza precedenti della scrittura, dell'editoria, del cinema, del teatro e della musica. Riviste semi-sconosciute che pubblicavano interminabili articoli di stampo accademico videro aumentare vertiginosamente la propria tiratura. La gente faceva la coda per leggere le nuove edizioni di giornali come il *Moscow News*, o per entrare a teatro a vedere l'opera appena messa in scena da Ljudmila Petruševskaja, per fare un esempio. Spesso il motivo era che la rivista, il giornale, il drammaturgo affrontavano l'argomento, in precedenza censurato, del terrore staliniano. Per la prima volta dalla morte di Stalin, nel 1953, i cittadini sovietici parlavano pubblicamente del proprio passato.

Gorbaciov teneva molto a salvaguardare questo aspetto della sua eredità politica. Nel 2008, in collaborazione con il periodico indipendente *Novaja Gazeta*, mise insieme un gruppo di lavoro con lo scopo di creare un museo sul terrore staliniano. In quanto Segretario Generale, disse, aveva accesso a tutti gli archivi. Qui si era reso conto che spesso le purghe venivano eseguite a caso, e le persone arrestate e giustiziate senza aver commesso crimini; a volte non erano nemmeno sospettate o accusate di averne commessi. Semplicemente, ogni ente locale di polizia doveva raggiungere un certo numero di arresti e uccisioni. Aveva poi scoperto che all'apice del terrore, quando ogni giorno si giustiziavano migliaia di persone, i leader sovietici davano il loro consenso firmando intere pagine piene di nomi: decine di nomi per pagina. Gorbaciov aveva creato una commissione preposta a esaminare milioni di casi dell'era staliniana, che annullò centinaia di migliaia di verdetti di colpevolezza, e parlava di quel che aveva appreso con disgusto e incredulità.

Ecco un'altra qualità che lo distingueva da qualsiasi leader sovietico venuto prima di lui: c'erano cose che lo sconvolgevano. La sua visione del mondo poteva essere messa in discussione e cambiata; anche lui poteva cambiare, o almeno così sembrava. Non si poteva dire lo stesso del suo successore: fu presto chiaro che il museo voluto da Gorbaciov non potesse esistere nella Russia di Vladimir Putin, troppo impegnato a cancellare il ricordo del terrore staliniano dalla sua versione della storia russa.

A Gorbaciov è attribuito il merito di aver smantellato l'Unione Sovietica, e per lo stesso motivo c'è chi lo detesta. Agli inizi della sua carriera, però, lui di certo non immaginava che avrebbe cambiato il mondo. Nel 1987 liberò tutti i prigionieri politici dell'Urss: al tempo, svariate centinaia. (Attualmente in Russia sono detenuti più prigionieri politici di quanti ce ne fossero negli anni Ottanta). La Glasnost e la Perestrojka permisero a chi criticava la struttura sovietica di avere una voce. Andrej Sacharov, dissidente eletto al Soviet Supremo in seguito alla liberazione dall'esilio nell'odierna Nižnij Novgorod (liberazione voluta da Gorbaciov), contestò il monopolio del Partito Comunista. Galina Starovoitova, un'etnografa poi entrata in politica, sosteneva che l'impero andasse sciolto, e propose un trattato d'unione che potesse sostituire la struttura coloniale sovietica. Gorbaciov respinse entrambe le proposte.

Nel 1989 l'Unione Sovietica di Gorbaciov sciolse la presa sui suoi satelliti europei: i Paesi che Mosca aveva governato a partire dalla fine della Seconda guerra mondiale. Una dopo l'altra, la Polonia, la Repubblica Democratica Tedesca, l'allora Cecoslovacchia, la Romania e altre nazioni fecero cadere i loro governi filo-sovietici. Ma quando le colonie interne della Russia - ovvero quei Paesi inglobati con la forza dall'Urss, e non semplicemente dominati - pretesero l'indipendenza, Mosca reagì con la violenza. Nell'aprile del 1989 le autorità soppressero brutalmente le proteste a favore dell'indipendenza nella capitale della Georgia, Tbilisi, uccidendo almeno ventuno persone e ferendone duecentonovanta. Quando i Paesi baltici (occupati dall'Unione Sovietica nel corso della Seconda guerra mondiale) dichiararono l'indipendenza, le truppe sovietiche ammazzarono degli attivisti a Riga, la capitale

Padova, alla Fiera delle parole Nevo, Maraini e Vecchioni

Oltre cento appuntamenti con gli autori, incontri e dibattiti su clima, ambiente, sostenibilità e nuovi stili di vita, ma anche occasione per indagare i grandi temi della nostra storia recente. Durerà sino al 9 ottobre a Padova l'edizione numero 17 della Fiera delle Parole, maratona letteraria (ma non solo) che quest'anno torna nel centro cittadino, in spazi come il Palazzo della Ragione, l'Archivio antico del Bo, Palazzo Moroni, Caffè Pedrocchi, lo Studio teologico

del Santo e in alcune librerie. Tra gli ospiti, l'autore israeliano Eshkol Nevo (foto) che presenterà *Le vie dell'Eden* (Neri Pozza), Dacia Maraini con *Sguardo a Oriente* (Marlin ed.), una raccolta di reportage, ricordi e racconti, e Piera Ventre, una delle voci più sofisticate della letteratura italiana contemporanea, con *Le stanze del tempo* (Neri Pozza). Mentre l'ex magistrato Gherardo Colombo dialogherà con Alessandro Bergonzoni di *Una vita vale tutto* (Garzanti), l'opera collettiva curata assieme a Liliana Segre. Si chiuderà il 9 con la musica di Roberto Vecchioni accompagnato dalla chitarra di Massimo Germini.

LE IMMAGINI

Michail Gorbaciov e Vladimir Putin negli Anni 90 Putin definì il crollo dell'Urss come «la più grande catastrofe geopolitica del XX secolo»

AP

Per l'ex leader sovietico niente funerali di Stato. Qui il saluto di Putin, che non ha partecipato alla cerimonia

Vertice di Ginevra, 1985, guerra fredda. Ronald Reagan e Gorbaciov si incontrarono per la prima volta

Con Boris Eltsin, primo presidente della Russia, a Mosca nel 1991 dopo il fallito colpo di stato

ANSA

Nel 1999 con la moglie Raissa sul palco dell'Ariston per il Festival di Sanremo condotto da Fabio Fazio

AP

della Lettonia, e a Vilnius, quella della Lituania; era il gennaio del 1991.

Molti tributi a Gorbaciov gli riconoscono il merito di aver presieduto alla dissoluzione "pacifica" dell'Urss, dimenticando che i conflitti in Armenia, Azerbaigian, Moldavia, Tagikistan, eccetera, erano (in alcuni casi sono, anche oggi) tutt'altro che pacifici. Nel marzo del 1991, dopo che la Russia e l'Ucraina, oltre ai Paesi baltici, votarono per uscire dall'Unione, Gorbaciov indisse un referendum volto a preservarla. Sei delle quindici repubbliche che la costituivano rifiutarono di partecipare, ma Gorbaciov affermò che le altre nove ratificavano la prosecuzione dell'impero.

Nell'agosto del 1991, un gruppo di intransigenti della vecchia guardia tentò un colpo di stato. Imposero a Gorbaciov gli arresti domiciliari nella sua residenza estiva in Crimea, e dichiararono lo stato d'emergenza, reinstaurando la censura. Tre giorni più tardi il golpe era stato sventato, ma Gorbaciov tornò a Mosca da anatra zoppa: era stato rimpiazzato da Boris Eltsin, il leader di una Russia ormai indipendente. A dicembre, Eltsin e i leader di Ucraina e Bielorussia negoziarono lo scioglimento dell'Unione Sovietica. Gorbaciov si dimise dal ruolo di capo di un Paese che non esisteva più. Sarebbe stato disposto a ricorrere alla violenza e al voto truccato per far sopravvivere l'Urss, non per rimanere al potere.

Gorbaciov apparteneva a quella rara tipologia di politico che agisce secondo la convinzione che il mondo e i suoi abitanti - lui compreso - possano essere migliori di come appaiono. La vera tragedia della sua vita politica è il fatto che negli ultimi ventitré anni la Russia sia stata governata da un politico di specie opposta. Vladimir Putin è convinto che l'umanità sia marcia dentro, e tutte le sue azioni, in un modo o nell'altro, sono volte a confermare questa visione del mondo. Negli anni della Perestrojka, Putin era un giovane funzionario del Kgb a Dresda, nella Germania Est. Non era in Russia quando le sue strade sembravano solcate da un inebriante vento di libertà, ma si trovava in Germania Est quando Mosca rinunciò a Berlino. Non ha mai perdonato a Gorbaciov di aver abbandonato i funzionari del Kgb a Dresda, né di aver detto addio alla nazione satellite e al sogno di un gigantesco impero europeo. (Il 30 agosto il portavoce di Putin, Dmitry Peskov, ha detto che il presidente russo avrebbe porto le più sentite condoglianze alla famiglia). Il suo risentimento per Gorbaciov lo accomuna a buona parte dei russi, i quali associano l'ex Segretario Generale all'instabilità, al caos, e alla fine di tutto ciò che per tanto tempo era stato loro familiare. Con alcune eccezioni, l'intellighenzia - cioè coloro che probabilmente trassero i maggiori benefici dalla politica della Glasnost - smorzarono l'apprezzamento che nutrivano nei confronti di Gorbaciov con un sincero disprezzo: per come represse i movimenti indipendentisti, certo, ma anche per il suo modo di parlare. In Occidente, dove un tempo era molto stimato, le sue parole venivano tradotte da interpreti che trasformavano i suoi sproloqui in una serie di frasi ordinate. Alle orecchie dei russi era un uomo che non riusciva mai a concludere una frase o ad arrivare al punto, e con un accento che lo faceva sembrare uno zotico di campagna.

Dopo aver lasciato il suo incarico, Gorbaciov si tenne perlopiù alla larga dalla scena pubblica. Fondò un think tank chiamato Fondazione Gorbaciov. Si dedicò alla beneficenza. Provò, fallendo, a mettere in piedi il museo sulle purghe staliniane. Nel 2013, quando Putin represse una serie di proteste, promuovendo poi delle leggi che avrebbero reso quasi impossibile protestare, Gorbaciov durante un'intervista esclamò: «Non avere paura del tuo popolo, santo cielo!». Ma non rilasciò mai dichiarazioni contro l'annessione della Crimea da parte della Russia nel 2014, né sull'invasione dell'Ucraina.

Non ha preso posizione contro l'annessione della Crimea o la guerra in Ucraina

Alla fine, pur essendo il meno sovietico tra tutti i leader sovietici, rimase la personificazione stessa del sistema sovietico. Ad avere dei limiti era la sua immaginazione, non le convinzioni e le istituzioni della sua gioventù, che si erano sgretolate rapidamente. Anche mentre la Russia si lanciava in un'aggressiva guerra coloniale, Gorbaciov sembrava incapace di immaginare cosa il suo Paese potesse essere, non essendo più un impero. —

Traduzione di Francesca Pellas

SCRISSE "LE STRADE DI POLVERE"

Addio a Rosetta Loy l'autrice che amava la storia e la realtà

Rosetta Loy è morta a Roma: aveva 91 anni

MIRELLA SERRI

Nell'ultimo periodo della sua vita Rosetta Loy parlava spesso della morte. La scrittrice si è spenta a 91 anni nella bellissima casa sulla via Flaminia, a Roma. Ma le sue riflessioni non le hanno impedito di frequentare le amiche, di concedersi il piacere di pranzi e passeggiate in campagna.

Con la sua presenza letteraria, Loy ha cambiato il volto della letteratura italiana e lo ha fatto con un'influenza discreta. Esordì nel 1974 (ma il primo racconto lo scrisse a 9 anni) con *La bicicletta* che si conquistò il premio Viareggio opera prima. Il riconoscimento della sua grandezza arrivò però con *Le strade di polvere* (Einaudi). Fu un vero exploit: con questo racconto la narratrice romana, di padre piemontese, diede nuova linfa al romanzo storico e fece l'en plein conquistandosi il premio Viareggio, il Campiello, il Rapallo e anche altri allori letterari.

Mai una romanziera italiana aveva avuto nella stessa stagione narrativa e in contemporanea così tanti riconoscimenti. La sua opera apriva la strada a tante autrici quasi sempre tenute fuori dall'agone dei premi. Rimangono memorabili le figure femminili del romanzo, da Rosetta dai capelli rosso-fuoco alla diciottenne Teresina, bionda come una spiga di grano.

Tra le altre sue opere di gran successo vi fu *Cioccolata da Hanselmann* (Rizzoli), dove con la scrittura «rapida, essenziale e concreta» (come diceva Cesare Garboli) dà vita a complesse saghe familiari. Il libro si cimenta con «l'amore, la guerra, i bambini, la morte», spiegava Garboli, a cui la scrittrice fu sentimentalmente legata per anni.

Loy - che scelse come cognome d'arte quello del marito Giuseppe, fratello del regista Nanni - cercava anche di reinterpretare la tragedia dell'Olocausto rivissuta attraverso l'esperienza di una bambina. Ne *La parola ebreo* (Einaudi) è una ragazzina, la stessa Rosetta, a narrare la vergogna delle leggi razziali. Nel racconto si intrecciano documenti storici e ricordi familiari: quando nel 1938 venne emanata la legislazione antisemita nessuno della sua famiglia ebbe il coraggio di chiedersi dove fossero finiti i vicini di casa o la bimba con cui Rosetta giocava al parco. La scrittrice tornerà più volte a denunciare il rischio dell'oblio: «Dimenticare l'orrore delle persecuzioni antisemite può essere pericoloso. È come essere miopi e buttare via gli occhiali».

"La parola ebreo" è un doloroso viaggio nella sua memoria familiare

Questa esperienza narrativa la segnerà in maniera indelebile: successivamente sosterrà che il romanzo costruito solo attraverso l'invenzione letteraria le stava stretto. Aveva bisogno di storie vere. In *Cuori infranti* dava alle stampe la ricostruzione degli omicidi di Novi Ligure e di Erba, mentre ne *Gli anni fra cane e lupo* ripercorreva le vicissitudini italiane dal 1969 al 1994. Il suo ultimo libro, *Cesare*, è dedicato a Garboli.

Loy sarà sepolta in Piemonte nel cimitero di Mirabello Monferrato, il paese dove è ambientato *Le strade di polvere*. —

SPETTACOLI

CINEMA • TV • TEATRO • MUSICA

Niccolò Fabi all'Arena per 25 anni di carriera

Venticinque anni di canzoni per Niccolò Fabi ieri all'Arena di Verona per l'unico concerto del 2022 del cantautore romano. Un live immersivo che è passato dal sound intimo dell'artista a quello sinfonico orchestrale (sul palco 35 elementi): quest'ultimo si è aperto con il nuovo brano "Andare Oltre" dove racconta il rimettersi in gioco dopo una separazione.

L'EVENTO

Quando le streghe erano i comunisti

"Il Crogiuolo" di Arthur Miller apre stasera la stagione dello Stabile di Torino a Londra la Royal Shakespeare Company si è affidata allo stesso testo tra discriminazioni e fake news una scelta di denuncia tuttora valida

MASOLINO D'AMICO

Vorrà dire qualcosa che sia la Royal Shakespeare Company sia lo Stabile di Torino scelgano di aprire, ciascuna per suo conto, la nuova stagione con un nuovo allestimento del *Crogiuolo* di Arthur Miller? La gloriosa commedia debuttò a Broadway settant'anni fa, nel gennaio del 1953, e lì per lì fu accolta molto tiepidamente. Diffidando dei drammi in costume, il pubblico subodorava una lezioncina di storia, e il regista Jed Harris confermò i sospetti quando impose agli attori di recitare solennemente, quasi immobili e senza guardarsi tra loro. Sei mesi dopo però una versione proposta in chiave dinamica incontrò un successo che fu presto replicato in tutto il mondo. Come si sa, la vicenda, presa dalla cronaca di fatti accaduti a Salem nel Massachusetts verso la fine del Seicento, descrive l'isteria collettiva che spinse una comunità puritana a processare e suppliziare presunte streghe autrici di presunti malefici, in un clima in cui molti furono indotti a denunciare molti altri per paura, conformismo o per regolare conti privati, e quasi nessuno riuscì a non farsi travolgere.

Il testo fu subito visto come un apologo sulla contemporanea caccia ai comunisti che si stava svolgendo nell'America postbellica, soprattutto ad opera del senatore Joe McCarthy. Miller, che in seguito ne sarebbe stato un bersaglio diretto, aveva avuto un assaggio quando, avendo scritto un copione cinematografico su sindacalisti corrotti e vessazioni nel porto di New York, si era sentito chiedere dal produttore, che prudentemente aveva sottoposto la sceneggiatura all'Fbi, di trasformare i gangster in comunisti militanti. Miller si rifiutò. Anni dopo un progetto molto simile fu realizzato dal regista Elia Kazan, che nel frattempo si era coperto di infamia accettando di segnalare colleghi indiziati di attività antiamericane. Kazan tentò di giustificarsi facendo dell'eroe di *Fronte del porto* (Marlon Brando) uno che va coraggiosamente a denunciare i cattivi.

Ma torniamo al *Crogiuolo*. Vale ancora la pena di metterlo in scena? Operazione senz'altro non facile. Più di venti personaggi erano un azzardo già all'epoca sua, quando per ragioni economiche il teatro si andava avviando verso un alleggerimento delle compagnie che si sarebbe fatto sempre più drastico. Oggi in Italia nessun impresario privato potrebbe permettersi di produrre *Il Crogiuolo* come si fece nel 1955 con l'unica edizione finora ascoltata da noi, per la regia di Visconti, impresa autonoma con partecipazione economica del regista, e bilancio in pareggio solo dopo grandi patemi. Oggi per affrontarlo, almeno in Europa, ci vogliono le risorse di un teatro sovvenzionato, e anche in questo caso bisogna trovarne uno disposto a compiere uno sforzo.

Ora, Londra e Torino probabilmente trovano questo sforzo giustificato dalla attualità del tema. Nel lavoro si descrive una situazione antica ma poi ripetutasi con variazioni in molti tempi e in molti Paesi. Riflettendo sulla pièce a distanza di decenni, quando la paura dell'epoca di McCarthy era ormai lontana, Miller si chiedeva come lo spettatore, che l'aveva dimenticata, potesse identificarsi in persone che diventano conformiste fino a giustificare la disumanità. Ma poi pensò agli europei che pur non essendo antisemiti avevano segnalato alle autorità i loro vicini e magari amici ebrei; ai buoni comunisti so-

In alto, Filippo Dini al centro, dietro da sinistra Gennaro Di Biase e Caterina Tieghi durante le prove, come nelle altre immagini. Lo spettacolo *Il Crogiuolo* di Arthur Miller va in scena stasera in prima nazionale al Teatro Carignano di Torino per l'apertura della stagione 22/23 dello Stabile

IL PROGETTO "KARMA CLIMA"

Se i Marlene Kuntz ci inchiodano ai guasti della Terra

MARINELLA VENEGONI

A Piozzo, delizioso paesello delle Langhe, le signore hanno vestito i tronchi degli alberi in piazza con reti di fiori all'uncinetto, e i Marlene Kuntz hanno giocato a bocce per festeggiare l'uscita di *Karma Clima*, il loro ultimo ambiziosissimo album che ci vuole inchiodare ai guasti della Terra. Abbiamo violato la natura e il clima in modo quasi irreparabile, ci ricorda la storica formazione di alt rock: che è salita sulle sue montagne, ha suonato fra i prati e respirato quest'aria di bellezza e di disastro incombente, dalla quale sono nati pezzi poetici o aspri, in dialogo con la gente dei luoghi e anche con l'artigiano birraio Teo Musso (anche lui un po' poeta, che si è messo a disposizione). *Karma Clima* è diventato così un affresco sonoro che vuole colpire al cuore con le sue tematiche dirette e vissute. L'ispido Cristiano Godano ha vergato i testi di pezzi messianici come *Lacrima* o l'aerea talking song *Tutto tace* e ancora *Laica preghiera* dove l'incantevole voce di Elisa si alterna alla sua in un dialogo da sogno inquietante: «Pensando al mito delle Muse, che vivevano sul monte Parnaso, ho immaginato di parlare con una di loro, appunto Elisa, alla quale chiedo di intercedere presso gli dei con il suo canto. Lei mi ha detto poi di essere felice: Mi sento meno sola. Elisa è dotatissima, faremo altre cose, sempre in improvvisazione».

Cristiano Godano

Arte attiva, verrebbe da dire, o music factory come la chiamano i Marlene, aperta agli abitanti di Piozzo, Ostana e Borgata Paraloup, in rappresentanza di tutti noi che dovremmo darci da fare per evitare che continuino fenomeni come quelli che Cristiano racconta in *L'aria era l'anima*, con il mare che seppellisce i borghi: e invece siamo distratti. Godano parla anche di negazionismo: «in mala fede o finanziato, che fa nascere indolenza e trascuratezza». La risposta è la caustica *Vita su Marte* che canta con un video rifugi avveniristici su Marte dei più ricchi, per scampare ai danni commessi sulla Terra. Definisce *Karma Clima* «Molto più di un semplice album: ci sono parole e tematiche, il territorio e la partecipazione. A Ostana c'era una sala di registrazione, poi uscivo e mi arrampicavo, di fronte avevo il Monviso, potente e affascinante». Molte atmosfere estatiche dell'album rendono l'idea dell'ormai ricordo di un mondo sull'orlo del baratro ma ancora bellissimo. L'album meno rock e forse più appassionato dei Marlene Kuntz. —

Asia Argento: Bourdain cercava sollievo dalla depressione

«Sì, quella sera io gli ho scritto 'non rompere le palle'. Aveva bevuto. Anthony aveva il problema dell'acol, che avevo anche io. Quella sera era strano, petulante. Mi aveva chiamato, io ero allegra perché il giorno dopo avrei dovuto iniziare X Factor dopo gli anni difficili di Weinstein. Ma non bisogna pensare che si è tolto la vita per quello, avevamo litigato tante altre volte». Asia Argento è intervenuta ieri a «Domenica In" sulla tragica scomparsa del suo ex compa-

gno Anthony Bourdain, il celebre chef newyorkese suicidatosi l'8 giugno 2018. «Il problema - ha spiegato Asia - è che quando uno è depresso sta male, e c'è una grande lezione che dobbiamo imparare tutti e credo che Anthony da lassù voglia questo: il suicidio è un gesto estremo ma chi lo fa in quel momento vuole solo sollievo, non vuole morire veramente. Cerca di fermare i suoi pensieri che sono troppo pesanti. Eravamo stati ubriachi altre volte tutti e due, ma quella sera c'era qualcosa di strano in lui. Era col suo migliore amico, ho pensato: si sfogherà con lui. Ma purtroppo non ci ha visto più».

FOTO LUIFI DE PALMA

vietici che avevano consegnato innocenti alle purghe di Stalin. In Cina una intellettuale gli disse che la commedia sembrava scritta da qualcuno che aveva vissuto la rivoluzione culturale di Mao. Così seppe di avere messo le mani su una delle più terribili conseguenze delle dittature, religiose o politiche, conseguenze che il Novecento invece di abolire aveva visto prosperare. È un tema che gli scrittori affrontano ogni tanto, per esempio Orwell, lui in chiave ironica, nella *Fattoria degli animali* o, per rimanere nel teatro e in chiave paradossale, Ionesco con *I rinoceronti*, dove i membri di una comunità si lasciano gradualmente convincere a trasformarsi in bestie mostruose.

Queste sono allegorie. Quella di Miller, meno astratta e più realistica, è resa avvincente mediante un impeccabile meccanismo teatrale, che funziona senza perdere colpi dall'inizio alla fine. L'autore rese credibili le figure del coro spiegando motivi del comportamento di ciascuna, e rese attraente il protagonista non facendone un eroe intemerato, ma semplicemente una persona perbene che ragiona con la sua testa anche se, come chiunque (lì poi dichiarò di essere stato un po' autobiografico), anche lui non ha la coscienza proprio a posto. Questo spiega la resa del lavoro sul piano spettacolare. Quanto poi all'applicazione della parabola, i nostri tempi non sono avari di proposte. Regimi totalitari che costringono i cittadini, convinti o meno, a spiarsi a vicenda ne vediamo dappertutto. E quanto ai sistemi democratici: forse questi sono più sottilmente ma pur sempre pericolosamente minacciati da una nuova omologazione strisciante, quella delle false informazioni diffuse capillarmente e accettate passivamente da masse indifese cui minano il raziocinio e indirizzano il consenso. Fenomeno tutto del nostro Duemila, non previsto da Miller. Ma si sa, i classici contengono sempre anche il futuro. —

L'ANTEPRIMA

"Babylon Berlin danza sull'orlo del baratro e dagli Anni 20 parla al mondo di oggi"

In arrivo la quarta stagione della serie tedesca ambientata durante la Repubblica di Weimar
Gli autori: "Involontariamente è diventata attuale, molte le similitudini con le crisi che viviamo"

VALENTINA ARIETE

Locali fumosi, ballerine con i capelli arricciati e abiti luccicanti: il cabaret è stato inventato nella Berlino degli Anni 20 e gli autori di *Babylon Berlin* volevano rendere giustizia a quel periodo storico. Al cinema abbiamo visto l'opulenta decadenza della Repubblica di Weimar in *Cabaret*, in cui Liza Minnelli canta proprio «la vita è un cabaret». In tv gli autori Hendrik Handloegten, Tom Tykwer e Achim von Borries hanno deciso di esplorarla attraverso la lente del commissario Gereon Rath (Volker Bruch), che arriva da Colonia nella grande città.

La quarta stagione della serie tedesca più costosa di sempre arriva su Sky Atlantic e Now il prossimo 11 ottobre e non potrebbe essere più attuale: in un momento in cui tutto il mondo vira a destra, Italia compresa, la Berlino del 1929 dà molto su cui riflettere. Come confermano i creatori: «La città non era in buona forma: la vita era difficile. C'era crisi ovunque, le persone perdevano il lavoro. Soltanto pochi anni prima era piena di energia, creatività, nuove idee e tecnologie. Poi tutto ha preso una direzione completamente diversa molto velocemente, in modo quasi inspiegabile. C'era quindi qualcosa di oscuro dietro tutta quella bellezza? Gli Anni 20 erano stati pieni di splendore e per un momento c'è stata l'idea che, continuando a ballare e fare festa, quei tempi sarebbero tornati. Invece l'oscurità era dietro l'angolo».

Stava infatti nascendo il Reich, che avrebbe portato poi all'ascesa di Adolf Hitler e alla Seconda Guerra Mondiale: «Dopo la Grande Guerra il sistema politico tedesco si è trasformato: è arrivata la democrazia per la prima volta. Quindi all'improvviso c'era molta libertà: stranieri e donne hanno avuto più possibilità. In Germania sono arrivati tanti Russi, le mogli sono andate a lavorare mentre i mariti erano al fronte. Succede sempre così: i patriarchi arrivano a ristabilire l'ordine. Dicono subito: non ci piacciono queste donne che ballano, non vogliamo gli stranieri in casa nostra. Anche i media erano nuovi: si è diffusa la radio, le persone di colpo ascoltavano notizie da una voce proveniente da una scatola. La complessità del mondo è aumentata esponenzialmente. Gli anni '20 davvero sono stati una danza sull'orlo del vulcano. È la stessa cosa che sta accadendo oggi: ad esempio nessuno comprende il cambiamento climatico. Se arriva qualcuno con delle risposte molto facili ti fa felice e lo segui subito».

Involontariamente, la serie è diventata attualissima: «Quasi dieci anni fa, abbiamo avuto la giusta intuizione di scegliere proprio quest'epoca. Ci sono delle similitudini inquietanti. In ogni crisi, e oggi ce ne sono più di una, la società tende a dare risposte simili. Però ci siamo imposti di non giudicare quegli anni con il punto di vista moderno. Ci siamo concentrati sulla coscienza del nostro protagonista. Quando nella serie sta arrivando un nazista non sappiamo ancora che lo diventerà: lo conosciamo prima. Così comprendiamo meglio come si è arrivati a quel punto».

Provare empatia per un nazista? *Babylon Berlin* ci prova: «Un cattivo per cui non ti ritrovi a fare il tifo non è un vero cattivo: è un cliché. Sono persone con dei sentimenti e c'è qualcosa di affascinante in loro: una debolezza, una paura. Ti ritrovi a capirli. Se la storia fa questo allora ti ha raccontato una vera persona e non uno strumento narrativo che serve per far odiare qualcuno ai protagonisti».

Insieme a *Squid Game* e *La casa di carta*, *Babylon Berlin* è tra la serie non in lingua inglese più viste in tutto il mondo. Una fonte d'orgoglio per gli autori: «I nostri figli, che hanno 20 anni, non vogliono più vedere gli show americani: li vedono da una vita! Sono molto più curiosi di storie provenienti da altre culture, come quelle coreane. Sono più aperti. Questo è il potere dello streaming: ha spalancato le porte a racconti provenienti da tutto il mondo». —

HENDRIK HANDLOEGTEN
AUTORE

Ci siamo concentrati sulla coscienza dei nostri protagonisti non sul giudicare quel periodo storico

TOM TYKWERE
ACHIM V. BORRIES
REGISTA E AUTORE

I nostri figli dopo tanta America sono molto più curiosi di storie provenienti da altre culture

Due scene tratte da *Babylon Berlin*: la quarta stagione della serie tedesca più costosa di sempre arriva su Sky Atlantic e Now il prossimo 11 ottobre. Con *Squid Games* e *La casa di carta* è tra le serie più viste

STASERA IN ONDA SU RAI1

"Sopravvissuti", la fiction in stile "Lost" che ha Genova come protagonista

Dopo i successi di Petra, *Blanca* e *Hotel Portofino*, la Liguria torna protagonista della scena nazionale con la nuova serie tv *Sopravvissuti,* integralmente girata a Genova e in onda a partire da stasera in prima serata su Rai 1. Una barca di nome Arianna. Un viaggio. Dodici passeggeri. Sulla banchina Luca (Lino Guanciale), alla guida del cantiere Leone che ha organizzato la traversata, saluta sua moglie Sylvie (Stéfi Celma) e le due figlie. Dopo pochi giorni di navigazione, l'imbarcazione scompare dai radar. Un anno dopo, al largo delle coste venezuelane, viene ritrovata la metà dell'equi-

paggio. La gioia del ritrovamento e del ritorno a casa lascerà presto spazio a una dura realtà. Cosa nascondono i sopravvissuti? Cos'è successo durante quell'anno? La serie è stata ideata da quattro allievi della prima edizione del Master di Scrittura Seriale organizzato da Rai Fiction. —

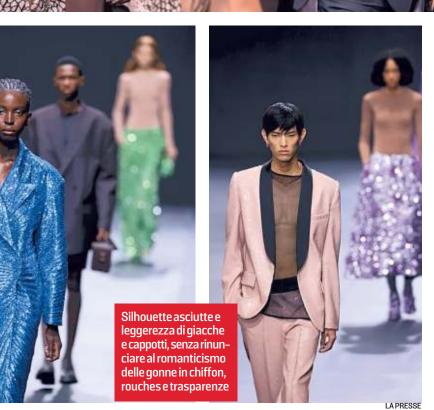
DA PARIGI LE TENDENZE DEL PRÊT-À-PORTER PER LA PRIMAVERA ESTATE 2023

Valentino glam essenziale

Pierpaolo Piccioli celebra la diversità di corpi e personalità una moda inclusiva dove l'imperativo è sottrarre liberandosi del superfluo

RAFFAELLA SILIPO
INVIATA A PARIGI

La gigantesca scatola nera che custodisce i segreti di Valentino domina la scena del Carreau du Temple nel cuore del Marais parigino. Le musiche tribali di Erykah Badu pulsano di energia mentre in passerella sfilano abiti nelle mille sfumature della pelle umana, visi freschi, persino una cresta punk. Alla fine escono tutti in strada, tra la folla di fan che inneggiano all'idolo della Generazione Z Zendaya, compreso il direttore creativo Pierpaolo Piccioli. «Amo gli esseri umani in generale - dice - con i loro desideri, imperfezioni, identità. Per lo show non ho cercato una musa ma facce nuove, personalità diverse, e le ho cercate ovunque, persino nei bar». La moda scende in strada e diventa una celebrazione della creatività e della diversità: «è il momento di agire, non solo di parlare».

Unboxing Valentino, svelare Valentino, è il leit motiv della sfilata. Il mago apre la scatola e svela i suoi trucchi, sotto il vestito c'è l'idea. «Un'idea nata anche grazie al viaggio nella storia della maison di quest'estate a Piazza di Spagna - spiega Piccioli -. Ho pensato di portare l'unicità della couture nell'universo del *ready to wear*, per celebrare l'individualità, valorizzare l'unicità di ognuno di noi. Inclusività, diversità, sono parole di cui spesso si è abusato, fermandosi all'immagine e disinnescando il loro significato, invece bisogna arrivare alla sostanza, queste parole devono diventare parte del processo della moda». L'inclusività come una trama che si intreccia all'ordito della bellezza, una ricerca lunga e complicata che si ispira al corsetto sotto l'abito couture e diventa una base di lycra in diversi toni della pelle, per adattarsi ai corpi nella loro unicità, valorizzandoli e non costringendoli, cui si appendono mille possibilità diverse, dalle luccicanti gonne di paillettes alle camicie candide oversize.

Unboxing Valentino. Liberare la persona dalla costrizione in una casella identica alle altre, e rivelare la sua autenticità più profonda. «Volevo dare forza e consapevolezza agli uomini e alle donne, sottolineare la libertà di scelta di ognuno». Una scelta non immediatamente evidente, ma proprio per questo più profonda: «Non ho voluto 50 modelle taglia 38 e una taglia 48, ma sono tutte sottilmente diverse e valorizzate». Una celebrazione dei corpi reali dove la sartorialità incontra la couture, da una parte silhouette asciutte e leggerezza di giacche, pantaloni, cappotti, dall'altra il romanticismo del codice Valentino, gonne di chiffon, rouches, tagli sensuali, piume e paillettes. Una evoluzione darwiniana in cui i bustier sfumano in magliette, gli abiti in felpe e la giacca tuxedo oversize diventa abito da sera. Grande protagonista il logo, stilizzato e declinato in maschere sul volto, abiti, calze e scarpe: *Toile Iconographe*, la tela bianca archetipo della creatività, che possiede infinite possibilità.

Unboxing Valentino. Arrivare all'essenziale, in una ricerca continua di minimalismo che «non è cliché - insiste Piccioli - non è l'attenzione ai piccoli dettagli, ma sottrazione, liberarsi di tutto il superfluo e arrivare alla purezza. A prima vista sembra già visto, e invece nasconde una tecnica preziosa, la bellezza del plissé ricamato pare senza sforzo, senza fatica, anche se dietro c'è un lavoro lungo e accurato. Il fine ultimo è raggiungere lo straordinario in una cornice familiare». A rendere più visibile la purezza delle linee e dell'idea c'è un uso attento della monocromia, gonne che sfumano nelle calze e continuano nelle scarpe, come invito a sforzarsi di cogliere strati e dettagli rivelatori, andare oltre la superficie e afferrare l'identità profonda. Inclusività, scelte, minimalismo, purezza: la scatola nera contiene tutte le contraddizioni e le potenzialità dei nostri tempi incerti. —

COURTESY OF VALENTINO

LAPRESSE

In alto a destra, il direttore creativo Pierpaolo Piccioli circondato dalle modelle al Carreau du Temple; nella foto grande, l'uscita finale della sfilata con, in primo piano, il logo stilizzato che, come una rete, avvolge anche il viso

LAPRESSE LAPRESSE

Silhouette asciutte e leggerezza di giacche e cappotti, senza rinunciare al romanticismo delle gonne in chiffon, rouches e trasparenze

HERMÈS HA SFILATO AL RITMO DI MUSICA ELETTRONICA

Come una danza tra le dune c'è nell'aria voglia di leggerezza

DANILO CECCARELLI
PARIGI

È il vento del deserto, torrido e avvolgente, a soffiare sull'ultima collezione di Hermès presentata durante la settimana del prêt-à-porter femminile di Parigi. Per l'occasione, il Tennis Club della capitale, alle porte della città, si è trasformato in un'oasi psichedelica, dove le creazioni della stilista Nadège Vanhee-Cibulsy hanno sfilato al ritmo di musica elettronica. Come in un rave, animato da suoni trasformati in colori riflessi sulla duna artificiale installata al centro della sala. Tutt'intorno il défilé, ispirato alla vita di chi è abituato a bivaccare all'aria aperta e riadattato con eleganza e comodità, secondo i canoni della maison (nonostante qualche sorpresa). Alle tuniche più leggere si alternano abiti in seta, gilet in pelle e pantaloni larghi, in una danza di colori condotta con armonia ed equilibrio. La poesia è tutta in questo contrasto: tra la pienezza della riscoperta di sé in una dimensione naturale e il vuoto che lascia il richiamo ancestrale. Le tonalità tipicamente desertiche del giallo ocra, dell'ebano o del marrone si accompagnano ad un rosa più fresco, quasi a ricordare le prime ore del giorno. Parka, shorts, e mantelli sembrano proiettarsi nella natura diventandone quasi parte. E' uno stile legato ad un bisogno, quello di «uscire» dopo la chiusura forzata dettata dai lockdown.

Quella di Hermès è una donna libera, pronta ad affrontare i grandi spazi, (ri)scoprirli e misurarsi con le sfide che ne derivano, sempre con un tocco di inaspettata sensualità. Così, ecco numerosi i riferimenti agli aspetti più pratici. Dalle corde che rimandano a quelle utilizzate per le tende ai sandali disegnati da Pierre Hardy con il platform in carbonio vuoto, come per accentuare quel senso di leggerezza dato dal contatto con la terra. Uno spirito che si riflette anche sugli accessori, come ad esempio sulle borse portate a spalla. Ma c'è anche voglia di gioia e divertimento, la stessa di un'escursione all'aria aperta, di un campeggio con amici o di un concerto nel bel mezzo del deserto. Il tutto, senza mai perdere lo stile Hermès. —

Top e pantaloni in pelle di Hermès

Un abito fluido di Hermès

PROGRAMMI TV

DEL 3 OTTOBRE 2022

Salvo variazioni dell'ultimo minuto non pervenute al momento di andare stampa

RAI 1

- 6.00 **RaiNews24.** ATTUALITÀ
- 6.30 **Tgunomattina - in collaborazione con daytime.** ATTUALITÀ
- 9.50 **Storie italiane.** ATTUALITÀ
- 11.55 **È Sempre Mezzogiorno.** LIFESTYLE
- 13.30 **Telegiornale.** ATTUALITÀ
- 14.05 **Oggi è un altro giorno.** ATTUALITÀ
- 16.05 **Il paradiso delle signore - Daily.** SOAP
- 16.55 **TG1.** ATTUALITÀ
- 17.05 **La vita in diretta.** ATTUALITÀ
- 18.45 **Reazione a catena.** SPETTACOLO
- 20.00 **Telegiornale.** ATTUALITÀ
- 20.30 **Soliti Ignoti - Il Ritorno.** SPETTACOLO

21.25 Sopravvissuti
SERIE. Quando l`Arianna salpa dal porto di Genova, tutti festeggiano la traversata, dedicata alla figlia dell`armatore Armando Leone, scomparsa prematuramente.

- 23.35 **Cose nostre.** ATTUALITÀ
- 23.50 **Tg 1 Sera.** ATTUALITÀ
- 0.45 **S'è fatta notte.** SPETTACOLO
- 1.15 **RaiNews24.** ATTUALITÀ
- 1.50 **Overland 21.** DOCUMENTARI
- 2.40 **RaiNews24.** ATTUALITÀ

RAI 2

- 8.30 **Tg 2.** ATTUALITÀ
- 8.45 **Radio2 Social Club.** SPETT.
- 10.00 **Tg2 Italia.** ATTUALITÀ
- 11.00 **Tg Sport.** ATTUALITÀ
- 11.10 **I Fatti Vostri.** SPETTACOLO
- 13.00 **Tg2 - Giorno.** ATTUALITÀ
- 13.30 **Tg2 - Costume e Società.** ATTUALITÀ
- 13.50 **Tg2 - Medicina 33.** ATTUALITÀ
- 14.00 **Ore 14.** ATTUALITÀ
- 15.15 **BellaMà.** SPETTACOLO
- 17.25 **Castle.** SERIE
- 18.15 **Tg 2.** ATTUALITÀ
- 18.35 **TG Sport Sera.** ATTUALITÀ
- 18.55 **Hawaii Five-O.** SERIE
- 19.35 **Blue Bloods.** SERIE
- 20.25 **Il Collegio - Le selezioni.** SPETTACOLO
- 20.30 **Tg2 - 20.30.** ATTUALITÀ
- 21.00 **Tg2 Post.** ATTUALITÀ

21.20 Stasera tutto è possibile
SPETTACOLO. Appuntamento con il comedy show condotto da Stefano De Martino. La puntata sarà un susseguirsi di prove e giochi tutti da ridere in compagnia di tanti ospiti.

- 24.00 **Re Start.** ATTUALITÀ
- 1.20 **I Lunatici.** ATTUALITÀ
- 2.30 **Calcio Totale.** CALCIO
- 3.30 **The Blacklist.** SERIE
- 4.55 **Squadra Speciale Cobra 11.** SERIE

RAI 3

- 8.00 **Agorà.** ATTUALITÀ
- 10.30 **Elisir.** ATTUALITÀ
- 12.00 **TG3.** ATTUALITÀ
- 12.25 **TG3 - Fuori TG.** ATTUALITÀ
- 12.50 **Quante storie.** ATTUALITÀ
- 13.15 **Passato e Presente.** RUBRICA
- 14.00 **TG Regione.** ATTUALITÀ
- 14.20 **TG3.** ATTUALITÀ
- 14.50 **Leonardo.** ATTUALITÀ
- 15.20 **TGR Prix Italia.** ATTUALITÀ
- 15.40 **Nel mare ci sono i coccodrilli.** CARTONI ANIMATI
- 16.20 **Aspettando Geo.** ATTUALITÀ
- 17.00 **Geo.** DOCUMENTARI
- 19.00 **TG3.** ATTUALITÀ
- 19.30 **TG Regione.** ATTUALITÀ
- 20.00 **Blob.** ATTUALITÀ
- 20.15 **Via Dei Matti n. 0.** SPETT.
- 20.40 **Il Cavallo e la Torre.** ATT.
- 20.50 **Un posto al sole.** SOAP

21.25 Presa diretta
ATTUALITÀ. Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza sotto la lente di ingrandimento di PresaDiretta. La nostra grande occasione, tra difficoltà, ritardi e incognite.

- 23.15 **Dottori in Corsia - Ospedale Pediatrico Bambino Gesù.** ATTUALITÀ
- 24.00 **Tg3 - Linea Notte.** ATTUALITÀ
- 1.00 **Meteo 3.** ATTUALITÀ
- 1.05 **O anche no.** DOCUMENTARI

CANALE 5

- 6.00 **Prima pagina Tg5.** ATTUALITÀ
- 8.00 **Tg5 - Mattina.** ATTUALITÀ
- 8.45 **Mattino cinque.** ATTUALITÀ
- 10.55 **Tg5 - Mattina.** ATTUALITÀ
- 11.00 **Forum.** ATTUALITÀ
- 13.00 **Tg5.** ATTUALITÀ
- 13.40 **Beautiful.** SOAP
- 14.10 **Una vita.** TELENOVELA
- 14.45 **Uomini e donne.** SPETTACOLO
- 16.10 **Amici di Maria.** SPETTACOLO
- 16.40 **Grande Fratello Vip.** SPETTACOLO
- 16.50 **Un altro domani.** SOAP
- 17.25 **Pomeriggio cinque.** ATTUALITÀ
- 18.45 **Caduta libera.** SPETTACOLO
- 19.55 **Tg5 Prima Pagina.** ATTUALITÀ
- 20.00 **Tg5.** ATTUALITÀ
- 20.40 **Striscia La Notizia.** SPETTACOLO

21.20 Grande Fratello Vip
SPETTACOLO. Serata in compagnia di Alfonso Signorini che ci racconta tutte le novità all`interno della casa. Intanto sono iniziate le prime nomination tra gli inquilini.

- 1.55 **Tg5 Notte.** ATTUALITÀ
- 2.30 **Striscia La Notizia.** SPETTACOLO
- 3.10 **Uomini e donne.** SPETTACOLO
- 4.45 **Vivere.** SOAP
- 5.10 **Distretto di Polizia.** SERIE

ITALIA 1

- 8.10 **Anna dai capelli rossi.** CARTONI ANIMATI
- 8.40 **Chicago Med.** SERIE
- 10.30 **C.S.I. New York.** SERIE
- 12.25 **Studio Aperto.** ATTUALITÀ
- 13.00 **Grande Fratello Vip.** SPETTACOLO
- 13.15 **Sport Mediaset - Anticipazioni.** ATTUALITÀ
- 13.20 **Sport Mediaset.** ATTUALITÀ
- 14.05 **The Simpson.** CARTONI ANIMATI
- 15.35 **N.C.I.S. Los Angeles.** SERIE
- 17.25 **The mentalist.** SERIE
- 18.20 **Meteo.** ATTUALITÀ
- 18.30 **Studio Aperto.** ATTUALITÀ
- 19.00 **Studio Aperto Mag.** ATTUALITÀ
- 19.30 **N.C.I.S..** SERIE
- 20.25 **N.C.I.S. New Orleans.** SERIE

21.20 Colombiana ★★
FILM. (Az., 2011) con Zoë Saldana. Regia di O. Megaton. A 9 anni Cataleya assiste all'assassinio dei genitori. 15 anni dopo, inizia a lavorare per conto dello zio Emilio...

- 23.35 **Pressing Lunedì.** CALCIO
- 2.00 **Studio Aperto - La giornata.** ATTUALITÀ
- 2.10 **Sport Mediaset.** ATTUALITÀ
- 2.25 **Celebrated: le grandi biografie.** DOCUMENTARI

RETE 4

- 6.00 **Finalmente Soli.** FICTION
- 6.25 **Tg4 Telegiornale.** ATTUALITÀ
- 6.45 **Controcorrente.** ATTUALITÀ
- 7.35 **Kojak.** SERIE
- 8.35 **Miami Vice.** SERIE
- 9.40 **Rizzoli & Isles.** SERIE
- 10.40 **Detective Monk.** SERIE
- 11.55 **Tg4 Telegiornale.** ATTUALITÀ
- 12.25 **Il Segreto.** TELENOVELA
- 13.00 **La signora in giallo.** SERIE
- 14.00 **Lo sportello di Forum.** ATTUALITÀ
- 15.30 **Tg4 Diario Del Giorno.** ATTUALITÀ
- 16.50 **Poirot: Assassinio Sull'Orient Express.** FICTION
- 19.00 **Tg4 Telegiornale.** ATTUALITÀ
- 19.50 **Tempesta d'amore.** SOAP
- 20.30 **Stasera Italia.** ATTUALITÀ

21.20 Quarta Repubblica
ATTUALITÀ. Nicola Porro, in compagnia dei suoi ospiti, affronta i grandi temi di attualità, di politica e di economia. Un'analisi degli eventi che interessano il Paese.

- 0.50 **Motive.** SERIE
- 1.45 **Tg4 L'Ultima Ora - Notte.** ATTUALITÀ
- 2.10 **La ragazza dalla pelle di luna.** FILM (Er., 1973) Regia di Luigi Scattini. ★★

LA 7

- 6.00 **Meteo - Oroscopo - Traffico.** ATTUALITÀ
- 6.40 **Anticamera con vista.** ATTUALITÀ
- 6.50 **Meteo - Oroscopo - Traffico.** ATTUALITÀ
- 7.00 **Omnibus news.** ATTUALITÀ
- 7.30 **Tg La7.** ATTUALITÀ
- 7.55 **Omnibus Meteo.** ATTUALITÀ
- 8.00 **Omnibus - Dibattito.** ATT.
- 9.40 **Coffee Break.** ATTUALITÀ
- 11.00 **L'aria che tira.** ATTUALITÀ
- 13.30 **Tg La7.** ATTUALITÀ
- 14.15 **Tagadà - Tutto quanto fa Politica.** ATTUALITÀ
- 16.40 **Taga Focus.** ATTUALITÀ
- 17.00 **Padre Brown.** SERIE
- 18.50 **Lingo. Parole in Gioco.** SPETT.
- 20.00 **Tg La7.** ATTUALITÀ
- 20.35 **Otto e mezzo.** ATTUALITÀ.

21.15 Al vertice della tensione ★★
FILM. (Thr., 2002) con Ben Affleck. Regia di P. A. Robinson. Il 28enne Jack, appena entrato nella Cia, deve far fronte a un gruppo di terroristi che vuole far esplodere una bomba nucleare...

- 23.30 **Il Pap'occhio.** FILM (Comm., 1980) con Renzo Arbore, Roberto Benigni. Regia di Renzo Arbore. ★★★
- 1.45 **Otto e mezzo.** ATTUALITÀ
- 2.25 **Camera con vista.** ATTUALITÀ

DIGITALI TERRESTRI

RAI 4 — 21

- 17.30 **Private Eyes.** SERIE
- 18.20 **MacGyver.** SERIE
- 19.50 **Criminal Minds.** SERIE
- 21.20 **Savage Dog - Il selvaggio.** FILM
- 23.00 **12 Soldiers.** FILM
- 1.10 **Anica - Appuntamento al cinema.** ATTUALITÀ
- 1.15 **Narcos.** SERIE
- 2.50 **Senza traccia.** SERIE
- 4.10 **The dark side.** DOCUMENTARI

RAI 5 — 23

- 18.00 **Mozart: Divertimento In Mi Bem Mag K113d.** SPETT.
- 18.15 **Hugo Pratt.** DOCUMENTARI
- 19.10 **Rai News - Giorno.** ATTUALITÀ
- 19.15 **Art Night.** DOCUMENTARI
- 20.15 **Isole.** DOCUMENTARI
- 21.15 **Le mani sulla città.** FILM
- 22.55 **Sciarada - Il circolo delle parole.** DOCUMENTARI

RAI STORIA — 54

- 19.35 **Match.** DOC.
- 20.10 **Il giorno e la storia.** DOCUMENTARI
- 20.30 **Passato e Presente.** DOCUMENTARI
- 21.10 **Cesare in Gallia - Cronache dal De Bello Gallico.** DOCUMENTARI
- 22.10 **Magnifiche. Storia e storie di Università.** DOCUMENTARI
- 23.10 **La bussola e la clessidra.** DOCUMENTARI

RAI MOVIE — 24

- 11.25 **Minnesota Clay.** FILM
- 13.05 **C'era una volta... a Hollywood.** FILM
- 15.55 **I sette del Texas.** FILM
- 17.40 **Faccia a faccia.** FILM
- 19.20 **La calandria.** FILM
- 21.10 **Per qualche dollaro in più.** FILM
- 23.40 **Passione ribelle.** FILM
- 1.40 **The Illusionist - L'illusionista.** FILM

IRIS — 22

- 10.00 **Sobibor - La grande fuga.** FILM
- 12.25 **White Noise - Non ascoltate.** FILM
- 14.30 **Cellular.** FILM
- 16.30 **Mandela: La lunga strada verso la libertà.** FILM
- 19.15 **CHIPs.** SERIE
- 20.05 **Walker Texas Ranger.** SERIE
- 21.00 **Ocean's Thirteen.** FILM
- 23.35 **Paura e delirio a Las Vegas.** FILM

CIELO — 26

- 18.15 **Love it or List it - Prendere o lasciare.** SPETTACOLO
- 19.15 **Affari al buio.** DOCUMENTARI
- 20.15 **Affari di famiglia.** SPETTACOLO
- 21.15 **Il principe del deserto.** FILM
- 23.30 **Naked SNCTM: vivi le tue fantasie.** LIFESTYLE
- 0.30 **Dave's Old Porn - Tutti pazzi per il porno.** LIFESTYLE

TV8 — 8

- 17.30 **Un matrimonio in campagna.** FILM
- 19.15 **Alessandro Borghese - Celebrity Chef.** LIFESTYLE
- 20.30 **100% Italia.** SPETTACOLO
- 21.30 **Gomorra - La serie.** SERIE
- 22.30 **Gomorra - La serie.** SERIE
- 23.30 **Pain & Gain - Muscoli e denaro.** FILM
- 1.45 **Delitti.** SERIE

REAL TIME — 31

- 14.50 **Catfish: False Identità.** SERIE
- 15.50 **Abito da sposa cercasi.** DOC.
- 17.20 **Bake Off Italia: dolci in forno.** SPETTACOLO
- 19.10 **Cortesie per gli ospiti.** LIFESTYLE
- 21.20 **Sorelle al limite.** LIFESTYLE
- 22.20 **Sorelle al limite.** LIFESTYLE
- 23.20 **Vite al limite.** DOCUMENTARI

DMAX — 52

- 17.40 **I pionieri dell'oro.** DOCUMENTARI
- 19.30 **Nudi e crudi.** SPETTACOLO
- 21.25 **River Monsters: Misteri dagli abissi.** DOCUMENTARI
- 22.20 **River Monsters: Misteri dagli abissi.** DOCUMENTARI
- 23.15 **WWE Raw.** WRESTLING
- 1.15 **La città fantasma.** DOCUMENTARI

SKY FILM

- 17.00 **Duplicity** Claire e Rey, entrambi ex spie, nonostante cerchino di ingannarsi a vicenda, in realtà si piacciono. Uniranno le loro forze per truffare due potenti multinazionali. SKY CINEMA ROMANCE
- 17.05 **Gremlins** Il piccolo Billy riceve per Natale un Mogwai, misterioso animaletto che il padre ha comprato da un vecchio cinese. SKY CINEMA SUSPENSE
- 17.20 **The Way of War - Sentieri di guerra** SKY CINEMA ACTION
- **Parla con lei** SKY CINEMA DUE
- 17.40 **Finalmente la felicità** Benedetto è un professore di Lucca. Un giorno partecipa al programma ''C'è posta per te'' e scopre che la madre, morta da poco, aveva adottato Luna, una bambina brasiliana. SKY CINEMA COMEDY
- 18.50 **Nut Job 2: Tutto molto divertente** I roditori capitanati da Spocchia e dal topo muto Buddy è minacciato dal progetto del sindaco, che intende trasformare il loro parco in un luna park. I due guideranno la rivolta degli animali... SKY CINEMA FAMILY
- 18.55 **Gold - La grande truffa** SKY CINEMA ACTION
- 19.15 **La signora delle rose** SKY CINEMA DUE
- **Bent - Polizia criminale** Danny, un ex poliziotto finito ingiustamente in prigione, tornato libero è intenzionato a vendicarsi di chi lo ha tradito. SKY CINEMA UNO
- 19.20 **Cattivi Vicini** Mac e Kelly sono una giovane coppia di trent'anni con una figlia appena nata. L`essere diventati genitori, rende difficile mantenere il loro vecchio stile di vita giovanile e festaiolo. SKY CINEMA COMEDY
- 21.00 **The Rising Hawk - L'ascesa del falco** SKY CINEMA ACTION
- **Asterix & Obelix al servizio di Sua Maestà** SKY CINEMA COMEDY
- **Un altro giro** SKY CINEMA DRAMA
- **Amore estremo - Tough Love** SKY CINEMA ROMANCE
- **Una doppia verità** SKY CINEMA SUSPENSE
- 21.15 **Arancia meccanica** SKY CINEMA COLLECTION
- **Donnie Brasco** Pistone è un agente dell'FBI che riesce a entrare in contatto con Lefty, un mafioso che gli insegna tutte le regole... SKY CINEMA DUE
- **Bla Bla Baby** SKY CINEMA UNO
- 21.45 **Bla Bla Baby** SKY CINEMA FAMILY
- 22.55 **An American Pickle** SKY CINEMA COMEDY
- **Sulle nuvole** SKY CINEMA UNO
- 23.00 **Tre piani** SKY CINEMA DRAMA
- 23.05 **Gloria Bell** Gloria è una cinquantenne dallo spirito libero fino al giorno in cui incontra Arnold e viene travolta dalla passione. SKY CINEMA ROMANCE
- 23.10 **Eliminators - Senza regole** Martin, ex agente della Dea, inserito nel programma protezione testimoni, si è trasferito a Londra con la figlia deciso a rifarsi una vita. Ma dovrà tornare in azione. Con Scot Adkins e Stu Bennett. SKY CINEMA ACTION
- 23.25 **Burn After Reading - A prova di spia** Ozzie Cox viene licenziato dalla Cia per la sua dedizione all'alcol: per vendicarsi, decide di scrivere un memoriale sull'Agenzia. Ma il testo va in mani sbagliate. SKY CINEMA DUE
- **The Amazing Mr. Blunden** SKY CINEMA FAMILY
- 23.35 **Lolita** SKY CINEMA COLLECTION
- 0.10 **The Unsaid - Sotto silenzio.** SKY CINEMA SUSPENSE

SKY SERIE

- 6.00 **RFDS: Royal Flying Doctor Service.** SERIE
- 7.00 **RFDS: Royal Flying Doctor Service.** SERIE
- 8.00 **Sangre de mi tierra.** SERIE
- 9.00 **Sangre de mi tierra.** SERIE
- 9.45 **Dr. House - Medical division.** SERIE
- 10.30 **Dr. House - Medical division.** SERIE
- 11.15 **Baywatch.** SERIE
- 12.00 **Baywatch.** SERIE
- 12.45 **Agenzia Roman - Case infestate.** SERIE
- 13.45 **Agenzia Roman - Case infestate.** SERIE
- 14.45 **Sangre de mi tierra.** SERIE
- 15.30 **Sangre de mi tierra.** SERIE
- 16.15 **E.R. - Medici in prima linea.** SERIE
- 17.00 **E.R. - Medici in prima linea.** SERIE
- 17.45 **Baywatch.** SERIE
- 18.30 **Baywatch.** SERIE
- 19.15 **Dr. House - Medical division.** SERIE
- 20.15 **Dr. House - Medical division.** SERIE
- 22.15 **RFDS: Royal Flying Doctor Service.** SERIE
- 23.15 **Transplant.** SERIE
- 0.15 **Transplant.** SERIE
- 1.00 **House of the Dragon - Speciale.** ATTUALITÀ
- 1.15 **Baywatch.** SERIE
- 2.00 **Baywatch.** SERIE

INTRATTENIMENTO

- 11.00 **Lou Reed - A Night with** SKY ARTE
- 11.05 **La febbre dell'oro** DISCOVERY CHANNEL
- 11.55 **La febbre dell'oro** DISCOVERY CHANNEL
- **Alessandro Borghese - 4 ristoranti** SKY UNO
- 12.00 **Bee Gees - La febbre del sabato sera** SKY ARTE
- 12.45 **La febbre dell'oro** DISCOVERY CHANNEL
- 13.00 **Power of Rome** SKY ARTE
- **Quattro matrimoni** SKY UNO
- 13.35 **Chi cerca trova** DISCOVERY CHANNEL
- 14.10 **Quattro matrimoni** SKY UNO
- 14.25 **Chi cerca trova: super restauri** DISCOVERY CHANNEL
- 14.30 **David Bowie - Nascita di una star** SKY ARTE
- 15.20 **Chi cerca trova: super restauri** DISCOVERY CHANNEL
- 15.25 **Cucine da incubo Italia** SKY UNO
- 16.00 **David Bowie - Gli ultimi 5 anni** SKY ARTE
- 16.15 **Chi cerca trova: super restauri** DISCOVERY CHANNEL
- 16.20 **Cucine da incubo Italia** SKY UNO
- 17.10 **Chi cerca trova** DISCOVERY CHANNEL
- 17.25 **MasterChef Australia** SKY UNO
- 17.30 **Isabelle Huppert - Autoritratto** SKY ARTE
- 18.10 **Deadliest Catch** DISCOVERY CHANNEL
- 18.30 **Galleria Continua. The Ability to Dream** SKY ARTE
- 18.55 **X Factor** SKY UNO
- 19.05 **Deadliest Catch** DISCOVERY CHANNEL
- 19.45 **Miles Davis Electric** SKY ARTE
- 20.00 **Deadliest Catch** DISCOVERY CHANNEL
- 21.00 **Il ritorno della tigre della Tasmania** DISCOVERY CHANNEL
- 21.15 **Inspired** SKY ARTE
- **MasterChef USA** SKY UNO
- 21.55 **Alla ricerca dello squalo perduto** DISCOVERY CHANNEL
- 22.05 **MasterChef USA** SKY UNO
- 22.15 **Homecoming - Marina Abramovic** SKY ARTE
- 22.50 **Vivi, morti o estinti: squali d'Alaska** DISCOVERY CHANNEL
- 22.55 **Quattro matrimoni** SKY UNO
- 23.45 **Dancing Studies - Bruce Nauman a Venezia** SKY ARTE
- 23.50 **Chi cerca trova** DISCOVERY CHANNEL
- 0.05 **X Factor** SKY UNO
- 0.15 **Inspired** SKY ARTE
- 0.45 **Chi cerca trova** DISCOVERY CHANNEL
- 1.15 **Hitler's Hollywood** SKY ARTE

PREMIUM SERIE TV

- 6.20 **The Closer** TOP CRIME
- 6.55 **Rizzoli & Isles** TOP CRIME
- 7.50 **Rizzoli & Isles** TOP CRIME
- 8.45 **Chicago P.D.** TOP CRIME
- 9.35 **Chicago P.D.** TOP CRIME
- 10.30 **Law & Order: Unità Speciale** TOP CRIME
- 11.25 **Law & Order: Unità Speciale** TOP CRIME
- 12.15 **Hamburg distretto 21** TOP CRIME
- 13.10 **Hamburg distretto 21** TOP CRIME
- 14.05 **The mentalist** TOP CRIME
- 14.55 **The mentalist** TOP CRIME
- 15.50 **Rizzoli & Isles** TOP CRIME
- 16.45 **Rizzoli & Isles** TOP CRIME
- 17.35 **Hamburg distretto 21** TOP CRIME
- 18.30 **Hamburg distretto 21** TOP CRIME
- 19.25 **The mentalist** TOP CRIME
- 20.15 **The mentalist** TOP CRIME
- 21.10 **The mentalist** TOP CRIME
- 22.05 **The mentalist** TOP CRIME
- 22.55 **The mentalist** TOP CRIME
- 23.50 **Law & Order: Unità Speciale** TOP CRIME
- 0.45 **Law & Order: Unità Speciale** TOP CRIME
- 1.40 **Colombo** TOP CRIME
- 3.25 **Chicago P.D.** TOP CRIME
- 4.20 **Chicago P.D.** TOP CRIME
- 5.15 **The mentalist** TOP CRIME

SPORT

Calcio, Haaland e il record delle triplette in Premier League

Nessuno come **Erling Haaland**. Segna una tripletta e trascina alla vittoria il Manchester City nel derby con lo United, partita finita con il punteggio tennistico di 6-3 per la squadra di Guardiola. E fa suo un record speciale: è il primo giocatore della Premier League con tre triplette in tre partite casalinghe consecutive. Duro sfogo contro i suoi, a fine match, del tecnico dello United, Erik ten Hag. «Se non credi di potercela fare, se ti manca convizione, poi vieni preso a pallonate. Ed è quello che è successo».

LE PAGELLE

BREMER SOLIDO KOSTIC, IL GOL CHE SBLOCCA

TORINO

SV SZCZESNY
Rientro più dolce non poteva avere dopo un mese di assenza. Il Bologna non si fa mai vedere.

5,5 DANILO
Troppo impreciso, anche in attacco, e qualche pallone sbagliato poteva essere pagato a caro prezzo. Forse non era più abituato a giocare da terzino.

6,5 BREMER
Monta la guardia su Arnautovic e gli toglie anche l'ossigeno.

6 BONUCCI
Ad inizio ripresa commette due errori da matita rossa, poi si riprende e la soddisfazione più grossa è vedere la sua Juve di nuovo imbattuta e vincente.

6,5 ALEX SANDRO
Sforna cross deliziosi, salva su Cambiaso al 30' della ripresa e sfiora il gol nel finale. Buon rientro.

6,5 MCKENNIE
Sbaglia molto e spesso corre a vuoto, ma ha il merito di mandare Vlahovic in gol con un assist telecomandato (dal 15' st **CUADRADO 6,5**: la sua rigiocata innesca Milik per il 3-0).

6 LOCATELLI
Non giocava dal 6 settembre, a Parigi contro il Psg, e all'inizio la ruggine si vede con un tiro alle stelle da buona posizione dopo un minuto. Il centrocampo del Bologna lo aiuta a riprendere fiducia (dal 32' st **MIRETTI SV**).

6 RABIOT
Alterna buone idee ad errori banali, però il suo lo fa (dal 32' st **DE SCIGLIO SV**).

7 KOSTIC
Mette la partita in discesa con il suo primo gol juventino, dopo aver invertito i ruoli (e i favori) con Vlahovic. Non segnava dal 14 aprile (dal 15' st **PAREDES 6,5**: pennella l'angolo per l'incornata di Bonucci e mette ordine lì in mezzo).

7,5 VLAHOVIC
Manda in porta Kostic e interrompe il digiuno dopo 500 minuti con un colpo di testa perfetto. L'aria della nazionale serba gli ha fatto bene, ma la compagnia di Milik ancora di più.

8 MILIK
Si conferma lo juventino più in forma e più risolutivo, grazie al 4° gol segnato nei 372 minuti giocati (e solo il palo gli nega la doppietta). È la spalla migliore per Vlahovic e l'azione dell'1-0 nasce da un suo intercetto: impossibile fare a meno di lui (dal 36' st **KEAN SV**). G.ODD.

Bologna

Chi sale
Cambiaso
6

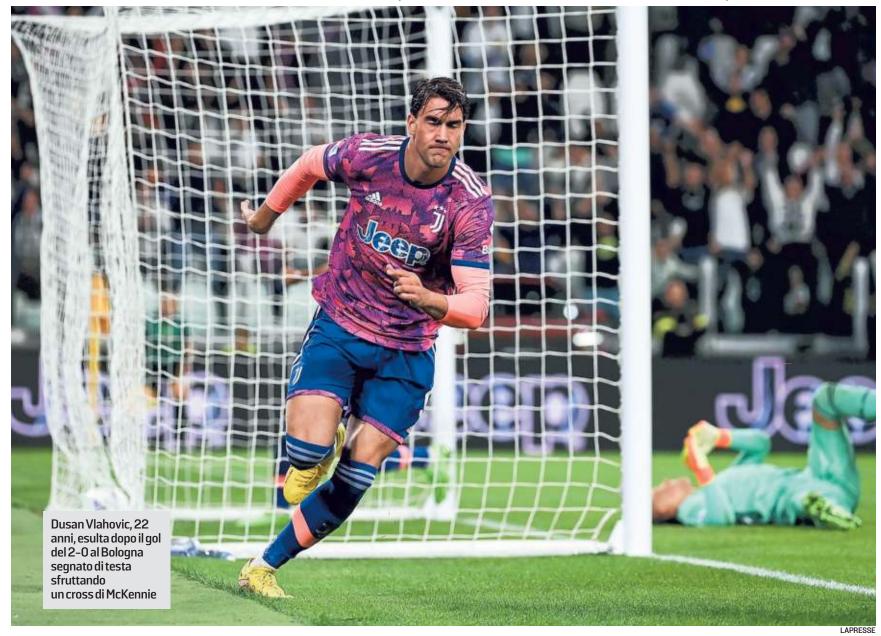
Proprietà Juve, entra in campo a giochi fatti: si muove bene e scaglia un gran tiro sul quale Alex Sandro s'immola.

Chi scende
Sansone
5

Fumoso e poco incisivo come tanti compagni, in più ha sulla coscienza la leggerezza che conduce al vantaggio di Kostic.

Successo dei bianconeri allo Stadium: sorpassata l'Inter, la testa della classifica rimane però a -7

Dusan Vlahovic, 22 anni, esulta dopo il gol del 2-0 al Bologna segnato di testa sfruttando un cross di McKennie

LAPRESSE

Respiro Juve

Stende il Bologna, torna alla vittoria e mette in un angolo il periodo no. Funziona il modulo a 2 punte, decide la qualità superiore. Fischi per Allegri

L'ANALISI

ANTONIO BARILLÀ
TORINO

Dopo un mese di figuracce e di lezioni, la Juventus ritrova la vittoria. Tonda, utile al morale, buona per non allontanarsi dalla vetta distante già 7 punti. Allegri respira, e va bene così: pazienza se il gioco latita a lungo, se contro un modesto Bologna i primi due gol arrivano in contropiede, se occorre un'ora dai ritmi blandi per mettere al sicuro il risultato. È la notte di Vlahovic e Milik, bravi e decisivi, ma l'artigliata che squarcia lo zero è di Kostic, a segno per la prima volta in maglia bianconera. Un gol tutto serbo (assist di Vlahovic) che allontana i fantasmi e tranquillizza la squadra, spegne i mugugni con cui i tifosi sottolineano tocchi imperfetti e manovre sfilacciate. Il settembre orribile ha lasciato il segno: alla contestazione degli ultrà davanti al J-hotel e poi all'arrivo del pullman allo Stadium, con Bonucci bersaglio principale, seguono i fischi quando lo speaker nomina Allegri, l'invito a tirar fuori gli attributi, borbottii diffusi in più settori. Il cerotto di Kostic copre i problemi: attorno emergono le abituali difficoltà di costruzione, acuite dall'esclusione iniziale di Paredes, stanco dopo il ritorno dagli Stati, tradotte in sbocchi offensivi ridotti:. Due soli tiri, oltre a quello vincente: un colpo di testa innocuo di McKennie e una legnata in controbalzo di Milik che Skorupski intercettata miracolosamente. Vlahovic combatte, pur rimanendo spesso senza rifornimenti, ancor di più il gemello polacco che, ancora assente Di Maria, l'affianca in attacco nel 4-4-2. Bonucci è l'eccezione in una difesa brasiliana che allinea Danilo, Bremer e Alex Sandro, in mediana tornano Locatelli e Rabiot con McKennie e Kostic piazzati sulle fasce. Il serbo non si ferma al gol, è attivissimo, l'americano fatica invece nelle accelerazioni e negli inneschi, ma al di là dei singoli contributi non convince la prestazione collettiva, fatta di azioni prevedibili e ritmi bassi. Il Bologna s'adatta, in fondo è comprensibile, contrasta senza troppi patemi e riesce a tener botta, tradito soltanto da un errore di Sansone che, contrastato da Milik, innesca la ripartenza fatale. Davanti, però, non s'affaccia mai, produce un tiro in curva di Sansone e un colpettino di testa di De Silvestri che solletica Szczesny, a conti fatti il brivido peggiore lo provoca un intervento sballato di Bonucci.

A trasformare una vittoriuccia, comunque pesante visti i tempi, in successo nitido è la qualità superiore de bianconeri che alla lunga s'impone e, in particolare, la forza dei suoi bomber. Ceralacca attorno all'ora di gioco, nelle spazio di tre minuti, prima con Vlahovic che chiude un contropiede correggendo di testa un pallone di McKennie, poi con Milik su tocco di Cuadrado appena entrato. Chiuso il conto e scacciata la paura, la Juve trova scioltezza e macina occasioni: Vlahovic spreca, Milik becca il palo, si squarciano spazi e sommano conclusioni, il Bologna adesso è ostaggio, s'arrangia solo per limitare i danni e abbandona il guscio giusto un paio di volte: Alex Sandro, però, mura Cambiaso, proprietà Juve, mandato in campo da Thiago Motta sul due a zero, e Orsolini non inquadra lo specchio. Alla fine, nonostante il respiro, altri fischi, ma per la scelta di non andare sotto la curva. Contestazioni e polemiche consigliano un saluto a centrocampo. —

JUVENTUS	3
BOLOGNA	0

Juventus (4-4-2): Szczesny sv; Danilo 5,5, Bremer 6,5, Bonucci 6, Alex Sandro 6,5; McKennie 6,5 (15' st Cuadrado 6,5), Locatelli 6 (32' st Miretti sv), Rabiot 6 (32' st De Sciglio sv), Kostic 7 (15' st Paredes 6,5); Vlahovic 7,5, Milik 8 (36' st Kean sv). **All.:** Allegri 6,5

Bologna (4-2-3-1): Skorupski 6; De Silvestri 5 (16' st Cambiaso 6), Bonifazi 5, Sosa 5, Lykogiannis 5,5; Schouten 5 (32' st Aebischer sv), Dominguez 5,5 (16' st Medel 6); Orsolini 5,5, Soriano 5,5 (32' Ferguson sv), Sansone 5 (16' st Vignato 5,5); Arnautovic 5. **All.:** Thiago Motta 5

Arbitro: Abisso 6

Reti: pt 24' Kostic; st 14' Vlahovic, 17' Milik

Ammoniti: Sosa

Spettatori: 34.662, incasso 1.907.885 €

MASSIMILIANO ALLEGRI
ALLENATORE DELLA JUVENTUS

> I ragazzi sono stati molto bravi, ma dobbiamo tenere la testa bassa. Siamo ancora molto indietro

Tennis: a Sofia la prima volta di Huesler

Marc-Andrea Huesler, n.95 al mondo, conquista il torneo di Sofia (Atp 250) sul cemento, battendo in finale il danese Holger Rune, testa di serie numero 5, con il punteggio di 6-4 7-6 dopo un'ora e 42 minuti di gioco. Per lo svizzero, 26 anni, si tratta del primo trionfo nel circuito maggiore.

Volley, Mondiali donne: l'Italia rivince, Olanda ko

L'Italia di volley femminile batte 3-1 l'Olanda e chiude la prima fase dei Mondiali in testa al girone. Ora a Rotterdam le azzurre di **Mazzanti** troveranno Argentina, Brasile, Giappone e Cina. Superlega uomini, 1ª giornata: Perugia-Monza 3-0; Trento-Siena 3-1; Milano-Cisterna 0-3; Piacenza-Verona 3-2; Taranto-Civitanova 0-3; Padova-Modena 3-2.

Basket: la Virtus si salva a Napoli

Basket, Serie A, i risultati: Treviso-Reggio E. 58-78, Tortona-Trento 76-70, Verona-Brindisi 100-97, Milano-Brescia 78-77, Venezia-Scafati 80-69, Trieste-Pesaro 74-100, Varese-Sassari 87-81, Napoli-Virtus 77-89. In classifica Pesaro, Reggio, Venezia, Virtus, Tortona, Varese, Verona, Milano sono a 2 punti.

3

La Juve non segnava tre gol su azione in casa in campionato dal 21 aprile 2021: 3-1 al Parma

4

le gare di fila in cui Vlahovic ha segnato al Bologna in A, Come alla Samp tra il 2020 e il 2021

Stasera Verona-Udinese

Napoli-Torino	3-1
Inter-Roma	1-2
Empoli-Milan	1-3
Lazio-Spezia	4-0
Lecce-Cremonese	1-1
Sampdoria-Monza	0-3
Sassuolo-Salernitana	5-0
Atalanta-Fiorentina	1-0
Juventus-Bologna	3-0
Verona-Udinese (Dazn-Sky)	Oggi ore 20.45

La classifica

Napoli	20	Fiorentina	9
Atalanta	20	Spezia	8
Milan	17	Lecce	7
Lazio	17	Salernitana	7
Udinese*	16	Empoli	7
Roma	16	Monza	7
Juventus	13	Bologna	6
Sassuolo	12	Verona*	5
Inter	12	Cremonese	3
Torino	10	Sampdoria	2

(*) = una partita in meno

9ª giornata

Sassuolo-Inter (Dazn)	Sabato ore 15
Milan-Juventus (Dazn)	ore 18
Bologna-Sampdoria (Dazn/Sky)	ore 20,45
Torino-Empoli (Dazn/Sky)	Domenica ore 12,30
Monza-Spezia (Dazn)	ore 15
Salernitana-Verona (Dazn)	ore 15
Udinese-Atalanta (Dazn)	ore 15
Cremonese-Napoli (Dazn)	ore 18
Roma-Lecce (Dazn/Sky)	ore 20,45
Fiorentina-Lazio (Dazn)	Lunedì ore 20,45

I due attaccanti segnano insieme per la prima volta

Milik-Vlahovic in gol la coppia di bomber è l'antidoto ai guai

I PERSONAGGI

GIANLUCA ODDENINO
TORINO

Due reti in tre minuti. La Juventus ha trovato il rimedio al mal di gol che l'aveva resa afona nell'ultimo mese, ottenendo tutto quel che voleva dalla coppia Vlahovic-Milik nella partita che i bianconeri non potevano fallire. Per la prima volta in campionato i due attaccanti hanno giocato insieme dall'inizio e gli effetti si sono visti: non subito, visto che nel primo tempo ci ha pensato Kostic a sbloccare la sfida dello Stadium (su assist del connazionale Vlahovic: uno scambio di favori dopo il gol di Dusan in Norvegia-Serbia), ma nella ripresa hanno piazzato l'uno-due che ha chiuso i giochi contro il Bologna. E soprattutto certificato la bontà dell'operazione doppio centravanti: difficile immaginare d'ora in avanti una Juve senza loro due lì davanti. Non è solo questione di gol, ma di giocate e pericolosità. Prima ci ha pensato il serbo a sbloccarsi, interrompendo al 14' st un digiuno che aveva appena toccato 500 minuti tra campionato e Champions, poi è toccato al polacco con un gran tiro per il 3-0 finale.

Il 64% delle reti bianconere arriva da loro due in attesa di recuperare Chiesa

Una gioia doppia e condivisa per quella che può essere la svolta per l'attacco juventino e per la stessa squadra di Allegri. «Non vincevamo da un mese – dice il tecnico bianconero - e restiamo con un profilo basso perché siamo ancor indietro in campionato e coppa. Abbiamo fatto una partita solida, giocando con pazienza: mi sono piaciuti lo spirito e la compattezza, ma c'è tanto da migliorare e quando saremo al completo sarà diverso». Allegri non nasconde la tensione di queste settimane ed evita voli pindarici. «Dopo il disastro fatto in questo mese – aggiunge -, possiamo cercare di fare bene in campo. Bisogna fare un passino alla volta come l'anno scorso: non possiamo fare tutto subito, però adesso servono disponibilità e fermezza». E serve in modo particolare Milik, assente a Monza nel clamoroso ko prima della sosta. «Un impatto così è difficile immaginarselo – commenta Allegri -, però Arek è un giocatore che sa giocare molto bene a calcio: è intelligente, sa muoversi e sa smarcarsi. E soprattutto può giocare bene con Vlahovic».

Prima di ieri sera Vlahovic e Milik erano stati schierati in Serie A per appena 53 minuti, mentre in Champions avevano sempre giocato insieme nelle due sconfitte juventine contro Psg e Benfica. L'ultima vittoria bianconera era stata griffata dai due, ma contro lo Spezia (lo scorso 31 agosto) il polacco aveva dato il cambio al serbo nel finale di partita per poi siglare il 2-0 definitivo in pieno recupero. Sembra un'altra epoca e ora quello che doveva essere la riserva di Vlahovic è diventato non solo il partner migliore, ma un punto di riferimento. Il serbo ha segnato 5 gol, mentre Milik lo insegue a quota 4: il 64% dei gol juventini arriva da loro due (9 su 14 complessivi) e in attesa di recuperare Chiesa e sfruttare al meglio Di Maria, la medicina migliore è questa coppia nata per caso ed ora indivisibile. —

Operazione doppio centravanti: difficile rinunciare a questa soluzione

Arkadius Milik, 28 anni, è alla prima stagione con la Juventus

FUORICAMPO

GIGI GARANZINI

Convalescenza iniziata nel migliore dei modi

Forse è presto per sciogliere la prognosi, perché il malessere era oggettivamente profondo. Ma senza forse la Juve ha iniziato la convalescenza nel migliore dei modi: perché non solo ha migliorato esponenzialmente la produzione offensiva, ma soprattutto non ha concesso nulla in fase difensiva. Bologna inesistente, questo è vero. Ma la Juve dei primi tempi aveva trovato il modo di inciampare eccome anche contro avversari modesti. Stavolta, ritrovando alcuni dei suoi punti fermi – e rinunciando in partenza al tanto sospirato regista Paredes – ha un po' alla volta ritrovato un'identità di cui da tempo si erano smarrite le tracce. È ripartita con umiltà, senza certezze di superiorità. Le ha ritrovate poco per volta, trascinata dai suoi attaccanti non a caso a bersaglio tutti e tre contemporaneamente.

Contro una difesa tarda a organizzarsi, e come si è poi visto tutt'altro che impenetrabile, la Juve avrebbe potuto sbloccarla dopo meno di un minuto: il miglior Locatelli, solo ai sedici metri, avrebbe se non altro preso la porta. Ci è però riuscita già in quel primo tempo così così in tre altre occasioni, migliorando dunque il fatturato medio del suo disastroso avvio di stagione: un gol se l'è mangiato McKennie di testa, su cross dipinto da Kostic, un altro Milik che da due passi a porta spalancata ha centrato in pieno il portiere. Ma tra l'uno e l'altro è arrivata la rasoiata vincente di Kostic, ben assistito da Vlahovic su palla recuperata da Milik: contropiede perfetto, ispirato, rifinito e concluso dai tre attaccanti di ruolo. Senza mai concedere, tra un tentativo e l'altro, alcun margine agli avversari. Per la prima volta in stagione. E proprio questo dato, evidentemente metabolizzato nell'intervallo, ha dato il là a una ripresa vecchia maniera in cui sono fioccati i gol di Vlahovic e Milik, ma anche occasioni da perderne il conto. Segno, anzi conferma, che il problema, oltre che di organico, era diventato anche se non soprattutto psicologico. —

I NERAZZURRI BATTONO LA FIORENTINA E RESTANO IN TESTA, A GENOVA UNO TRA D'AVERSA, RANIERI E DE ROSSI

L'Atalanta risponde al Napoli. Samp, esonerato Giampaolo

ATALANTA 1 – FIORENTINA 0

Atalanta (3-4-1-2): Sportiello 6,5; Toloi 7 (30' st Demiral 6), Okoli 6,5, Scalvini 6,5; Hateboer 6, de Roon 6, Koopmeiners 6,5, Soppy 6 (11' st Maehle 6); Ederson 5,5 (11' st Pasalic 6,5); Lookman 7 (29' st Malinovskyi 6), Muriel 7 (29' st Hojlund 6). **All.:** Gasperini 7

Fiorentina (4-3-3): Terracciano 7; Venuti 5 (22' st Terzic 6), Martinez Quarta 5,5 (40' st Duncan sv), Igor 5, Biraghi 6; Bonaventura 5 (23' st Amrabat 6), Mandragora 5,5, Barak 5,5 (30' st Jovic 6); Ikoné 5,5, Kouamé 5, Saponara 5,5 (41' st Cabral sv). **All.:** Italiano 5,5

Arbitro: Irrati 5

Reti: st 14' Lookman

Ammoniti: Bonaventura, Scalvini, Hateboer, Amrabat

LAZIO 4 – SPEZIA 0

LAZIO (4-3-3): Provedel 6,5; Lazzari 6,5 (19' st Hysaj 6,5), Patric 6 (1' st Gila 6), Romagnoli 7, Marusic 6; Milinkovic-Savic 8, Cataldi 6 (33' st Marcos Antonio sv), Luis Alberto 6,5 (28' st Vecino 6); Felipe Anderson 7, Immobile 6 (19' st Pedro 6), Zaccagni 7,5. **All.:** Martusciello 6,5

SPEZIA (5-3-2): Dragowski 5,5; Holm 6, Ampadu 5 (21' st Amian 6), Caldara 6, Nikolaou 5,5, Kiwior 5,5 (36' st Beck sv); Ellertsson 6 (21' st Agudelo 6), Bourabia 5.5 (20' st Ekdal 6), Bastoni 6; Gyasi 5 (30' st Sanca sv), Nzola 5,5. **All.:** Gotti 5,5

ARBITRO: Sacchi 6.

RETI: pt 12' Zaccagni, 25' Romagnoli; st 17', 46' Milinkovic-Savic.

Ammoniti: Ampadu, Gyasi

Spettatori: 38 mila circa

LECCE 1 – CREMONESE 1

Lecce (4-3-3): Falcone 6; Gendrey 6,5, Pongracic 6, Baschirotto 6, Gallo 5,5 (15' st Pezzella 6); Gonzalez 6 (25' st Bistrovic 5,5), Hjulmand 6, Askildsen 5,5 (25' st Blin 5,5); Strefezza 6,5 (39' st Di Francesco sv), Colombo 5 (1' st Ceesay 5,5), Banda 6. **All.:** Baroni 6

Cremonese (4-2-3-1): Radu 6; Sernicola 6,5, Bianchetti 6, Lochoshvili 6, Valeri 6 (29' st Quagliata 5,5); Castagnetti 6, Ascacibar 6,5 (20' st Meitè 6); Zanimacchia 6 (38' st Buonaiuto sv), Pickel 5,5, Okereke 5,5 (29' st Afena-Gyan 6); Ciofani 6,5 (20' st Dessers 6). **All.:** Alvini 6

Arbitro: Marinelli 6

Reti: 19' rig. Ciofani rig, 42' rig. Strefezza rig

Ammoniti: Falcone, Okereke, Askildsen, Pezzella

SAMPDORIA 0 – MONZA 3

Sampdoria (4-1-4-1): Audero 5,5; Bereszynski 4 (23' st Conti 5), Murillo 4,5, Colley 5, Augello 5; Villar 4,5 (12' st Vieira 5); Gabbiadini 5 (29' st Pussetto 5), Rincon 5,5, Sabiri 5, Djuricic 4,5 (24' st Verre 5); Caputo 4,5 (12' st Quagliarella 5)
All.: Giampaolo 4,5

Monza (3-4-2-1): Di Gregorio 6; Marlon 6,5, Marì 7, Izzo 6,5 (26' st Birindelli 6); Ciurria 7 (26' st Donati 6), Sensi 7, Rovella 6,5, Carlos Augusto 6,5; Pessina 7 (38' st D'Alessandro sv), Caprari 7 (39' st Barberis sv); Mota 6,5 (16' st Gytkjaer 6).
All.: Palladino 7

Arbitro: Ayroldi 6

Reti: 11' Pessina; st 22' Caprari, 50' Sensi

Ammoniti: Murillo, Bereszynski, Pessina, Mota

SASSUOLO 5 – SALERNITANA 0

Sassuolo (4-3-3): Consigli 6,5; Toljan 6,5, Erlic 7 (22' st Ayhan 6), Ferrari 7, Rogerio 6,5; Frattesi 7 (35' st Obiang sv), Lopez 7,5, Thorstvedt 7 (22' st Harroui 6,5); Laurienté 7,5, Pinamonti 6 (1' st Alvarez 6), Ceide 6 (14' st Antiste 6,5).
All.: Dionisi 7,5

Salernitana (3-5-2): Sepe 6; Bronn 5 (1' st Bradaric 5), Daniliuc 4,5, Lovato 4,5; Candreva 5, L. Coulibaly 5, Maggiore 4,5 (1' st Radovanovic 5), Vilhena 4,5 (14' st Bonazzoli 5), Mazzocchi 5 (36' st Kastanos sv); Dia 5 (36' st Botheim sv), Piatek 5. **All.:** Nicola 5

Arbitro: Ferrieri Caputi 7

Reti: 12' Laurienté, 39' rig. Pinamonti; st 8' Thorstvedt, 31' Harroui, 47' Antiste

Ammoniti: Vilhena, Rogerio

Dopo un ottimo avvio i granata hanno frenato bruscamente: pesano le carenze tecniche ma anche una rosa senza giocatori carismatici

Toro al buio

Tre sconfitte di fila aprono la crisi e congelano le ambizioni di tecnico e squadra manca un leader che in campo detti i tempi e sappia gestire situazioni tattiche complicate

IL CASO

GUGLIELMO BUCCHERI
INVIATO A NAPOLI

Tardi o presto, il Toro si fa male. E nessuno, in mezzo al campo, ha la capacità di prevedere, o frenare, un andamento fin troppo penalizzante per il gruppo granata. La storia di una stagione arrivata a battezzare le sue prime otto giornate di campionato è questa: la squadra di Ivan Juric si spegne improvvisamente quando il duello sta per finire o, come insegna la tappa napoletana, quando la partita deve ancora prendere la sua inerzia. Analizzare il perché di prestazioni incompiute mette in evidenza una serie di distrazioni o di particolari da rivedere, ma, spesso, se manca l'attenzione deve esserci qualcuno che faccia scattare l'allarme: in questo Toro, una figura così non c'è.

Juric ha indicato Ricci e Buongiorno come riferimenti, un ruolo pesante per la loro età

Per il tecnico Ivan Juric manca «un po' di italianità...» nel senso che all'appello servirebbero giocatori che conoscono anche le furbizie del nostro calcio, frutto della tattica e dell'esperienza. Tradotto: non ci sono leader. Potevano esserlo, e in parte lo sono stati almeno nel chiuso dello spogliatoio, ragazzi come Izzo o Mandragora o veterani come Ansaldi e Sirigu, quest'ultimo in un passato meno recente. Izzo è a Monza per scelta di Juric, Mandragora a Firenze per scelta comune società e allenatore, Ansaldi a Parma per volontà di un tecnico che non lo vedeva più nemmeno per un quarto d'ora a partita e Sirigu è finito a Napoli per colpa di un rapporto esauritosi tra incomprensioni e disinteresse. Leader si nasce, ma ci si può anche diventare e, oggi, nel Toro si sente il peso di chi dovrebbe proteggere o svegliare i compagni se sta per arrivare la tempesta: Lukic ha perso credibilità dopo l'ammutinamento di Monza, Rodriguez, nuovo capitano, è tipo poco incline al dialogo, indispensabile per scuotere il gruppo.

Guardando al futuro, Juric ha indicato in Buongiorno e Ricci due tipi dalla forte personalità, ma quello che conta è il presente e non si può chiedere a due ventenni di salire sulle barricate per portare la squadra oltre le difficoltà. Così, il bicchiere rimane mezzo vuoto e la classifica poco edificante per le ambizioni di un allenatore che ha messo l'Europa al centro del progetto nel suo secondo anno sotto la Mole.

Nel Toro urla solo Juric e lo fa dalla panchina: in campo, da metà agosto ad oggi, non c'è interprete che abbia il profilo giusto per far uscire i compagni dal torpore quando, il torpore tattico o mentale, entra in scena. L'italianità evocata dal tecnico croato è lontana, lontanissima nel senso più stretto - in sei gare su otto i granata hanno cominciato la partita con un solo italiano sul terreno da gioco -, ma anche come variabile per trovare una soluzione alle troppe distrazioni vista la poca confidenza con la serie A di parte dell'organico, da Vlasic a Radonjic.

Il Toro non ha perso le ultime quattro delle cinque partite giocate per mancanza di leader, ma non averne non ha aiutato la sorte a girare dalla parte giusta: dopo un mese e mezzo di campionato, l'anno secondo dell'era Juric dà preoccupanti segnali di incompiutezza. —

Ivan Juric, 47 anni, è alla seconda stagione sulla panchina del Torino. Il suo bilancio in granata tra campionato e Coppa Italia è di 17 vittorie, 13 pareggi e 19 sconfitte

REUTERS LAPRESSE

Alessandro Buongiorno (23 anni, a sinistra) è cresciuto nel vivaio del Torino e dopo tutta la trafila nelle giovanili è approdato alla prima squadra. A destra Samuele Ricci, 21 anni: acquistato nello scorso gennaio dall'Empoli, ha già esordito nella nazionale maggiore

87% la percentuale stranieri utilizzati dal Toro: la più alta con Milan, Atalanta e Udinese

IVAN JURIC
ALLENATORE DEL TORINO

Ho giocatori molto introversi, non è facile sempre avere quella "italianità", la voglia di fare risultato

6 le partite su 8 giocate in cui il Toro è sceso in campo con un solo italiano

---

Tre quelle subite dall'inizio (più le due decisive per l'ultimo scudetto). E domani c'è il Barcellona

Inter, la sindrome chiamata rimonta

IL RETROSCENA

STEFANO SCACCHI
MILANO

È un giorno della marmotta nel quale l'Inter continua a replicare lo stesso finale amaro. La scena è quella del derby dello scorso febbraio: vantaggio nerazzurro e rimonta del Milan determinante per lo scudetto perso. È successo lo stesso a Bologna nel recupero del 27 aprile e in questo avvio di campionato ancora nel derby, poi a Udine e infine sabato con la Roma. In questa dinamica si concentrano tutte le contraddizioni dell'Inter attuale. Simone Inzaghi è stato confermato con prolungamento e ingaggio aumentato a giugno. Ma questa base di partenza, ideale per ripartire senza scorie verso la seconda stella, ha paradossalmente prodotto uno scenario friabile. Non è stata cancellata, dai pensieri di parte della dirigenza e della squadra, la sensazione che anche le scelte di Inzaghi abbiano contribuito al rallentamento fatale. Adesso il club chiede all'allenatore scelte più nette per uscire dal pantano delle quattro sconfitte nelle prime otto giornate. A partire dal dualismo tra Onana e Handanovic, con il camerunese pronto a scavalcare stabilmente il capitano. Acerbi ha sorpassato De Vrij. E bisogna capire come affrontare il calo di Bastoni. Inoltre i dirigenti hanno invitato l'allenatore a vivere le partite con meno emotività e scommettere con più coraggio sui giovani. Beppe Marotta, ad esempio, ha apprezzato lo spazio dato al 17enne Valentin Carboni con la Roma.

Inzaghi in questo momento viene confermato. Non vengono presi in considerazione i nomi di Paulo Sousa, Stankovic o Chivu. Il ko con la Roma viene spiegato soprattutto con gli errori individuali sui gol subiti. Steven Zhang è stato il principale sponsor del rinnovo del contratto di Inzaghi, ma al tempo stesso è convinto di aver avallato un mercato che non lascia alibi: il ritorno di Lukaku (finora infruttuoso), il rifiuto al Psg per Skriniar e il rinforzo di Acerbi in difesa. Qualcosa non torna se, in un grande club come l'Inter, viene considerato come uno sforzo notevole un investimento tutto sommato a costi limitati come quello per il 34enne centrale azzurro. Questa è la cornice da quasi due anni. La necessità di vendere prima di comprare ha fatto sfumare Bremer favorendo l'inserimento della Juventus. L'Inter così si è ritrovata con due titolari su tre in difesa (Skriniar e De Vrij) in scadenza a giugno.

AFP

Da sinistra: Samir Handanovic, 38 anni, Simone Inzaghi, 46, e Milan Skriniar, 27. La delusione sui loro volti dopo il ko con la Roma

Con queste premesse il Barcellona, avversario domani a San Siro in Champions League, sembra la classica montagna troppo alta da scalare. Ai motivi di preoccupazione si aggiungono le condizioni di Lautaro, alle prese con un affaticamento muscolare. Oggi è in programma il consulto decisivo per capire se l'attaccante potrà giocare con i catalani. Se non ci sarà nemmeno l'argentino, diventerebbero appena tre i titolari reduci dallo scudetto di appena un anno e mezzo fa. Emblema di un ciclo finito troppo presto. —

Gp di Singapore, nuova vittoria Red Bull dopo una gara piena di colpi di scena decisa a tavolino. Domenica prossima si corre in Giappone

La gioia di Sergio Perez, pilota Red Rull vincitore del Gp, e del suo ingegnere Hugh Bird e i sorrisi di circostanza di Leclerc (primo da sinistra) e di Sainz, 2° e 3° in gara

REUTERS

Ferrari due beffe in una

Successo di Perez malgrado 5'' di penalità, Verstappen 8° rinvia la festa Leclerc perde un'altra occasione: "Brutta partenza, ho dovuto inseguire"

MATTIA BINOTTO
TEAM PRINCIPAL DELLA FERRARI

Perez ha commesso due infrazioni da 5'', non una. Il ritardo nella decisione ha influenzato podio e gestione della gara

LA CORSA AI RAGGI X

COSÌ ALL'ARRIVO

	PILOTI	TEMPO
1	S. Perez Red Bull	2h02'20''238 (+ 5'' di penalità)
2	C. Leclerc Ferrari	+2''595
3	C. Sainz Ferrari	+10''305
4	L. Norris McLaren	+21''133
5	D. Ricciardo McLaren	+53''282
6	L. Stroll Aston Martin	+56''330
7	M. Verstappen Red Bull	+58''825
8	S. Vettel Aston Martin	+60''032
9	L. Hamilton Mercedes	+61''515
10	P. Gasly AlphaTauri	+69''576
11	V. Bottas Alfa Romeo	+88''844
12	K. Magnussen Haas	+92''610
13	M. Schumacher Haas	+1 giro
14	G. Russell Mercedes	+2 giri
Rit.	Y. Tsunoda AlphaTauri	Incidente
Rit.	E. Ocon Alpine	Motore
Rit.	Al. Albon Williams	Danni da incidente
Rit.	F. Alonso Alpine	Motore
Rit.	N. Latifi Williams	Danni da incidente
Rit.	G. Zhou Alfa Romeo	Incidente

GP SINGAPORE

MONDIALE PILOTI

		P.ti
1	M. Verstappen (Ola)	341
2	C. Leclerc (Mon)	237
3	S. Perez (Mex)	235
4	G. Russell (Ing)	203
5	C. Sainz (Spa)	202
6	L. Hamilton (Ing)	170
7	L. Norris (Ing)	100
8	E. Ocon (Fra)	66
9	F. Alonso (Spa)	59
10	V. Bottas (Fin)	46

MONDIALE COSTRUTTORI

		P.ti
1	Red Bull	576
2	Ferrari	439
3	Mercedes	373
4	McLaren	129
5	Alpine	125
6	Alfa Romeo	52
7	Aston Martin	37

GIRO VELOCE

54° - G. Russell (Mercedes)
1'46''458
media: 171,211 km/h

PROSSIMA GARA

GP GIAPPONE (Suzuka)

9 OTTOBRE ore 7:00
Tv Sky SPORT F1

IL CASO

STEFANO MANCINI

La Ferrari per tre ore accarezza il sogno di aver vinto a Singapore. Tanto trascorre fra il successo in pista di Perez e la sua sostanziale assoluzione davanti ai commissari di gara, che lo accusavano di aver violato le regole della safety car. «Perez ha commesso due infrazioni da 5", non una. Il ritardo nella decisione ha influenzato il podio e la gestione della gara». Questo il messaggio lasciato da Mattia Binotto prima di abbandonare il paddock di Singapore, dove tutto il materiale della F1 è stato impacchettato a tempo record per essere trasportato a Suzuka, Giappone, per il Gp di domenica prossima.

Ma le addizioni non sono il punto forte della Fia: due sanzioni da 5 secondi l'una fanno 5 secondi più un'innocua ammonizione. Perez se l'è cavata così. L'accusava di aver lasciato troppo spazio tra la sua Red Bull e la safety car. Lui si è giustificato dicendo che la safety car andava troppo veloce e lui non riusciva a starle dietro. Il bello è che gli hanno creduto e concesso un'attenuante.

Detto questo, il pilota messicano della Red Bull la vittoria se l'è meritata sull'asfalto umido di Marina Bay, il quartiere chic Singapore. Ha superato alla prima curva Leclerc e ha condotto la corsa fino al traguardo. Nel finale, quando l'hanno informato della possibile sanzione, ha messo 7 secondi fra sé e la Rossa in modo da garantirsi un margine in caso di penalizzazione.

La Ferrari porta due piloti sul podio, ma continua a non vincere. L'ultima volta è stato tre mesi fa in Austria. «Ho fatto una brutta partenza che mi ha costretto a inseguire, poi ho spinto sempre», saluta un Leclerc deluso. Sainz gli è finito in scia: «Non sono riuscito a tenere il ritmo dei due in testa, mi mancava la fiducia nella macchina. Vediamola in positivo: siamo in due sul podio e abbiamo fatto più punti della Red Bull».

Sainz terzo ma sempre lontano dai primi "Non avevo confidenza con la macchina"

Verstappen si è preso una domenica di riposo. Partito ottavo per colpa del team che sabato non gli aveva messo benzina sufficiente per fare l'ultimo giro di qualifica, ha concluso in settima posizione. Ricordando certe sue rimonte viene da sorridere. Tra le sue cose peggiori si segnalano la timida partenza e un fuori pista da cui è riemerso in fretta. L'unico momento significativo della sua gara è la lunga battaglia con altri due campioni del mondo, Vettel e Hamilton, finiti rispettivamente 8° e 9°.

Comincia una settimana importante per Verstappen, ormai prossimo al traguardo mondiale: in Giappone gli basterà fare 7 punti in più di Leclerc per aggiudicarsi il campionato. Ma ancora più importante lo è per la sua squadra. Secondo indiscrezioni, la Red Bull avrebbe superato i limiti di spesa che la F1 si è imposta. Mercoledì la Fia pubblicherà l'esito dei suoi controlli. Si parla di 10 milioni di spese non giustificate. Certo, se hanno creduto a Perez, potrebbero accettare la scusa che si è rotta la calcolatrice. —

LE PAGELLE

ALONSO APPIEDATO AL 350° GP HAMILTON, PIERCING E GIORNATA NO

8 PEREZ
Una delle sue gare più belle. Brucia Leclerc al via e difende il primo posto fino al traguardo senza sbagliare una mossa. Rischia di rovinare tutto lasciando allontanare troppo la safety car.

7 LECLERC
Peccato per la partenza: non riuscirà più a recuperare la posizione perduta né a tenersi a 5 secondi da Perez per approfittare della sua penalizzazione.

6,5 SAINZ
Il risultato va al di là dei suoi meriti: Hamilton gli si incolla dietro e sbuffa impietoso «ma quanto è lento!». Ha il merito di arrivare all'ottavo podio stagionale.

7 RICCIARDO
Con l'esperienza e l'astuzia risale dalle retrovie fino al quinto posto alle spalle del suo compagno di squadra Norris (7).

6 VERSTAPPEN
Timido al via, guida con il braccino. A conti fatti sale dall'8° al 7° posto. Non è da lui. Lo champagne per l'imminente vittoria mondiale resta in frigo.

5 HAMILTON
Si fa passare da Sainz al via, rompe un'ala finendo a muro, perde la sfida nel finale con altri due campioni, Verstappen e Vettel, che lo precedono al traguardo. In più la Mercedes deve pagare 25 mila euro di multa per il suo piercing al naso.

4 L'ALPINE
Doppio ritiro per rottura del motore. Il modo peggiore per festeggiare i 350 Gran premi di Alonso. S.MAN.

MotoGp in Thailandia: il pilota della Ducati è a -2 dal leader Quartararo

Bagnaia, il Mondiale è vicino "Ora è importante usare la testa"

IL PERSONAGGIO

MATTEO AGLIO

La ricorsa di Bagnaia a Quartararo è quasi finita. Se appena 7 gare fa li dividevano 91 punti, dopo il gran premio di Thailandia al francese ne rimangono appena 2 di vantaggio. Nulla, con 3 appuntamenti alla fine e Pecco che sembra inarrestabile, mentre Fabio è andato a fondo sotto la tempesta di Buriram. Il pilota della Ducati festeggiava il 3° posto sul podio come una vittoria, quello della Yamaha si chiudeva nel suo ufficio. Non ha voluto parlare con la stampa: «La pioggia è caduta nel momento peggiore per noi» si è limitato a dichiarare, senza spiegare i veri motivi del suo 17° posto.

Invece, Bagnaia ha scacciato i fantasmi, quelli che lo tormentavano dopo la caduta in Giappone una settimana fa e quelli che lo facevano rallentare sotto l'acqua.

Il vero vincitore è stato Miguel Oliveira sulla Ktm, tallonato fino al traguardo da Miller, due maghi della pioggia. L'australiano è anche il compagno di squadra di Pecco e un amico: «Quando prima della gara è iniziato a piovere non era contento. Jack è venuto da me, mi ha detto di credere di più in me stesso, sarei stato competitivo anche in quelle condizioni» lo ha ringraziato il piemontese. Lo stesso ha fatto con Zarco, che corre anche lui su una Ducati con i colori di Pramac, per avergli coperto le spalle da Marquez (ottimo 5°) negli ultimi giri.

Francesco Bagnaia, 25 anni

L'unione ha fatto la forza di Bagnaia, mentre Fabio si trovava da solo nelle retrovie ed Aleix Espargaró complicava la sua gara con un sorpasso azzardato su Binder che gli costava una penalità. Undicesimo al traguardo, il pilota dell'Aprilia è ancora in gioco a 20 punti da Fabio, ma il titolo sembra ormai una questione fra il francese e Pecco, e ora i favori sono dalla parte di quest'ultimo.

Quartararo è fiaccato da una lotta che sembra ormai impari e il nervosismo del dopo la gara che lo ha costretto al silenzio è un sintomo. Ora il pilota della Ducati sa che non rimane che affondare il colpo del ko, magari già in Australia fra due settimane. «D'ora in poi diventerà tutto più intenso, l'importante sarà usare la testa e non fare errori». —

L'ORDINE DI ARRIVO

Il Gp è di Oliveira Miller (Ducati) 2°

MotoGp: 1. Oliveira (Ktm), 2. Miller (Ducati), 3. Bagnaia (Ducati). Classifica: 1. Quartararo (Fra) 219 punti, 2. Bagnaia (Ita) 217, 3. A. Espargaró (Spa) 199. Moto2: 1. Arbolino, 2. Salac, 3. Canet. Classifica: 1. Fernandez (Spa) 234 punti. Moto3: 1. Foggia (Honda), 2. Sasaki (Husqvarna), 3. Rossi (Honda). Classifica: 1. Guevara (Spa) 265 punti. —

MOTORI

LA CONCEPT CAR CITROËN PRESENTATA A PARIGI DALL'AD COBÈE

Rivoluzione francese con la elettrica Oli essenziale e leggera

Costruzione modulare, l'infotainment è nel cellulare

ALESSANDRO VAI
PARIGI

«Un'auto elettrica popolare non dovrebbe costare più di 25.000 euro, cioè il prezzo medio di acquisto delle vetture in Europa. Se costa 40.000 euro vuol dire che è un modello esclusivo, oppure che stiamo limitando il mercato». A parlare è Vincent Cobée, l'ad di Citroën, che ha appena presentato la Oli, una concept car a batteria che introduce una serie di temi inediti per quanto riguarda la mobilità a zero emissioni. Ma prima di concentrarci su di lei, guardiamo l'orizzonte del mercato elettrico. In testa alla classifica europea c'è una «doppietta» californiana, composta dalla Tesla Model Y e della Model 3, seguite dalla Fiat 500 che chiude il podio. Nel resto della top ten si trovano modelli piccoli e medi, tutti con prezzi intorno ai 40.000 euro, a eccezione della Dacia Spring che parte da poco più di 20.000.

In Italia, invece, sono le piccole a guidare la graduatoria: Fiat 500, Smart fortwo e Dacia Spring, Renault Zoe e Renault Twingo occupano 5 dei primi sei posti, con la Model Y che prende la medaglia di legno. Che il mercato nostrano apprezzi le vetture piccole ed economiche è un fatto storico, che nemmeno la «rivoluzione» elettrica (piuttosto lenta visto che nei primi 8 mesi del 2022 le vendite sono diminuite del 20%) può modificare. Che pure il mercato europeo inizi a seguire questo trend è invece una novità e qualche Casa automobilistica inizia a farci i conti. Del resto, se la transizione verso i veicoli a batteria deve essere generale - come deciso dalla Commissione Europa - servono auto elettriche adatte alle tasche delle masse. I Suv e le grandi berline con autonomie fino a 700 km e prezzi a 6 sei cifre rischiano di essere esercizi tecnologici non alla portata di tutti. E siccome quello che rende care le auto elettriche è la batteria - è più semplice «nascondere» un surplus di 500 kg e 10.000 euro in un'auto che pesa 2,5 tonnellate e costa 100.000 euro, piuttosto che in una che dovrebbe pesare 1.500 kg e costare 25.000 euro - al momento la soluzione più semplice è installarne una più piccola, operando una cura dimagrante e puntando sull'essenzialità. Per cui la Citroën Oli, pur essendo lunga 4,2 metri, larga 1,9 e alta 1,65, pesa solo una tonnellata e si accontenta di una batteria da 40 kWh. Inoltre limita la velocità massima a 110 km/h, così da abbassare i consumi che sono nell'ordine dei 10 kWh per 100 km (risultato a oggi inesistente su un'auto di serie) e configurano un'autonomia di 400 km. Per il resto, tutto è all'insegna della semplicità, con un approccio da design industriale: i paraurti anteriori e posteriori sono identici, così come le portiere che differiscono solo nel posizionamento del meccanismo di apertura; alcuni rivestimenti sono in cartone rinforzato e i pannelli-porta hanno solo un bracciolo e una retina. I finestrini non

1000
È il peso in chili della concept car di Citroën lunga 4,20 metri e larga 1,9

40
La capacità della batteria in kWh che consentirà di percorrere 400 km

110
La velocità in km/h che è stata limitata per non influire sull'autonomia

---

Alla Iaa di Hannover le novità tecnologiche e le prospettive del settore

Logistica, opzione idrogeno per i trasporti su gomma

IL CASO

HANNOVER

Il messaggio è chiaro: «Le tecnologie e i mezzi ci sono e si potrebbero già commercializzare, ma nessun operatore è disposto ad investire se non li può ricaricare o rifornire», sintetizza brutalmente Thoams Fabian, direttore della divisione veicoli commerciali dell'Acea, l'associazione dei costruttori che operano in Europa. Il riferimento è alle soluzioni elettriche a batteria, soprattutto per l'ambito urbano, e a idrogeno (sia a celle a combustibile sia come carburante), in particolare per il lungo raggio.

La realtà dell'Iaa di Hannover, la fiera del trasporto e della logistica tornata a 4 anni di distanza dall'ultima volta con oltre 1.400 espositori (oltre 700 in meno rispetto al 2018), è sovrapponibile a quelle descritta da Fabian. L'attuale congiuntura, che per il momento penalizza chi ha puntato sul metano (finora sostenibile dal punto di vista economico e ambientale), offre a Camillo Mazza, il 49enne numero uno di Bosch Italia Mobility Solutions, la possibilità di suggerire di differenziare: «Significa disporre di una flotta che includa sia veicoli elettrificati, quindi a batteria o a celle a combustibile, sia con motori a combustione a diesel, gas o idrogeno: è una scelta che consente grande flessibilità». «Ma per i veicoli a batteria e per l'idrogeno servono le infrastrutture», avverte il manager italiano.

La decarbonizzazione della logistica è praticabile ed è indispensabile perché entro il 2030 i volumi del trasporto merci cresceranno del 40% e triplicheranno con il 2050. E con un fabbisogno europeo di 400 mila autisti, assieme alla domanda di meno emissioni aumenterà anche quella di automazione. Il comparto, la-

I marchi come Iveco e Bosch studiano soluzioni sostenibili per i trasporti pesanti

sono elettrici e si ribaltano come quelli della 2CV, mentre l'infotainment è di fatto lo smartphone dell'utente. Anche la vernice è solo una, cioè bianca, ma poi si possono aggiungere dettagli colorati qua e là. Non c'è nemmeno il portellone, sostituito da un piccolo cassone tipo pick-up. Ovviamente non tutte queste innovazioni arriveranno in un modello di serie, ma molte sì e nei prossimi cinque anni. «I consumatori si sono accorti che l'era dell'abbondanza è finita, che le normative più aspre e i costi più alti potranno limitare la loro mobilità. Per Citroën l'elettrificazione non deve avere prezzi esorbitanti e la responsabilità ambientale non deve essere punitiva. Dobbiamo proporre veicoli più leggeri e meno costosi, altrimenti le famiglie non avranno più libertà di movimento quando i veicoli 100% elettrici saranno l'unica opzione disponibile» ha concluso l'ad Cobée. [/CAP2-4SUL]—

INFRASTRUTTURE

Trentamila punti per la ricarica ma l'11% è fuori uso

Alla fine del 2021 (ultima disponibilità di dati aggiornati) erano più di 300.000 i punti di ricarica pubblici installati in Europa. La stragrande maggioranza (l'87%) lavora a bassa potenza cioè a corrente alternata e a meno di 22 kW. In media ci sono 73 infrastrutture pubbliche ogni 100.000 abitanti, ma la distribuzione geografica è altamente disomogenea, visto che oltre la metà dei punti di ricarica pubblici si trovano in Germania e in Olanda. In Italia, invece, i punti di ricarica pubblici sono poco più di 30.000 ma l'11,5% è in media inutilizzabile per mancato allaccio alla rete. Il 92% del totale è in corrente alternata e solo l'8% in corrente continua, di cui la metà si ferma a 50 kW. AL. VA. —

L'IBRIDA DI BMW

Xm, fulmine ricaricabile da 653 cv

Imponente e carismatica, la nuova Xm prende ingredienti come spazio, comfort e lusso – tipici delle Suv – e li fonde col dinamismo delle Bmw più sportive. In plancia figura la strumentazione con doppio schermo curvo da 12,3 e 14,9". Il powertrain è ibrido ricaricabile: il V8 4.4 biturbo lavora insieme a un elettromotore integrato nel cambio automatico a 8 marce. La potenza è di 653 CV, messi a terra dalle quattro ruote motrici. Inoltre, la batteria da 25,7 kWh consente di percorrere fino a 88 km in modalità di marcia elettrica. Prime consegne in primavera. Prezzi da definire. O.AB.EI. —

IL MARCHIO GIAPPONESE PRESENTA L'IBRIDA RICARICABILE

Arriva la CX-60 Phev prima plug-in di Mazda

Sarà venduta in versione a due e a quattro ruote motrici previsto anche un motore diesel a bassissime emissioni

La CX-60 è la prima plug-in messa in produzione dal marchio giapponese

MATTIA ECCHELI
LEVERKUSEN

Il modello giusto per il mercato giusto nel momento giusto. È il motto di Martijn ten Brink, il 49enne Ceo olandese di Mazda Europe che non solo racconta di come stiano andando bene gli ordini della CX-60 (prima plug-in della casa di Hiroshima), ma anche di come potrà funzionare il nuovo motore a gasolio Skyactiv D. È un sei cilindri da 3.3 litri che equipaggerà lo stesso Suv da 4,74 metri di lunghezza e destinato ad arrivare in Italia, un mercato ancora molto sensibile al diesel e con quote rilevanti nel segmento di riferimento. Ne sono previste due declinazioni: una a trazione posteriore da 200 Cv e 450 Nm di coppia e una a trazione integrale da 249 (550 Nm di coppia), versione depotenziata per il Belpaese di quella da 254. Malgrado la sua «stazza», l'unità mild hybrid a 48 Volt viene anticipata come particolarmente sostenibile con percorrenze fra 20,5 e poco meno di 19 chilometri per litro ed emissioni di CO_2 rispettivamente di 127 e 139 g/km. «È il motore a gasolio più pulito che abbiamo mai prodotto», sintetizza il manager. «I dati sono più bassi di quelli della concorrenza e per trovarne di simili dobbiamo scendere di due segmenti», insiste Roberto Pietrantonio, numero uno di Mazda Italia.

Mentre apre gli ordini per la nuova declinazione, la filiale europea comincia a consegnare i primi esemplari di serie delle 14 mila CX-60 già ordinate in Europa. «Ben oltre le attese», dicono a Leverkusen. Il test del modello destinato ai clienti conferma le buone impressioni della prova delle auto di pre-serie. Gli ultimi ritocchi hanno ulteriormente affinato la risposta del gradevole cambio automatico a 8 marce e le funzioni del software. Il peso resta importante e anche se sulla risposta influisce relativamente, si avverte comunque malgrado un'accelerazione da 0 a 100 di 5,8 secondi. La potenza del sistema da 327 Cv e 500 Nm di coppia (motore benzina e-Skyactiv da 2.5 litri da 192 Cv e 261 Nm abbinato a quello elettrico da 175 Cv e 250 Nm) garantisce ripresa e spinta. Grazie alla batteria da 17,8 kWh, sistemata al centro sotto il pavimento, la percorrenza raggiunge i 63 chilometri nel ciclo di omologazione Wltp. La capacità del bagagliaio resta importante, compresa fra 570 e 1.726 litri. Per semplificare la vita a chi guida, Mazda offre un sistema di personalizzazione (sedili, specchietti, volante, head-up display) basato sul riconoscimento facciale: una volta inserita l'altezza, il software propone le impostazioni, che il guidatore può modificare. Il dispositivo memorizza sei profili. Inconfondibilmente Mazda nelle linee, chi guida deve fare i conti con le forme e l'inclinazione del lunotto, anche se beneficia di una buona dotazione di base che assicura un eccellente rapporto qualità prezzo.

249
È la potenza in cavalli del motore ibrido più performante, abbinato alla trazione integrale

63
Sono i chilometri che possono essere percorsi in modalità elettrica

Chi ha già firmato il contratto per la Mazda CX-60 Phev ha risparmiato il ritocco di circa 2.000 euro del listino, che ora parte dai 51.915 della Prime Line per raggiungere i 57.815 della superaccessoriata Takumi. Il sei cilindri a gasolio (per il quale il costruttore si aspetta interesse non solo in Europa, ma anche in Giappone e in Australia) diventa così l'entry level (fino a 219 km/h di velocità massima per la variante più potente, contro i 200 della plug-in e i 212 della declinazione a trazione posteriore): il listino parte da quota 49.900 euro. —

mentano le compagnie assicurative, è penalizzato anche dagli 8 miliardi di euro l'anno di danni per furti (veicoli e beni).

In termini di efficienza l'idrogeno impiegato come combustibile (la tedesca Man ha già consegnato alcuni mezzi qualche mese fa e Scania vuole mettere su strada i primi 20 esemplari nel 2024) consentirebbe l'utilizzo della tecnologia termica soltanto con alcuni adattamenti dei motori. Sui sistemi fuel-cell stanno lavorando in molti. Iveco, che collabora con gli americani di Nikola e che impiega tecnologie Hyundai (che ha consegnato decine di veicoli anche in Europa, a cominciare dalla Svizzera) ha presentato l'e-Daily, «leggero» e il «pesante» Nikola Tre europeo, Mercedes ha esibito il GenH2 Truck che con un rifornimento di 10 minuti può percorrere oltre mille chilometri, la stessa distanza annunciata da Volvo Trucks, che sperimenterà i propri mezzi in condizioni reali e clienti veri nel 2025. Renault ha esibito sia il Master Van H2-TECH sia il Master City Bus H2-TECH oltre che il prototipo di una stazione di servizio di idrogeno.

Lo sforzo del comparto è stato riconosciuto dalle giurie dei premi Van, Truck e Bus of the Year 2023. Con l'Id Buzz Cargo, la versione trasporto merci del Bulli elettrico, Volkswagen si è aggiudicata il titolo riservato ai furgoni, mentre la Daf, marchio olandese di proprietà americana, con il nuovo XD, disponibile anche a zero emissioni, ha ottenuto quello per i camion. I riconoscimenti per bus e innovazione sono andati al Man Lion's City e al Mercedes eActros a lungo raggio. M.EC. —

TORINO

E PROVINCIA

Redazione via Lugaro 15 TORINO 10126 Tel. 0116568111 - Fax 0116639003 | E-mail cronaca@lastampa.it Facebook La Stampa Torino Twitter: @StampaTorino | Pubblicità: A. Manzoni & C S.p.A. Via Lugaro 15 Torino 10126 | Telefono 0116665211 Fax: 0116665300

LE STIME DI CONFINDUSTRIA: LA SPESA PER ELETTRICITÀ E GAS NEL 2022 SARÀ DIECI VOLTE TANTO QUELLA DEL 2019

Bollette per famiglie e imprese in Piemonte conto da 6,4 miliardi

Il caro energia arriverà a incidere per oltre il 6% sul Pil del territorio, pari a 100 miliardi l'anno

CLAUDIA LUISE

La bolletta di luce e gas del Piemonte per il 2022 potrebbe raggiungere la cifra enorme di 6,4 miliardi. Più di dieci volte di quanto hanno pagato famiglie e imprese nel 2019. – PAGINE 40-41

LE SFIDE DELL'ECONOMIA

L'export sente i venti di crisi ora ci insidia pure la Toscana

SERVIZIO – PAGINA 41

Tav, un miliardo dall'Europa tre mesi per non perderlo

MAURIZIO TROPEANO – PAGINA 43

INCASTRATO DOPO 14 ANNI

Il Dna tradisce l'assassino di Anna Todde

GIUSEPPE LEGATO

È quasi sera, il 4 ottobre del 2008, quando un ciclista di passaggio sul tracciato dei boschi di Volkmart, in Carinzia, nota del fumo salire da un'ansa del fiume Drava. Da qualche minuto, nascosto tra gli ippocastani, sta bruciando il corpo di Anna Todde, 49 anni, origini sarde, due matrimoni alle spalle (senza figli), a Torino da 24 anni, residente in una traversa di corso Sebastopoli. Pochi minuti prima di morire ha avuto un rapporto sessuale col suo assassino che l'ha uccisa subito dopo strangolandola e sparandole quattro colpi: tre al petto, l'ultimo in testa. Un'esecuzione. – PAGINA 44

IL COMITATO GLACIOLOGICO ITALIANO: IL 2022 HA INCISO IN NEGATIVO COME TRE ANNI

La fine dei ghiacciai

IN UNA STAGIONE PERSI 5 METRI DI SPESSORE

DANIELE CAT BERRO

Su tutte le Alpi i ghiacciai hanno vissuto quest'anno la loro stagione peggiore. Guardandoli dall'aliante durante una ricognizione fotografica a estate conclusa, dal Monte Rosa, al Monte Bianco, al Gran Paradiso, appariva tutta la loro drammatica decadenza: "discariche" di ghiaccio più grigio che bianco. – PAGINA 46

LO SPORT

La Juve riparte e Kostic rompe il ghiaccio

ANTONIO BARILLÀ – PAGINA 48

Toro, Milinkovic stecca ancora ma Juric si fida

FRANCESCO MANASSERO – PAGINA 49

Rincorsa finita ora Bagnaia si gioca il titolo

MATTEO AGLIO – PAGINA 51

LA SOLIDARIETÀ

Le Tredicesime di Specchio un aiuto a 2 mila anziani

C'è il cuore di Torino e del Piemonte nelle "Tredicesime dell'Amicizia", la sottoscrizione che ogni anno da 47 anni, Specchio dei tempi lancia all'approssimarsi del Natale per aiutare gli anziani più poveri e più soli. È la sottoscrizione popolare più antica d'Italia, non avendo saltato nemmeno un anno a partire dal 1976. L'obiettivo è quello di donare anche quest'anno, a 2 mila anziani - a Torino e nelle altre province piemontesi - un contributo di 500 euro.

ANGELO CONTI – PAGINA 45

GLI SPETTACOLI

Al "Reset Festival" trionfa la musica degli emergenti

È l'unico raduno musicale italiano in cui il backstage conta più di quel che avviene sul palco. Il _reset Festival si tiene da oggi a sabato negli spazi di Off Topic, a due passi dal Campus Einaudi, per una 14ª edizione intitolata esplicitamente "Musica sommersa". Niente raduni oceanici, semmai workshop, sessioni di ascolto, seminari. I nomi importanti ci sono, ma non per scatenare la folla: Ditonellapiaga, Ghemon, Cristina Donà e Bianco sono i mentori di quest'anno.

PAOLO FERRARI – PAGINA 47

L'ECONOMIA E LE FAMIGLIE

LA BOLLETTA DEL PIEMONTE

BOLLETTA GAS (mld €)	Emilia Romagna	Lombardia	Piemonte	Veneto	Totale	Prezzo gas (€/MWh)*
mag 2021	0,4	0,7	0,2	0,3	1,7	20
dic 2021	2,7	4,3	1,2	2,0	10,2	120
gen-ago 2022 (media giornaliera)	2,8	4,5	1,2	2,1	10,5	124
A	3,5	5,6	1,5	2,6	13,4	157
B	4	6,5	1,8	3	15,3	180
C	4,5	7,2	2	3,4	17	200
D	5	8	2,2	3,8	19	223

BOLLETTA ELETTRICA (mld €)	Emilia Romagna	Lombardia	Piemonte	Veneto	Totale	Prezzo elettricità PUN (€/MWh)**
2020 (media annuale)	0,5	1,3	0,4	0,6	2,8	38,92
2021 (media annuale)	1,6	4,1	1,4	1,9	8,9	125,46
gen-ago 2022 (media mensile)	3,9	10	3,4	4,6	21,9	308,55
E	4,9	12,5	4,2	5,7	27,3	384,08

Fonte: *Dutch TTF gas price **GME

BOLLETTA ELETTRICA e GAS (mld €)

	2019	2022 hp migliore (A+E)	2022 hp peggiore (D+E)
Emilia Romagna	0,9	8,4	9,8
Lombardia	2,0	18,1	20,5
Piemonte	0,6	5,8	6,4
Veneto	0,9	8,4	9,5
Totale	4,5	40,6	46,2
Extra-costo		36,2	41,8

Scenari

- A 2022 (costo medio giornaliero 200 €/MWh tra set-dic)
- B 2022 (costo medio giornaliero 250 €/MWh tra set-dic)
- C 2022 (costo medio giornaliero 300 €/MWh tra set-dic)
- D 2022 (costo medio giornaliero 350 €/MWh tra set-dic)
- E 2022 (costo medio mensile set-dic come media ago 513,21 €/MWh)

L'EGO - HUB

6,4 miliardi

Il conto che famiglie e imprese piemontesi pagheranno per luce e gas nel 2022 si spenderà dieci volte di più che nel 2019. E il 5% dei 126 miliardi del Pil regionale se ne andrà in bollette

CLAUDIA LUISE

La bolletta di luce e gas del Piemonte per il 2022 potrebbe raggiungere la cifra enorme di 6,4 miliardi. Se il prezzo del gas continuerà a salire fino ad arrivare a un costo medio giornaliero di 350 euro al megawattora non ci sarà scampo e il conto sarà così salato ma comunque, anche nello scenario migliore (quello che prevede un costo medio giornaliero di 200 euro al megawattora) non cambierebbe poi molto: il conto finale sarebbe comunque di 5,8 miliardi. Più di dieci volte di quanto hanno pagato famiglie e imprese piemontesi nel 2019 quando la bolletta era stata di 0,6 miliardi. Un costo che vale il 5% del Pil regionale (126.375 milioni di euro). I dati sono elaborati da Confindustria sulla base di quelli forniti da Terna e dei bilanci energetici regionali. Visto che Torino e provincia, praticamente in tutte le statistiche economiche, vale la metà rispetto a tutto il Piemonte, si può stimare che il conto "luce e gas" del Torinese oscillerà tra i 2,9 e i 3,2 miliardi.

«Quello che stanno affrontando le imprese italiane e piemontesi è un autunno tra i più incerti da 15 anni a questa parte. Malgrado le variazioni delle tariffe decise ieri dall'Arera, ci sarà un impatto fortissimo sui consumi degli italiani nei prossimi mesi, che andrebbe calmierato con interventi immediati e strutturali», evidenzia il presidente di Confindustria Piemonte, Marco Gay. L'industriale ribadisce che è «prioritario fissare a livello europeo un price cap al gas e lavorare sul disaccoppiamento delle tariffe dell'energia, favorendo le rinnovabili. Decisioni che, come Confindustria, sosteniamo da tempo. Le imprese e i cittadini si trovano davanti ad un'emergenza che deve essere affrontata in modo strutturale». «L'Unione Europea e il governo così avvieranno una concreta riforma del mercato dell'energia da una parte, e una politica energetica di lungo termine che preveda diversificazione, accelerazione su rinnovabili ed efficientamento energetico», osserva ancora.

Solo per le imprese piemontesi il consumo di energia elettrica (nel 2020, ultimo dato disponibile) si è attestato a 11.020 GWh e quello di gas a 9.839. Per questo il presidente della Regione, Alberto Cirio, ha chiesto al governo di poter usufruire di uno stock di energia a prezzi calmierati, un modo per « tu-

CANALIS: POLIZIA LOCALE SENZA POTERI

Caporalato, il Pd contro Cirio e Ricca "Fondi per azioni sociali, non ai vigili"

«Il caporalato agricolo è una forma vergognosa di lavoro sfruttato e povero. Sbaglia la giunta Cirio se pensa di contenerlo potenziando la polizia locale che non ha potere di fare controlli». Lo afferma Monica Canalis, consigliera regionale del Pd che contesta la decisione dell'assessore regionale alla sicurezza, il leghista Fabrizio Ricca, di destinare metà dei fondi Ue alla repressione riducendo il finanziamento per l'accoglienza. Canalis chiede alla giunta Cirio di «non snaturare il Fse che deve essere utilizzato per interventi sociali favorendo una giusta remunerazione del prodotto e sostenendo le imprese che fanno un percorso di legalità». —

DA INTESA SANPAOLO A VODAFONE SI MOLTIPLICANO LE INIZIATIVE

Contributi per le spese dei dipendenti il Welfare spontaneo delle aziende

LEONARDO DI PACO

Le aziende, soprattutto quelle più grandi, stanno provando ad andare incontro alle difficoltà economiche dei propri lavoratori con piani di welfare pensati per aiutare a fronteggiare i rincari. Come sta avvenendo in altri territori - in Toscana il 70% delle grandi imprese afferenti a Confindustria ha previsto benefit ai dipendenti, tra questa Prada e Soffass - pure in Piemonte si è deciso di andare in questa direzione. Intesa Sanpaolo, il più grande gruppo bancario italiano (8 mila dipendenti solo in regione) ha deciso di distribuire 500 euro una tantum a tutti gli 85 mila dipendenti del gruppo, ad esclusione di quelle con qualifica di dirigente o retribuzione equivalente: una mossa di welfare da 50 milioni di euro. «Non escludiamo altre iniziative simili se la situazione dovesse peggiorare» ha annunciato l'amministratore delegato del gruppo, Carlo Messina, durante l'ultimo consiglio di amministrazione.

Un'iniziativa sullo stesso filone, ma che guarda al mondo dello smart working, è quella portata avanti Vodafone che segue l'accordo siglato con le organizzazioni sindacali a fine 2020. L'accordo, entrato in vigore da poco, dopo la fine dell'emergenza Covid, prevede l'adozione del lavoro agile nella misura dell'80% dell'orario di lavoro mensile per i dipendenti impegnati nelle aree di assistenza al cliente e del 60% per i dipendenti delle restanti aree aziendali. Nell'ambito di questo accordo per le forniture domestiche i dipendenti possono usufruire di offerte riservate con sconti fino al 30% sulla fornitura di energia elettrica e gas e facilitazioni sui servizi di efficienza energetica e prevede anche offerte riservati ai dipendenti per ammortizzare il costo della rete fissa. Una misura pensata per lo smart working ma che si è rivelata molto utile per contrastare il caro bollette che grava sui lavoratori della società di telefonia che mantiene la sede legale a Ivrea. —

Una protesta contro il caro bollette

L'ECONOMIA E LE FAMIGLIE

Il primo semestre migliore rispetto al 2021, ma l'incidenza del territorio sul totale nazionale scende ancora

L'export sente il peso della crisi il Piemonte insidiato dalla Toscana

MARCO GAY
PRESIDENTE CONFINDUSTRIA PIEMONTE

La situazione che stiamo affrontando è tra le più incerte da quindici anni a questa parte

Nei prossimi mesi ci sarà un impatto fortissimo sui consumi che andrebbe calmierato

telare il nostro sistema produttivo - ha spiegato Cirio - che nell'arco di qualche mese potrebbe non avere più strumenti per pagare l'energia che serve alle fabbriche per produrre e a qualsiasi attività per restare attiva. Se salta o si spegne il contatore delle nostre case e delle nostre imprese, alla fine ne pagano le conseguenze tutti, incluso chi gestisce localmente l'energia, perché per venderla servono clienti che abbiano la possibilità di lavorare e saldare le bollette». Nel conto totale, infatti, il gas vale tra i 1,5 e i 2,2 miliardi mentre nel 2019 erano 200 milioni. La bolletta elettrica, invece, è passata da 0,4 miliardi a 4,2.

In inverno dovrebbero aprire i bandi legati alla legge regionale sulle concessioni ai bacini idroelettrici. «Per la prima volta nella storia - ha sottolineato ancora Cirio - grazie alla legge che abbiamo approvato in Piemonte, potremo prevedere nelle nuove gare per la gestione dei nostri bacini idroelettrici condizioni che ci permettano di avere parte di questa energia o dei proventi che da essa scaturiscono per interventi utili al nostro territorio e al suo sviluppo». —

IL RETROSCENA

Se si guarda solo al segno positivo per l'export piemontese si rischia di avere una visione distorta: è vero che nel primo semestre del 2022 la regione ha esportato merci per 28,4 miliardi con un aumento del 18% rispetto all'analogo periodo del 2021 ma il peso del Piemonte rispetto alle altre regioni è ancora calato. La quota sul totale nazionale, infatti, è scesa dal 9,6% al 9,3%. Un piccolo passo indietro ma ormai sono anni che il Piemonte non è più sul podio, scavalcato da Veneto ed Emilia Romagna, e ora rischia di vedere insidiato anche il suo quarto posto dalla Toscana.

«Grazie ai dati forniti da Ice e Istat - spiega l'economista Mauro Zangola - è possibile farci un'idea di come sono cambiati il peso, la composizione e la destinazione dell'export piemontese negli ultimi decenni. Oggi il Piemonte esporta il 9,3% dell'export nazionale: una quota importante ma inferiore a quella di dieci anni fa (10,3%) e soprattutto a alle quote detenute dalla Lombardia (26,3%), dal Veneto (13,6%) e dall'Emilia Romagna che, nello stesso arco di tempo, ha aumentato la sua quota sull'export nazionale dal 12,8% al 14,1% diventando così la seconda regione più performante dopo la Lombardia».

Nel primo semestre di quest'anno le categorie di merci più esportate sono per il 19,3% del comparto automotive, per il 16,1% dei prodotti tessili e per il 14,6% dei prodotti alimentari. Rispetto allo stesso periodo del 2021 la composizione dell'export è rimasta sostanzialmente la stessa con alcune eccezioni di rilievo che riguardano in positivo il settore degli autoveicoli la cui quota è cresciuta (dal 14,6% al 19,3%) e il comparto dei prodotti tessili (dal 15,2% al 16,1%). Inoltre è possibile individuare la grandi aree geografiche dove l'industria piemontese è più presente rispetto ai concorrenti delle altre regioni. «Secondo i dati dell'Ice - spiega Zangola - l'area in cui la presenza dell'industria piemontese è più consolidata è l'America centro meridionale verso la quale il Piemonte esporta il 15% dell'export nazionale».

«Si può fare meglio, da un certo punto di vista il trend sull'anno precedente è positivo ma bisogna essere consapevoli che si sono regioni che riescono a fare meglio della nostra. Esportare è da sempre una grandissima opportunità ma oggi è tutto molto complicato, ad esempio per la situazione logistica che dalla pandemia non si è ancora risolta. I prezzi sono decuplicati e mancano i container» evidenzia Alessandro Battaglia, delegato di Confindustria Piemonte per l'Internazionalizzazione. Nonostante queste difficoltà «non dobbiamo assolutamente desistere, anzi. Proprio per superare le difficoltà bisogna continuare a investire in internazionalizzazione».

C'è però un'altra complicazione legata alla crisi energetica che sta frenando una delle tendenze più interessanti che era emersa l'anno scorso con il rimbalzo economico post pandemia: il rientro in Italia, e in Piemonte, di aziende che nei decenni passati avevano delocalizzato all'estero. «Oggi immaginare di fare reshoring e venire a produrre in Italia, in un momento storico in cui molte aziende sono obbligate a chiudere perché non riescono a sostenere costi energetici che sono fuori controllo, è molto difficile. Questa tendenza ha rallentato e l'Italia, come altre nazioni europee, non è più un Paese dove si riesce a competere per la produzione industriale». CLA. LUI. —

FOTOSEDE

Nei primi sei mesi dell'anno l'export piemontese ha perso ulteriore terreno sul piano nazionale

28,4
Miliardi, il valore dell'export nei primi sei mesi del 2022, +18% rispetto al 2021

9,3%
La quota dell'export piemontese sul totale nazionale; dieci anni fa era il 10,3%

19,3%
La quota di export piemontese legata al comparto automotive in forte crescita

15%
La quota piemontese dell'export italiano verso l'America centro-meridionale, un record

Il presidente della commissione intergovernativa prepara una memoria per il nuovo ministro dei Trasporti: Bruxelles chiede impegni sulle coperture

Tav, tre mesi per avere un miliardo dall'Ue "Roma deve finanziare la tratta nazionale"

IL RETROSCENA

MAURIZIO TROPEANO

In una situazione economica complicata dove il governo guidato da Giorgia Meloni dovrà far di tutto per recuperare risorse per contrastare il caro-bollette ottenere un contributo da 1 miliardo di euro per la tratta nazionale della Torino-Lione è sicuramente un'opportunità, soprattutto per una maggioranza dichiaratamente pro-Tav. Il voto del 25 settembre, infatti, ha mandato all'opposizione il M5S che sia durante il governo con la Lega sia in quello con il Pd ha fatto di tutto per bloccare o ritardare, riuscendoci, l'opera. Fratelli d'Italia, Lega, Forza Italia e Noi Moderati adesso sono chiamati ad agire con urgenza. Quel contributo, infatti, rischia di restare congelato, nella migliore delle ipotesi, o azzerato nella peggiore: Italia e Francia, infatti, non stanno rispettando le condizioni poste da Bruxelles per rendere operativo l'atto di esecuzione che porta da zero al 50% i fondi Ue per le tratte nazionali. E per ottemperare alle richieste ci sono ancora tre mesi.

Lo scalo di Orbassano dovrà essere adeguato per supportare il traffico merci

PAOLO FOIETTA
PRESIDENTE COMMISSIONE INTERGOVERNATIVA TAV

Senza i fondi italiani non si potranno appaltare i lavori e l'Ue non concederà il contributo del 50%

66
Milioni, i fondi messi finora a disposizione dall'Italia su 2 miliardi di lavori

50%
Il contributo che l'Ue è disposta a stanziare con la decisione di esecuzione

Che cosa sta succedendo? L'Italia ha da tempo individuato le tratte d'accesso - raddoppio della linea storica da Susa ad Avigliana e attraversamento in galleria della collina morenica fino allo scalo di Orbassano - ma ad oggi, a parte 66 milioni di euro, non c'è altra copertura finanziaria e l'opera non è stata inserita in alcun atto di programmazione nazionale, neppure nel documento strategico della mobilità ferroviaria di passeggeri e merci. «Realizzare un progetto che non ha coperture economiche non consente al Cipess (il nuovo nome del Comitato interministeriale per la programmazione economica, ndr.) di approvarlo. Senza quel via libera sarà impossibile anche chiedere il contributo dell'Ue», spiega Paolo Foietta. Il presidente della Commissione intergovernativa della Torino-Lione sta preparando una memoria per il nuovo ministro delle Infrastrutture dove farà il punto della situazione sottolineando anche che Bruxelles aspetta un segnale entro l'anno quando dovrebbe arrivare la decisione di Parigi sulla scelta delle sue tratte di accesso. I

Il timore di Foietta è che il dossier finisca negli archivi del ministero rallentando l'avvio delle gare d'appalto. Del resto è già successo in passato. Nonostante il parere bipartisan della IX Commissione Trasporti della Camere il contratto di programma 2022-2026 tra il ministero e rete Ferroviaria Italiana non contiene le voci necessarie a finanziare il progetto a partire dal 2024. Il ministro delle Infrastrutture Enrico Giovannini aveva fornito ampie rassicurazione sull'inserimento nella legge di bilancio della copertura economica di questi interventi ma la crisi del governo Draghi ha bloccato questo percorso che adesso dovrebbe, almeno secondo Foietta, riprendere con il nuovo governo. Allarmismo eccessivo? Forse, ma il problema è che questa situazione si è già verificata con l'iter di approvazione del progetto preliminare redatto da Rfi nel 2010, cioè 12 anni fa, e viene poi approvato dall'Osservatorio insieme a quello del tunnel di base di cui costituiva un unicum. L'iter di approvazione si conclude nel 2014, ma il Cipe lo boccia perché «non finanziato». Nel 2017 l'iter si rimette in moto con la scelta del progetto low cost, licenziato all'allora ministro dei Trasporti, Graziano Delrio, e poi approvato dal Cipe. Con l'arrivo dei grillini al governo, e senza alcuna formale richiesta di sospensione (a parte un post su Fb dell'allora ministro Danilo Toninelli), Rfi interrompe qualsiasi attività di progettazione. Poi il governo Draghi nomina Calogero Mauceri, commissario straordinario Tav per la tratta nazionale, rimettendo in moto il percorso interrotto nel 2017. Questo, fino ad oggi, ha permesso all'Italia di essere promossa da Bruxelles nel corso delle diverse riunioni della Cig. In quelle conferenza Foietta ha anche fatto la voce grossa contro i ritardi di Parigi che hanno comportato un anno di ritardi. «Adesso, però - conclude il presidente della Cig - è arrivata l'ora delle decisioni che ci serviranno anche per fare pressioni su Parigi».—

2010
L'anno in cui è stato approvato il progetto preliminare della tratta italiana della Tav

2017
L'anno in cui viene approvato il progetto low cost da 2 miliardi di euro

Tradito dal Dna

Dopo 14 anni risolto l'omicidio della torinese Anna Todde strangolata e uccisa in Austria l'8 ottobre del 2008 l'assassino aveva una relazione con lei, l'hanno incastrato i reperti: era già in carcere per droga alle Vallette

GIUSEPPE LEGATO

È quasi sera, il 4 ottobre del 2008, quando un ciclista di passaggio sul tracciato dei boschi di Volkmart, in Carinzia, nota del fumo salire da un'ansa del fiume Drava. Da qualche minuto, nascosto tra gli ippocastani, sta bruciando il corpo di Anna Todde, 49 anni, origini sarde, due matrimoni alle spalle (senza figli), a Torino da 24 anni, residente in una traversa di corso Sebastopoli. Pochi minuti prima di morire ha avuto un rapporto sessuale col suo assassino che l'ha uccisa subito dopo strangolandola e sparandole quattro colpi con una 7,65: tre al petto, l'ultimo in testa. Un'esecuzione.

Chi l'ha ammazzata voleva cancellarla: le ha dato fuoco bruciandole il viso con la benzina e così per identificare la vittima ci vorranno due anni e una protesi dentaria utilizzata soltanto a Torino che porterà gli investigatori austriaci della Landerskriminalant fur Karnten (i federali della Carinzia) a uno studio dentistico piemontese, tra i pochissimi ad adottare quella marca per le cure odontoiatriche.

Quattordici anni dopo quello scempio il Dna del presunto omicida ha trovato un match. È al 100% quello di Brahim Aboulakjam 48 anni, pregiudicato di origini marocchine, raggiunto in carcere alle Vallette da un mandato di arresto europeo spiccato dall'autorità giudiziaria austriaca e convalidato dalla Corte d'Appello di Torino. Da mesi è in cella per scontare una condanna a 4 anni per droga: lui nega tutto ma le tracce genetiche repertate nei genitali della donna lo inchiodano.

È forse la fine di un cold case tra i più angoscianti degli ultimi anni perché in Austria – fino a poco tempo fa – erano convinti che Anna fosse l'ennesima vittima di un serial killer di prostitute che ha ucciso

I rilievi della polizia federale austriache nei boschi di Volkmart dove l'8 ottobre 2008 un ciclista scoprì il cadavere di Anna Todde seguendo il fuo che proveniva da un'ansa del fiume Drava

La vittima Anna Todde, 49 anni, abitava vicino a corso Sebastopoli

Su La Stampa

C'è chi conosce l'assassino di Anna

A Marzo del 2015 abbiamo raccontato l'inchiesta sull'omicidio di Anna Todde, 49 anni. All'epoca nessuno aveva ricollegato il Dna dell'uomo con cui aveva avuto un rapporto sessuale a quello di Brahim Abdoulaje, 48 anni di Torino.

nove donne tra il 2005 e il 2007. Niente di tutto questo. Nel mandato di arresto gli investigatori parlano di «delitto passionale». I due – a quanto pare – avevano una relazione ed erano partiti da Torino insieme alcuni giorni prima del delitto a bordo di una Volkswagen Polo di proprietà della donna. La sua ultima traccia in Italia è datata 3 ottobre: lo racconta un prelievo bancomat. Dopo il delitto, l'assassino aveva riportato quell'auto in Italia. Il 9 gennaio 2009 risultano infatti multe per sosta vietata a Udine, poi fu venduta a Torino, finendo nelle mani di un meccanico di Borgaro a sua volta indagato all'epoca per ricettazione.

Lo aveva raccontato ai carabinieri la sorella della vittima, Elvira Todde, mai convinta negli anni dalla tesi del serial killer. Alla Stampa, nel 2015, aveva detto: «Nel 2008 mia sorella stava con un uomo di origine nordafricana: forse era con lei. Litigavano spesso, ricordo che non andavano d'accordo. Lui, infatti, è tornato indietro (dopo la scomparsa di Anna ndr) e in quel periodo qualcuno ha svuotato la casa di Anna». Per gli investigatori è stato sempre Brahim, e per mesi, a inviare da un sim intestata ad Anna, messaggi rassicuranti alla famiglia: «Sono a Madrid, non torno più a casa», scriveva per depistare le indagini dei carabinieri di Torino incaricati di svolgere accertamenti dalla procura di Roma luogo in cui la Polo della vittima era stata ritrovata e passata al setaccio dai Ris di Parma. Avanti nel buio fino a settembre 2021 quando la scientifica fa bingo comparando altri reperti genetici con il Dna di Brahim che in carcere accetta di sottoporsi a un tampone salivare. Ora nega tutto. Nell'interrogatorio di convalida del Mae (mandato di arresto europeo) di fronte alla Corte d'Appello ha escluso di trovarsi in Austria in quei giorni. Sul resto uno scarno «non rispondo». Il suo legale Basilio Foti sta cercando di ricostruire i movimenti di Brahim nei giorni in cui è avvenuto il delitto: «Il fratello sta cercando di contattare le persone che lo hanno incontrato. Certo le contestazioni sollevate dall'autorità austriaca sono lacunose quantomeno negli atti prodotti. Non si comprendono diversi passaggi sulla base dei quali attribuiscano la responsabilità di un crimine orrendo al mio assistito. L'unico dato certo è che i due abbiano avuto un rapporto sessuale n un arco di tempo fino a un massimo di ventiquattro ore precedente alla morte della povera vittima, ma questo non comporta minimamente un automatismo sulla chiamata in reità di Brahim». —

INCONTRO TRA SINDACATI E DIRETTRICE DEL LORUSSO E CUTUGNO

Oltre quaranta agenti feriti in dieci mesi "Il carcere più pericoloso di un cantiere"

Più tutele per il personale della polizia penitenziaria. Ruota attorno a questa richiesta l'incontro avvenuto nei giorni scorsi tra la direttrice del Lorusso e Cutugno, Cosima Buccoliero, e i rappresentanti sindacali degli agenti che definiscono la situazione del carcere di Torino una polveriera, sia sotto il profilo della sicurezza, sia delle condizioni di lavoro. «Il carcere è quasi più pericoloso di un cantiere».

Stando ai dati emersi nel confronto, dall'inizio dell'anno si sono verificate 29 aggressioni nei padiglioni del penitenziario, con un bilancio complessivo di oltre 40 agenti coinvolti e feriti. Alcuni anche in modo serio.

L'iniziativa è stata condivisa da tutte le sigle sindacali: dal Sappe, dall'Osapp, Uilpa P.p., Sinappe, Fns Cisl, Fsa Cnpp e da Cgil f.p. Per tutti, nel chiedere ai vertici dell'amministrazione penitenziaria maggiori tutele, esiste una situazione «intollerabile» esposta a derive imprevedibili. E la «direttrice - spiegano i rappresentanti - in qualità di datore di lavoro deve garantire l'incolumità di tutti i dipendenti».

L'ultimo episodio risale a venerdì scorso, quando un detenuto si è rifiutato di rientrare in cella dopo aver fatto la doccia. Prima ha aggredito un altro carcerato, poi se l'è presa con il personale della sezione che ha cercato di fermarlo. Ha colpito con calci e pugni due

REPORTERS

Una delle sezione del carcere di Torino

agenti, portati poi al pronto soccorso del Maria Vittoria per controlli.

Episodi, dicono gli agenti, all'ordine del giorno all'interno del carcere torinese. «La sensazione è che l'amministrazione, centrale e periferica - afferma il segretario dell'Osapp Leo Beneduci - non sia in grado di fornire supporto, sostegno e tutela dinanzi ai continui atti di violenza. Esiste già un articolo nell'ordinamento penitenziario finalizzato a prevenire le aggressioni ma è del tutto disapplicato per il timore del personale di trovarsi denunciato per tortura: parola facilmente utilizzata dai detenuti e dai loro familiari a favore di una vera anarchia penitenziaria». M.PEG. —

AL VIA LA SOTTOSCRIZIONE CHE DA 47 ANNI AIUTA GLI ANZIANI IN DIFFICOLTÀ E SOLI A TRASCORRERE UN NATALE PIÙ SERENO

Specchio, Tredicesime di solidarietà

L'obiettivo è donare un contributo di 500 euro ad almeno 2 mila persone: ecco come si può partecipare

ANGELO CONTI

C'è il cuore di Torino e del Piemonte nelle "Tredicesime dell'Amicizia", la sottoscrizione che ogni anno da 47 anni, Specchio dei tempi lancia all'approssimarsi del Natale per aiutare gli anziani più poveri e più soli. È la sottoscrizione popolare più antica d'Italia, non avendo saltato nemmeno un anno a partire dal 1976. L'obiettivo è quello di donare anche quest'anno, a 2 mila anziani - a Torino e nelle altre province piemontesi - un contributo di 500 euro. Oggi ancora più indispensabile sotto il peso di bollette impazzite e di aumenti diffusi per tutti i generi di prima necessità. Questa volta, lo sappiamo, la raccolta sarà più difficile anche perché la crisi, se fa certamente male ai più fragili, sta colpendo anche i donatori, a cui comunque chiediamo uno sforzo, quest'anno tanto più importante.

Anche questo Natale, così non mancherà il nostro abbraccio agli anziani più emarginati. Anziani che non hanno più nessuno accanto. Oppure hanno alle spalle famiglie divise da decenni, distrutte da disgrazie improvvise, angosciate da una povertà quotidiana che alza muri e barriere verso il mondo. Sono anziani fragili e sfortunati: la vita li ha travolti. Per questo vogliamo abbracciarli nell'unico modo possibile, offrendo loro un sostegno concreto. Un regalo capace di dare speranza. L'unico che riceveranno questi nonni dimenticati da tutti.

REPORTERS

La distribuzione delle Tredicesime dell'amicizia, lo scorso inverno, allo sportello di Specchio dei tempi

In 47 edizioni del nostro storico progetto, sostenuto con commuovente intensità dai lettori de La Stampa, abbiamo già consegnato 78.500 sussidi, per un totale di 30,7 milioni di euro. I primi aiuti, da 30.000 lire, furono versati nel 1976 per iniziativa della mitica suor Pierina di Porta Palazzo che incontrò un giornalista de La Stampa generoso ed entusiasta, Marco Marello. Da allora la cifra è gradatamente cresciuta fino agli attuali 500 euro.

Si può donare per le Tredicesime dell'Amicizia su www.specchiodeitempi.org/tredicesime con carta di credito e Paypal. Oppure si può versare con un bonifico bancario sul conto corrente intestato a Fondazione La Stampa - Specchio dei tempi, via Lugaro 15, 10126 Torino, codice Iban IT67 L0306909 6061 0000 0117 200, Banca Intesasanpaolo. Oppure tramite il conto corrente postale n. 1035683943. Nella causale "Tredicesime". Tutti i versamenti, eccetto quelli in contanti, sono fiscalmente deducibili. Info: specchiodeitempionlus@lastampa.it, 011.6568376, www.specchiodeitempi.org. —

30,7
Milioni, la somma erogata da Specchio nelle 47 edizioni delle Tredicesime

Farmacie

Aperte tutti i giorni: p.zza Massaua 1, sempre aperta (**24 ore su 24**); atrio Stazione Porta Nuova **dalle 7 alle 20**; c.so Romania 460 (c/o c.c. Porte di Torino) **dalle 9 alle 20**; c.so Vitt. Emanuele II 34 **dalle 9 alle 20**.
Di sera (fino alle 21,30): c.so Belgio 97; c.so Francia 1/bis; c.so Traiano 73; c.so Vitt. Emanuele II 66; p.zza Galimberti 7; via Foligno 69; via Nizza 65; via San Remo 37; via Sempione 112.
Di notte: p.zza C. Bozzolo 11; p.zza Massaua 1, via XX Settembre 5.
Informazioni: www.federfarmatorino.it.

Ghiaccio morente

Lungo tutto l'arco alpino piemontese, a quota 3 mila, è sparito uno spessore dai quattro ai sei metri è l'effetto nefasto dell'inverno povero di neve e di un'estate più calda di 3 gradi rispetto alla media

DANIELE CAT BERRO

Su tutte le Alpi i ghiacciai hanno vissuto quest'anno la loro stagione peggiore. Guardandoli dall'aliante durante una ricognizione fotografica a estate conclusa, dal Monte Rosa, al Monte Bianco, al Gran Paradiso, appariva tutta la loro drammatica decadenza: "discariche" di ghiaccio più grigio che bianco, privato di ogni traccia di neve e frammisto a frane, sconvolto dai crepacci e grondante d'acqua.

Dai primi dati rilevati durante l'estate era evidente che entro settembre si sarebbero superate le perdite già eccezionali del 2003, ma i rilievi di fine stagione hanno lasciato comunque sbalorditi gli addetti ai lavori impegnati nelle campagne di misura coordinate dal Comitato glaciologico italiano. L'infernale e inedita combinazione tra un inverno poverissimo di neve e un quadrimestre maggio-agosto 3 °C più caldo del normale ha asportato incredibili spessori di ghiaccio di 4-6 metri attorno a quota tremila, peraltro con sorprendente omogeneità tra un massiccio montuoso e l'altro, dalle Alpi occidentali italiane, alla Svizzera, alla Valtellina.

In soli tre mesi se n'è andato il ghiaccio che di solito, nelle stagioni recenti già sfavorevoli, fondeva in tre estati. Tradotto in acqua e mediato sulle rispettive superfici glaciali, il bilancio di massa 2022 è stato di -4 metri al ghiacciaio Ciardoney, sorvegliato speciale della Società Meteorologica Italiana sul versante piemontese del Gran Paradiso, appena entrato a far parte dei ghiacciai "campione" del World Glacier Monitoring Service in virtù della sua trentennale serie di osservazioni, -3,3 m al ghiacciaio del Grand Etret, monitorato dal Corpo di sorveglianza del Parco Nazionale sul versante valdostano, -3,8 m al Ghiacciaio del Basodino in Canton Ticino, presso il confine con la Val Formazza. Lì per lì l'ingente fusione ha alimentato il deflusso di fiumi come la Dora Baltea alleviando (solo in parte) la sete della Valpadana durante l'epocale siccità, ma ogni metro cubo d'acqua sceso a valle è un patrimonio che le Alpi hanno perso per sempre.

I ghiacciai di oggi sono relitti fuori posto nel clima "serra" attuale, rimasti in eredità da quello più freddo dei secoli scorsi che ora non c'è più, e per questo condannati più o meno rapidamente a scomparire sotto l'incalzare del riscaldamento globale inequivocabilmente causato dalla nostra dipendenza dai combustibili fossili. Secondo le simulazioni modellistiche dei glaciologi svizzeri, anche nell'improbabile ipotesi che le temperature non aumentino ulteriormente nei prossimi decenni, il 40% dell'odierno volume glaciale di tutte le Alpi è destinato a fondere entro questo secolo, trovandosi già adesso in territori non più adatti alla sua sopravvivenza a lungo termine. Se per miracolo dovessimo centrare gli obiettivi dell'Accordo di Parigi limitando il riscaldamento atmosferico entro 2°C al 2100, perderemmo il 60% della massa glaciale, ma in caso di un irresponsabile fallimento delle politiche climatiche la riduzione sarà del 95% e ai nostri nipoti non rimarrà che qualche traccia di ghiaccio oltre i 4000 metri. Altrove, solo pietraie. Vada come vada, in settori già oggi marginali per area glacializzata come le valli di Lanzo, Orco e Soana, al ritmo attuale potrebbero passare non più di venti o trent'anni per giungere all'estinzione completa. Ogni chilo di gas serra evitato resta comunque cruciale: non riusciremo a salvare i piccoli ghiacciai torinesi, ma quelli del Monte Bianco forse sì. —

Il versante valsesiano del Monte Rosa

Il ghiacciaio di Goletta (alta Val di Rhêmes) è ormai distante circa mezzo chilometro dall'omonimo lago

Il versante Valsavarenche del Gran Paradiso (4061 m) con i settori sommitali del ghiacciaio di Lavacciù

Il ghiacciaio della Tribolazione, il più esteso del Gran Paradiso

Specchio dei tempi

«La Smat, i toret e le delibere della preistoria...» – «Rdc, uno spreco che non piace» «Lassismo e buonismo contro ordine e legalità»

Un lettore scrive:

«Piazza Arbarello sta subendo una trasformazione, sicuramente positiva, perché eliminare posti auto per spazi comuni all'aperto significa guardare al futuro, in direzione di un nuovo concetto sostenibile di fruizione degli spazi urbani. In primavera ed estate, la piazza si riempie di bambini e ragazzi che corrono, giocano a calcio o a basket o che semplicemente si divertono. Mancherebbe una fontanella, un toret. Scrivo allora a Smat e alla Circoscrizione 1. Smat risponde che l'installazione avviene soltanto previa autorizzazione della Città (giustamente, penso) ed inoltra la richiesta al competente Settore Ponti e Vie d'acqua del Comune. La fine del toret di piazza Arbarello viene decretata dal citato Settore Ponti e Vie d'acqua rimandando ad una delibera della giunta comunale 2012 che ... "impone un generale divieto di attivare nuovi rapporti di utenza di qualsiasi tipo, fatte salve situazioni eccezionali da approvare dalla medesima giunta. L'attivazione di una nuova fontanella risulta possibile, ordinariamente, solo dismettendone un'altra (tendenzialmente nell'ambito della stessa Circoscrizione); diversamente, è necessario approvare una delibera motivando in modo adeguato l'eccezionalità della situazione". Davvero nel 2022 la motivazione per non installare una fontanelle è una delibera del 2012? Possibile che nessuno in fase di autorizzazione dei lavori di una nuova piazza aperta ed inclusiva abbia pensato che forse l'installazione di una fontanella avrebbe avuto più di un senso? Quante bottigliette di plastica si sarebbero potute evitare? In tutto ciò, il silenzio della Circoscrizione 1 è desolante».

GAETANO VALLESE

Un lettore scrive:

«Leggo, come altri, che un imprenditore non trova addetti pur offrendo 2000 euro di stipendio. Ora perché non si procede con la chiamata dei percettori di reddito di cittadinanza della zona interessata e li si invia al suddetto imprenditore. Chi rifiuta, via il rdc. Troppo semplice? Disturba qualche garante? Sono un vecchio socialista (1936) e lo spreco mi disturba molto».

ENRICO G.

Un lettore scrive:

«Con riferimento alla lettera del signor Begani, deluso per il mancato rispetto di cartelli e regole e con il quale mi trovo perfettamente d'accordo, la domanda è perché le istituzioni tutte non si impegnino nel mantenere ordine e legalità. Questo lassismo unito al buonismo ormai imperanti da diversi anni ci hanno portato a una situazione di degrado ormai sotto gli occhi di tutti. Purtroppo penso che neppure il nuovo governo riuscirà a metterci una pezza, troppo tardi ormai per poter intervenire in modo efficace. Molto probabilmente al popolo italiano piace vivere anarchicamente. Peccato, un saluto».

F.C.

Cristina Comencini è ospite al Circolo dei lettori

Tante donne in una, passati forse immaginati che riempiono le amnesie di una narratrice senza nome. "Flashback" è il nuovo romanzo di Cristina Comencini (Feltrinelli). Una sorta di diario intimo che la scrittrice e regista presenta stasera alle ore 18 al Circolo dei lettori, dove ieri si è chiusa Torino Spiritualità con 10 mila presenze in questa edizione. F.ACC. —

Tra i protagonisti di _reset Festival ci sono la cantautrice Cristina Donà (a sinistra) e il rapper Ghemon (a destra)

Da oggi a sabato la 14 ª edizione negli spazi di Off Topic. I mentori di quest'anno: Ditonellapiaga, Ghemon, Cristina Donà e Bianco

Seminari, incontri e sessioni di ascolto a "_reset Festival" la musica degli emergenti

L'EVENTO/1

PAOLO FERRARI

È l'unico raduno musicale italiano in cui il backstage conta più di quel che avviene sul palco. Il _reset Festival si tiene da oggi a sabato negli spazi di Off Topic, a due passi dal Campus Einaudi, per una 14ª edizione intitolata esplicitamente "Musica sommersa". Niente raduni oceanici, semmai workshop, sessioni di ascolto, seminari, incontri. Chi ci si è immerso negli anni scorsi porta ancora negli occhi e nel cuore il fermento, il moto perpetuo di giovani artisti, aspiranti giornalisti musicali, boss di mini etichette discografiche, produttori alle prime armi. I nomi importanti ci sono, ma non per scatenare la folla: Ditonellapiaga, Ghemon, Cristina Donà e Bianco sono i mentori scelti quest'anno dalla direzione per mettersi al servizio di altrettanti nuovi progetti su cui scommettere per il futuro.

Annarita Masullo guida con Daniele Citriniti l'agenzia The Goodness Factory, che cura la kermesse dal 2009: «Abbiamo parlato per anni di musica emergente - spiega - ma oggi quel concetto è superato. C'è chi rimane sottotraccia dopo aver inciso cinque dischi, magari pure molto belli, e chi diventa una star perché azzecca la canzone giusta. È sempre stato così, soltanto che ora ne abbiamo più consapevolezza». Ciò detto, dal _reset si può emergere davvero. Il "campus della musica", come lo definiscono gli organizzatori, è stato determinante ad esempio per gli Eugenio In Via Di Gioia, per Andrea Laszlo De Simone, per una ragazzina un po' timida che vi salì sul palco in piazza Vittorio munita di chitarra; era sconosciuta e disse al pubblico di chiamarsi Levante. «Ci piacerebbe tornare in piazza - confessa Annarita - e chissà che l'anno prossimo non accada». In questa dinamica di crescita delle giovani promesse un ruolo cruciale spetta alla figura del produttore. L'orecchio esterno che corregge quel che non funziona e valorizza aspetti positivi di cui neppure l'esordiente era consapevole, la mano esperta di tecnologia che indirizza il suono nella direzione giusta. Il _reset schiera nel ruolo Ale Bavo, torinese che ha lavorato con Mina, Subsonica, Levante, Linea 77 e tanti altri: «Il lavoro della sezione _re-Hub sui quattro nomi nuovi – spiega – è di squadra, oltre ai mentori ci siamo io, una band residente di quattro elementi e la scrittrice Valentina Farinaccio. Il nostro compito è di portare queste ragazze e questi ragazzi fuori comfort zone, di spingerli più in là, dove l'acqua è più profonda e non si tocca. Il momento della restituzione, poi, è fantastico, la sala è sempre piena di gente che ascolta con la massima attenzione emeriti sconosciuti eseguire brani mai sentiti prima, cantautori e gruppi che da audience di dieci persone si trovano catapultati in un tutto esaurito».

ANNARITA MASULLO E DANIELE CITRINITI
ORGANIZZATORI

> Per gli Eugenio In Via Di Gioia e Levante fu determinante prendere parte al nostro "campus"

La scrematura è stata lunga, visto che alla chiamata risposero più di cinquecento candidati, i migliori dei quali sono stati ascoltati live per arrivare ai quattro prescelti. Per quanto concerne le presenze, la stima è che nei sei giorni di happening con ingresso a offerta libera ruotino circa 3.500 persone, tra addetti ai lavori, curiosi e pubblico attratto dagli immancabili concerti: domani e mercoledì dalle 14,30 ruoteranno cantautori e band selezionate da Glocal Sound, vetrina regionale giunta a sua volta alla sesta edizione, mercoledì alle 21 Federico Dragogna proporrà il suo "Quello che ho capito di De André", giovedì dalle 21,30 saranno di scena le quattro nuove proposte per mostrare in pubblico il frutto del lavoro svolto con i rispettivi mentori, venerdì altre band selezionate dal festival.

Né può mancare il momento stand up comedy, codice ormai trasversale, con lo show di Elianto in programma domani alle 21. Serate sempre destinate a concludersi con party tutti da ballare: «I lavori iniziano al mattino - chiosa Masullo - e si balla fino alle ore piccole, ci manca quindi poco per essere un festival h24. Non è solo una battuta, il raduno con orario continuato senza pause è un'estensione del progetto cui stiamo lavorando concretamente per il futuro». —

David Keenan stasera si esibisce al Circolo della Musica di Rivoli

"Pagai una corsa con una mia canzone il tassista fece un video e divenne virale"

L'EVENTO/2

FABRIZIO ACCATINO

Dal 2015, su YouTube è online un video intitolato "Irish Guy Singing in Taxi". Mostra un tassista che con il cellulare inquadra a turno se stesso e l'adolescente alticcio appena caricato a bordo. Il passeggero pare piuttosto groggy, finché non tira fuori una chitarra e inizia a suonare un suo brano, illuminando la notte con la sua voce cristallina. «Ero in un bar, la serata era finita e non avevo più un soldo», ride lui oggi, ripensandoci. «Fermai un taxi e chiesi se mi poteva portare a casa gratis in cambio di una canzone. Non immaginavo che quel video sarebbe circolato così tanto. Vedermi online mentre canto ubriaco mi è stato da stimolo per lavorare sodo e non smettere mai di migliorare. La musica è un processo di crescita continuo, una straordinaria navigazione nelle profondità dell'animo umano».

Quell'adolescente irlandese (di Dundalk, a un tiro di mozzicone dal confine con l'Ulster) oggi non è più adolescente. Si chiama David Keenan e negli ultimi anni ha pubblicato una manciata di singoli, due EP, altrettanti album e una raccolta di poesie. La canzone di quella notte sul taxi, "El Paso", non l'hai mai inserita in alcun LP ma la esegue dal vivo durante i suoi concerti. Lo farà anche stasera al Circolo della Musica di Rivoli, in via Rosta 23. S'inizia alle 21, con biglietto unico in piedi da 13,80 euro acquistabile su shorturl.at/GHKRV. «Arriverò a Torino con la mia auto in mattinata», spiega. «Avrei sempre voluto suonare in Italia e queste sei date sono un dono dal cielo. Mi piace sentirvi parlare, l'italiano è come l'irlandese, una lingua straordinariamente musicale».

Morbidezze da cantante confidenziale alternate a rabbiosi strappi vocali, un folk rock dolente sorretto da una chitarra spesso nuda, Keenan tra il 2020 e il 2021 ha pubblicato gli album "A Beginner's Guide to Bravery" e "What Then?". «Canto fin da bambino, la musica mi fa sentire connesso con qualcosa di più grande. Mio zio aveva una chitarra ma non me la lasciava toccare, così a undici anni trovai il coraggio di chiedere a mia madre di comprarmene una. Era un'ossessione che mi travolgeva, volevo esplorare il mondo dei suoni. Per trovare la mia dimensione negli anni mi sono trasferito a vivere a Dublino, Liverpool, Parigi». Proprio in Francia, David esordisce nella poesia con la raccolta "Soundings of an Unnamed Bird".

NICHOLAS O'DONNELL

David Keenan

«Se le canzoni sono rette dalla struttura strofa/ritornello, la poesia è un territorio libero e senza legge. Ho provato a entrarci anche con la musica nel mio prossimo album, che mi distribuirò da solo. Il bambino dentro di me voleva qualcosa di artigianale e tutto mio, senza legge appunto, così ho aperto il cuore ed è nato "Crude", che uscirà a novembre». —

SPORT

Calcio, benemerenze a Volpiano, Mathi e Venaria

A Roma sono state consegnate dal Presidente Gravina le Benemerenze per l'anno 2022. Tra le 277 società italiane premiate anche alcune torinesi dalla lunga affiliazione: Volpiano Pianese, Gassinosanraffaele e Mathi Lanzese hanno ricevuto l'onorificenza per i 100 anni di vita mentre il Venaria per i suoi 75. Tra i premiati anche i dirigenti con più di 20 anni di tesseramento. P.ACC. —

Filip Kostic 29 anni 8 partite con la Juve in A, 1 gol e 3 assist

REUTERS

Prima rete dell'esterno serbo in bianconero su assist del compagno di nazionale Vlahovic

Kostic rompe il digiuno e la Juve ritrova l'appetito

IL PERSONAGGIO/2

ANTONIO BARILLÀ

Il primo gol. Un'emozione inedita. Nonostante le recenti difficoltà della Juventus, Filip Kostic aveva avuto un buon impatto: 3 assist e un'infinità di buoni spunti, mancava la ciliegina dell'esultanza. È arrivata in una serata complicata, dopo un mese durissimo, e per la Juventus è stato un salvagente: ha spianato la vittoria e spento i mugugni, la pazienza perduta rischiava di debordare in contestazione anche perché il match si trascinava senza ombra d'intensità, senza lampi tattici, senza magie individuali. Il serbo ha scacciato i fantasmi, trasmesso fiducia alla squadra e calma ai tifosi, ha posto la prima pietra della vittoria poi rifinita dalla coppia Vlahovic-Milik. L'ex fiorentino ha firmato l'assist, così "restituendo" la cortesia della Nazionale: in Norvegia le parti s'erano invertite, tocco dell'esterno e rete del centravanti. «Sono contento per il gol e per la vittoria – dice a fine gara -, è stata una gara veramente importante poiché dovevamo uscire da un mese difficile. Devo ringraziare Dusan, spero di ricambiare nelle prossime partite».

Adesso la Champions

FILIP KOSTIC
ATTACCANTE JUVENTUS

Sono contento per il gol e per la vittoria dovevamo uscire da un mese difficile

Stiamo già pensando alla Coppa anche per i tifosi che ci sono stati vicini

La necessità di un successo per non perdere la speranza di risalire la china, cercare la rimonta nel girone dopo aver compromesso la qualificazione con due sconfitte iniziali: «Stiamo già pensando alla coppa: dobbiamo rimuovere tutto quello che è successo nell'ultimo mese anche per i tifosi che ci sono stati vicini». La Champions non è perduta, e lui, per qualità ed esperienza, può dare un buon contributo: tra l'altro, i suoi ultimi gol prima di ieri erano stati segnati in Europa League il 14 aprile al Camp Nou contro il Barcellona.

Intesa in perfezionamento

Kostic ha aperto, Vlahovic ha messo al sicuro la vittoria, Arkadiusz Milik l'ha resa tonda con una sassata su tocco di Cuadrado: «Bella vittoria, avanti tutta con questo spirito e testa alla prossima» scrive su Instagram, godendosi un momento a livello personale positivissimo. L'intesa con Vlahovic cresce a vista d'occhio e il suo singolo contributo è eccellente: gol a parte, ha avviato la ripartenza che ha condotto al vantaggio approfittando in recupero di un errore di Sansone, ha costretto a una paratona Skorupski e ha anche colpito un palo in mischia. «Sono entusiasta di lui – dice Allegri –, in generale di tutti quei calciatori che sano giocare la palla e smarcarsi: lui fa tutto questo, è intelligente, aiuta Dusan a giocare in profondità. Sapevamo che era bravo, ma un impatto così importante era difficile da immaginare». Con il Maccabi Haifa sarà disponibile Angel Di Maria, squalificato invece in campionato, ma rinunciare all'attaccante polacco, e forse al 4-4-2, pur duttilissimo, non sarà facile. «Con la testa siamo già alla Champions di mercoledì – conferma l'allenatore -: non sarà per niente una partita facile». Poi Milan a San Siro e la settimana successiva il derby con il Toro: sfide chiave che dovranno confermare la svolta, spingere la Juventus verso l'alta classifica del campionato. —

SERIE C

Altro turno senza vittorie Next Gen senza il colpo decisivo

Quattro partite di fila senza un successo: al Moccagatta di Alessandria la Juventus Next Gen pareggia 1-1 contro la Pergolettese, nonostante gli ultimi venti minuti in superiorità numerica per il rosso a Lucenti. Non basta il rigore che Rafia si procura e che nel recupero del primo tempo Besaggio trasforma, perché nella ripresa, sempre dal dischetto, i lombardi trovano il gol del pari con Varas al 17'. Poco prima Pecorino aveva sfiorato il raddoppio. Nel finale la squadra di Brambilla ha sui piedi l'occasione del nuovo sorpasso ma la conclusione di Palumbo, bravo a raccogliere una respinta del portiere avversario, va a stamparsi sulla traversa.

La Juve manca il colpo del ko al 90' e guadagna un solo punto, il quinto di un campionato che vede al momento il Novara in testa, in attesa del posticipo di stasera tra Padova e Feralpisalò. Non avrà molto tempo la Juventus per rimuginare sull'occasione perduta perché fra due giorni i bianconeri di Brambilla torneranno di nuovo in campo, stavolta per la sfida di Coppa Italia di C contro il Lecco.

Un mese di ottobre particolarmente denso di impegni: con la Pergolettese è stata la prima di otto gare che vedranno la Next Gen impegnata su più fronti, compreso il recupero col Vicenza il 12 ottobre. Fino al 23 ottobre si giocherà ogni tre giorni e saranno decisive le rotazioni in una rosa che garantisce ricambi di qualità in ogni reparto: «Abbiamo un gruppo omogeneo - aveva ricordato alla vigilia Brambilla - da cui posso attingere con tranquillità. In questa prima fase ci è mancata un po' di turnazione in difesa perché abbiamo avuto problemi con i difensori, ma spero di poter recuperare presto tutti». I. CRO. —

SERIE A FEMMINILE: OGGI IL SORTEGGIO DEI GIRONI CHAMPIONS

Cantore, settimana da ricordare le Women battono il Pomigliano

IVANA CROCIFISSO

Una settimana da incorniciare per Sofia Cantore. La rete, pesantissima, in Champions contro il Koge e quella che ieri ha sbloccato la sfida tra la Juventus Women e il Pomigliano. Le bianconere, fresche di qualificazioni ai gironi in Europa, tornano alla vittoria anche in campionato, 3-0. Ci mette ancora lo zampino l'attaccante classe '99, che dopo le prime due stagioni con la maglia della Juve si è fatta le ossa tra Verona, Florentia e Sassuolo, prima di rientrare alla base.

Succede tutto nella ripresa: al 12' il vantaggio firmato Cantore, al 35' il raddoppio di Caruso poi prima del fischio finale il tris di Zamanian. Senza Girelli, infortunata, e con Aprile in porta al posto di Peyraud-Magnin (alla quale è stato concesso un turno di riposo), la Juve risponde così alle vittorie delle avversarie, restando a due lunghezze dalla capolista Inter e a una da Roma e Fiorentina. «Devo fare i complimenti al Pomigliano - ha spiegato Montemurro a Jtv - per l'ottimo primo tempo, ci hanno messo in difficoltà. Quello che mi è piaciuto di più? Vedere le ragazze non andare in ansia, restare in partita e cercare con calma le soluzioni per sbloccarla».

Logico che il pensiero vada al sorteggio in programma oggi a Nyon, che definirà i raggruppamenti di Champions: «Lo aspetto qui a Vinovo, ci sarà un bel giro di messaggi», ha concluso l'allenatore. In vista del sorteggio le Women sono state inserite in terza fascia, insieme a Real Madrid, Rosengard e St Polten. Le bianconere se la vedranno dunque contro una tra Lione, Wolfsburg, Chelsea e Barcellona (club di prima fascia) mentre l'avversaria di seconda fascia sarà tra Paris S.Germain, Bayern M., Slavia Praga e Arsenal. In ultima fascia la Roma - che per regolamento non potrà essere inserita nel girone della Juve - il Vllaznia, il Benfica e lo Zurigo. **Classifica**: Inter 13; Fiorentina e Roma 12; Juventus 11; Milan e Sampdoria 9; Parma 3; Sassuolo e Pomigliano 1; Como 1. —

Sofia Cantore due gol nelle ultime 2 partite, 23 anni appena compiuti

Rugby, Top 10 ko pesante all'esordio del Cus

ROMANO SIROTTO

Esordio pesante per il Cus Torino in Top 10: a Roma le Fiamme Oro travolgono gli universitari 75-26. Un punteggio fin troppo severo per i torinesi che partono bene e rispondono a due calci piazzati con la meta del tallonatore Sangiorgi, poi trasformata da George Reeves. La partita passa in mano ai padroni di casa che segnano tre mete prima di quella di Pedicini al 39', sempre con l'addizionale di capitan Reeves, subendo l'immediata risposta della squadra sotto la regia di Carlo Canna. Nella ripresa continua il monologo romano guidato dal piede infallibile dell'azzurro, ma Dago Pais segna al 59' per gli ospiti che trovano ancora la forza di reagire e andare in meta per la quarta volta al 71' con Barbotti. Meta che gli aggiudica un importante punto bonus in prospettiva salvezza, e iniziando l'avventura in Top 10 appaiati al Femi-CZ Rovigo, davanti a Sitav Lyons e Mogliano a quota zero. Domenica prossima altro match difficile, all'Albonico arriva il Viadana che ha battuto i rodigini, ma per vedere le potenzialità del Cus Torino bisognerà attendere ancora qualche partita. —

Il portiere, a cui Juric ha affidato in ritiro la maglia da titolare, colpevole insieme alla difesa della sconfitta a Napoli un passo indietro in A per il serbo sempre più convincente, invece, con i colori del suo paese con cui andrà al Mondiale

Toro, il buio contagia anche Milinkovic sicuro in nazionale, incerto in granata

IL PERSONAGGIO

FRANCESCO MANASSERO

Ferma Haaland in nazionale e pochi giorni dopo ne prende tre in Serie A. Milinkovic-Savic non è più un problema, almeno per le gerarchie di Juric: il Torino in estate l'ha confermato al centro del progetto nonostante ad un certo punto sembrava che ne fosse lontanissimo, ma a volte resta un mistero. Impeccabile con la Serbia colorata di granata e lanciatissimo per un posto da titolare nei Mondiali in avvicinamento, a volte meno attento quando torna a giocare nel nostro campionato. Così Vanja ci è ricascato, al "Maradona" è scivolato nell'errore che ha favorito il 2° gol azzurro proprio nel momento per lui meno atteso, quando tutto sembrava filare liscio e pronto per il grande salto: esaltato dal miglior inizio di stagione della carriera in cui stava cominciando a raccogliere i frutti della semina, seppur tardiva e un po' problematica.

Vanja Milinkovic savic, 25 anni, sempre titolare in questo avvio di stagione

50
Le presenze in granata che Milinkovic-Savic raggiungerà contro l'Empoli

2017
È l'anno in cui il Toro acquista il portiere dal Lechia Danzica per 2,5 milioni di euro

7
Società in cui il serbo è stato tesserato anche un passaggio al Manchester United

Alternanza finita

Un'ascesa che continuerà, è sicuro il Torino che non vuole riaprire l'alternanza dell'anno scorso con Berisha (che alla fine non ha prodotto granché). Ma le prove non sono ancora finite per chi ha cominciato a parare per davvero da poco più di una stagione, anche se ha solo 25 anni. A questo punto diventano ancora più importanti, mentre gli sbagli rischiano di essere visti il doppio. Intempestivi, tra l'altro: nel momento di passare all'incasso, si blocca. È già successo l'anno scorso. «Si vede che ha cominciato tardi, a volte gli mancano le basi», si esprimeva così Juric dal ritiro del 2021.
Difetti che vengono ancora a galla, ingigantiti da errori per lo più inusuali per un portiere, a volte inspiegabili. Milinkovic-Savic ha già accumulato in questo lasso di tempo un discreto repertorio che sta frenando i suoi miglioramenti. Rispetto ad un anno fa il granata è cresciuto sia tra i pali che nelle prese aeree, oltre ad aver pulito il suo gioco con i piedi fornendo a Juric una valida alternativa di impostazione da dietro: il lancio lungo sulla trequarti è una soluzione molto usata negli ultimi tempi, soprattutto da quando in mezzo manca la regia di Ricci.
Però a volte dà ancora la sensazione di non sapere esattamente dove si trova, di non misurare bene la porta. Si è verificato in passato, ad Udine perde banalmente palla al limite e poi insegue in area Pussetto prima di stenderlo. Si è ripetuto sabato scorso a Napoli nell'incrocio anche tra numeri uno che fino ad un mese prima, quando il mercato era ancora aperto, erano in competizione per il Toro. Meret alla fine è rimasto e ha rinnovato il contratto, il serbo nato in Spagna si è ritrovato per il secondo anno di fila ultimo baluardo della cassaforte granata.
Contro la squadra di Spalletti, però, ha partecipato al blackout collettivo iniziale restando gelato sulla linea di porta sulla cavalcata di Anguissa che ha prodotto il secondo gol. Non ha provato a parare, né ad andare incontro all'avversario opponendo la sua stazza. Colpevolmente sorpreso, come tutto il Toro. —

SERIE D

Prima vittoria per il Chisola Successo Chieri Pinerolo 3° ko

Dopo tanta insistenza sono arrivati finalmente i primi tre punti per il Chisola in serie D. Il successo casalingo per 3-2 contro la Fezzanese porta la firma di Bove, Viano e Spoto dopo che i liguri erano riusciti a rimontare uno svantaggio di 2-0. Il Chieri si ritrova nel giorno più complicato e contro l'avversaria più difficile. Gli azzurri, reduci dal ko in settimana a Vado, si impongono 1-0 sul Casale in un match in cui fino al 15' della ripresa pareva girare tutto storto. Soprattutto a causa del cartellino rosso sventolato ad Alfiero a fine primo tempo. Ed invece pur in inferiorità numerica contro una squadra che non aveva mai perso e che era reduce da tre successi consecutivi, i collinari reagiscono e piazzano la zampata vincente con Di Lernia al 18' della ripresa in seguito ad uno spunto di Ponsat, capace con il suo ingresso di dare una svolta alla partita.

Di Lernia (Chieri)

Niente da fare invece per il Pinerolo che in casa contro il Bra va incontro al terzo ko nelle ultime quattro uscite vanificando quanto fatto di buono ad inizio campionato. A nulla serve la rete di Pinelli a fine match dopo la doppietta di Menabò e il gol di Cassata. P.ACC. —

Sostituisce lo storico presidente Zecchi: "Qui è cresciuto mio figlio Lorenzo"

Ariaudo, papà d'arte, guida del Cbs "Patron per riconoscenza al calcio"

IL PERSONAGGIO

PAOLO ACCOSSATO

Già il motivo per cui Maurizio Ariaudo ha accettato qualche giorno fa di diventare il nuovo presidente della Cbs è spiazzante in quanto un inno alla speranza in una società civile sempre più autoreferenziale: «Per semplice riconoscenza – ammette il neo patron – e per restituire al calcio quello che mi ha dato in tanti anni».
La Cbs per 27 stagioni ha avuto come numero uno Renzo Zecchi, uno di quei presidenti che aprono i cancelli al mattino e chiudono gli spogliatoi a sera tarda. Di quelli che vivono la società ventiquattro ore al giorno. Con lui come vice c'è sempre stato Ariaudo, ora naturale sostituto ma tanti anni fa semplice papà dal cognome ancora non noto: «Nel 1993 portai i miei due figli alla Cbs, allora Scuola Calcio Napoli. Alberto aveva 8 anni, veniva dalla Juve ma volevo un ambiente più tranquillo. Chiesi di accettare anche Lorenzo, appena 4 anni e iniziai a dare una mano come dirigente».
Passano le stagioni, Alberto fa strada e arriva fino alle finali nazionali Allievi, Lorenzo ancora di più: dopo la Cbs, 126 partite in B e 114 in A con Cagliari, Sassuolo, Empoli e Frosinone: «Trent'anni fa non sapevo cos'era il calcio: le mie passioni erano sci e motocross e ho cercato di far innamorare i miei due figli dei questi sport. Tutto inutile, troppo forte il richiamo del pallone. Ancora adesso io non sono un esperto di calcio, nel discorso che ho fatto alla prima squadra nel giorno dell'insediamento ho detto che non entrerò mai in questioni tecniche. Però ho avuto un grande predecessore, Zecchi, e la mia presidenza sarà in quel solco: il calcio è divertimento e questo dobbiamo insegnare. Lo dice il papà di un ragazzo che è arrivato in A ma che ha visto altri bravissimi giocatori non farcela. Lo dirò all'infinito ai genitori: non fate fare il passo più lungo della gamba ai vostri figli, fateli giocare».

Maurizio Ariaudo

Così a 69 anni Ariaudo ha deciso di accettare la carica di presidente: «Il pallone mi ha dato tante gioie, come un figlio nella massima serie, e sofferenze come quando è mancato Davide Astori, uno degli amici più veri di Lorenzo. Da quel dramma è nata una sincera vicinanza con i genitori di Davide. Ora mi piace pensare di ridare qualcosa a questo mondo».
E intanto alla Cbs già aspettano Tommaso, 4 anni, figlio di Alberto e nipote di Maurizio che, ovvio a dirsi, presto vestirà il rossonero. —

Maurizio Pannoni
Presidente Nazionale
di A.G.I.A.I.

ASSOCIAZIONE GEOMETRI ITALIANI AMMINISTRATORI IMMOBILIARI
L'UNICA ASSOCIAZIONE DI AMMINISTRATORI ISCRITTI ALL'ALBO DEI GEOMETRI DOTATA DI UNA POLIZZA ASSICURATIVA PER GARANTIRE I CONDOMINI IN CASO DI AMMANCHI
www.agiai.com

Amministriamo l'involucro dello stabile prestando attenzione al contenuto

RIVOLGITI AI NOSTRI AMMINISTRATORI AGIAI DEL PIEMONTE, LIGURIA E VALLE D'AOSTA IN REGOLA CON L'AGGIORNAMENTO PROFESSIONALE (D.M. 140 DEL 13/08/14)

ELENCO DEI SOCI AGIAI DI PIEMONTE, LIGURIA E VALLE D'AOSTA

NOME UTENTE	COGNOME	CITTA STUDIO	PROV. STUDIO	REG. STUDIO
DANIELE	ANDALORO	BUTTIGLIERA ALTA	TO	PIEMONTE
GIUSEPPE	ANDREOZZI	TORINO	TO	PIEMONTE
DOMENICO	AZZALIN	CHIVASSO	TO	PIEMONTE
MAURO	BARBERIS	AVIGLIANA	TO	PIEMONTE
SIMONA	BELLETTI	PARUZZARO	NO	PIEMONTE
LUCA	BENOTTO	TROFARELLO	TO	PIEMONTE
ANDREA	BERTAGNA	CASTELNUOVO DON BOSCO	AT	PIEMONTE
STEFANO	BUSSO	TORINO	TO	PIEMONTE
GIOVANNI	CALIGIURI	NOVI LIGURE	AL	PIEMONTE
MARCO	CALVANO	SETTIMO TORINESE	TO	PIEMONTE
STEFANO	CAMPANA	TORINO	TO	PIEMONTE
GIANCARLO	CARASSO	TORINO	TO	PIEMONTE
ANTONIO	CASTELNUOVO	TORINO	TO	PIEMONTE
FRANCO	CAVOTO	ASTI	AT	PIEMONTE
ALBERTO	CECCA	TORINO	TO	PIEMONTE
ADRIANO	CERESA	IVREA	TO	PIEMONTE
STEFANO	CLERICI	CHIVASSO	TO	PIEMONTE
GIUSEPPE	COLETTO	RUBIANA	TO	PIEMONTE
ENRICO NICOLA	DEBERNARDI	TORINO	TO	PIEMONTE
PIERO ALESSANDRO	DI CATO	TORINO	TO	PIEMONTE
DAVIDE	FARFARIELLO	TORINO	TO	PIEMONTE
MAURO	FAVRE	TORINO	TO	PIEMONTE
FILIPPO	FITTI	TORINO	TO	PIEMONTE
ALESSIO	GENSABELLA	VOLPIANO	TO	PIEMONTE
SIMONE ALESSIO	GENTILE	SUSA	TO	PIEMONTE
EMANUELE	GHIRARDO	CARMAGNOLA	TO	PIEMONTE
GRAZIANA	GIACHIN RICCA	SPARONE	TO	PIEMONTE
CLAUDIO	GIACOSA	TORINO	TO	PIEMONTE
LUIGI	GIARDINO	TORINO	TO	PIEMONTE
CARLO ANTONIO	GIRAUDO	PINEROLO	TO	PIEMONTE
IVO	GIULIACCI	TORINO	TO	PIEMONTE
MASSIMO	GRANDI	SETTIMO TORINESE	TO	PIEMONTE
ROBERTO	GRASSO	SUSA	TO	PIEMONTE
ALBERTO	GUIDOBONO	VOLPEGLINO	AL	PIEMONTE
MARCO	INCORVAIA	TORINO	TO	PIEMONTE
DOMENICO	ITALIA	TORINO	TO	PIEMONTE
SILVIO	LEONARDO	TORINO	TO	PIEMONTE
RENATO	LORENZATO	RIVALTA	TO	PIEMONTE
SILVIA FRANCA ANNA	MAGAGLIO	IVREA	TO	PIEMONTE
ALESSANDRA	MAGLIANO	TORINO	TO	PIEMONTE
ANTONIO	MAMMONE	MONCALIERI	TO	PIEMONTE
SILVIA	MANZINI	CASALNOCETO	AL	PIEMONTE
LUCA	MARIO	TORINO	TO	PIEMONTE
CLAUDIO	MEINARDI	RIVALTA DI TORINO	TO	PIEMONTE
GIORGIO	MICHELAZZO	TORINO	TO	PIEMONTE
TIZIANO	MIGLIO	OLEGGIO	NO	PIEMONTE
ANDREA	MOCCHETTI	TORRE PELLICE	TO	PIEMONTE
TOMMASO	MONGIOVI	TORINO	TO	PIEMONTE
MAURO FRANCO	MONOPOLI	TORINO	TO	PIEMONTE
MARCO	MORETTI	TORINO	TO	PIEMONTE
MARCO	MOSSETTO	VOLPIANO	TO	PIEMONTE
MARCO MICHELE	MUSSO	CARMAGNOLA	TO	PIEMONTE
MAURIZIO	PANNONI	TORINO	TO	PIEMONTE
MARIO STEFANO	PAPINO	TORINO	TO	PIEMONTE
MARCO	PARISI	TORINO	TO	PIEMONTE
FRANCESCO	PENNACCHIO	COLLEGNO	TO	PIEMONTE
FABIO	PETRONE	TORINO	TO	PIEMONTE
DAVIDE	PIRRELLO	COLLEGNO	TO	PIEMONTE
FABIO	RAVIOLA	ASTI	AT	PIEMONTE
FERDINANDO	RICCA	PINO TORINESE	TO	PIEMONTE
RENZO ALESSANDRO	ROLLERO	CANTOIRA	TO	PIEMONTE
ALESSANDRO	ROSSATTO	BALANGERO	TO	PIEMONTE
GRAZIANO BARTOLOMEO	ROSSETTO	PAVONE CANAVESE	TO	PIEMONTE
FREDERIK	ROSSO	TORINO	TO	PIEMONTE
DAVIDE BARTOLOMEO	SANDRI	TORINO	TO	PIEMONTE
GIANFRANCO	SANTO	IVREA	TO	PIEMONTE
LAURA	SARGIOTTO	TORINO	TO	PIEMONTE
DANILO	SASSOE` POGNETTO	CASTELLAMONTE	TO	PIEMONTE
COSTANTINO	SCACCHI	TORINO	TO	PIEMONTE
VINCENZO	SCAPPATURA	SAN BENIGNO CANAVESE	TO	PIEMONTE
GIUSEPPE	SCOZZARO	VENARIA REALE	TO	PIEMONTE
MARIANNA	SERPE	NOVARA	NO	PIEMONTE
CARMELO	SIRAGUSA	TORINO	TO	PIEMONTE
ELISA	SPAGNOLINI	NOVARA	NO	PIEMONTE
TULLIO	SPINA	TORINO	TO	PIEMONTE
OMAR	TAVANO	TORINO	TO	PIEMONTE
SETTIMO	TRENTACOSTE	TORINO	TO	PIEMONTE
STEFANO	VACCANEO	TORINO	TO	PIEMONTE
GUIDO	VALVANO	TORINO	TO	PIEMONTE
ALESSANDRO	VARACALLI	TORINO	TO	PIEMONTE
MASSIMO	VENCO	CIRIÈ	TO	PIEMONTE
SIMONE	VENTICINQUE	TORINO	TO	PIEMONTE
GIAN FRANCO	VERONESE	TORTONA	AL	PIEMONTE
FABRIZIO	VIGNA	TORINO	TO	PIEMONTE
ARMELIO RICCARDO	VITALE	NICHELINO	TO	PIEMONTE

Ringraziamo tutti i condomini che ci chiamano per avere informazioni sui nostri servizi e per chiedere i riferimenti degli Amministratori associati AGIAI presenti sulla loro zona. È un piacere per noi potervi essere utili. Per info scrivete a presidente@agiai.com

Siamo tutti amministratori condominiali ma soprattutto Geometri Liberi Professionisti

SI RINGRAZIA PER IL SOSTEGNO:

facebook: AGIAI

AGIAI SOSTIENE:

www.amicidelcuoretorino.it

L'ASSOCIAZIONE DI GEOMETRI E AMMINISTRATORI

Il neo presidente Pannoni alla guida dell'Agiai

Il nuovo Consiglio AGIAI, associazione geometri e amministratori, è stato formato. Dopo le elezioni del 28 settembre si sono insediati i Consiglieri e successivamente sono state votate le cariche.

Così oggi possiamo presentare il nuovo direttivo: Presidente: Geom. Maurizio Pannoni (nella foto con il Presidente uscente Tom Mongiovì), Torino; Vice Presidente: Geom. Domenico Italia, Torino; Segretario: Geom. Alfredo Bertone, Ascoli Piceno; Tesoriere: Geom. Antonio Vergara, Lecce; Consiglieri: Geom. Gian Luigi Bertolo, Venezia; Geom. Claudio Cuter, Brescia; Geom. Alessandro Martini, Cagliari.

Il Presidente Pannoni dunque guiderà l'associazione, ecco le sue parole: «Innanzi tutto vorrei ringraziare a nome mio e del consiglio il geom. Mongiovì per l'entusiasmo e l'impegno profuso in questi anni alla guida dell'associazione. Ci tengo a riferire personalmente che durante il primo Consiglio, tenutosi il 29 settembre, con voto unanime abbiamo conferito la Presidenza Onoraria al Presidente Mongiovì per il grande lavoro svolto.

«Abbiamo già interessanti progetti

su cui lavorare - continua il Presidente Pannoni - il nostro intento è quello di dare nuova forza all'Associazione per farla crescere in tutta Italia istituendo i responsabili regionali. Inoltre vogliamo offrire una voce univoca ai Geometri Amministratori, che svolgono un ruolo sempre più complicato per via delle normative in continua evoluzione e della situazione difficile in cui versa l'Italia.

«Certamente ci sarà bisogno di molto impegno da parte di tutti, ma la squadra che si è formata ha la giusta energia per fare bene. Porteremo avanti i valori dell'Associazione, sosterremo le iniziative in essere e ne aggiungeremo di nuove, per creare un'ampio interesse attorno a questa associazione, che ha un grande potenziale».

La sera del 28 settembre si è svolta, presso il circolo Eridano di Torino, una serata per salutare il Presidente Mongiovì e celebrare tutte le persone che sono state importanti per l'associazione in questi anni: i soci fondatori, il cento studi, i Collegi che l'hanno sempre supportata, i consiglieri, i collaboratori e gli sponsor che sono stati per l'associazione linfa vitale.

Molte le targhe conferite e le parole di ringraziamento per tutti gli autorevoli ospiti. Un ringraziamento particolare va ai consiglieri uscenti: Daniela Brazzolotto, Vincenzo Moccia, Silvio Maruffi e Alberto Luigi Belli, che hanno svolto il loro compito con dedizione e professionalità. Si apre dunque una nuova era per l'AGIAI. Molta strada è stata fatta negli ultimi sedici anni, vale a dire da quel 2006 che l'ha vista nascere, ed ora è di nuovo pronta per un nuovo ciclo, che auguriamo essere pieno di stimoli e risorse.—

D'ELIA SERVICE SRL DAL 1990

Casa, box o cantina fanno acqua? Ecco la soluzione definitiva

La D'Elia Service s.r.l. dal 1990 opera nel settore delle canne fumarie, linee vita e nella ricerca e risoluzione delle infiltrazioni, avvalendosi di tecnologie avanzate che permettono di individuare le cause delle perdite e talvolta risanarle in modo definitivo, poco invasivo e soprattutto a costi contenuti!

Per diagnosticare umidità, muffe o perdite la D'Elia Service utilizza la termografia, che consente di trovare la causa dell'umidità senza rompere ed è quindi in grado di risanare e riparare in modo più mirato e meno costoso. Per diagnosticare e risolvere le perdite di tetti piani, terrazzi, giardini, cortili, balconi, tubazioni di carico la D'Elia Service utilizza gas tracciante: si individuano i punti di rottura e si ricerca il danno in modo meno invasivo per operare in modo mirato, riducendo l'intervento. Eseguita la riparazione si passa al collaudo con il gas tracciante. Per eliminare definitivamente le infiltrazioni nei box, cantine, fosse ascensori la D'Elia Service usa le iniezioni di resine idro espansive che permettono di impermeabilizzare senza demolizioni o scavi.

Visita il sito www.deliaservice.it - tel. 011 8121414 - deliaservice@deliaservice.it—

L'IGIENICA SRL

Pulizie civili e industriali per ogni emergenza 24 ore su 24

L'Igienica offre un ampio ventaglio di servizi per il settore civile e industriale. Vanta una grande esperienza e dispone di mezzi e tecniche all'avanguardia. Offre una vasta gamma di servizi come ad esempio: spurghi civili e industriali; costruzione e manutenzione fognature; bonifica e pulizia di serbatoi e cisterne; disotturazioni; videoispezioni; noleggio bagni chimici; disincrostazioni e pulizie; raccolta, trasporto e smaltimento rifiuti; rimozione e trattamento amianto; noleggio piattaforme, risanamento tubazioni.

L'Igienica è specializzata anche nella costruzione e manutenzione di impianti e reti fognarie, con eliminazione della fossa biologica ed allacciamento diretto al canale municipale e rifacimento cortili. Opera da più di 40 anni in tutta Torino e zone limitrofe. Per ogni emergenza offre anche un servizio di Pronto Intervento 24 ore su 24 - 7 giorni su 7 semplicemente chiamando il numero 011/3587419. Per qualunque evenienza del vostro condominio o della vostra abitazione rivolgetevi con fiducia e senza impegno a questa azienda, garantiranno le soluzioni più adatte. Per informazioni: L'Igienica Srl Via dell'Industria 7 10043 Orbassano, tel. 011/3587419. Consultate anche il sito web www.ligienicasrl.it oppure potete scrivere email info@ligienica.org—

Triathlon team Granbike splende ai mondiali Xterra

MATILDE CASTAGNONE

Il team di triathlon torinese Granbike torna soddisfatto da Molveno dove, nel weekend, si è disputato il campionato mondiale Xterra: il triathlon nella versione off-road che prevede 1,5km a nuoto, 30km in mountain bike e 10km trail running. La vittoria se la aggiudicano i francesi, mentre i migliori italiani vestono i colori di Granbike di coach Vellano: argento per Sandra Mairhofer, e decimo posto maschile per Franco Pesavento. A determinare le sorti della gara, i percorsi resi impegnativi dalle abbondanti piogge che hanno abbassato drasticamente le temperature di acqua e aria.

Ieri si è svolta, invece, la versione Short Track, con i migliori triathleti al mondo, su tracciati ridotti (400mt a nuoto, 8km in mountain bike e 3km di corsa). Una formula spettacolare per il pubblico che ha potuto godersi le discipline su percorsi brevi e quindi sempre "a vista". Mentre il primo italiano è ancora Franco Pesavento, decimo, la solita Sandra Mairhofer conquista il bronzo regalandosi, e regalando a Granbike, due medaglie. —

Il pilota Ducati per la prima volta ottiene punti in una gara sul bagnato

Il manager, Domizia e il compagno Jack talismani di Bagnaia

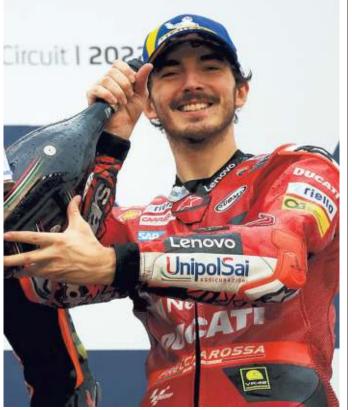
IL RETROSCENA

MATTEO AGLIO

Bagnaia era arrivato in Thailandia carico di dubbi. La caduta in Giappone non aveva avuto ripercussioni solo sulla sua classifica, rispedendolo a 18 punti da Quartararo, ma anche sul suo morale. Non era bastato neppure il 3° posto in qualifica sabato a tranquillizzarlo. «Ero nervoso» ha ricordato passata la tempesta. Il pilota di Chivasso sa qual è la soluzione in certi momenti, rifugiarsi nelle persone che gli vogliono bene e di cui sa di potersi fidare. «Così avevo chiamato Carlo e Gianluca, il mio preparatore e il mio manager – Casabianca e Falcioni, che lavorano per la VR46 di Valentino Rossi -. Poi, prima di andare a dormire, la mia compagna Domizia. Loro mi danno sempre una mano».

L'effetto benefico era stato raggiunto, ma ieri il cielo ha voluto mettere alla prova Pecco e, dopo due giorni di sole, la pioggia è arrivata con tempismo perfetto, a poche ore dalla gara della MotoGp. «Non ero per nulla contento» ha confessato il piemontese, ma ancora una volta c'è stato chi è arrivato in suo aiuto. Il suo compagno di squadra, l'australiano Miller: «Jack mi ha visto in disparte ed è venuto da me per motivarmi. Mi ha detto che avrei dovuto credere di più in me stesso, che sarei stato veloce anche sul bagnato».

A quel punto, Bagnaia era pronto per partire ma, quando era sullo schieramento, già in sella alla sua Ducati, un ospite del gran premio ha avuto un malore davanti ai suoi occhi ed è stato soccorso dai medici. «È stato difficile ritrovare la concentrazione», però ci è riuscito e quando si è spento il semaforo ha dato il meglio di sé, nella stessa gara in cui Quartararo ha fatto il suo peggio. Pecco si è messo nella scia di Oliveira e Miller, due maghi del bagnato, e si è aggrappato con le unghie e con i denti a un podio «che è come una vittoria, il mio primo sotto la pioggia».

È stato veramente un successo pieno, perché Fabio arrancava nelle retrovie, 17ª la sua posizione sul traguardo, che significa non portare a casa neppure un punto. L'aritmetica ora mette Pecco a soli 2 lunghezze dall'avversario in campionato, quando mancano appena 3 gare alla fine. Sette gran premi fa era a 91 punti, ora ha praticamente azzerato lo svantaggio.

Pecco Bagnaia, terzo in Thailandia, secondo in classifica Moto GP

FRANCESCO BAGNAIA
PILOTA DUCATI

Ero nervoso così ho chiamato Carlo e Gianluca, e prima di dormire la mia compagna Domizia

«Ho saputo la posizione di Quartararo solo all'arrivo, ho chiesto al mio team di non darmi indicazioni su di lui perché volevo concentrarmi solo sulla guida». Il piano ha funzionato e, negli ultimi giri, l'altro ducatista Zarco gli ha coperto le spalle da Marquez. «Ho ringraziato Johann, ha fatto bene a non attaccarmi perché sarebbe stato troppo rischioso» e il gioco di scuderia ha funzionato. Ora Pecco potrà tornare a casa e concedersi un po' di riposo, rivedere gli amici e la sua famiglia, poi volerà in Australia. «Da adesso in poi sarà tutto più intenso – è consapevole il pilota di Chivasso -. Nelle ultime gare sarà fondamentale essere intelligenti». —

BASKET, A2 MASCHILE: BATTUTA STELLA AZZURRA (86-59). CIANI: "BUON EQUILIBRIO"

Reale Mutua, la prima sorprende Mayfield è già il leader del gruppo

REALE MUTUA	86
STELLA AZZURA	59

REALE MUTUA: Taflaj 2, Ruà, Dalle Ave, Schina 10, Fea, Mayfield 9, Guariglia 25, Vencato 8, De Vico 8, Pepe 2, Poser 9, Jackson 13. **All.** All. Ciani

STELLA AZZURRA: Innocenti 9, Visintin 7, Fresno, Ferrara 4, Chiumenti 6, Nikolic 5, Rullo, mabor, Salvioni 1, Giachetti 2, Nazione 14, Wilson 13. **All.** Bechi

Arbitri: Vita, Pecorella, Marzulli
Parziali: 20-14, 24-16, 22-13, 20-16
Note: 27/45 da due, 4/15 da tre, 20/25 ai liberi. Roma: 20/44 da due, 4/21 da tre, 7/10 ai liberi

DOMENICO LATAGLIATA

La bolla ha funzionato. La Reale Mutua batte senza problemi la Stella Azzurra Roma (86-59) nel match di esordio della serie A2 e avvicina quota zero in classifica, dovendo partire da meno tre a causa del ritardo del pagamento della prima rata di iscrizione al campionato. «Pensiamo al campo e basta, isolandoci da tutto il resto», era stato l'invito lanciato da coach Ciani alla viglia della partita. Detto e fatto, anche se la recente e incredibile (nei tempi e nei modi) separazione dal direttore generale Renato Nicolai – tuttora non ufficializzata dalla società, ma già lontano da Torino da un paio di giorni – è stata ricordata dai tifosi presenti sia con uno striscione che con qualche coro.

Il campo, in ogni caso, ha confermato quanto di buono si era intuito nelle partite di Supercoppa: la squadra di coach Ciani ha tutte le carte in regola per divertirsi e divertire, puntando alle posizioni di vertice del girone Verde. Vero che Roma non lotterà per i primissimi posti, ma la differenza di qualità tra gli uomini in campo è apparsa evidente in tutto e per tutto.

Torino è sempre stata davanti e non è mai stata in difficoltà, spinta da un Guariglia mvp di giornata (25 punti, 7/10 da due, 3/3 da tre, 6 rimbalzi) e dando comunque l'impressione di essere già un gruppo vero: Mayfield è un giocatore di squadra se ce n'è uno (23 di valutazione con soli tre tiri dal campo, cui ha aggiunto 7 rimbalzi e 6 assist), Jackson con le sue scarpe arancioni salta, corre e schiaccia appena possibile, De Vico fa da (ottimo) collante, Vencato ama passare il pallone (6 assist) come i play vecchio stampo e via di questo passo. «Il complimento migliore che ci hanno già fatto e che mi sento di condividere è che non sembriamo una squadra totalmente nuova – spiega, soddisfatto, Ciani -. Abbiamo mostrato equilibrio nel modo di stare in campo e non abbiamo bisogno di una superstar che segni trenta punti. Sono davvero soddisfatto, anche se è ovvio che non sempre tutto filerà così liscio».

Al netto di una Stella Azzurra per lunghi tratti inguardabile e che il suo stesso coach Bechi ha definito «inconsistente», Torino ha comunque fatto fino in fondo il proprio dovere, andando al riposo avanti di 14 e chiudendo in pratica già i conti a trequarti gara (66-43). «Mayfield è il simbolo di questa squadra – ancora Ciani -. Presente ovunque, con tanta leadership e la capacità di essere di esempio per tutti i suoi compagni». —

Tommaso Guariglia, mvp della gara: 25 punti in 21'

GARA ALLIEVI NEL BIELLESE

L'ex calciatore Capello ciclista da un anno vince per distacco a Bioglio

FRANCO BOCCA

Fino all'anno scorso Roberto Capello, 15 anni appena compiuti, nato a Torino ma residente a Cossombrato, nell'Astigiano, era un promettente calciatore del Canelli-San Domenico Savio. «Giocavo a centrocampo e me la cavavo abbastanza bene. Poi però ho scoperto la bici – ha raccontato ieri dopo aver vinto per distacco il memorial Allasa a Bioglio, nel Biellese - e così alla fine del campionato 2020/2021 ho deciso di smettere con il calcio e di passare al ciclismo».

Il problema, a quel punto, era di trovare una società ciclistica per la quale tesserarsi. «Ho scelto il Pedale Sanmaurese – ha detto - semplicemente perché era la squadra più vicina a casa mia». Affidato alle cure del presidente Remigio Businaro e del direttore sportivo Tonino Cravero, Roberto non ha tardato a dimostrare di avere della stoffa. Nel 2022 ha cominciato a stagione già iniziata, ma alla decima gara della sua vita Capello ha vinto a sorpresa il titolo regionale Allievi giungendo secondo nella gara di Crodo vinta dal figlio d'arte Julian Bortolami, che però correva per un team lombardo.

La settimana scorsa il ragazzo era arrivato secondo nell'inedita cronoscalata di Prarostino, nel Pinerolese, e ieri sulle strade del Biellese ha completato la sua escalation imponendosi con un perentorio allungo a quattro chilometri dall'arrivo, cui il gruppo non ha saputo replicare. Ha relegato sui gradini più bassi del podio il varesino Leo Piacentini e il genovese Matteo Gabelloni, mentre al quarto posto si è classificato Ludovico Mellano, capofila del Young Bikers Team Balmamion, il quale, dopo aver rotto il ghiaccio nello Spezzino ha nuovamente offerto una prestazione generosa. —

Roberto Capello, 15 anni

TRAME

Trame a cura di Daniele Cavalla

★ BRUTTO
★★ MEDIOCRE
★★★ INTERESSANTE/DIVERTENTE
★★★★ BELLO

MAIGRET
★★★★ Giallo. Regia di Patrice Leconte, con Gerard Depardieu e Aurore Clement. Durata 89 minuti. Il commissario Maigret indaga sull'omicidio di una ragazza uccisa in Place Vintimille a Parigi. Dall'autore de "La ragazza sul ponte".

NIDO DI VIPERE
★★★★ Drammatico. Regia di Kim Yong-hoon, con Jean Do-yeon. Durata 108 minuti. Nella città coreana di Pyeongtaek un uomo trova in un armadietto della palestra dove lavora una borsa piena di denaro e la nasconde per tenerla. Intorno a lui, alcuni personaggi che vivono nell'illegalità. Dal romanzo di Keisuke Sone.

I FIGLI DEGLI ALTRI
★★★ Commedia drammatica. Regia di Rebecca Zlotowski, con Virginie Efira. Durata 104 minuti. La quarantenne insegnante Rachel s'innamora di Ali, padre di una bambina di cui comincia a prendersi cura. Lei, tuttavia, sogna di avere un figlio.

TUTTI A BORDO
★ Comico. Regia di Luca Miniero, con Stefano Fresi e Giovanni Storti. Durata 91 minuti. Bruno e il padre Claudio perdono il treno per la Sicilia con a bordo i bambini che dovevano accompagnare per una breve vacanza. I due cominciano quindi un avventuroso viaggio attraverso l'Italia per raggiungere il convoglio.

DON'T WORRY DARLING
★★★ Thriller. Regia di Olivia Wilde, con Harry Styles e Florence Pugh. Durata 122 minuti. La vita di Alice e del marito Jack a Victory, cittadina in mezzo al deserto californiano, scorre felice. L'importante è non farsi domande.

TI MANGIO IL CUORE
★★ Drammatico. Regia di Pippo Mezzapesa, con Elodie e Francesco Patanè. Durata 115 minuti. Fra gli altipiani del Gargano due famiglie di malavitosi, i Malatesta e i Camporeale, combattono per il predominio del territorio. Dall'omonimo romanzo.

SICCITA'
★★★ Commedia drammatica. Regia di Paolo Virzì, con Valerio Mastandrea e Claudia Pandolfi. Durata 124 minuti. A Roma non piove da tre anni, una serie di personaggi assai diversi fra loro si aggirano per la Capitale alla ricerca di un futuro migliore. Dall'autore de "Il capitale umano.

BEAST
★★ Azione. Regia di Baltasar Kormakur, con Idris Elba. Durata 93 minuti. Da poco vedovo, un medico va in vacanza con le figlie in una riserva di caccia in Sudafrica. Un leone comincia a perseguitarli.

IL SIGNORE DELLE FORMICHE
★★★★ Drammatico. Regia di Gianni Amelio, con Luigi Lo Cascio e Elio Germano. Durata 130 minuti. L'autore di "Così ridevano" e "La tenerezza" ricostruisce un fatto di cronaca che fece scalpore alla nell'Italia di fine anni 60: il processo al poeta omosessuale Aldo Braibanti, accusato di aver sottomesso un suo allievo.

AVATAR
★★★★ Fantasy. Regia di James Cameron, con Sigourney Weaver e Stephen Lang. Durata 166 minuti. In attesa del seguito, torna in sala il capolavoro dell'autore di "Titanic" ambientato nel 2154 sul pianeta Pandora.

MARGINI
★★★ Commedia. Regia di Niccolò Falsetti, con Francesco Turbanti e Emanuele Linfatti. Durata 91 minuti. Nella Grosseto del 2008 tre amici formano una punk band che viene invitata ad aprire il concerto di un importante gruppo americano a Bologna. La situazione, improvvisamente, precipita. Opera prima.

LA NOTTE DEL 12
★★★★ Giallo. Regia di Dominik Moll, con Bastien Bouillon e Anouk Grinberg. Durata 115 minuti. Nella notte del 12 ottobre in un comune francese vicino a Grenoble viene uccisa la giovane Clara. L'inchiesta è affidata al commissario Yohan: numerosi i sospettati, tutti con un valido movente per commettere il crimine. Da una storia vera.

DANTE
★★★ Drammatico. Regia di Pupi Avati, con Sergio Castellitto e Enrico Lo Verso. Durata 94 minuti. La vita del poeta Dante Alighieri raccontata dal Boccaccio. Adattamento per il grande schermo del romanzo di Avati.

OMICIDIO NEL WEST END
★★★ Giallo. Regia di Tom George, con Sam Rockwell e Saoirse Ronan. Durata 101 minuti. Nella Londra degli anni Cinquanta il componente di una compagnia teatrale che mette in scena con successo "Trappola per topi" di Agatha Christie viene ucciso. Indagano un esperto e disilluso commissario e la sua giovane assistente piena di entusiasmo.

TUESDAY CLUB – IL TALISMANO ...
★★★ Commedia. Regia di Annika Appelin, con Marie Richardson e Peter Stormare. Durata 102 minuti. La svedese Karen scopre proprio nel giorno dell'anniversario del matrimonio che il marito la tradisce e decide quindi di rivedere la propria esistenza: con l'aiuto delle amiche comincia quindi a seguire la sua passione per la cucina.

AMBROSIO
Corso Vittorio Emanuele, 52, tel. 011/540068. Prezzi: €10,00 intero; € 6,00 rid.; € 5,00 over 65

Siccità	Sala 1	♿	16.00-18.30-21.00
Omicidio Nel West End	Sala 2	♿	16.00-18.30
Omicidio Nel West End V.O.	Sala 2	♿	21.00
Tiziano - L'impero...	Sala 3		16.00-18.30
Camino Skies	Sala 3		21.15

CENTRALE
Via Carlo Alberto, 27, tel. 011/540110. Prezzi: €8,00 intero; 5 € (over 65, under 18, universitari under 26, militari) Rid Aiace: 6 euro Abbonamento 14 Over 26: 4,80 Abb 14 Under 26: 3,00

Tuesday Club - Il...	♿	15.20
Don't worry, darling V.O.	♿	17.15-21.30 (sott. it.)
Tuesday Club - Il... V.O.	♿	19.30 (sott. it.)

CITYPLEX MASSAUA
Piazza Massaua, 9, tel. 011/19901196. Prezzi: €8,00 intero; Riduzioni: under 12 € 4.90 ridotto € 6,90; giov. € 5,90

Smile VM14	♿	17.20-21.30
Tutti a bordo	♿	19.40
Minions 2 - Come Gru...	♿	17.30
Siccità	♿	19.25-21.35
Don't worry, darling	♿	17.20-21.30
Tiziano - L'impero...	♿	19.45
Dragon Ball Super:...	♿	17.20-19.15-21.15
Avatar 3D	♿	17.30-20.45

CLASSICO
Piazza Vittorio Veneto, 5, tel. 011/5363323.

Riposo

DUE GIARDINI
Via Monfalcone, 62, tel. 011/3272214.

Riposo

ELISEO
Via Monginevro, 42, tel. 011/4475241. Prezzi: €10,00 intero; Abb.14 € 5,50 – Abb. Under 26 € 4,00 Over65/Under18/Universitari/Militari € 6,00 Aiace € 6,00

Siccità	Grande		16.00-18.30-21.00
Omicidio Nel West End	Blu	♿	16.00-18.30-21.00
Tiziano - L'impero...	Rosso	♿	16.00-18.30-21.00

FRATELLI MARX
Corso Belgio, 53, tel. 011/8121410. Prezzi: €8,00 intero; rid. 5 euro (over 65, under 18, universitari under 26, militari) Rid Aiace: 6 euro Abb 14 Over 26: 4,80 Abb 14 under 26: 3,00

Siccità	Groucho	♿	16.00-18.30-21.00
Dante	Harpo	♿	16.15-18.15-21.00
Tuesday Club - Il...	Chico	♿	16.30
L'immensità	Chico	♿	18.30
Don't worry, darling	Chico	♿	20.30

GREENWICH VILLAGE
Via Po, 30, tel. 011/281823. Prezzi: €7,50 intero; € 6,00 rid., over 60, studenti universitari, possessori tessera Aiace, Tosca, Teatro della Caduta

Maigret	Sala 1	♿	16.30-18.30
Moonage Daydream V.O.	Sala 1	♿	20.45 (sott. it.)
Elvis	Sala 2	♿	15.45
Moonage Daydream V.O.	Sala 2	♿	18.30 (sott. it.)
L'immensità	Sala 2	♿	21.00
L'immensità	Sala 3	♿	16.15-18.15
Maigret	Sala 3	♿	20.30

TEATRI

DEL 3 OTTOBRE 2022

Alfa Teatro
Via Casalborgone,16/I (Corso Casale), tel. 333.6387963. "Truciolo e il Lupo" con Compagnia Iavano Rota. Domenica 9 ottobre Ore 17.00

Astra - La Casa di TPE
via Rosolino Pilo, 6 "Festival delle Colline Torinesi: Una imagen interior" di El Conde de Torrefiel. Testo: Pablo Gisbert con Gloria March, Julian Hackenberg, Mauro Molina, David Mallols, Anai¨s Dome´nech e interpreti locali. Martedì 11 ottobre Ore 21.00

Auditorium G. Agnelli/Lingotto
Via Nizza, 280, tel. 011/6313721. "Le Concert Des Nations" diretto da Jordi Saval. Martedì 11 ottobre Ore 20.30

Auditorium Mauro Borghi
Corso Vercelli 141
Riposo

Auditorium Rai - A. Toscanini
Piazza Rossaro, tel. 011/8104961. "Concerto di inaugurazione" diretto da Gustav Mahler con Orchestra della Ra. Mercoledì 19 ottobre Ore 20.30

Carignano - Teatro Stabile Torino
Piazza Carignano, 6, tel. 011/5169555 - 800235333. "Il crogiuolo" di Arthur Miller con Filippo Dini, Virginia Campolucci, Pierluigi Corallo, Gennaro Di Biase, Andrea Di Casa, Didì Garbaccio Bogin, Paolo Giangrasso, Fatou Malsert. Regia di Filippo Dini. Domani Ore 19.30

Casa Teatro Ragazzi e Giovani
C.so G. Ferraris, 266/C, tel. 011/19740280. Sala Grande "Blu infinito" con Antonella Abbate, Leonardo Tanfani, Carlotta Stassi, Matteo Crisafulli, Giulia Pino, Giovanni Santoro, Nadessja Casavecchia. Venerdì 7 ottobre Ore 20.45

Colosseo
Via Madama Cristina, 71, tel. 011/6698034. "RivaDeAndrè - amici fragili" con Federico Buffa . Giovedì 20 ottobre Ore 21.00

Combo
Corso Regina Margherita, 128 "Ramé Soundscapes - Talk con Luigi Monteanni" Ore 18.00

Conservatorio Giuseppe Verdi
via Mazzini - piazza Bodoni, tel. 011/888470. "To Listen To – Festival dell'ascolto sperimentale" Ore 21.00

Erba
Corso Moncalieri, 241, tel. 011/6615447. "Festival di Cultura Classica. Inaugurazione: Ciò che uno ama - Poeti lirici dell'antica Grecia in scena" con Piero Nuti, Luciano Caratto. Martedì 11 ottobre Ore 21.00

Festival delle Colline Torinesi
Corso G. Ferraris, 266, tel. 011/19740291. Off Topic "Queer Picture Show" di e regia: Irene Dionisio con Giovanni Anzaldo musiche di SweetLife Factory. Giovedì 13 ottobre Ore 21.00

Gioiello
Via C. Colombo, 31/bis, tel. 011/5805768. Riposo
Da sabato 5 a domenica 13 novembre "Caffè nero Pairot"

Gobetti
Via Rossini, 8, tel. 011/5169555 - 800 235 333. "Dulan la sposa" di Melania Mazzucco con Valerio Binasco, Mariangela Granelli, Cristina Parku. Regia di Valerio Binasco. Martedì 11 ottobre Ore 19.30

Hiroshima Mon Amour
Via Bossoli, 83, tel. 011/3176636. "Napoleone in concerto" Venerdì 7 ottobre Ore 21.00

Monterosa
Via Brandizzo, 65, tel. 011/2304153. "Concerto lirico in memoria di Sergio Beano" Mercoledì 5 ottobre Ore 21.00

Regio
Piazza Castello, 215, tel. 011.8815.557/241/242. "Il Regio in Città - Concerti d'Autunno a Palazzo Reale: Puro divertimento:" Il 14 e 15 ottobre "Gran partita" Ensemble di Fiati Teatro Regio Torino diretto da Andrea Mauri. diretto da Giulio Laguzzi con Ensemble di Ottoni e Percussioni Teatro Regio Torino. Venerdì 7 ottobre Ore 20.30

Teatro Café Muller
Via Sacchi, 18/d "Alessandra Corti in "I wish I..."" Sabato 8 ottobre Ore 20.45

Teatro Marcidofilm
3393926887
Riposo
Da sabato 8 a domenica 20 novembre è in scena "David Copperfield sketch comedy, un carosello dickensiano"

Teatro Vittoria
via A. Gramsci, 4, tel. 011/5171815. "Solo per le tue orecchie" con Francesco Parodi e Michel Chenuil percussioni, Antonio Valentino. Sabato 15 ottobre Ore 18.00

Limone Fonderie Teatrali
Via E. De Filippo ang. via Pastrengo, 88, tel. 011/5169555 - 800235333. Sala Grande "TorinoDanza Festival: Dragons" di e coreografia: Eun-Me Ahn con Eun-Me Ahn, Daeun Jeong, Hyekyoung Kim, Jaeeun Kim, Sooeon Choi, Uiyoung Jung, Donguk Lee, Jaeyun Lee, Yongsik Moon. Venerdì 7 ottobre Ore 20.45

Accademia di Musica onlus
viale Giolitti, 7, tel. 0121/321040. "Amici in musica" con Gabriele Carcano pianoforte, Cecilia Ziano e Clara Francisca Schötensack violini, Francesca Piccioni viola, Giorgio Casati violoncello. Martedì 11 ottobre Ore 20.30

Teatro il Mulino
via Riva Po, 9, tel. 011/9041995.
Riposo

Auditorium Franca Rame
viale Cadore (Rivalta di Torino), tel. 011/3042808.
Riposo

DEL 3 OTTOBRE 2022

IDEAL
Corso Beccaria, 4, tel. 011/5214316. Prezzi: €9,00 intero; € 6,00 rid. sera-le; € 5,00 over 65; € 5,50 Family Card; Proiezioni 3D: int. € 10,00, rid. € 8,00

Don't worry, darling		♿	15.10
Avatar 3D		♿	17.40-21.00
Avatar		♿	15.30
Siccità		♿	18.50-21.30
Siccità		♿	16.30
Don't worry, darling		♿	19.00
Moonage Daydream		♿	21.30
Anna Frank e il diario segreto		♿	15.00-19.20
Smile VM14		♿	15.00
Minions 2 - Come Gru...		♿	17.10
Dragon Ball Super:...		♿	17.20-19.30-21.40
Don't worry, darling		♿	21.30

LUX
Galleria S. Federico, 33, tel. 011/5628907. Prezzi: €10,00 intero; € 5,50 rid., militari, under 18, univ., lo Studio; € 4,00 +60 pom.; € 5,00 +60 ser. 3D: int. € 10,00, rid. € 8,00

Tiziano - L'impero...	Sala 1		21.10
Avatar 3D	Sala 2		20.45
Dragon Ball Super:...	Sala 3		21.20

MASSIMO
Via Verdi, 18, tel. 011/8138574. Prezzi: €7,50 intero; rid. AIACE, stud. univ., over60 feriali € 5,00

Dante	Cabiria	♿	16.00-18.15-20.30
Omicidio Nel West End	Rondolino	♿	16.00
Omicidio Nel West End V.O.	Rondolino	♿	18.00-20.30 (sott. it.)
Za-La-Mort – L'incubo di Za-la-Vie di E. Ghione	Soldati	♿	21.00

NAZIONALE
Via Pomba, 7, tel. 011/8124173. Prezzi: €8,00 intero; Feriali primo spett. Ridott. Abb.14 € 5,50 – Abb. Under 26 € 4,00. Over65/Under18/Universitari/Militari. € 6,00. Aiace € 6,00

Dante	Sala 1		16.15-18.00-20.00-22.00
Maigret	Sala 2		16.00-18.15
Anna Frank e il diario segreto	Sala 3		16.00
Margini	Sala 3		18.00-19.45-21.30
Nido di vespe	Sala 4		16.00-21.00
Il diario di Anna Frank	Sala 4		18.15

REPOSI
Via XX Settembre, 15, tel. 011/531400. Prezzi: €10,00 intero; Milit., Under 18, Univ., lo studio; € 5 +60; 5€ +65; € 30,00 abb. 6 ingr.; € 57,00 abb. 12 ingr.; 3D rid.

Avatar 3D		♿	15.30-18.30
Omicidio Nel West End V.O.		♿	22.00
Don't worry, darling		♿	15.30-18.30-21.30
Omicidio Nel West End		♿	16.00-18.00-20.00
Tutti a bordo			15.45-17.45-19.45-21.45
Minions 2 - Come Gru...			15.30-17.15
Ti mangio il cuore VM14			19.00-21.30
Avatar			21.15

ROMANO
Galleria Subalpina, tel. 011/5620145. Prezzi: €10,00 intero; Abb.14 € 5,50 – Abb. Under 26 € 4,00 Over65/Under18/Universitari/Militari € 6,00 Aiace € 6,00

Tiziano - L'impero...	Sala 1	♿	16.00-21.00
Mona Lisa and the Blood Moon	Sala 1	♿	18.30
Siccità	Sala 2	♿	16.00-18.30-21.00
Omicidio Nel West End	Sala 3	♿	16.00-18.30-21.00

THE SPACE TORINO
Salita M. Garove, 24 tel. null. Prezzi: €9,30 intero;

DC League of Super-pets	Sala 1	♿	14.20
Avatar 4K	Sala 1	♿	16.50-20.30
Tutti a bordo	Sala 2	♿	16.00
Dragon Ball Super:...	Sala 2	♿	18.20-21.00
Smile VM14	Sala 3	♿	16.30
Tutti a bordo	Sala 3	♿	19.10
Dante	Sala 3	♿	21.20
Minions 2 - Come Gru...	Sala 4	♿	14.00-16.15
Don't worry, darling	Sala 4	♿	19.00-21.45
Dante	Sala 5	♿	15.30
Avatar 3D	Sala 5	♿	17.50-21.30
Anna Frank e il diario segreto	Sala 6	♿	15.00
Dragon Ball Super:...	Sala 6	♿	17.20
Smile VM14	Sala 6	♿	22.20
Omicidio Nel West End	Sala 7	♿	15.15
Siccità	Sala 7	♿	17.45-20.45
Bullet Train VM14	Sala 8	♿	14.40
Anna Frank e il diario segreto	Sala 8	♿	17.30
Tiziano - L'impero...	Sala 8	♿	20.00
Omicidio Nel West End	Sala 8	♿	22.15

UCI LINGOTTO
Via Nizza, 262, tel. 892960. Prezzi: €11,00 intero; € 7 rid., ragazzi fino a 14 anni, over 65; € 5,00 Matinee. Proiezioni 3D: int. € 10,50, rid. € 9,00

Don't worry, darling	Sala 1	♿	16.45
Un'ombra sulla verità	Sala 1	♿	19.20-21.55
In Viaggio	Sala 1	♿	
Anna Frank e il diario segreto	Sala 2	♿	17.50
Dante	Sala 2	♿	20.10
Watcher	Sala 2	♿	22.15
Minions 2 - Come Gru...	Sala 3	♿	16.50
Vikram Vedha	Sala 3	♿	19.50
Siccità	Sala 4	♿	16.40-19.20
Smile VM14	Sala 4	♿	22.00
Avatar	Sala 6	♿	17.30-21.00
Dragon Ball Super:...	Sala 7	♿	16.30-18.50-21.15
Tutti a bordo	Sala 8	♿	17.40-19.40
Siccità	Sala 8	♿	21.45
Avatar 3D	Sala 9	♿	17.00-20.30
Smile VM14	Sala 10	♿	17.20
Tiziano - L'impero...	Sala 10	♿	20.20
Omicidio Nel West End	Sala 10	♿	22.20
DC League of Super-pets	Sala 11	♿	17.10
Smile VM14	Sala 11	♿	19.30
Omicidio Nel West End V.O.	Sala 11	♿	22.05

CINEMA: TORINO ALTRE VISIONI

AGNELLI
Via P. Sarpi, 111, tel. 011/6198399. Prezzi: €5,00 intero; 4

Nostalgia		♿	21.00

CINEMA TEATRO BARETTI
Via Baretti, 4, tel. 011/655187.

Torino Underground Cinefest		♿	

CINETEATRO MONTEROSA
Via Brandizzo, 65, tel. 011/2304153. Prezzi: €4,00 intero; rid. 4

Nostalgia		♿	21.00

CINEMA APERTI: AREA METROPOLITANA E PROVINCIA

AVIGLIANA

AUDITORIUM FASSINO
Nuovo Parco Cittadino. Corso Laghi, tel.340/7229490. Prezzi: €6,00 intero; 4,5

Lunana: Il villaggio alla fine del mondo			16.00-18.30-21.15

BEINASCO

THE SPACE CINEMA LE FORNACI
Viale G. Falcone. Prezzi: €9,40 intero;

Tutti a bordo	Sala 1	♿	16.30
Don't worry, darling	Sala 1	♿	19.00-21.50
Dragon Ball Super:...	Sala 2	♿	16.00-18.20-21.00
Avatar 3D	Sala 3	♿	16.50-20.30
Siccità	Sala 4	♿	16.20
Smile VM14	Sala 4	♿	19.30-22.20
Minions 2 - Come Gru...	Sala 5	♿	17.00
Omicidio Nel West End	Sala 5	♿	19.15-21.45
Avatar 4K	Sala 6	♿	17.50-21.30
Dragon Ball Super:...	Sala 7	♿	17.20
Tutti a bordo	Sala 7	♿	19.50
Beast	Sala 7	♿	22.00
Anna Frank e il diario segreto	Sala 8	♿	16.00
Dante	Sala 8	♿	18.30-21.15
Anna Frank e il diario segreto	Sala 9	♿	17.30
Tiziano - L'impero...	Sala 9	♿	20.00
Siccità	Sala 9	♿	22.10

CHIERI

SPLENDOR
Via XX settembre, 6, tel.011/9421601.

Dante		♿	18.30
Siccità		♿	20.30

COLLEGNO

CINEMA PARADISO
Centro Commerciale Piazza Bruno Trentin, 1, tel.011/4112440. Prezzi: €4,50 intero; Prezzo unico

Minions 2 - Come Gru...	Paradiso	♿	16.30
Dragon Ball Super:...	Paradiso	♿	18.30-20.30

CUORGNÈ

MARGHERITA
Via Ivrea, 101, tel.0124/657523. Prezzi: €6,00 intero;

Omicidio Nel West End		♿	21.00

IVREA

BOARO
Via Palestro, 86, tel.0125/641480.

Omicidio Nel West End		♿	21.00

POLITEAMA
Via Piave, 3, tel.0125/641571. Prezzi: €5,00 intero;

Dante		♿	21.00

MONCALIERI

UCI CINEMAS MONCALIERI
Via Fortunato Postiglione 1, tel.899.788.678. Prezzi: €11,00 intero; € 7 rid., ragazzi fino a 14 anni, over 65; € 5,00 Matinee. Proiezioni 3D: int. € 10,50, rid. € 9,00

Avatar	Sala 1	♿	17.30-21.00
DC League of Super-pets	Sala 2	♿	16.45
Tiziano - L'impero...	Sala 2	♿	20.30
Avatar 3D	Sala 3	♿	17.00-20.30
Tutti a bordo	Sala 4	♿	17.15-19.30
Dante	Sala 4	♿	21.40
Smile VM14	Sala 5	♿	16.30-21.45
Dante	Sala 5	♿	19.20
Siccità	Sala 11	♿	16.35-19.10-21.50
Anna Frank e il diario segreto	Sala 12	♿	16.50
Don't worry, darling	Sala 12	♿	19.15
Omicidio Nel West End	Sala 12	♿	22.00
Minions 2 - Come Gru...	Sala 13	♿	16.30
Dragon Ball Super:...	Sala 13	♿	18.30-21.15
Un'ombra sulla verità	Sala 14	♿	18.00-21.00

PIANEZZA

LUMIERE
Via Rosselli, 19, tel.011/9682088.

Dragon Ball Super:...	Sala 1	♿	17.30-19.30
Avatar 3D	Sala 1	♿	20.30
Minions 2 - Come Gru...	Sala 2	♿	17.30
Smile VM14	Sala 2	♿	21.30
Don't worry, darling	Sala 3	♿	17.30-21.00
Dragon Ball Super:...	Sala 4	♿	16.00-18.00
Tutti a bordo	Sala 4	♿	19.30-21.40

PINEROLO

HOLLYWOOD
Via Nazionale, 73, tel.0121/201142.

Il signore delle formiche		♿	20.30

RITZ
Via Luciano, 11, tel.0121/374957.

Dante		♿	21.30

VENARIA REALE

SUPERCINEMA VENARIA REALE
Piazza Vittorio Veneto, 5, tel.011/4594406. Prezzi: €7,50 intero;

Smile VM14	Sala 1	♿	21.00
Don't worry, darling	Sala 2	♿	21.00
Tiziano - L'impero... 4K	Sala 3	♿	21.00

VINOVO

AUDITORIUM
Via Roma, 8, tel.011/9651181.

Le regine del crimine		♿	21.00

MUSEI

ACCADEMIA ALBERTINA - PINACOTECA
(Via Accademia Albertina 8; tel. 011 0897370). Lun-dom: 10-18; mer. chiuso. Ultimo ingresso alle 17.30.

A... COME AMBIENTE
(Corso Umbria 90, tel. 011 0702535). Orario. Lun-ven 9-17; sab-dom 14-19 con prenotazione obbligatoria.

ARCHIVIO DI STATO
(Piazza Castello 209, tel. 011 540382). Sezione Corte (piazza Castello 209): mar-ven: 9-13 e 14-18. Sezioni Riunite (via Piave 21): lun, mer e gio: 9-13 e 14-18. Sale studio su prenotazione.

BASILICA DI SUPERGA E REALI TOMBE DI CASA SAVOIA
La Basilica è aperta dal lunedì al venerdì dalle 10 alle 13 e dalle 14,30 alle 17. Sabato, domenica e festivi chiusura ore 18. Tel. 011/898008. Le Tombe Reali Sabaude e la salita alla Cupola: dal lunedì alla domenica (mercoledì chiuso) ore 10,30- 13,30 (ultimo ingresso ore 13) e dalle 14,30 alle 18 (ultimo ingresso 17,15). Telefono: 011/8997456.

BIBLIOTECA REALE
(Piazza Castello 191, tel. 011 543855). Orario: lun-ven 9-13 e 14-18; sab 9-13.

BORGO MEDIEVALE
(Viale Virgilio - Parco del Valentino, tel. 011 4431701; 011 5211788). Orari Borgo: lun-dom. 9-19. Ingresso libero.

CAMERA - CENTRO ITALIANO PER LA FOTOGRAFIA
(Via delle Rosine, 18 - tel. 011 0881150). Or.: lun-dom: 11-19; giovedì 11-21; Martedì chiuso.

CASTELLO DELLA MANDRIA
(Viale Carlo Emanuele II, 256 - Parco La Mandria - Venaria Reale. Tel. 011 4992333). Apertura degli Appartamenti Reali: mar-ven; 10-17; sab-dom e festivi: 10-18. Lunedì chiuso. Info. www.lavenaria.it – www.residenzereali.it

FONDAZIONE ACCORSI-OMETTO MUSEO DI ARTI DECORATIVE
(Via Po 55, tel 011 837688 int. 3) Orari: lunedì chiuso; martedì, mercoledì e venerdì 10-18; giovedì 10-21, sabato, domenica e festivi 10-19.

FONDAZIONE MERZ
(Via Limone 24, tel. 011 19719437). Mar-dom. 11-19. Lun. chiuso.

FONDAZIONE SANDRETTO
(Via Modane 16, tel. 011 3797600). Venerdì-domenica 12-19.

GAM
(Via Magenta 31, tel. 011 4429518). Mar. - dom. 10-18. Lun. chiuso. Le biglietterie chiudono un'ora prima. *Una collezione senza confini. Arte internazionale dal 1990* (fino al 25 settembre). . *World Press Photo Exhibition 2022* (fino al 18 settembre). www.gamtorino.it.

JUVENTUS MUSEUM
(Via Druento 153 int. 42). Lunedì, mercoledì, giovedì e venerdì 10,30-19, sabato, domenica e festivi 10,30-19,30, martedì chiuso. Info. www.juventus.com.

MAO - MUSEO D'ARTE ORIENTALE
(Via San Domenico 11, t. 011 4436927). Martedì - domenica 10-18. Lunedì chiuso. Le biglietterie chiudono un'ora prima. Visite guidate alle collezioni. Info. www.maotorino.it.

MUSEI REALI
(Palazzo Reale, Galleria Sabauda, Museo di Antichità, Armeria Reale, Biblioteca Reale, Giardini Reali e Sale Chiablese - piazzetta Reale 1, tel. 011 5211106). Biglietteria unica a Palazzo Reale aperta fino alle 18. www.museireali.beniculturali.it.

MUFANT - MUSEOLAB DEL FANTASTICO E DELLA FANTASCIENZA
(Piazza Riccardo Valla 5 - teleono 349 8171960). Da giovedì a domenica: 15,30-19.

MUSEO DEL RISPARMIO
(Via San Francesco d'Assisi, 8/A, telefono 800167619) Tutti i giorni 10-19; mar. chiuso. Sabato e domenica prenotazione obbligatoria.

MUSEO DELLA SINDONE
(Via San Domenico 28, tel. 011 4365832). Lun-dom ore 15-18. Il percorso include l'accesso alla chiesa barocca del SS. Sudario.

MUSEO DI ANTROPOLOGIA CRIMINALE CESARE LOMBROSO
(Via P. Giuria 15, 011 6708195). Lunedì-sabato 10-18, ultimo ingresso ore 17,30.

MUSEO DI STORIA NATURALE DON BOSCO DELL'ISTITUTO VALSALICE
(Viale Thovez 37, tel. 011 6300611). Sabato. e domenica 14,30-18,30. Previa prenotazione lunedì-venerdì 9-12,30 e 14,30-18,30.

MUSEO DIFFUSO DELLA RESISTENZA
(Corso Valdocco 4/A, tel. 011 01120780). Martedì-domenica, 10-18. Prenotazione obbligatoria.

MUSEO DIOCESANO E SALITA AL CAMPANILE DEL DUOMO
(Piazza San Giovanni 4, tel. 011 5787018). Orario invernale, ottobre - fine aprile, venerdì-sabato-domenica-lunedì 10-18; ultimo ingresso ore 17.15. Orario estivo, maggio - fine settembre, venerdì-sabato-domenica-lunedì 11-19. Ultimo ingresso entro 18.15.

MUSEO EGIZIO
(Via Accademia delle Scienze 6, tel. 011 4406903). Lunedì: 9-14; martedì-domenica. 9-18,30. Ultimo ingresso un'ora prima.

MUSEO ETTORE FICO
(Via F. Cigna 114, 011 853065). Ven. 14-19; sab-dom. 11-19. Visita guidata sab-dom alle 16,30.

MUSEO LAVAZZA
(Via Bologna 32A, 011 2179621. Mer-dom: 10-18. Ultimo accesso alle 17,30.

MUSEO NAZIONALE DELL'AUTO
(Corso Unità d'Italia 40, tel. 011 677666). Lun 10-14, da mar a dom 10-19. Mostra: *Il lusso nel bagagliaio, Gabriella Crespi al volante tra arte e design* (fino a 25 settembre). La biglietteria chiude un'ora prima. www.museoauto.it.

MUSEO NAZIONALE DEL CINEMA ALLA MOLE ANTONELLIANA
(Via Montebello 20, tel. 011 8138560). Museo e ascensore panoramico: lun-dom 10-18. Martedì chiuso. *Mostre in corso: ''Dario Argento: The Exhibit''(fino al 16 gennaio) e ''Il guardiano dei nostri incubi'' (fino al 26 settembre).*

MUSEO NAZIONALE DELLA MONTAGNA
(Piazzale Monte dei Cappuccini 7, tel. 011 6604104). Mar, mer, gio, sab e dom 10-18. Ven 12-20. Lunedì chiuso.

MUSEO NAZIONALE DEL RISORGIMENTO – PALAZZO CARIGNANO
(Piazza Carlo Alberto 8, 011 5621147). Orario: mar-dom 10-18 (ultimo ingresso 17.30).

MUSEO PIETRO MICCA
(Via Guicciardini 7/a tel. 011 546317). Mar-dom 10-17 (ultimo ingresso). Lun chiuso. Il primo venerdì del mese, ingresso alle ore 13.

MUSEO STORICO REALE MUTUA
(Via Garibaldi 22, tel. 011 4312320). Lun-mer 10-18 su prenotazione; gio-ven 15-18 ingresso libero, mattino su prenotazione; sab-dom 10-18 ingresso libero.

MUSLI – MUSEO SCUOLA E LIBRO PER L'INFANZIA
(Palazzo Barolo, via Corte d'Appello 20/c, telefono 011 19784944). Orari. Sab e dom. 14,30-19. www.fondazionetancredidibarolo.com

OGR
(Corso Castelfidardo 22, telefono 011 0247108). Gio-ven 12-20; sab-dom 10-20. Mostra: *Naturecultures. Arte e Natura dall'Arte povera a oggi* (fino al 22 settembre). www.ogrtorino.it.

PALAZZO FALLETTI DI BAROLO
(Via delle Orfane, 7, tel. 011 2636111. Prenotazione consigliata al 338 1691652). Mar-ven. 14,30-18, sab-dom. 14,30-19. http://www.operabarolo.it

PALAZZO MADAMA
(Piazza Castello, tel. 011 4433501). Lunedì, mercoledì, giovedì, venerdì, sabato e domenica 10-18. Martedì chiuso. Info: www.palazzomadamatorino.it

PALAZZO SALUZZO PAESANA
(Via della Consolata, 1 bis. tel. 347 0103021). Giovedì-domenica 15,30-19,30.

PAV PARCO ARTE VIVENTE
(Via Giordano Bruno 31, telefono 011 3182235). Mer-gio-ven. 16-19, sab-dom 12-19. Mostra: *Elena Mazzi: 10 years of smellscapes, labs and conversations* (fino al 23 ottobre).

PINACOTECA «GIOVANNI E MARELLA AGNELLI»
(Via Nizza 230, tel. 011.0925011). Orario: da martedì a domenica dalle 11 alle 21 (ultimo ingresso alle 20.30). Lunedì chiuso.

PROMOTRICE BELLE ARTI
(Viale Crivelli 11, tel. 011 6692545). Martedì-sabato 11-13 e 16,30-20, festivi 10,30-12,30.

CASTELLO DI RIVOLI - MUSEO D'ARTE CONTEMPORANEA
(Piazza Mafalda di Savoia, tel. 011 9565280). Orari: giov.-dom. 11- 19. Mostra *Espressioni con frazioni* fino al 27 novembre. La Collezione Cerruti è aperta al pubblico il sabato e domenica 11-19.

CASTELLO DI MONCALIERI
(Piazza Baden Baden 4, Moncalieri) ingresso su prenotazione 348 9023203) con visite guidate ogni venerdì, sabato e domenica 10-18.

FORTE DI FENESTRELLE
Prenotazione obbligatoria. Tel. 0121 83600.

MUSEO DEL GRANDE TORINO
(Via G.B. La Salle 87, Grugliasco). Dom: 10-19, con partenza dell'ultima visita alle 17. Prenotazione obbligatoria. Tel. 333 9859488. Info: www.museodeltoro.it.

MUSEO DELLO SPAZIO E PLANETARIO DIGITALE
(Via Osservatorio 8, Pino Torinese, telefono 011 8118740, www.planetarioditorino.it). Sab e dom con turni di visita contingentati alle ore 14,15 e 16,45. Solo il sabato ore 19,15.

REGGIA DI VENARIA REALE
(Piazza della Repubblica - Venaria Reale. Tel. 011 4992333). Aperture di Reggia piano nobile e mostre: mar-ven: 9,30-17,30; sab-dom e festivi: 9,30-19,30. Lun chiuso. Giardini. mar-dom e festivi: 9,30-19,30. Lun chiuso.

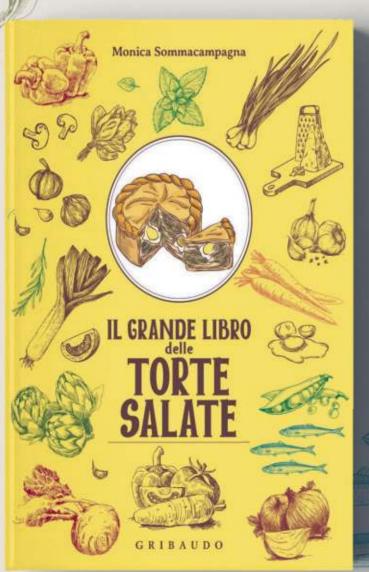
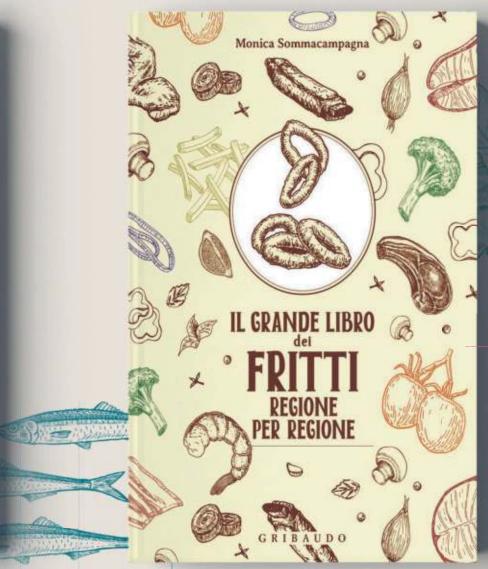
GALLERIE D'ITALIA
(Piazza San Carlo 156, Tel: 800 167 619). Martedì, giovedì, venerdì, sabato e domenica dalle 9.30 alle 19.30. Mercoledì dalle 9.30 alle 22.30. Lunedì chiuso. Info: www.gallerieditalia.com

PALAZZINA DI CACCIA DI STUPINIGI
(Piazza P. Amedeo 7, Stupinigi). martedì-venerdì 10-17.30 (ultimo ingresso 17); sabato-domenica e festivi 10-18,30 (ultimo ingresso 18). Prenotazione obbligatoria solo per i gruppi (da 10 persone in su). Tel. 011 6200634, www.ordinemauriziano.it.

MUSEO ALESSANDRI A GIAVENO
Sede espositiva della donazione Foppa / Via XX settembre, 29 - Giaveno. Telefono 011.9374053).

CAPPELLA DEI BANCHIERI E MERCANTI
(Via Garibaldi 25) sabato 15- 18, domenica 10- 13. Ingresso libero. Per prenotazioni 3396938396 o 3473068680.

Fritti & Torte Salate

... CHE PASSIONE!

Le torte salate rappresentano un vero e proprio monumento gastronomico d'Italia, apprezzato per la versatilità: quiche, rotoli e affini sono infatti adatti a tutti i palati e a tutti gli appetiti, che si tratti di un antipasto fuori programma, di un secondo o, perché no, di un piatto unico sostanzioso da preparare in anticipo, risolvendo così la pausa pranzo in ufficio. Grazie alle tantissime ricette sarà possibile accontentare tutti: onnivori, vegetariani, vegani, amanti delle ricette più rustiche o di quelle più creative.

DAL 7 OTTOBRE

Barbagiuài

Barbagiuài:
in barba allo zio

Dalla Valle d'Aosta alla Sicilia, la cucina italiana è da sempre unita dalla voglia di creare fritture e panature golose, siano queste antipasti, primi, secondi o dolci. Piatti che raccontano meglio di altri i giorni di festa, le occasioni da ricordare, la gioia di ritrovarsi insieme intorno a una tavola imbandita. Questo libro conduce il lettore lungo un inedito giro d'Italia all'insegna del gusto. Preparazioni tradizionali, storia, curiosità e aneddoti per assaporare fino in fondo i migliori fritti d'Italia, regione per regione.

DAL 14 OTTOBRE

IN EDICOLA
FINO AL 7 NOVEMBRE

Nelle edicole di Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta a € 8,90 cad. in più
Nel resto d'Italia ordina la copia in edicola (*Servizio Arretrati GEDI*) o al n° 011.22.72.118

IL TEMPO

L'alta pressione si sta espandendo nel Mediterraneo e verso l'Italia, e nei prossimi giorni determinerà condizioni meteo stabili e un clima insolitamente mite per la stagione.

IL SOLE
SORGE ALLE ORE 07.30
CULMINA ALLE ORE 13.17
TRAMONTA ALLE ORE 19.06

LA LUNA
SI LEVA ALLE ORE 16.04
CALA ALLE ORE --.--
PRIMO QUARTO 03 OTT

LA PREVISIONE DI OGGI

SOLE · NUVOLOSO · POCO NUVOLOSO · COPERTO · VARIABILE · PIOGGIA DEBOLE · PIOGGIA INTENSA · TEMPORALE · NEBBIA · NEVE · VENTO · MARE CALMO · POCO MOSSO · MARE MOSSO

Situazione

Alta pressione sull'Italia. Da segnalare soltanto una maggior nuvolosità al Sud, soprattutto in Calabria dove non si potrà escludere qualche piovasco occasionale sulle coste tirreniche e sulle zone interne.

Nord

Ottobrata sulle regioni per cui la giornata sarà contraddistinta da generali condizioni di cielo sereno o con più nubi solo sui confini.

Centro

La giornata trascorrerà all'insegna di un ampio soleggiamento salvo più nubi in Sardegna e sulle coste tirreniche. Clima quasi estivo.

Sud

Il sole sarà prevalente ma il cielo sarà più nuvoloso su Campania, Basilicata e Calabria. Clima molto mite di giorno. Venti variabili.

QUALITA' DELL'ARIA

	PM10	PM2.5	NO_2	SO_2		PM10	PM2.5	NO_2	SO_2
Ancona	8.9	6.4	6.1	1.2	Milano	31.6	28.3	32.2	2.3
Aosta	4.5	3.9	4.8	0.2	Napoli	16.9	11.0	27.9	3.4
Bari	8.6	5.4	4.3	1.0	Palermo	8.1	4.6	4.3	0.5
Bologna	16.4	13.9	12.8	1.4	Perugia	9.7	7.4	4.6	0.4
Cagliari	7.8	5.3	4.4	0.7	Potenza	6.7	4.3	1.8	0.2
Campobasso	7.8	5.7	2.9	0.3	Roma	13.5	10.1	17.3	0.7
Catanzaro	7.1	4.6	2.0	0.3	Torino	19.3	16.6	28.2	2.3
Firenze	12.4	9.7	9.7	0.7	Trento	10.6	9.7	10.6	0.4
Genova	12.1	9.1	22.0	3.7	Trieste	9.0	8.0	13.2	2.5
L'Aquila	7.2	5.7	3.4	0.3	Venezia	17.4	15.4	10.8	2.2

Valori espressi in µg/m³

LA PREVISIONE DI DOMANI

Un vasto campo di alta pressione domina incontrastato tutta l'Italia, prosegue senza sosta l'Ottobrata, un periodo più caldo e stabile durante l'Autunno.. Un po' di nubi sui rilievi del Triveneto e in Sicilia.

LA PREVISIONE DI DOPO DOMANI

Prosegue l'ottobrata sull'Italia. Giornata con nubi irregolari al Nord e cielo sereno o poco nuvoloso sul resto delle regioni.

IL TEMPO NEL MONDO E IN EUROPA

Città del Mondo	Min °C	Max °C	Oggi
Algeri	19	27	
Ankara	15	31	
Baghdad	20	39	
Bangkok	23	29	
Beirut	24	33	
Bombay	24	28	
Brasilia	19	26	
Buenos Aires	14	27	
Calgary	9	19	
Caracas	20	26	
Casablanca	19	29	
Chicago	2	11	
Città del Capo	11	26	
Città del Messico	12	18	
Dakar	26	27	
Dubai	27	36	
Filadelfia	8	13	
Gerusalemme	19	32	
Hong Kong	25	30	
Il Cairo	21	39	
Johannesburg	16	28	
Kinshasa	22	30	
La Mecca	26	38	
L'Avana	25	29	
Los Angeles	19	26	
Manila	27	29	
Melbourne	6	13	
Miami	25	26	
Montreal	4	8	
Nairobi	14	23	
New York	9	12	
Nuova Delhi	22	25	
Pechino	10	19	
Shanghai	17	20	
Singapore	25	28	
Tokyo	12	20	
Washington	9	13	

Città dell'Europa	Min °C	Max °C	Oggi
Amsterdam	12	17	
Atene	24	29	
Barcellona	18	25	
Belgrado	14	21	
Berlino	9	15	
Berna	14	17	
Bratislava	11	18	
Bruxelles	13	16	
Bucarest	17	24	
Budapest	11	18	
Chisinau	12	17	
Copenaghen	10	15	
Dublino	10	15	
Edimburgo	10	13	
Helsinki	9	13	
Istanbul	18	26	
Lisbona	13	31	
Londra	12	18	
Lubiana	11	22	
Madrid	10	27	
Mosca	9	12	
Oslo	9	14	
Parigi	14	18	
Podgorica	15	24	
Praga	8	16	
Reykjavik	4	5	
Roma	14	25	
Sarajevo	11	21	
S. Pietroburgo	4	11	
Sofia	14	19	
Stoccolma	10	12	
Tallinn	7	13	
Tirana	16	22	
Varsavia	10	14	
Vienna	11	16	
Vilnius	5	12	
Zagabria	11	21	

FOTO

AFP

Sono torri, ma umane

La sfida è costruire una torre umana il più alta possibile. Qui la squadra «Jove de Valls» in azione durante la 28ª edizione della competizione «Castells» all'arena Tarraco di Tarragona. Queste torri umane, costruite tradizionalmente al Festival di Catalogna, riuniscono diverse squadre e sono molto coreografiche da vedere. —

UN WI-FI FUORI DAL COMUNE.

ANCHE NEL TUO COMUNE.

Scopri il Wi-Fi 5G.

Anche per Partita IVA
con Voucher Connettività.

Voucher Connettività con fondi erogati dal Governo Italiano.

Servizio erogato con tecnologia FWA (Fixed Wireless Access) ovvero Fibra Misto-Radio FR con velocità massima in download di 300 Mbps e in upload di 50 Mbps.
Per maggiori informazioni su limitazioni tecniche e geografiche e per verificare la copertura e la tecnologia disponibile al tuo indirizzo vai su vodafone.it

AL VENERDÌ LA STAMPA E TORINOSETTE € 1,70 NON VENDIBILI SEPARATAMENTE. PREZZI TANDEM, NELLE AREE DI DIFFUSIONE INDICATE SUL GIORNALE LOCALE € 1,50 CON «IL CORRIERE DI ROMAGNA». FRANCIA (COSTA AZZURRA) € 3,00